

GIAMBATTISTA
MARINO

PANEGIRICI
&
EPITHALAMI

COL *VERDEUSCHTER KINDERMORD*
DES RITTERS MARINO
DI B. H. BROCKES

a cura di diego varini
alessandra ruffino luana salvarani
laura madella



LA FINESTRA EDITRICE
LAVIS
MMXII

INDICE

<i>No direction home</i> • diego varini	V
IL RITRATTO DEL SERENISSIMO DON CARLO EMANUELLO a cura di diego varini	
<i>Più vero del finto</i>	3
<i>Nota al testo</i>	18
IL RITRATTO DEL SERENISSIMO DON CARLO EMANUELLO	21
IL TEMPIO, PANEGIRICO a cura di alessandra ruffino	
<i>Piccoli appunti di lettura</i>	133
<i>La presente edizione</i>	142
IL TEMPIO	145
EPITHALAMI COL TEBRO FESTANTE a cura di luana salvarani	
<i>Tresca il Pardo</i>	229
EPITHALAMI	241
<i>La Francia Consolata 251. Il Balletto delle Muse 281. Venere Pronuba 315. L'Anello 336. La Cena 341. Il Torneo 348. Il Letto 356, Le fatiche d'Hercole 363. Urania 368. Himeneo 372. Sonetti epithalamici 377.</i>	
IL TEBRO FESTANTE	386

LA STRAGE DEGL'INNOCENTI
a cura di alessandra ruffino

<i>Note di lettura</i>	397
<i>La presente edizione</i>	406
LA STRAGE DEGL'INNOCENTI	411
<i>Libro primo 418. Libro secondo 440. Libro terzo 482. Libro quarto 510.</i>	

BARTHOLD HEINRICH BROCKES
VERTEUTSCHTER BETLEHEMITISCHER KINDER-MORD DES RITTERS MARINO
a cura di laura madella

<i>Marino-Brockes, Amburgo 1715</i>	547
<i>Nota al testo</i>	561
LEBEN DES RITTERS MARINO	612
VERDEUTSCHTER KINDERMORD DES RITTERS MARINO	711
GOTTSCHED SU MARINO	860

LA GIERUSALEMME DISTRUTTA, POEMA HEROICO
a cura di marzio pieri

<i>Frammento è frammento</i>	866
DELLA GIERUSALEMME DISTRUTTA, CANTO SETTIMO	868

<i>Indice delle illustrazioni</i>	928
-----------------------------------	-----

IL TEMPIO

PANEGIRICO

a cura di alessandra ruffino



Come in tutti i testi di Giovan Battista Marino, anche nel *Tempio* importa andare oltre l'occasione, perché al di là dei clamori oratorii che si convengono a un panegirico, questioni di qualche interesse possono essere rintracciate.

Flagranti ragioni cronologiche e di opportunità attestano che il componimento fu redatto nel 1615 come *captatio benevolentiae* per Maria de' Medici regina di Francia, nel momento in cui il poeta stava per trasferirsi a Parigi da Torino, dopo un soggiorno di sette anni nella capitale del Ducato Savoia.¹ Col mostrarsi docile all'esercizio di una poesia di servizio, nella quale il poeta si serve del principe al tempo stesso in cui lo serve,² Marino palesa appieno la sua natura opportunistica e disincantata. Ma per quanto una così circostanziata occasionalità gravi sulla natura del poemetto, potrebbe essere interessante suggerire qualche considerazione al riguardo, per esempio, della valenza che in esso assume il ricorrente gusto mariniano per le architetture fantastiche, o al riguardo – altrimenti – del se e quanto le volute visivo-verbali del *Tempio* possano aver influenzato le 24 tele che Rubens eseguirà per il Palais du Luxembourg di Maria de' Medici tra 1622 e 1625,³ dedicate alla vita della regina.

¹ “Marino in vero era stato invitato dalla Regina Margot, donna coltissima, come quasi tutti i Valois, ma quando il poeta arriva, Margot è morta, e lo prende in carico Maria che gli offre «un véritable pont d'or [...] lui faisant payer dès juillet 1615 mille livres qu'elle assortit d'une pension de 300 livres par mois»” (SARA MAMONE, *Firenze e Parigi. Due capitali dello spettacolo per una regina*, A. Pizzi, Milano 1987, p. 155).

² Cfr. DANIELLE BOILLET, *Marino et les “fluctuations de la France”*: Il *Tempio* (1615) et les Epitalami (1616), in *L'actualité et sa mise en écriture dans l'Italie des XV^e-XVII^e siècles*, Actes du Colloque International (Parigi, 21-22 ottobre 2002), réunis et présentés par D. Boillet et C. Lucas, C.I.R.R.I., Parigi 2005, p. 211. Si tratta anche di quella *reciproca scambievolzza*, ricordata dal Marino nella dedica all'*Adone*, per cui si veda MARZIANO GUGLIELMINETTI, *Sulla «reciproca scambievolzza che lega insieme principi ed i poeti»*. Ovvero le *dedicatorie del Marino*, in *I margini del libro. Indagine teorica e storica sui testi di dedica*, Atti del convegno internazionale di studi (Basilea, 21-23 novembre 2002), a cura di Maria Antonietta Terzoli, Antenore, Roma-Padova 2004, pp. 185-204.

³ SUSAN SAWARD, *The Golden Age of Marie de' Medici*, Anna Arbor, UMI Research Press 1981 indica come fonte di Rubens panegirici antichi come quello di Claudiano per Stilicone. Possono essere raggruppati in tre sezioni: la prima di 7 pannelli tratta giovinezza, educazione e matrimonio, la seconda va dalla nascita dell'erede alla reggenza, la terza tratta del passaggio del potere a Luigi XIII.

Appena fuori dall'ovvio, dunque, la lettura di questo panegirico può delineare delle questioni che obbligano a fare i conti con quel viluppo di ambiguità che rappresenta un saliente aspetto del carattere dell'autore e della sua poesia. Il perenne amore per l'intreccio di realtà e finzione ("Se ben il falso al ver mescer mi piace"..., si dice in *Adone*, XI, 169), la programmata confusione di invenzione e verità, fantasia e 'realizzabilità', *fabula* e storia sono sempre destinate in Marino a trovare una sintesi suprema nella Poesia che – sia negli scritti grandi di invenzione sia nei minori di occasione – resta il solo vero oggetto del lavoro mariniano. Come nell'*Adone*, nel *Tempio* "L'art poétique, au-delà même de l'idéal esthétique de la «fusion des arts», fait ici figure de synthèse (de «fleur», ou quintessence) de tous les autres arts et sciences réunis"⁴.

Che tocchi alla parola sfidare e vincere il tempo più di quanto non possano fare le arti visive non è in discussione, e a tal proposito basta rammentare un giro di versi come questo della stanza 10:

Non di metallo fin l'opra ch'io mostro
Non di gemme lucenti ornerà l'Arte,
Perché pouero è l'or presso l'inchiostro,
E frali i diamanti appo le carte.

È una vera ossessione, questa, per Marino. E nel componimento per Maria de' Medici, dove – al pari di quanto accadeva nel *Ritratto del Serenissimo don Carlo Emanuele* e di quanto accadrà ne *La Francia consolata* (tre testi che converrebbe sempre leggere in parallelo) – la poesia encomiastica si eleva al rango di poema eroico breve. Qui, quell'attitudine enciclopedica che nell'*Adone* porterà il genere epico al collasso, facendolo deflagrare in un'ismodata brama dell'*omnis in unum*, si presenta sottoforma di una profusa varietà di generi e toni. Nel *Tempio* si va dalla modalità da poemetto didascalico della lassa dedicata all'architettura dell'edificio (stanze 20-45, dove la messe di termini tecnici pare raziata da un trattato d'architettura o – ancor più – dalle ghiotte architetture visivo-verbali

⁴ Cfr. MARINO, *Adone*, X, 139: "Or mira a l'ombra de la sacra pianta / fregiata il crin de l'onorate foglie / la Poësia, che mentre scrive e canta, / il fior d'ogni scienza insieme accoglie". Cfr. MARIE-FRANCE TRISTAN, *Le "Palais de l'Art" au chant X de l'Adone de G.B. Marino*, in *Maître et passeur: per Marziano Guglielminetti dagli amici di Francia*, a cura di Claudio Sensi, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2008, pp. 237-264 (p. 250).

dell'*Hypnerotomachia Poliphili* o della *Civitas veri* di Bartolomeo del Bene),⁵ all'intonazione epica – punteggiata di riferimenti alla *Storia vera* – funzionale al canto delle *res gestae* di Enrico IV (stanze 46-81), dalla tecnica ecfrastica della descrizione di opere d'arte,⁶ all'invettiva contro il regicida Ravailiac (stanze 188-215) impostata su un omogeneo registro che – come nella *Sferza* (1617) – squalifica il reo attraverso degradanti paragoni bestiali,⁷ al patetico genere 'lacrime-di' (stanze 216-228), trasposto da quello che era un *topos* di gran moda della letteratura devozionale (Lacrime della Vergine, Lacrime di Maria Maddalena, Lacrime di San Pietro...), alla sorta di passionato "addio monti" con Maria, di partenza per Marsiglia, che si congeda *en travesti* mitologico dalle rive toscane, fino ai modi da lirica concettosa che si ravvisano nella conclusiva impennata del panerigico (stanze 275-297), spesa in una *laudatio* delle "bellezze corporali"⁸ di Maria de' Medici (e in quel *corporali* c'è evidente indizio del materialismo assoluto di Marino): una pura vampata retorica, se si tien presente che ben altro era l'aspetto reale di questa reginona con la "bazza contadina dei Medici" (ben documentato sia dalle fonti secentesche, che poi su su fino al sarcastico ed efficacissimo ritratto fatto dal Gadda nei *Luigi di Francia*),⁹ con paralleli vol-

⁵ Cfr. Alessandro RUFFINO, *Architetture letterarie per due regine: la Civitas veri di Bartolomeo del Bene e l'Adone del Marino*, in *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, a cura di Franca Varallo, Olschki, Firenze 2008, pp. 255-267.

⁶ Dove, al solito, confonde le opere d'arte reali (come la statua equestre di Enrico IV del Giambologna) con quelle che lui suggerisce come programma iconografico del palazzo.

⁷ Che ne fanno perfetto prototipo dell'uso politico di figure animali: cfr. i cenni in ALESSANDRA RUFFINO, *Zoografie. Gli animali nella tradizione scritta e nei linguaggi figurati*, in *Bestie. Animali reali e fantastici nell'arte europea dal Medioevo al primo Novecento*, catalogo della mostra (Caraglio, Il Filatoio, 26 febbraio – 5 giugno 2011), a cura di Alberto Cottino e A. d'Agliano, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2011, pp. 20-21.

⁸ Mentre per esempio nel *Ritratto del Serenissimo Don Carlo Emanuele* la descrizione delle «parti del corpo di S.A.» è *in medias res*, alle stanze 70-72, molto meno estesa.

⁹ Cfr. C. E. GADDA, *I Luigi di Francia*, in *Id., Saggi giornali favole II*, Garzanti, Milano 1992, pp. 105-106: «In Maria de' Medici aspetto piacevole e portamento fermo e distinto, se non ancora polpato e regale come poi. Biondo-rossa, occhiocèrula, di pelle bianca, aveva alcunché della tedesca. Alla fronte alta e svagata, al contegno sicuro, tipico delle borghesie danarose arrivate al potere, manifestava la discendenza medicea. Il mentone, per non dir la bazza, richiamava certa bazza contadina dei Medici (Giuliano di Piero il Gottoso) e la bazza di Carlo Quinto. Della madre ha l'intelligenza angusta, e del padre la caparbia volontà, sostengono i suoi odiatori. Il ritratto della Galleria Pitti (del Pulzone) valorizza le perle e i merletti del gran collo alla Louis XIII, celebra la bianchezza del seno, registra nel volto quel tanto di femminilmente suasivo e insieme di fatuo che non mancò di certo al suo cocktail: un'ombra di ocaggine, insomma. Rubens, il grande adulatore dell'epoca, nel dipinto dello sbarco a Marsiglia (Louvre) arriva a un'esaltazione della maestà regale di Maria de' Medici e a un'orgia di femmine-simbolo intorcigliate a torciglione: una nereide, una discordia, una sirena: sinfonia di nudi: ottanta chili l'una».

to/giardino iscritti in una *rapportatio* corpo regale-tempio, che mima l'identità mistica del corpo di Cristo-tempio,¹⁰ paralleli tinti di un indubbio *kitsch* nei quali l'equivalenza Giardino = Uomo (che si ritroverà anche nell'*Adone*) è un puro *trompe l'oeil*, giacché nella poesia mariniana il rapporto microcosmo-macrocosmo è sistematicamente corretto in quello cosmo-logos, "ed è grazie alla corrispondenza poesia-mondo che il poeta barocco può accedere all'elaborazione di un «nuovo stile»".¹¹ La poesia è il tempio. La poesia è il mondo. E il ripresentarsi della tecnica del catalogo nel panegirico per la regina di Francia non fa che testimoniare – come asserì a suo tempo Marziano Guglielminetti – la verità della famosa affermazione di Galileo: "l'universo intero è un libro «scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intendere umanamente parola, senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto»".¹²

Ma l'ebbrezza della lista, nel caso della scrittura apodittica mariniana, assume un'ulteriore valenza, giacché davvero – come ha indicato Danielle Boillet – la poesia encomiastica "se présente au poète comme une sorte de vitrines d'autres oeuvres", nella quale Marino attua intensivamente la pratica della riscrittura, tanto che "il serait artificiel de séparer, dans ce constant retour sur soi, art poétique, structure psychique et calcul d'auteur";¹³ la fusione degli imperativi dell'elogio dei principi e con quelli dell'emulazione poetica è obiettivo irrinunciabile per il poeta. È perciò all'interno della stessa *ratio* che va letta la iperbolica (e un po' convenzionale) pretesa del poeta che il panegirico – in gara aperta con l'*Eneide* (si vedan le stanze 18-19) – sia l'ottava meraviglia del mondo. Il rapporto tra epos e celebrazione, che è un rapporto *naturaliter* politico, è essenziale qui così come lo era nel *Ri-*

¹⁰ E – a sua volta – il tema del «Volto di Cristo» è tra XVI e XVII secolo oggetto del formarsi di un sottogenere letterario, sul quale il Marino è al solito aggiornato, come si vede nelle *Dicerie Sacre*, *La Pittura*, soprattutto quando si esercita sul motivo iconografico della Veronica; cfr. M. GUGLIELMINETTI, *Cristo fra i ladroni*, in *Il volto. Ritratti di parole*, Atti del convegno (Parma, 27-28 novembre 2000), a cura di Rinaldo Rinaldi, Unicopli, Milano 2002, pp. 151-155.

¹¹ Cfr. RUFFINO, *Architetture letterarie...* cit., p. 266.

¹² M. GUGLIELMINETTI, *Tecnica e invenzione nell'opera di Giambattista Marino*, D'Anna, Firenze-Messina, 1964, pp. 113-114.

¹³ BOILLET, *Marino et les "fluctuations..."* cit., p. 219.

tratto del Serenissimo Don Carlo Emanuele,¹⁴ dove il Marino aveva varato l'uso della sestina narrativa adottata anche nel *Tempio*.

E se nel panegirico per il duca di Savoia Marino si rivolgeva a un pittore, Giovan Ambrogio Figino, con l'intenzione di dettargli il tema della rappresentazione del principe, nel *Tempio* l'autore non si rivolge a un ipotetico architetto, ma alle Muse: il che fa capire che quello per Maria de' Medici è anche – per non dire *principalmente* – un “tempio della memoria”, sicché il Nostro non sfigurerebbe poi troppo nella schiera di quei grandi eruditi manieristi, come Paolo Giovio, Pirro Ligorio o Vincenzo Borghini, che fornivano ai pittori i temi per decorare ville e palazzi nel segno dell'arte della memoria, un'arte che tuttavia il Marino tende a volgere dall'esoterico all'essoterico.

Del resto lo diceva in esordio de *La Pittura*, nelle *Dicerie Sacre*, che pittura e scultura “sono i più atti e acconci strumenti da risvegliar la memoria”¹⁵. Le figlie della Memoria, non per nulla, sono chiamate a presidiare in funzione talismanica il chiostro esterno del tempio:

Nel chiostro esterior che lo circonda
Colonnato di solido christallo,
Porrò Custodi dela nobil' onda
Le statue vostre [Muse] del miglior metallo;
E perch'ogni ternario habbia una Dea
Vi sien Cinthia, Minerva e Citherea (81)

E l'allusione alle Muse, patronne delle arti, sarà di certo un omaggio allo storico mecenatismo di Maria e della schiatta medicea in genere, tuttavia – tenendo pur a mente il già accennato rapporto col *Polifilo* del Colonna – una considerazione circa la permeabilità della scrittura mariniana ai modi e agli scopi dell'*ars memorandi* si impone.

Nel *Tempio* il Marino non suggerisce tanto l'*ornatus* – nel quale, sopraffatto dall'amor sensuale della parola, si abbandona a profusioni da emiro suggerendo iperboliche (e simboliche) finiture con chiodi di diamante cal-

¹⁴ E non si dimentichi che il trasferimento alla corte di Torino nel 1608 aveva segnato «anche, per Marino, il primo incontro con la *grande politica*, fuori da quella sorta di *vacatio historica* in cui da tempo venivano consumandosi le vicende dello stato pontificio» (DIEGO VARINI, *I rovesci della pace. Prospezioni per un Marino politico, con la Sferza antiugonotta*, prefazione di Francesco Spera, Archivio Barocco, Parma 2004, p. 46).

¹⁵ G. MARINO, *Dicerie sacre e La Strage de gl'Innocenti*, a cura di Giovanni Pozzi, Einaudi, Torino 1960, p. 81.

cinato d'oro (22), serramenti in zaffiro e davanzali in argento (31),¹⁶ – quanto la *dispositio*. In diversi punti, infatti, il disegno del tempio mariniano fornisce materia per un piano iconografico *praticabile*. Nello zooforo tra architrave e cornice predispone un fregio dipinto a grottesche (39), per la cui esecuzione invoca una squadra di pittori contemporanei che – eccezion fatta, naturalmente, per *La Galeria* – rappresenta anche il più completo canone delle sue preferenze pittoriche.¹⁷ Sul portale – tipicamente d'oro – raccomanda di incidere le imprese di Enrico IV (46-81), raccontate in serie, bell'e pronte per farne un ciclo pittorico o plastico,¹⁸ quindi per i quattro cantoni del chiostro esterno al tempio propone di realizzare statue allegoriche con le quattro parti del mondo (82-88) a evocare l'universalità del dominio della monarchia francese.

La prudenza con cui è progettata e svolta la sequenza di soggetti destinati a glorificare Maria e il regno di Francia, alternando mito e storia, ed esaltando soprattutto il ruolo pacificatore di Maria (lo stesso su cui insisterà Rubens in pittura e su cui il poeta napoletano tornerà nell'*Adone*), fa affiorare – come si diceva in principio – quella attitudine *politica* fino a pochi anni fa del tutto misconosciuta al poeta.¹⁹

¹⁶ Affinché, poiché SEMPRE l'arte vince sulla natura, "Ceda al color delle finestre il cielo", 31, v. 6.

¹⁷ E comprende il Cavalier d'Arpino, da Giovanni Baglione, Ludovico Carracci, Palma il Giovane, Martin Fréminet, Bronzino, Gian Luigi Valesio, G. B. Paggi, Guido Reni, Benardo Castello e del Morazzone.

¹⁸ Rubens aveva progettato un ciclo dedicato alla vita di Enrico IV così articolato: 1. *La nascita di Enrico IV (13 febbraio 1553)*, bozzetto oggi a Londra, collezione Wallace, 2. *Battaglia di Coutras (29 ottobre 1587)*, segnalata in una vendita nel 1738, 3. *L'assedio di Caen (?) 1589*, quadro al Konstmuseum di Göteborg, non eseguito direttamente dal maestro, 4. *La battaglia di Arques (16-21 settembre 1589)*, Monaco, Altepinakothek, 5. *Combattimento nei sobborghi di Parigi (ottobre 1589)*, quadro apparso in una vendita del 1738, poi scomparso, 6. *La battaglia di Ivry (14 marzo 1590)*, bozzetto al Musée Bonnat di Narbonne, quadro agli Uffizi di Firenze, 7. *Il trionfo di Enrico IV* (tradizionalmente descritto come *l'Ingresso di Enrico IV a Parigi dopo la battaglia di Ivry*), Firenze, Uffizi, 8. *Resa di Parigi (22 marzo 1594)*, schizzo, Berlino, Staatliches Museum, 9. *Enrico IV e Maria de' Medici sposi*, schizzo, Londra, collezione Wallace (cfr. *Marie de Medicis et le Palais du Luxembourg*, Delegation à l'action artistique de la Ville de Paris 1991, pp. 222-223).

¹⁹ I reali di Francia, Maria prima e Luigi XIII poi, sono i dedicatari delle opere maggiori di Marino, il quale trascorre in Francia anni nei quali la monarchia transalpina è tutt'altro che in pace. Gli stessi *patrons* evocati nel *Tempio* fanno una brutta e fine tra l'aprile e il maggio 1617: il Concini (dedicatario degli *Epithalami* nel 1616) assassinato al Louvre in aprile e sua moglie, Leonora Galigai, la *Maresciala d'Ancre* dedicataria del *Tempio*, giustiziata nel maggio 1617 con accusa di stregoneria, mentre la stessa regina Maria viene esiliata a Blois il 9 maggio 1617.

E su questo punto, allora, sarà bene tornare un momento alla storia. L'anno in cui esce il *Tempio* coincide con quello in cui – dopo vari rinvii e differimenti – Maria dà inizio ai lavori di costruzione di quel palazzo tutto per sé, affidato a Salomon de Brosse,²⁰ che è anche la prima manifestazione artistica del sentimento di potenza della regina.²¹ Qualche anno dopo, tra il 1622 e il 1625, Pieter Paul Rubens verrà chiamato a impreziosire gli ambienti di un'ala del palazzo con una serie di pitture ispirate alla vita della regina e asservite a una funzione di autopromozione che Maria persegue con pari lucidità avvalendosi ugualmente di pittori, poeti, scultori e architetti.

E se nella elaborazione di alcuni elementi della *suite* rubensiana ha messo in gioco il ricordo della visione diretta²² dei grandi festeggiamenti avvenuti a Pitti nell'ottobre in occasione delle nozze per procura tra Maria ed Enrico IV (per altro celebrate dal cardinale Aldobrandini, di cui Marino era segretario) e quelle mantovane con Monteverdi & Co. per le nozze Savoia-Gonzaga cui presenziò senz'altro anche il Nostro, perché escludere che un contributo al disegno d'insieme del ciclo per Maria de' Medici non possa esser venuto al principe dei pittori anche dal panegirico dedicato dal principe dei poeti alla regale committente pochi anni prima?

In particolare nella lunga sequenza dedicata allo *Sponsalitia* (*Tempio*, 129-182) la successione di episodi della vita di Maria mostra più di un'assonanza con quella poi dipinta da Rubens. Naturalmente bisogna tener presente che queste tangenze interessano solo i quadri del ciclo ruben-

²⁰ Il progetto della galleria Medici-Enrico IV risale al 1605, suggerito da Antoine Laval: cfr. MATTHIAS WASCHKEK, *Le cycle Médicis comme discours panégyrique*, in *Le siècle de Marie de Médicis. Actes du Séminaire de la Chaire Rhétorique et Société en Europe (XVI^{ème}-XVII^{ème} siècles)*, atti del convegno (Parigi, Collège de France 21-23 gennaio 2000), a cura di F. Graziani e F. Solinas, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2002, pp. 125-136. Il lavoro del de Brosse messo in relazione con le architetture del *Polifilo* e del *Tempio* («ce lieu de fiction» la cui architettura è «...souvent dépourvue de cohérence»), in LORENZO PERICOLO, *Le "palais riant" d'une "femme forte". Marie de Médicis et le Luxembourg*, in *Le siècle de Marie de Médicis cit.*, pp. 107-118 (specie pp. 110-111).

²¹ Cfr. FANNY COSANDEY, *Représenter une reine de France. Marie de Médicis et le cycle de Rubens au palais du Luxembourg*, in «Clio», 19, 2004, pp. 63-83. sul ruolo storico di Maria – che sulla scia dei Medici utilizzò le arti a scopi politici – cfr. *Le siècle de Marie de Médicis cit.* e *Maria de' Medici (1573-1642): una principessa fiorentina sul trono di Francia*, a cura di C. Caneva e F. Solinas, catalogo della mostra (Firenze, Museo degli Argenti, 19 marzo – 4 settembre 2005), Sillabe, Livorno 2005; cfr. anche S. MAMONE, *L'eredità Medici*, ivi, pp. 27-39.

²² MAMONE, *Firenze e Parigi cit.*, p. 53: «una lettura dei manoscritti di Rubens (l'epistolario e gli appunti di lavoro), coevi alla progettazione del ciclo dimostra come il grande fiammingo, forse più di quanto una certa critica abbia creduto, fosse legato alla verità storica, o quanto meno testimoniale».

siano che trattano fatti accaduti fino alla metà circa del 1615, poiché la pubblicazione del panegirico data appunto al giugno di quell'anno, ma a conti fatti restan poi fuori dalla possibilità del raffronto solo quattro o cinque numeri.

Nel *Tempio*, dopo la genealogia degli avi medicei *nell'orlo principal del maggior fregio* (89-94 "Lodi dei Medici") – comparabile ai primi tre numeri della serie rubensiana, rappresentati rispettivamente dai ritratti della Regina, di Francesco I de' Medici e di Giovanna d'Austria, le *interne facciate*, partite in quattro quadri e realizzate a mosaico (in una tecnica, cioè, che non può non ricordare i mosaici istoriati del palazzo di Eleuterillide dell'*Hypnerotomachia Poliphili*) dovranno accogliere:

MARINO	RUBENS
95-97. La nascita e il destino di Maria	4. <i>Il destino di Maria</i> (o <i>Le Parche</i>)
98-104 Le Parche (accompagnate da Apollo)	5. <i>La nascita di Maria a Firenze</i> (26 aprile 1575)
95-128 Infanzia ed educazione della principessa (per la quale si invocano Venere, Diana, Minerva, le Grazie e Pitho)	6. <i>L'educazione della regina</i> (alla quale concorrono Minerva, Apollo, Mercurio e le Grazie)
<i>fine del primo muro</i>	7. <i>La presentazione del ritratto di Maria a Enrico IV</i>
129. Sposalizio di Enrico IV e Maria	8. <i>Il Matrimonio per procura a Firenze</i> (5 ottobre 1600)
130-177. Partenza da Firenze e viaggio via mare	9. <i>Lo sbarco a Marsiglia</i> (3 novembre 1600)
	10. <i>L'incontro di Maria ed Enrico a Lione</i>
	11. <i>La nascita del Delfino a Fontainebleau</i> (27 settembre 1601)
	12. <i>Enrico parte per la guerra e conferisce il governo e il regno a Maria</i>
183. Incoronazione di Maria	13. <i>L'incoronazione di Maria in Saint-Denis</i> (13 maggio 1610)
183-184. Morte di Enrico IV	14. <i>L'apoteosi di Enrico e l'assunzione della reggenza</i> (14-15 maggio 1610)
188-207 Invettiva contro il regicida	
208-228. Lacrime di Maria	

- 229 e sgg. Il buon governo di Maria
235. Allusione alla vittoria di Juliers
236. La nave Alpina (condotta da Maria)
- 256-264. Elogio del Delfino Luigi XIII
15. *Il concilio degli dei* (o il *Governo di Maria*)
16. *Il trionfo di Juliers* (1° settembre 1610)
17. *Lo scambio delle due principesse di Francia e Spagna* (9 novembre 1615)
Questo, in Marino, diventerà il tema dell'Epitalamio della *Francia consolata*.
18. *La felicità della reggenza (Maria patrona delle arti)*
19. *La maggioranza di Luigi XII* (o *La nave dello stato* [20 ottobre 1614])
20. *La fuga dal castello di Blois* (21-22 febbraio 1619)
21. *L'incontro della regina e di Luigi XIII ad Angoulême* (30 aprile 1619)
22. *Il Tempio della pace* (o *La conclusione della pace di Angers*, 10 agosto 1620)
23. *La pace confermata in cielo dopo la morte del conestabile di Luynes* (15 dicembre 1621)
24. *Il trionfo della verità* (Maria come Minerva)

Nella medesima sequenza, con l'*excursus* sulle origini fiorentine di Maria, vero “simbolo del legame tra la monarchia francese e il «governo delle arti» alla maniera italiana e cattolica”,²³ Marino allude a tutto ciò che il connubio Firenze-Parigi implica dal punto di vista di una storia e geografia franco-fiorentina dell'arte (le cui radici risalgono agli anni '30 del Cinquecento e al regno di Francesco I). La cultura dei Medici in Francia ha precisi caratteri che si riscontrano nell'uso delle arti come strumento di governo o anche, scendendo nel dettaglio accessorio, nel gusto per l'oreficeria (Maria era appassionata di gemme e gioielli) e per il balletto (quest'ultimo in una

²³ MARC FUMAROLI, *Il caso di Maria de' Medici: dalla damnatio memoriae alla riabilitazione?*, in *Maria de' Medici (1573-1642): una principessa...* cit., pagine non numerate.

alessandra ruffino

traiettorie allargate in cui, tra Firenze e Parigi, Torino gioca una sua parte) e – soprattutto, come già s'è ricordato – per le feste spettacolari:²⁴ quelle il cui tenore ha inciso in modo determinante sull'intonazione della pittura di Rubens, come sulla cultura e sulla società d'inizio secolo e più.

Ma rimane il fatto che per Marino la festa più sontuosa resta sempre una festa di parole.

LA PRESENTE EDIZIONE

Si basa sulla collazione di due esemplari: la *editio princeps* del 1615 IL TEMPIO / PANEGIRICO / DEL / CAVALIER MARINO / ALLA / MAESTA' CHRISTIANISS. / di MARIA de' Medici, / REINA DI FRANCIA, / & di NAVARRA. // IN LIONE, & ristampato in TORINO, / MDCXV. (Torino, Biblioteca Reale, coll. G 2 (81)²) e l'edizione veneziana del 1624 IL / TEMPIO, / Panegirico, / DEL CAVALIER, / MARINO. / Alla Maestà Christianissima / DI MARIA / DE' MEDICI / Reina di Francia, & / di Nauarra. / Con Licenza, & Priuilegio. // In Venetia, MDCXXIII. / Appresso il Ciotti (Torino, Biblioteca Centrale della Facoltà di Lettere, versione disponibile *on line*).

Nelle due diverse edizioni si notano in genere minime differenze e di scarso rilievo, tra cui, nella *princeps*, la grafia unita per preposizioni e congiunzioni tipo *seben*, *alfin*, *insu*, che nell'edizione del 1624 ricorrono invece in forma disgiunta, o la differenza di carattere usato per enfatizzare certi nomi e indicare l'inizio delle microsezioni indicate nel sommario: nell'edizione 1615 le enfasi sono in maiuscolo/maiuscoletto, in quella del 1624 tutte maiuscole. Ricorrono inoltre in ambo le edizioni alcuni errori di numerazione delle stanze, che non pare significativo registrare nella seguente lista delle correzioni:

Lione-Torino 1615

Venezia 1624

DEDICA (rinvio ai n. di pagina della *princeps*)

²⁴ A tal riguardo il canto XX dell'*Adone* - con l'interminabile teoria di stanze dedicate proprio agli spettacoli - è un significativo banco di prova degli interscambi tra la politica 'spettacolare' di Maria de' Medici e la capacità della parola di fornire i palinsesti a feste, duelli, balletti, quintane e via discorrendo.

p. 4 ALLA ILLVSTRISSIMA / ET ECCELL. ^{ma}	ALLA / ILLVSTRISSIMA / ET ECCELLENTISS.
p. 4 <i>debba essere ancora</i>	<i>debba esser'ancora</i>
p. 4 <i>fosse scolpito</i>	<i>fusse scolpito</i>
p. 4 <i>si possono sacrificare gli</i>	<i>si possono sacrificargli</i>
p. 4 <i>d'ognintorno vi sospese</i>	<i>d'ogni intorno vi sospese</i>
p. 5 <i>Religione Catolica</i>	<i>Religione Cattolica</i>
p. 6 <i>mentre, mediante il senno di Mons.</i>	<i>Mente, mediante il senno di Mons.</i>
p. 7 <i>pericolo di rovina</i>	<i>pericolo di ruina</i>
p. 7 <i>i suoi fundamenti</i>	<i>i suoi fondamenti</i>
p. 8 Di V. E. / Humilissimo e divotissimo servitore / IL CAVALIER MARINO.	<i>Di V. Eccell. / Humiliss. e Deuotiss. Seriu. / Il Cauallier Marino.</i>
[p. 9 RACCONTO / DELLE COSE NOTABILI, posposto, rinvia all'intervallo di stanze in cui è sviluppato ciascun argomento]	p. 9 RACCONTO / DELLE COSE NOTABILI [rinvia al numero di stanza in cui comincia la trattazione d'ogni singolo argomento]
PANEGIRICO (rinvio al numero di stanza)	
3. bell'acque, e chiare	<i>Bell'acque e chiara</i>
3. aura volgare	<i>aura vulgare</i>
14. merauiglie eccelse	<i>marauiglie eccelse</i>
18. fondar Tempi	<i>fondar Templi</i>
22. S'ammetta a fabricar	<i>S'ammeta a frabicar</i>
23. e 'ncorrottil sempre	<i>e 'ncorrotibil sempre</i>
30. altrettanto	<i>altrettanto</i>
40. Flaminetto, Bronzin, Valesio...	<i>Fulminetto, Bronzin, Valesio...</i>
41. Chi faci	<i>Chi facci</i>
42. D'or puro e terso il cardine sonante	<i>D'or puro terso</i>
48. Pur come voglia	emenda sull'ed. 1624 il refuso <i>Pur come voglea</i>
54. treman le piagge	<i>tremar le piagge</i>
55. Meraviglia a veder	<i>marauiglia a veder</i>
58. (anchorché forte)	<i>ancor che forte</i>
59. Torna da capo	<i>Torna da campo</i>
60. Veggia la notte	emenda sull'ed. 1624 il refuso <i>veggia</i>
61. preveggia	<i>preuegia</i>
74. Le patteggiate	<i>pateggiate</i>
78. Sepolta di GESÙ	<i>Sepolta di Giesù</i>
84. Di ricami Barbarici	<i>Di ricami Barbarici</i>
89. Seminario di Principi	<i>Seminario di Prencipi</i>

alessandra ruffino

95. del Fato al cenno
99. anco il lavâro
133. costrutte.
151. Col gran Duce
156. trecce di lasciuo ballo
158. d'Indici Zaffiri [...] angeliche
162. queste compartite
163. di duol
165. la via fu spesso
175. Sol
176. Giunta la bell'armata
177. Tutto d'Empirea
191. oh Mostro
192. fra martiri
208. de' suoi pregi ignuda?
209. Rege amato,
210. all'hor
221. teco era commun
223. Invidia figlia,
232. *drittissimo*
234. Thosco lido [...] - in quella parte e 'n
questa
240. a celebrarla aproua
255. a proua
275. tanta beltà
277. Pur come in specchio
279. edificio bianco / Elletto a terminar
280. il Sagittario alato
282. miniera in terra
288. La favella
290. di Venere è simile,
294. alfin costrutto
296. l'altr'hostie offerta

del Fatto al cenno
emenda sull'ed. 1624 il refuso *anco il lauro*
costrutte
Col grau Duce
vedi nota a testo con correzione d'autore
d'Indici zaffiri [...] Angeliche
queste comparitite
di duor
la via più
emenda sull'ed. 1624 il refuso *Slo*
Giunta bel'armata
Tutte d'empirea
o mostro
fra i martiri
emenda sull'ed. 1624 il refuso *preghi*
Regge amato
allhor
comun
invida filia
drittissimo
Tosco lido [...] - in quella parte 'n questa

a celebrarla approua
approua
tata beltà
Pur come specchio
edifitio bianco / Ellitto a terminar
il Saggittario alato
miniera in ter
Fauella
di Venere simile
al fin costrutto
l'altre hostie offerte

I L
TEMPIO,

Panegirico.

DEL CAVALIER
M A R I N O.

Alla Maestà Christianissima

D I M A R I A
D E' M E D I C I,
Reina di Francia, &
di Nauarra.

Con Licenza, & Priuilegio.



IN VENETIA, MDCXXIII.

Appresso il Ciotti.

ALLA ILLVSTRISSIMA
ET ECCELL.^{ma}
MADAMA
LA MARESCIALA
D'ANCRA.¹

FV da Marco Marcello² nell'antica Roma edificato vn Tempio commune alla Virtù et all'Honore in sì fatta guisa, che non si poteua peruenire a questo, se prima non si passaua per quella. Et tale appunto voglio io che sia il Tempio alzato dal mio basso intelletto a perpetuo testimonio più tosto di diuota veneratione, che d'ambitiosa ostentatione. Percioché, se bene è sacro alla MAESTÀ CHRISTIANISSIMA di Madama la Reina, vero simulacro della grandezza e della gloria; sarà nondimeno dedicato parimente a V. E., espresso ritratto della bontà, e del valore.

L'Honore è compagno e seguace della Virtù, di cui quantunque per lo più soglia dimostrarsi nemica la Fortuna, pur non si può negare, che non le sia soggetta, onde, impatiente di questo dominio, procura souente con tutto il suo sforzo d'insidiarla. Non altro in somma voleua dinotare la misteriosa significatione di quel Tempio, se non che non si ottengono gli honori senza le fatiche.³ Ilche si comprende chiaramente in V. E., delle cui fortune è stato padre il suo merito istesso; talché, se nell'vna s'adombra la figura dell'Honore, nell'altra si rappresenta l'immagine della Virtù. Per la qual cosa io stimo che, sì come difficilmente si può entrare ne' penetrati della gratia di S. M. senza il mezo della sua introductione, così qualsivoglia tributo d'ossequio, che si rende all'vna, come a padrona, debba essere ancora partecipato all'altra, come a ministra.

Conueniua adunque, che nel frontespicio⁴ di questo mio Tempio fosse scolpito il nome di V. E. sì per la sudetta cagione, sì anche perch'ella stessa è vn viuo Tempio di Diuinità in terra, né altroue

meglio si possono sacrificare gli scritti alla Immortalità, che nell'altare delle sue lodi.

Eresse Pompeo il Magno vn Tempio a Minerua⁵ con l'effigie di quella Dea armata dell'Egida e dell'hasta, e d'ognintorno vi sospese l'insegne di tutte le genti da lui vinte e conquistate in battaglia. Qual più saggia Minerva di V. E., specchio di prudenza e di pudicitia, che con lo scudo del discreto consiglio, e con la lancia della virtuosa operatione ha non pur difesa sestessa da qualsivoglia indignità; ma soggiogate tutte le tiranniche passioni de' sensi? Vn altro Tempio a Venere genitrice fu dirizzato da Augusto Cesare, dopo la vittoria ottenuta in Farsaglia.⁶ Ma quanto di gran lunga quella vana e profana Dea delle dishonestà, e madre degli Amori lascivi, è superata da V. E., da cui nascono solamente pensieri casti, disideri modesti et affetti sinceri di pura e schietta carità Christiana?

Giunone Lucina hebbe anch'ella vn altro Tempio, sostenuto da altissime colonne, foderato di finissimi marmi, e con somma reuerenza culto dalle matrone Romane, ma ceda pure a V. E., laquale appoggia il suo stato a sostegni assai più stabili, come sono i meriti propri congiunti ai fauori reali; et adorna l'animo suo di fregi assai più illustri, come sono tante doti rare e mirabili, che l'arrichiscono singolarmente. Il simile si può dire del Tempio di Vesta, construtto con tanta magnificenza da Numa Pompilio,⁷ poiché se là ardeva quel fuoco inconsumabile, nutrito dalle nobili Vergini, che le sacrauano il fior de gli anni; nel petto di V. E. sfauilla vna lampa viua, et vna luce inestinguibile di Religione Cattolica, di pietà diuota, e di timor di Dio, che nell'opere morali e spirituali rendono esemplare la vita sua. Non men superbo e famoso fu il Tempio del Sole⁸ su 'l monte Quirinale, opera d'Aurelio Imperadore, doue oltre gli altri pretiosi ornamenti, si vedeua la statua di esso Sole formata d'oro schietto insieme con tutti i segni del Zodiaco, e con tutte le varie stagioni dell'anno. Non voglio qui diffondermi lungamente in dimostrare come V. E. per molte qualità somiglianti possa, e debba, non senza ragioneuole proportione, esser detta vn chiaro Sole di virtù; ma mi basta dire ch'è ben cieco chi non vede i raggi del suo heroico splendore, e ben è sciocco chi non conosce con quanto feruore mouendosi per la sfera de-

gli atti vfficiosi cerchi ella di comunicare a tutti in ogni giusta et honesta opportunità il beneficio del suo favore. Potrei aggiungere a questi il Tempio della Pace⁹ presso la Via Sacra, fabricato da Tito, mole di grandezza, di ricchezza e d'artificio marauigliosa; né mi mancherebbe perauentura modo da prouare come a V. E. si conuenga dirittamente sì fatto titolo, per l'affettuosa cura, & per la particolar sollecitudine che dimostra della publica quiete. Anzi tanto più mi pare ch'ella possa a buona ragione pretenderlo, quanto quella fabrica cadde al nascere del Salvatore; ma la memoria delle sue honorate attioni sarà durabile per tutti i secoli. Et ha ben in ciò molto vicino l'esempio da imitare; poichè non è chi con maggiore affetto si sforzi di proteggere e conservare la pace di quel che si faccia S. M., laqual visitando in questi vltimi giorni vna parte del Regno, ha potuto solo con la vista del suo Real sembiante, non pur sedare ogni mouimento di seditione nello Stato, ma stabilire per sempre la fede e la diuotione ne' popoli. Taccio, ch'vscito appena ne' primi anni della sua fanciullezza il Re LODOVICO XIII fuor della tutela materna,¹⁰ gli è stato subito commesso l'arbitrio del mondo; talché non solo la Germania ne ha sentito giouamento notabile nelle riuolutioni di Giuliers,¹¹ vna e due volte per opera della sua auctorità sopite; ma anche la misera Italia ne spera indubitatamente alle sue turbulenze tranquillità, mentre, mediante il senno di Mons. il Marchese di Rambougliet,¹² Consigliere di Stato, Mastro di guardarobba e Ambasciadore di S. M., va con tanto zelo e con tanta efficacia trattando accordo tra l'armi d'Austria e di Savoia.¹³ Né per altro fine che di pacifica unione è in procinto di veder la Francia quel che giamai per antiche memorie non si ricorda hauer veduto, cioè legata in maritaggio al suo Re la Primogenita di Spagna,¹⁴ e congiunte insieme le due prime Corone dell'Vniuerso.

Ecco adunque che V. E. è a guisa d'vn nuouo Pantheon, poichè se in quello si adorauano tutti gli Dei, in lei si ammirano tutte le virtù. Laonde non sia chi si marauigli, se l'edificio del mio Tempio ho io voluto locare sopra vn appoggio così fermo, per cui non potrà correre giamai pericolo di rovina. Vna delle maggiori marauiglie di quel tanto celebrato Tempio di Diana in Efeso¹⁵ era l'hauer fitti i suoi fundamenti sopra il limo palustre. Né minor miracolo in ef-

del cavalier marino

fetto sarebbe, se questo Tempio fondato anch'esso sopra il vilissimo fango del mio stile caduco, e delle mie carte fragili, potesse reggersi contro l'ingiurie degli anni. Se non che da cotal dubbio l'assicura la salda base della protezione di V. E. non discompagnata da quella dell'Eccellentiss. Monsig. il Marescial suo consorte.¹⁶

Stupenda fu quella machina versatile fatta da C. Curione,¹⁷ doue a somiglianza del mondo, che in un sol orbe contiene due diuersi Hemisperi congiunti, racchiudeua due spatiosi Theatri in vn sol Theatro, mentre dopo i primi spettacoli del mezzogiorno, volgendosi in giro i legni della Scena sospesa e librata sopra due cardini volubili, e portando senza alcuno strepito o impedimento gli Spettatori attorno, veniuasi ad incontrare l'vn semicircolo con l'altro, e serrandosi entrambe le corna tra se stesse opposte, formauano un perfetto Anfiteatro, in cui si rappresentauano la sera del dì medesimo nuovi giuochi differenti. Ma non meno stupenda spero che debba essere la struttura del mio Tempio, fortificata sopra due poli così ben fissi, e sopra due colonne così ben fondate, che non temono i crolli del Tempo, né della Morte, come sono amenable l'Eccellenze vostre. Piaccia alla diuina bontà, sì come ha fatto l'vno e l'altra in ogni lodeuole et egregia conditione singolari, così sempre più con la sua santissima gratia accrescerle et essaltarle.

Di Lione a dì 15. di Maggio 1615.

Di V. E.

Humilissimo e divotissimo servitore

Il Cavalier Marino.

NOTE ALLA DEDICA

¹ *Maresciala d'Ancra*: Leonora Dori Galigai (1568–1617), fiorentina di umili origini, sorella di latte di Maria de' Medici, poi moglie del nobile aretino Concino Concini (vedi nota 16). Fu decapitata l'8 luglio 1617 con l'accusa di stregoneria, pochi mesi dopo l'assassinio del marito.

² *Marco Marcello...* : cfr. CICERONE, *De natura Deorum* II, 23.

³ *Non si ottengono... fatiche*: «A gloria non si va senza fatica» (*Tempio*, 29).

⁴ *frontespicio*: qui, come sarà frequente in tutta l'opera, Marino gioca sull'ambiguità d'un termine tecnico che può riferirsi sia all'architettura, che alla tipografia.

⁵ *Tempio... da lui vinte*: l'episodio è in PLINIO, *Naturalis Historia*, VII, 26.

⁶ *Tempio... Farsaglia*: il Tempio di Venere genitrice, i cui resti si possono vedere a Roma nel Foro di Cesare, fu fatto erigere da Giulio Cesare due anni dopo la vittoria a Farsalo.

⁷ *Tempio di Vesta...*: fondato da Numa Pompilio, istitutore dell'ordine delle Vestali.

⁸ *Tempio del Sole... Quirinale*: un magnifico Tempio del Sole fu fatto costruire dall'imperatore Aureliano nel 273 d.C. al rientro da una spedizione in Oriente.

⁹ *Tempio della Pace... Tito*: voluto da Vespasiano per celebrare il trionfo sulla rivolta giudaica (71 d.C.), era destinato a conservare il bottino conquistato a Gerusalemme.

¹⁰ *uscito appena... LODOVICO XIII*: primogenito di Enrico IV e di Maria de' Medici, Luigi XIII (1601–1643) salì al trono nel 1610 dopo l'assassinio del padre, ma la reggenza spettò alla madre fino al 1617, quando Luigi, compiuti sedici anni, le subentrò.

¹¹ *Giuliers*: Juliers (Jülich), città contesa tra Francia e Impero dopo la morte senza eredi del duca Giovanni Guglielmo di Cleves-Jülich (1609); fu occupata dalle truppe imperiali nel febbraio 1610, Enrico IV, per impedire un accordo tra gli Absburgo di Vienna e quelli di Madrid, s'alleò coi protestanti tedeschi dell'Unione evangelica, ma fu assassinato di lì a poco da un cattolico fanatico (cfr. *Tempio*, 165 sgg.). *La presa di Jülich il 1° settembre 1610* è soggetto di una delle 24 tele dipinte da Pieter Paul Rubens (1577–1640) per il Palais du Luxembourg di Maria de' Medici, oggi al Louvre.

¹² *marchese di Rambouillet*: Charles d'Angennes (1577–1652), marchese di Rambouillet, ambasciatore in Piemonte e in Spagna.

¹³ *trattando accordo... Austria*: allude forse alla mediazione francese che culminò col Trattato di Asti del 23 giugno 1615, con il quale si concluse la prima guerra di Monferrato; nel 1613 Carlo Emanuele aveva occupato Alba, Trino e Moncalvo, terre dei Gonzaga, suscitando la re-

del cavalier marino

azione della Spagna, il cui re, di casata asburgica (perciò *d'Austria*), proteggeva il Ducato Mantovano.

¹⁴ *la primogenita di Spagna*: sei mesi dopo la pubblicazione del *Tempio*, Luigi XIII sposò Anna d'Austria, figlia di Filippo III di Spagna, quelle nozze furono il capolavoro diplomatico di Maria, che con quell'unione cercava di pacificare le annose ostilità tra Francia e Spagna; il tema è soggetto di una sensazionale tela di Rubens (sette metri di lunghezza), *Le Concert (ou Conseil) des dieux pour les mariages réciproques de la France et de l'Espagne*, già noto come *Le Gouvernement de la Reine*. Marino scriverà in occasione di quelle nozze (cui allude in *Adone*, XI, 158) l'epitalamio *La Francia Consolata*, che conviene, in molti passaggi, leggere in dittico con *Il Tempio*.

¹⁵ *Tempio di Diana in Efeso*: il leggendario Artemision, una delle sette meraviglie del mondo antico, era costruito su suolo palustre *ne terrae motus sentiret* (PLINIO, *Naturalis Historia*, XXXVI, 95); cfr. anche *Tempio*, 12.

¹⁶ *Marescial suo consorte*: Concino Concini (1575 ca. – 1617), maresciallo d'Ancre e favorito della Regina, assassinato a Parigi il 24 aprile 1617 per ordine di Luigi XIII a causa dell'eccessiva influenza politica che esercitava sul regno (cfr. sopra, nota 1).

¹⁷ *macchina versatile... Curione*: cfr. PLINIO, *Naturalis historia* XXXVI, 24: «...theatra iuxta duo fecit amplissima ligno, cardinum singulorum versatili suspensa libramento, in quibus utrisque antemeridiano ludorum spectaculo edito inter sese aversis, ne invicem obstreperent scaenae, repente circumactis – ut constat, post primos dies etiam sedentibus aliquis –, cornibus in se coeuntibus faciebat ampitheatrum gladiatorumque praelia edebat, ipsum magis auctoritatum populum Romanum circumferens». Un ricordo di questa macchina è pure nel teatrino approntato da Mercurio per Venere e il suo pupillo in MARINO, *Adone*, V, 127-128.

RACCONTO
DELLE COSE NOTABILI

<i>Inuocatione alle Muse</i>	Stanze	1-19
<i>Architettura del Tempio</i>		20-45
<i>Imprese del Re Arrigo IV</i>		46-63
<i>Attioni dopo la guerra</i>		64-81
<i>Quattro parti del mondo</i>		82-88
<i>Lodi della famiglia de' Medici</i>		89-94
<i>Fanciullezza della Reina</i>		95-128
<i>Sponsalio</i>		129-182
<i>Incoronatione</i>		183-184
<i>Morte del Re</i>		185-187
<i>Inuettiua contro l'assassino</i>		188-215
<i>Pianto della Reina</i>		216-228
<i>Gouerno dello Stato</i>		229-234
<i>Zelo della publica pace in Germania et in Italia</i>		235-255
<i>Educatione del Re Lodouico XIII</i>		256-266
<i>Descrittione dell'Altare</i>		267-274
<i>Bellezze corporali della Reina</i>		275-297



Fontana di Maria de' Medici, Palais du Luxembourg

1
DIVE, che 'l sacro et honorato fonte,
Doue gloria si beue, in guardia hauete
Dal vostro ombroso, e solitario monte
Vn Tempio meco a fabricar scendete,
Vn Tempio ou'immortal poscia s'adori
Quella Donna de' Galli, e Dea de' cori.

2
Voi, belle e dotte Vergini, per cui
Si tesson fregi ale famose tempie,¹
E l'alta vena si dispensa altrui,
Che di diuinità l'alme riempie,
Infondete al mio stil quel fauor santo,
Che de' Cigni miglior' rischiara il canto.

3
Aprite a me de la Castalia riu
Concessi a pochi i penetrali interni,
Sì che nel'onda più purgata e viu
Di quegli humori lucidi et eterni
Le labra attuffi, e 'n sì bell'acque, e chiare,
Non mi gonfi la mente aura volgare.

4
Sol quel nobil furor (se tanto lice)
Ch'accese i petti, e solleuò gl'inchiostri
De' chiari Spirti, il cui drappel felice
Passeggia l'ombre de' Laureti vostri,
Mi rapisca a mestesso, ond'alzi anch'io
Fuor del'alge di Lethe² il volo mio.

5
Così vago Ingegnier fatto l'ingegno,
E di Parnaso artefice canoro,
Nouo Dedal,³ potrà non forse indegno
Del soggetto ch'io prendo, ordir lauoro,
Sì che ne' versi miei mirabil opra
Di poëtica mole altrui si scopra.

del cavalier marino

6

E se 'n virtù dela famosa cetra
Non fu di Thebe al musico Architetto
Animator di qual più dura pietra
Mura superbe edificar disdetto⁴
Da te ancor hoggi a me, fabro di rime,
Erger cantando machina sublime.

7

Fu chi stimò,⁵ quando profano et empio
Seguiua il mondo Idolatria fallace,
Poco senno agli Dei consacrar Tempio
Di tanta maëstà quasi incapace,
Però che ricettar non pote in seno
Habitante di Ciel nido terreno.

8

E chiamò vano e temerario culto
Drizzar Colosso a Deità celeste,
Pur come vaglia un simulacro sculto
Forma agguagliar che senso human non veste,
E ritrar luce spiritale e pura
Di corporea beltà sembianza oscura.

9

Ma quel sourano e glorioso Nume,
Che 'n questa nobil fabrica s'intaglia,
Benché sia tal, che con l'immenso lume
De' suoi begli occhi occhio terreno abbaglia,
Da sdegnarla non ha, poscia che tutta
Di materia non vil sarà costrutta.

10

Non di metallo fin l'opra ch'io mostro,
Non di gemme lucenti ornerà l'Arte,
Perché pouero è l'òr presso l'inchiostro,
E son frali i diamanti appo le carte.
Dela gran mole che 'l mio ingegno accenna
Porfidi i fogli fian, scarpel la penna.

11

E se lauor s'è peregrino e nouo
Anch'io d'oro e di gemme adorno e fregio,
Facciol perché quaggiù cosa non trouo
D'eccellenza maggior, di maggior pregio;
Onde per dinotar somma ricchezza
L'arrichisco di quel che più s'apprezza.

12

Tempio in Efeso già ricco et altero
Hebbe la casta e cacciatrice Dea;⁶
Altro non men pomposo al gran Dio vero
N'incise il saggio Re dela Giudea.
Ma rotti i bronzi, e diuorati i marmi,
L'un distrusser le fiamme, l'altro l'armi.

13

De l'un con empia e scelerata arsura
Ambitiosa man le glorie offese,⁷
Quando per rischiarar sua fama oscura
D'alte fauille i foschi horrori accese
Colui che sol per memorabil farse
Le memorie del'Asia a terra sparse.

14

Del'altro⁸ ancor le merauiglie eccelse
Più volte con sacrilega rüina
Oppresse in guerra ingiuriosa, e suelse
Hor spada Babilonica, hor Latina,
E nele mura sue cadute e sparte
Il difetto di Morte adempì Marte.

15

L'altre fabbriche poi fastose, e vaste,
Onde tanto sen' giò Roma superba,
Dal gran Padre de' secoli⁹ fôr guaste,
Che fe' del cener lor sepolchro l'herba,
E dissipate giacquero, e disfatte
Da quel furor, ch'ogni grandezza abbatte.

del cavalier marino

16

Sola fra tante in piè sferica mole
Su 'l Tebro ancor per merauiglia resta.¹⁰
Altra famosa Dea quiui si cole
Non però già superiore a questa
Che l'esser non è men, com'è costei,
Madre dele Virtù, che degli Dei

17

Del mio Tempio però le belle pompe,
Vittoriose et emule degli anni,
Di chi 'l sasso e l'acciar consuma e rompe
Non han punto a temere oltraggi o danni.
Nocere a' fregi suoi potrà ben poco
Forza di ferro Barbaro, o di foco.

18

Vn tale apunto, e di lauor simile
Al grande Augusto il gran Maron n'eresse,¹¹
Là doue a colpi di polito stile
Cose immortali immortalmente espresse,
Se non che fondar Tempi in Helicon
Lui vide il Mincio, e me vedrà la Sona.¹²

19

Piaceui forse homai, canore Dee,
L'alto model, ch'io n'ho formato e finto,
Raccolto già dale più belle Idee
In aperto sermon veder distinto?
Vdite, e quel ch'io qui disegno, e fondo,
Per miracolo ottauo¹³ additi il mondo.

20

DE LA struttura mia celeste e santa¹⁴
Adamantino il fondamento io voglio,
Che 'l peso appoggi del'immobil pianta
Soura ben saldo e non caduco scoglio,
Sì che le linee sue vadan per entro
L'ultimo punto a terminar nel centro.

21

Vo' che tanto sotterra, e sì profondo
Del'alta mole il gran principio passi,
Che tra i più cupi baratri il suo fondo
Luminose scissure aperte lassi,
Onde per le voragini di quelle
Possan gli Abbissi vagheggiar le stelle.

22

Pur di diamante calcinato in auro
Habbia perni e catene, e chiodi, e chiaui;
Né legno alcun, senon sol cedro o lauro,¹⁵
S'ammetta a fabricar correnti¹⁶ o traui.
E tanto in oltre le radici immerga,
Che del'Eternità prema le terga.

23

L'Eternità, che stabile e costante
Del Veglio alato¹⁷ il vago volo affrena,
E 'n groppi di durissimo diamante
Gli anni fugaci, e i secoli incatena,
Sia base al'opra, e 'ncorruttibil sempre
De' gran cerchi del Ciel le dia le tempore.¹⁸

24

Questa,¹⁹ che dando ai poli eterna legge,
Madre de' sommi Dei siede Reïna,
Cui quella ancor, che l'Vniuerso regge,
Natura istessa ubbidiente inchina,
Il Tempio bel che 'l mio pensier disegna,
Su 'l tergo infaticabile sostegna.

25

Questa,²⁰ il cui trono mai col freddo piede
Non osò di toccar Vecchiezza annosa,
E sotto lo scabel dela cui sede
Morte l'arco e la falce allenta e posa,
Con l'aïta, Virtù, dele tue braccia,
Altante²¹ del mio Cielo hoggi si faccia.

del cavalier marino

26

Fornito sia di contraforti e sproni,²²
Che di sodo diaspro²³ habbiano i denti,
Accioché soffi d'horridi Aquiloni²⁴
A crollarlo giamai non sien possenti,
E vacillar per impeto, o per scossa
Di tremoto o di fulmine, non possa.

27

Quadratura²⁵ leggiadra e ben disposta
Gli darà forma stabile e perfetta;
E la materia, ond'ella fia composta,
Vo' che sia pietra sì lucente e netta,
Che di quel core immacolato e puro
Il pudico candore imiti il muro.

28

Così su 'l Tebro il gran german di Tito,²⁶
Cauto inuentor d'una delitia industrie,
D'incrostatura lucida vestito
Portico alzò magnifico et illustre,
D'un sasso fin, ch'a rimirare in esso
Era specchio e thëatro a un tempo istesso.

29

Spiani l'adito al piè dritto a quel verso
Ond'al'Atrio si poggia, onde si cala²⁷
Per cento gradi di topatio terso
Agiata no, ma spatiosa scala;
E quivi a lettere d'oro un motto dica:
"A gloria non si va senza fatica".

30

Dala cornice al suol per ciascun canto
Cento braccia²⁸ discenda, e cento braccia
Sorga al colmo del tetto, et altrettanto
Per trauerso si stenda in ogni faccia;
E per ogni profil che v'ho descritto
Scenda a fil di sinopia il piombo dritto.²⁹

31

Lastricato a gran quadri il pavimento
Veste d'un bel sardonico³⁰ la terra
Sien de' balconi i balausti³¹ argento,
Traslucido zaffir quel che gli serra,
Onde seren quantunque, e senza velo,
Ceda al color dele finestre il Cielo.

32

Quattr'ordini il circondino di logge,
E quattro di colonne e di cornici;
E d'ogni lato in sì superbe fogge
Scopra le prospettive e i frontespici,³²
Che vincan di giudizio e di misura
La Romana e la Greca Architettura.

33

L'alte colonne de' gran palchi onuste
Sotto architraui d'Indico smeraldo
Sì graue habbiano il busto, e sì robuste
Fermino in terra il piè tenace e saldo,
Che spiantarle da la base immota
Hercole inuano, inuan Sanson le scota.

34

Tagliate in tondo³³ al'uso di Corinto
E partite co' debiti interualli
Di tornito balasso e di giacinto³⁴
Grauin di ricco peso i piedistalli,
E sotto gli archi, a cui lo sporto³⁵ attiensì,
Faccian puntello agli epistili³⁶ immensi.

35

La serie inferior del piano primo
Lungo haurà ben di sette teste il fuso,³⁷
Ogni altra classe poi da sommo ad imo
Tanto l'haurà minor, quant'è più in suso.
Ma fien tutte però gemme scolpite
O di rubino, o d'agata, o d'ofite.³⁸

del cavalier marino

36

Due colonne ogni spigolo congiunga
D'egual misura e sia di ciascun foro
Tra coppia e coppia la distanza lunga
Quanto tre corpi occupano di loro
Grosse l'ottauo, e più sien del'altezza
Alte quanto lo spazzo ha di larghezza.

37

Di chrisolito³⁹ a Gigli i capitelli
D'altezza hauran quant'è del fuso il grosso⁴⁰
E sotto lor per la metà di quelli
Saran le spire di piropo rosso.
Ma ciascun sasso del bel magistero
Sia dal zocco ala gola⁴¹ un pezzo intero.

38

Non sien senza decoro i capi estremi
Ma le frontesche,⁴² e i fianchi habbiano eguali
E le metope, e gli uouoli supremi,
Triglifi, modiglioni, et astragali,⁴³
Maschere, e teschi, e ciò ch'entro vi sia
Habbia proportione e simmetria.

39

Tra la cornice e 'l zoforo⁴⁴ più basso
Del gran muro maëstro attorto in rami
Vo' che serpa un feston, che fasci il sasso
Con grottesche a cartocci et a fogliami,
E vo' che tra' fogliami e tra' viticci
Finga dotto pannel vari capricci.

40

Voi Giuseppe,⁴⁵ Baglion,⁴⁶ Caracci⁴⁷ e Palma⁴⁸
Flaminetto,⁴⁹ Bronzin,⁵⁰ Valesio⁵¹ e Paggi,⁵²
Guido,⁵³ Castello,⁵⁴ e tu che senso et alma
Infondi ne' color, saggio tra' saggi,
Morazzone⁵⁵ immortale, Apelle Insubro,
Comporrete il bel fregio al gran Delubro.⁵⁶

41

Groppi di vaghi e semplici Amorini

Qual di scettri e trofei, qual d'armi carco,
Chi faci accenda, e chi quadrella affini,
Chi lira, o cetra, esserciti con l'arco,
Altri di verde allor tessa ghirlanda,
Altri di lieti fior' grandine spanda.

42

Del metallo del Sol biondo e pesante

Del'ingresso maggior l'uscio s'incida:
D'òr puro e terso il cardine sonante
Su l'aureo limitar si volga e strida,
Né, se non d'òr, maëstra mano intagli
Gangheri, chiauistei, fibbie e serragli.

43

Ma quai lauori (oh del'eterne sfere

Degne motrici)⁵⁷ e di qual huom quai fatti
Dênno colà del'auree porte altere
Ne' massicci rilieui esser ritratti
Perché, qualhora il peregrin le vede,
Stupido arresti insù l'entrata il piede?

44

Siaui HENRICO il magnanimo⁵⁸ scolpito,

Di Gallia bella il generoso Augusto,
Il temuto, l'amato, il reuerito,
Il saggio, il forte, il mansüeto, il giusto,
Né già l'alto splendor del regio viso
Deue in altro che 'n oro essere inciso.

45

S'apra in due bande, e l'un e l'altro lato

Scopra in un sol sembiante opre diuerse,
L'uno inerme il figuri, e l'altro armato.
Là tra ministri, e qui tra squadre auerse
Termini al'uscio in questa e 'n quella parte
Facciano in pace Giove, in guerra Marte.

del cavalier marino

46

Mirisi in una al verdeggiar degli anni
Esserciti fugar confusi e sparsi,
E sostener del'armi i primi affanni,
E possessor dela campagna farsi,
Quando di Roccabella⁵⁹ un rio vermiglio
Trasse di sangue ad innaffiare il Giglio.

47

Prema le terga a un Corridor Frisone
Di graue incontro,⁶⁰ e di superba vista
Cui per dritto un sentier fino al'arcione
Solchi la groppa di profonda lista
Velluto il piede, e mostri al fier semblante
Il tremoto portar sotto le piante.

48

Mostri frenato dal gran Duce Franco
Rodere in atto impatiente il morso
Pur come voglia, alzando il braccio manco,
Scriuer soura l'arena: "Io bramo il corso",
O, con la terra pur zappata e scossa,
Voglia al nemico apparecchiare la fossa.

49

In simil guisa apunto il gran Bologna⁶¹
Scolpillo ancor di concauo metallo
Quando facendo a Pallade vergogna,⁶²
Seppe d'Ilio emular l'alto cauallo.
Se non che di valor carico e pieno
L'un di loro hebbe il dorso, e l'altro il seno.

50

Regga il fren con la manca, hasteggi e stringa
Il destro pugno noderoso cerro,
Penda al tergo lo scudo, il fianco cinga
Di stocco in forma smisurato ferro.
Aureo pome, aurea croce habbia lo stocco,
Aurea spoglia, aurea banda, et aureo fiocco.

51

L'oro istesso, espressor del'alte imprese,
Fingerà le dorate armi lucenti,
Ma via più assai che 'l luminoso arnese,
Fia che folgori e lampi il guardo auenti;
Benché tutto a vederlo armato in campo
Altro non fu che folgore, e che lampo.

52

Di Lorena colà trascorra il piano.
Qui Linguadoca di terror ne frema,
Borgogna in altra parte, ancor lontano
Supplice il preghi, e sbigottita il tema.
Tutto cede al suo ardir, tutto fa strada
Ala tremenda e vincitrice spada.

53

Ecco poi di Perona uscir la Lega⁶³
Già quattro armate a' danni suoi son pronte;
Ma l'intrepido Re l'insegne spiega
Senza spauento, e volge lor la fronte.
Già da Castelgeloso⁶⁴ una ne scaccia,
L'altre, che fuggon via, segue e minaccia.

54

E ratto in vista loro passa Garona,
Et al'hostil furor Maran sottragge,⁶⁵
Vola a Bruagio,⁶⁶ e di fragor risona
La profonda valle, treman le piagge.
Già di membra e di sangue, e vedi, e senti,
Sorger montagne, e mormorar torrenti.⁶⁷

55

Si rinforza la Lega, e 'n due diuisa
Empie di nouo horror colle e campagna.
Ma parte prigioniera, e parte uccisa,
Pur battendo ei là va fino in Bretagna,
Merauiglia a veder, da un sol Guerrero
Fugge rotto e distrutto un campo intero.

del cavalier marino

56

Poscia che 'l terzo Henrico al fato cede,⁶⁸
Ecco l'Hoste risorta il corso scioglie:
Ma l'honor di Borbon,⁶⁹ mentr'ella riede,
Le reliquie de' suoi sparse raccoglie.
Testimoni son Arque e Londelotta⁷⁰
De la sanguigna e memorabil rotta.

57

Parigi, che 'l credea preda già fatto
Del fier nemico in quell'assalto duro,
Lanciarsi entro i suoi borghi ecco in un tratto
Lo scorge, e trionfar nel patrio muro
Guai a' Normandi, e miseri i Piccardi,
Ch'ala regia Pietà ricorron tardi!

58

De l'armi intanto, e del souran valore
D'un nouello ALESSANDRO il mondo auampa
Che 'nsieme incontro a lui la cima e 'l fiore
D'ambe l'Hesperie horribilmente accampa.⁷¹
Ma poco (anchorché forte) atto si vede.
Contro sforzo sì grande a tener piede.

59

Scolpite poi, quando il Pastor CLEMENTE⁷²
L'accoglie in grembo e con la sacra mano
Il benedice; e come poi repente
Torna da capo a debellar l'Hispano
Sembra stral, sembra vento, e questo è poco,
Sembra tuon, sembra lampo, e sembra foco.

60

I pigri affretta, i fuggitiui affrena.
E raguna, e rinoua armi e bandiere,
Vegghia la notte, il dì si ciba apena
Riuede il campo, e visita le schiere,
E come in punto sien, come disposti
Di quartier in quartier gli ordini e i posti.

61

Hor mette, hor muta, hor sentinelle hor spie.
Mine, aguati, sortite appresta, e cura.
Prende i siti migliori, e per più vie
Ogni vantaggio suo libra e misura,
E perché i tratti altrui preueggia e scopra
Prouede, e 'l ferro e 'l tempo a tempo adopra.

62

E la Fera ostinata, e Cisterone,⁷³
La Contea, Pietraforte e Roccaforte,⁷⁴
E Tolosa, e Marsiglia, indi Craone,⁷⁵
Amiense,⁷⁶ e Dinan gli apron le porte,
Ecco poi di SAVOIA il fiero Sire⁷⁷
Contro lui l'armi arrota, irrita l'ire.

63

Oh chiaro incontro in paragon di guerra,
Quando CARLO⁷⁸ et HENRICO in campo entrâro
Fûr duo fulmini in Ciel, due spade in terra,
Onde balen di luce uscì sì chiaro,
Che 'l mondo al par del Sol trascorse intorno
Dal fin del'ombre ai termini del giorno.

64

L'altra parte del'uscio esprima al viuo
L'Heroe medesmo in habito d'Alcide,⁷⁹
Che dela claua sua volta in oliuo⁸⁰
Sotto l'ombra pacifica s'asside,
E deposto in un punto il ferro e l'ira,
Dopo lungo sudor posa e respira.

65

E ben d'un tal Guerrier l'hisvida spoglia
E la fiera sembianza a lui conuiene,
Non sol perché la stirpe, ond'ei germoglia,
A quell'antico stipite s'attiene,⁸¹
Ma perch'ancor nel'animose proue
Ben si pareggia al gran figliuol di Gioue.

del cavalier marino

66

Giacciagli estinto a' piè quel Mostro audace,
Quell'ingordo Mastin dale tre teste,⁸²
Il cui fiero latrato, il cui vorace
Morso spiraua horrore, e spargea peste,
La cui vista crudel col guardo oscuro
Ponea spauento in ogni cor sicuro.

67

Quel già, che col mortifero veleno
Del suo rabbioso e formidabil fiato
Tutto il Gallico Ciel chiaro e sereno
Hauea d'atra caligine velato,
E con l'alito sol, solo col ciglio
Sfrondato quasi, e inaridito, il Giglio.

68

L'empia congiura, e minacciosa, io dico,
Quella che più di Cerbero feroce
Per atterrir, per diuorare HENRICO
Con tre capi in un busto iua veloce.
Ma quella inuitta, et inuincibil mano
La vinse a forza, e la distese al piano.

69

Onde poi che la Francia homai disfatta
Fuor del rischio mortal tornò qual era,
Quasi nouella Andromeda sottratta⁸³
A più nocente et orgogliosa Fera
Da nouo, e più magnanimo, Perseo
Del suo liberator restò trofëo.

70

Tosto ch'egli il bel Regno hebbe in balia,
Salsero al primo honor l'arti cadute,
Con Giustitia, e Clemenza, e Cortesia
Si rinfrancò la misera Virtute,
Fede risorse, e Carità verace,
E l'altre figlie dela bella Pace.⁸⁴

71

Vòlto l'elmo in corona, in scettro il brando,
La sella in trono, il padiglione in reggia,
Nel felice gouerno andò mostrando
Come senno a valor ben si pareggia,
E che del pari in lui regger sapea
Marte la lancia, e la bilancia Astrea.⁸⁵

72

Cangiate in tòrte falci⁸⁶ e 'n curui aratri
Preser la terra a coltiuar le spade
Di palagi, di templi, e di thëatri
Crebber bellezze a la rëal cittade;
Doue ristoro fu di sue fatiche
Fondar le noue, e stabilir l'antiche.

73

Riscuscitò nele prouincie afflitte
Il commercio ciuil, che v'era estinto.
Vinse il nemico altier con l'armi inuitte
Ma perdonò con la pietate al vinto;
E dal'essilio timidi e fugaci
Richiamò nela patria i contumaci.

74

Paterno amor non auido desio
Valse a fargli deuoti i più rubelli;
Et ei volgendo intanto il guardo pio
Al'empietà de' cittadini appelli
Le patteggiate⁸⁷ e volontarie risse
Per legge inuoiolabile interdisse.

75

Armò di ferro i Forti, e colmò d'oro
Dela Bastiglia le superbe rocche.
Ond'a forza di forza e di thesoro
Legò le mani altrui, chiuse le bocche,
Et al suo scettro unì quanto contiene
Di Nauarra il confine, e di Pirene.

del cavalier marino

76

Né sol vicino amòllo il bel Temigi,
Pregiòllo il Rheno, e l'ammirò l'Ibero;⁸⁸
Ma nel'ultime mete oue Parigi
Non distese giamai braccio d'impero
Sol con l'ombra del nome, ancor senz'armi,
Giunse a domar gl'indomiti Biarmi.⁸⁹

77

E tanto in lui religioso affetto,
Tanto si riscaldò zelo deuoto,
Ch'al'Antartico Ciel, dove negletto
Era il culto di Christo, in clima ignoto⁹⁰
Introdusse la fede al nouo mondo
Più pregiata del'oro, ond'è fecondo.

78

Ottenne ancor dal perfido Ottomano,⁹¹
Quando distrugger volse il marmo santo,
Quel ch'al Buglion pietoso, ancorché inuano,
Costò tanto sudore, e sangue tanto,
Che non fusse sotterra in parte oscura
Sepolta di GESÙ la sepoltura.

79

Anzi mentre che 'l Barbaro crudele⁹²
Dal Tirannico suo paterno soglio
S'apprestaua a scacciar lo stuol fedele,
Placò per lui l'infellonito orgoglio,
E 'n Bizantio per lui sofferse poi
Del drappello d'Ignatio i sacri Heroi.⁹³

80

E più faceva,⁹⁴ se da spietata Morte
Non gli era il corso a' bei pensier' preciso
E tutto ciò su le forbite porte
Hassi a rappresentar, com'io diuiso.⁹⁵
Hor (diuini Intelletti) udite pure
Del mio Tempio immortal l'altre sculture.

81

Nel chiostro esterïor che lo circonda,
Colonnato di solido christallo,
Porrò Custodi dela nobil onda
Le statue vostre⁹⁶ del miglior metallo;
E perch'ogni ternario habbia una Dea
Vi sien Cinthia, Minerua e Citherea.

82

SUI quattro angoli poi fien quattro Donne⁹⁷
In piè leuate, e con le braccia in arco,
Che su gli homeri lor quasi colonne
Sosterran de la cupula l'incarco,
Onde chiunque in esse il guardo giri
La Monarchia del'Vniuerso ammiri.

83

Porti l'una di lor candida, e bionda
Corona in testa e regia spoglia intorno.
E dela Copia in man ricca e feconda
Habbi fiorito e pampinoso il corno:
Sotto il piè scettri et armi, e penne, e carte,
E vari arnesi d'ogni nobil arte.

84

L'altro di squamme d'oro un manto vesta
Di ricami Barbarici fregiato,
Che di scherzi di gemme habbia contesta
Pretïosa orditura in ciascun lato,
E di fasci odoriferi, e söauì
D'aromatiche piante il pugno aggrauì.

85

D'habito l'altra e di semblante Moro,
Et arsiccia la pelle, e bruna il volto,
Di purpureo corallo, e di fin'oro
Haurà carche l'orecchie, e 'l collo auolto
Enfiata labra e crespia chioma hirsuta,
E schiacciata la parte onde si fiuta.

del cavalier marino

86

Occupi il quarto loco imago in vista
Del color del'oliuo horrida e cruda.
Rigato un velo di diuersa lista
L'attraversi le terga, il resto ignuda.
Penda l'arco del tergo appo i confini,
E di vario piumaggio impenni i crini.

87

L'immenso peso del suo stabil giro
La superba Tribuna appoggi a queste,
E quasi un ciel d'Oriental zaffiro⁹⁸
In sé figuri ogni splendor celeste.
Poli, imagini, e segni, e stelle, e numi
Tutti d'òr puro un arabesco allumi.

88

In cima ala testudine sourana⁹⁹
Si leui emulo al Ciel Globbo vermiglio,
E per insieme unir Francia a Toscana
Dritto dal mezo suo pulluli il Giglio,¹⁰⁰
Quasi nato lassù germe fecondo
Con tal radice a dominare il mondo.

89

SU L'orlo principal del maggior fregio
Che la prima cornice abbraccia in alto,
Imaginata da scarpello egregio
Chiudan lunati¹⁰¹ nicchi in cauo smalto
La lunga serie de' grand'Aui suoi,
Seminario di Principi e d'Herói.

90

Lippo, Auerardo,¹⁰² e con bell'ordin d'anni
Giuliano, Lëon, poscia Clemente,¹⁰³
Tre Pieri, tre Lorenzi, e tre Giouanni,¹⁰⁴
Cosmi¹⁰⁵ altrettanti, ognun di gloria ardente,
Infino a quel che 'n su l'età del fiore
Hebbe di Grande e titolo, e valore.

91

Poi Francesco, et Antonio, e Ferdinando,¹⁰⁶
E l'altro COSMO¹⁰⁷ al fin chiuda il bel cerchio
Ala cui man non è lo scettro o il brando
(Benché tenera ancor) peso souerchio;
Ala cui molle e giovinetta chioma
Il diadema réal non è gran soma.

92

Questi, quasi Lëon ch'ardito e fiero,
Se ben dorme talhora, occhio non serra,
Posa sì non assonna e con pensiero
Sol di pace amator, vigila in guerra.
Per ministri guerreggia, e mentre siede
Nulla oblia, molto cura, e tutto vede.

93

Quinci spiegando il gonfalon vermiglio
Contro il Barbaro Can¹⁰⁸ sue squadre aduna;
E sperando il suo rapace artiglio
Far doue sorge il Sol cader la Luna;
E 'l corno che per lui spuntato langue,
Votar di luce, e riempir di sangue.

94

Del'interne facciate in quattro quadri
Gli spatij il nobil Tempio habbia distinti,
Che sien di tarsia a più lauor leggiadri
Di gemme incorrottibili dipinti;
E quattro historie intorno intorno espresse
Di questa inclita Dea scoprano in esse.

95

DEL felice natal l'istoria prima,
E dela prima età le feste accoglia,
E gli applausi giocondi, e i giochi esprima
Quando l'alma vesti caduca spoglia,
L'alma ben nata, in cui del Fato al cenno
Pargoleggiaua intempestiuo il senno.

del cavalier marino

96

Il dì che costei nacque,¹⁰⁹ hauean le stelle
Quante n'ha il Ciel più prodighe e cortesi
Ne' propri alberghi lor ridenti e belle
Di splendor signorile i raggi accesi,
E dal guardo pacifico e secondo
Piouean ricche influentie al nostro mondo.

97

Lunge rotaua, o diuenuto amico,
Qual¹¹⁰ più maligno e torbido Pianeta
Solo a fauor della beltà ch'io dico,
L'obliqua fronte hauea rivolta in lieta,
Spento ciò che di reo quaggiù produce
Infausto aspetto di sinistra luce.

98

Scelse di propria man dal'aureo vello
Il Motor del Destin lucido stame
Per ordir tra quel vel candido, e bello,
E quell'alma gentil dolce legame,
A la cui nobil opra erano unite
Le Filatrici del'humane vite.¹¹¹

99

E benché fusse il più purgato e netto,
Che stringesse giamai Spirito chiaro,
Nel fonte dela gioia, e del diletto
Per renderlo più puro anco il lauâro,
Accioché macchia di Fortuna auersa
Non tingesse giamai luce sì tersa.

100

L'una dala conocchia iua trahendo
In lunga linea il peregrin lauoro;
L'altra rottaua il turbine stendendo
Su 'l fuso adamantin l'inuoglio d'oro;
La terza, oltre suo stil fatta cortese,
Tenea le crude forbici sospese.

101

L'una con fresco volto, e con crin biondo
Per verde età dipingerete acerba.
Adulta l'altra, e 'n su 'l vigor giocondo
Del suo fior giovenil lieta e superba.
L'ultima il tergo incurvi, e vecchia stanca
Mostri guancia rugosa, e chioma bianca.

102

Intente ad agitar l'aurata culla,
Doue spruzzaua il Ciel pioggia di rose,
E doue la magnanima fanciulla
Lusingauano al sonno aure amorose,
Stauan Lachesi intorno, Atropo, e Cloto,
Dando col piede ala quiete il moto.

103

Tra le morbide coltre, oue giacea,
Faceano i nidi e giù scotendo l'ale
Vezzi, Risi, Trastulli, Amor l'hauea
Dela faretra sua fatto guanciaie,
E con le proprie piume ufficioso¹¹²
Ministraua le piume al suo riposo.

104

Le tre fatali Dee filando intanto
Dela Donna immortal gli anni correnti,
A dormir l'allettavano col canto
Nuntie veraci di presaghi accenti;
E 'l biondo Dio¹¹³ del sempreuerde alloro
Con l'aurea cetra accompagnaua il choro.

105

Di quel'alto cantar le sacre note
Già non chegg'io che saggia man distingua;
So che colore artefice non pote
Voce ritrar, che formi humana lingua,
L'atto però sia tal, ch'altri da' detti
Senza udire il parlar prenda i concetti.

del cavalier marino

106

“Nasci di degni padri, oh degna figlia,
Ornamento (dicean) del sangue Thosco;
Nouello Sol dela rëal famiglia,
Per cui sol si rischiara il mondo fosco;
E fa portando al Sole e luce, e scorno,
Più chiara l’Alba, e più sereno il giorno.

107

Nasci germe rëal, che mai non nacque
Prole al mondo più bella, al Ciel più cara,
Né tra’ lumi giamai, tra fior’, tra l’acque¹¹⁴
Sì pura, sì odorifera, o sì chiara
Conca aprì, polo espose, espresse stelo
Perla in mar, rosa in terra, o stella in Cielo.

108

Sien la Diua più bella, e la più casta
Alleuadrici tue, parto felice.
L’altra,¹¹⁵ che fece al folgorar del’hasta
L’oliuo germogliar, ti sia nutrice.
Ne lo scudo t’accolga, e mentre nasci
Con la benda d’Amor ti stringa e fasci.

109

Né di latte mortal (di tanto indegna
Fôra poppa terrena) esca ti dia;
Ma di quel puro, onde ’l ciel fregia e segna
L’alta di stelle accumulata via,¹¹⁶
Al cui sincero, e limpido sereno
Si somiglia il candor del tuo bel seno.

110

T’ammaestrin le Gratie,¹¹⁷ e mentre in braccio
Portan peso sì bel Balie ridenti,
T’insegnin, sciolto ala fauella il laccio,
Romper la balba lingua a i primi accenti.
Poi nele labra tue Pitho¹¹⁸ faconda
Il mèl del’Api, e le punture asconda.

111

Ove scherzi oue posi ouunque passi,
Nembo di rose scaturisca e fiocchi,
E quando ceder pur languidi, e lassi
Dênno al placido senno i tuoi begli occhi,
Presago April de' tuoi rëali honori
T'erga purpureo un thalamo di fiori.

112

Dal'Indo il Gange e dal'Hispan l'Ibero
Mandi ala cuna illustre e gemme, et ori.
Mandi lane il Fenice, e sete il Sero,
Bissi Egitto, ostri Tiro, Arabia odori.
E di corone, e di trofei di Regi
Intessa Aracne a i ricchi lini i fregi.

113

Spieghino Cigni di dorate piume
Per l'Arno al nascer tuo gli accenti e l'ale,
E di quel buon,¹¹⁹ che spesso il nobil fiume
Ritardò con lo stil, l'ombra immortale
Col nome di MARIA, non più di Laura,
Torni cantando a raddolcir quest'aura.

114

Senza ferire il prouido Cultore
Con rastro il suol da' campi il frutto coglia;
E senza huopo di Murice¹²⁰ il Pastore
Miri ale gregge rossegiar la spoglia,
Da fauci di zaffiri, e di christalli
Sputi il mar perle, e vomiti coralli.

115

Corran balsamo i fonti, argento i fiumi,
Prorompan latte in larga vena i riui,
Stillino manna i più selvaggi dumi,
Sudino l'elci mèl, nettar gli oliui,
E di rugiada d'òr ricchi, e superbe
Vestan porpora i fior', smeraldo l'herbe.

del cavalier marino

116

Tal, felici mortali, hoggi è tra voi
Di questa bella auenturosa il Fato.
Giorno fausto, e sereno, i raggi tuoi
Non copra atro vapor, giorno bëato.
Ben dèe segnato in gemma un giorno tale
Vivere in grembo a i secoli immortale.

117

Bëata età, qual pregio, e quale, e quanta
Sperar gloria ti lice hor da costei?
Tu bella FLORA, il cui bel sen si vanta
Di pegno tal, viè più bëata sei.
Beatissimo quei ch'Amor destina
A far di tanto ben dolce rapina”.

118

Così dicean, felicemente attorto
Innaspando¹²¹ le Parche il fil söaue
Ella intanto, girando in gesto accorto
Del'occhio pueril lo sguardo graue,
Parea volesse del'età futura
Anticipar la mäestà matura.

119

Che fu, poiché i vagiti in culla sparti
Distinse in note, e fe' l'età progresso?
Sprezzò gli scherzi, et abhorri quell'arti
Ch'ama l'infantia, e che gradisce il sesso,
E col decoro, ch'a Virtù conuiene,
Schiuò ciò che non era honore, o bene.

120

Qual mai disceso dagli eterni giri
Spirto, a gloria sourana intento e fiso
Che mandasse più alto i suoi disiri,
Fu da' bassi pensier' tanto diuiso?
E quai negli anni semplicetti, e folli,
Fûro gli studi suoi teneri, e molli?

121

Fu Prudenza il suo specchio, oue in mirarsi
Se medesma conobbe e 'l mondo stolto.
Né con industrie man curò fregiarsi
Di fiori il crine, o di colori il volto.
Altre pompe da lei non fûr pregiate
Che quelle onde Natura orna Honestate.

122

Modestia e Cortesia fûr l'aspo¹²² e l'ago,
Onde seppe immortale ordir lavoro,
Del cui contesto pretioso e vago
Fûr virtuti le gemme, e beltà l'oro,
Sol di cure pietose e caste voglie
L'anima bella s'arricchì le spoglie.

123

Hor da' prati di Smirna, et hor di Manto
Iua per suo diporto a coglier fiori,
Ma riprendeua, ma condannaua intanto
D'Helena, e Dido i vergognosi amori;
E Lucretia, e Penelope¹²³ pudiche
Lodaua sol tra le memorie antiche.

124

Giunta a quel passo poi, che si diuide
In duo calli dubbiosi, il piano e l'erto,
Là 've lung' hora il giouinetto Alcide¹²⁴
Tenne in doppio camin pensiero incerto,
Scelse il migliore, e volta al diuin raggio
Calcò con piè spedito aspro viaggio.

125

Né perché dolce, e di delitie pieno
Colei ch'altrui desuia dal sentier dritto
Da' fallaci piacer' l'aprisse il seno,
Torcer volse giamai l'animo inuitto.
Né perché periglioso, e pien di sassi
Vedesse il poggio in giù riuolse i passi.

del cavalier marino

126

Anzi lontana da gli humani affetti
Diè di se stessa ala ragione il morso,
Che sdegnando del senso i vani oggetti
Scorta le fece al'honorato corso,
Per le cui rupi rigide, e scoscese
De' sommi honori in su la cima ascese.

127

Quinci qual nobil alma hebbe vaghezza
Di vera gloria, in lei gli occhi conuerse,
E se medesma al'unica bellezza
Volontaria Idolatra, in voto offerse.
Et ella di ciascun cortese, e schiua,
Vsurpandosi il guardo, il cor rapiua.

128

Hor questo et altro ancor, figlie di Giove,
Del primo muro il bel lavor contegna.
Segua del'altro poi lo spatio doue
L'età più ferma effigiata vegna,
E quiui si vedran gli alti Himenei,
Che congiunser l'Etruria ai Pirenei.

129

POSCIACHÉ de le nozze, onde compose
Le PALLE e i GIGLI¹²⁵ un santo nodo insieme,
Finì con scene splendide e fastose¹²⁶
L'Arno di celebrar le pompe estreme,
I legni accinse, ch'ala Reggia alpina
Hauean da tragittar l'alta Reïna.

130

Vna tra molte nauì era contesta
D'Indico auorio, e d'hebeno Ethïòpo,
Machina trionfal simile a questa
Argo non hebbe, e non mirò Canòpo,¹²⁷
Né giamai più magnifico, o più bello
Edificio fabrìl formò scarpello.

131

Hauea d'intòrta seta, e corde e sarte,
Vele di molle e ben filato argento,
L'ancore d'oro, e con mirabil arte
Di polito elefante¹²⁸ il pauimento,
Su la cui poppa con merlate cime
Sorgea superba al Ciel rocca sublime.

132

Qui d'intero rilieuo il fabro egregio
Sotto l'orlo intagliò Ninfe, e Tritoni,
Che del'opera in un sostegno e fregio
Reggon l'alte cornici e i gran balconi.
Cento colonne alabastrine intorno
Fa de' capi e de' fianchi il giro adorno.

133

Antenne, arbori, gabbie et altri arnesi
Son di cedro odorifero costrutte.
Fanali aurati e d'aurea luce accesi
Abbaglian di splendor le piagge tutte,
E lieto insù le sponde ordin si spande
Di dipinti stendardi, e di ghirlande.

134

Serici drappi di purpuree spoglie
Veston de' palchi interni i seggi alteri;
E del ricco castel copron le soglie
Barbariche cortine, et origlieri,¹²⁹
Là doue appoggiar dêe languido e stanco
La magnanima Donna il nobil fianco.

135

Et ecco, ecco sen' vien l'Alba nouella
Stillando perle e seminando fiori.
Seco Aurora d'Amor molto più bella
Sorge del pari, e fa sparir gli albori.
Già i destrieri del Sol, che 'l dì conduce,
Dale nari e dal fren sbuffan la luce.

del cavalier marino

136

Prende dal Zio,¹³⁰ che più che Padre honora,
I devuti congedi; et ei dolente
Di pianto il bianco pel rigando allhora
Di tenerezza e di pietà si sente
Spiccar per man d'un violento affetto
La pupilla dagli occhi, il cor dal petto.

137

Bacia indi COSMO,¹³¹ e gli altri incliti pegni
E poiché i venti in pace, e l'onde in calma
Allettan dolce a nauigare i legni,
L'altera classe al bel camin si spalma.¹³²
Squarcian l'aria le trombe, e scoppian mille
Timpani, e corni, e colubrine, e squille.

138

Già del bel peso suo la naue carica
Volge ala riu a poco a poco il tergo.
Già la Vergine bella oltre sen' varca,
Già s'accommiata dal diletto albergo,
E con gli occhi in partir chiede licenza
Ala nutrice sua cara Fiorenza.

139

Sicome Europa¹³³ già, quando rapita
Fu dal Tauro fallace al patrio nido
Volgeasi indietro afflitta e sbigottita
A risguardar l'abbandonato lido,
Dove le Ninfe del päese amato
L'additauano i fior' del vicin prato,

140

Così per le volubili campagne
La Donzella rëal dogliosa e trista,
Suelta dal suol natio, sospira e piagne,
Et al dolce terren gira la vista,
Dove lunghe spirar sente gli odori
Dela città de' suoi paterni FIORI.

141

Sotto l'ombra de' remi il Thosco mare
Humil senz'onda, e placido si giace.
E dentro l'acque sue lucenti e chiare
Percosso il sen da non usate face
Ala gentil che de' suoi lidi honore,
I più chiusi secreti apre del core.

142

Mormora rotta dagli eburnei rostri
L'onda spumosa e dolcemente auampa.
Fatta con gioia de' guizzanti mostri
Specchio bēato di sì bella stampa,
Ai peregrini insoliti splendori
Germe d'alga non è, che non s'infiori.

143

Ecco prorompe fuor de' salsi flutti
Il superbo Rettor del gran Tridente.
Copre del vasto golfo i campi tutti
Il vago stuol dela cerulea gente;¹³⁴
E sotto l'aurea poppa, ov'ha soggiorno
Fanno ala noua Dea corteggio intorno.

144

Ninfa però non v'ha, benché lascia,
Che di scherzo immodesto ecceda in cosa.
La sua Cimothee¹³⁵ ignuda e fuggitiua
Tritone osceno di toccar non osa.
Pudicitia rēal, che 'n costei regna,
Graui costumi a tutto il mare insegna.

145

Pur tra le gelid'onde arse a quel raggio
L'humido Re del christallino impero,¹³⁶
E con tanta bellezza, al cui viaggio
Era lo stesso Amor fatto nocchiero,
Sì cocente desio nel cor gli nacque,
Bramò cangiar la monarchia del'acque.

del cavalier marino

146

Oh quante volte innamorato e folle
Per far di merce tal furto söaue,
Congelar tentò l'acque, o mandar volle
Remora¹³⁷ ingorda ad afferrar la naue,
Perché ponesse con tenace morso
Immobil freno al suo spedito corso.

147

Pensò per ritener dentro il suo regno
Preda sì ricca, et hospite sì bella,
Mouere intorno al fuggitiuo legno
Impetuosa, e torbida procella.
“Ma quel procella fia (disse'egli poi)
Che resista al seren degli occhi suoi?

148

Occhi, faci d'Amor, non sol possenti
A sgombrar nubbi, e rischiarar tempeste,
Non sol troncar le penne a i fieri venti
Potrebbe un vostro sol guardo celeste,
Ma tôr quando più Borea¹³⁸ il mar confonde,
La durezza agli scogli, e l'ira al'onde.

149

Arno, per tanto dono a me concesso
Dal'usato tributo homai ti scioglio
Più dritto fia, che tributario io stesso
Mi faccia a te, dala cui mano il toglio.
E chi vide giamai cose sì rare?
Di bellezze, e di Gratie un MAR¹³⁹ nel mare.

150

Io giuro ben per quell'alta beltate
Che di nobile arsura il cor m'accende,
Che fra quante mai fûr care e pregiate,
Quanto lo scettro mio lunge si stende
Mai non apparue o d'huomini, o di Dei,
Merauiglia più bella agli occhi miei.

151

Né d'Argo mai l'Adultera famosa,¹⁴⁰
Quando col Pastor Frigio a Troia venne;
Né la Donna del Nil,¹⁴¹ quando pomposa
Col gran Duce Roman spiegò l'antenne,¹⁴²
Per le dubbiose, e non segnate vie,
Tanto foco portâro al'onde mie.

152

Né Citherea sì vaga esce, qualhora
Frangè in bel nicchio¹⁴³ l'argentate spume,
O quando insieme con la bionda Aurora,
Aprendo l'uscio al mattutino lume,
Fa su l'acque tremar con lampo aurato
La stella di Lucifero rosato.

153

Né Cinthia,¹⁴⁴ ancor quando maggior le porge
Splendore il frate, o più bel campo il Cielo;
Né 'l Sole, il Sole istesso, allhor che sorge
Del'ombre oscure a lacerare il velo
Rotar sì chiari, o sì sereni rai
Il mio liquido Ciel vide giamai.

154

Sì potess'io l'immagine felice
Serbar intatta in questo molle argento!
Ma poscia che sperar tanto non lice
Al mio sempre mutabile elemento,
Bacio quel solco almen, che mentre passa
Il nauilio réal dietro si lassa”.

155

Così dicendo il pelago tranquilla,
E spiana il calle al fortunato pino;¹⁴⁵
Ma viè più co' sospiri onde sfauilla,
Spira fiati secondi al gonfio lino.
Al vaneggiar de' Zefiri amorosi
Scherzan per l'onda i popoli squamosi.

del cavalier marino

156

Su 'l mobil pian del lubrico christallo
Sparsa a l'aura lasciua il verde crine,
Tessendo trecce di lasciuo ballo
Van le Nereidi e l'altre Dee marine.
Ciascuna poi con qualche don palustre
Cerca honorar la Passaggiera illustre.

157

Di fresche bacche un bel diadema ordito
E di gemme mal note al nostro clima,
Ale Ninfe del Sur¹⁴⁶ fregio rapito,
La vaga Galathea¹⁴⁷ l'arrecà in prima,
E cantando d'honor versi e di laude
Humilmente al gran passaggio applaude.

158

Trecciato a groppi d'Indici Zaffiri
Climene¹⁴⁸ un cinto a presentar le viene
Se ben quando si volge ai lieti giri
Di quelle luci angeliche e serene
Confusa il ricco don si gitta a piede,
Che di più dolce azur tinte le vede.

159

Fin da' lidi di Lidia, e dale riue
Del'estremo Ocèan tragge et appresta
La bella Deiopea¹⁴⁹ porpore viue,
Perché ne tinga il thalamo, e la vesta.
Ma sua vana fatica al fin sospira,
Ch'ostri più fini in quel bel volto ammira.

160

In verd'antro riposto hauea tessuto
La vezzosa Cidippe¹⁵⁰ aureo monile,
Ma vede poich'è pouero tributo
L'oro a chi prende ogni ricchezza a vile,
Quantunque scelto il più lucente, e biondo
Nel'arene di là dal nostro mondo.

161

“Non perché pareggiar non tenti inuano
Le tue chiome (dic'ella) oro terreno;
Ma perché possi ognor con larga mano
Al'ignuda Virtù piouerlo in seno
Colte del Gange entro il profondo gorgo
Queste lucide glebe in don ti porgo”.

162

“Prendi (Dori¹⁵¹ dicea) queste unïoni¹⁵²
Dele conche Eritree candide figlie;
E queste compartite in più tronconi
Del'Arabico mar branche vermiglie,¹⁵³
Là ne' fondi più cupi e più secreti
Diuelte dale viscere di Theti.

163

So che vil paragone al tuo bel viso
È la semplice offerta, ond'io t'honoro,
Ch'oue quel dolce labro apre un sorriso
Scopre nela tua bocca altro thesoro,
E di scorno, e di duol fansi in vederla
Rosso il corallo, e pallida la perla.

164

Ma tu ciò che dar pônno i nostri mari
Da' tuoi fidi e deuoti in grado accogli,
C'honori a questi somiglianti o pari
Non hebbe già da' tributari scogli,
Quando con feste inusitate, e noue
Si congiunse Anfitrite¹⁵⁴ al nostro Giove.

165

Conosci dunque, oh gloria del tuo sesso,
La famiglia del mar serua fedele;
E sappi che da noi la via fu spesso
Ageuolata ale Toscane vele,¹⁵⁵
Qualhor per riportar chiaro trofeo
Del superbo Soldan, varcâr l'Egeo”.

del cavalier marino

166

Intanto per le lubriche pianure
L'indouino Pastor del bianco armento¹⁵⁶
Prende a vaticinar cose future,
E tien sospeso ad ascoltarlo il vento:
"Oh nata (dice) a grandi imperi, oh degna
Del'inuitto Signor che 'n Gallia regna,

167

Vattene auuenturosa: alto destino
Di regie stelle a secondarti elette
(Se non m'inganna antiueder diuino)
Gloriose fortune a te promette.
E quando il Ciel si mostrerà turbato,
Saprai col senno ancor vincere il Fato.

168

Viurà teco, e per te lieto molt'anni
Il generoso, et inclito consorte.
E se ben fia, che con estremi danni
Al fin l'atterri insidiosa Morte,
Il suo nome però non mai caduto
Passerà mille secoli canuto.

169

Feconda al vecchio Re fia che ti veggia
Genitrice d'Augusti il Ciel Francese.
Stabiliranno la paterna Reggia
Con mille eccelse, et honorate imprese
E viè più che di querce, i tuoi gran figli
Daran ferma radice agli aurei GIGLI.

170

Nasceran, cresceran le nobil'alme
Tra gli ostri, e gli ori, e tra Minerva, e Marte
A vittorie, a trionfi, a scettri, a palme
Con ristoro e splendor d'ogni bell'arte,
Finché per essi in Oriente fia
Liberato l'auel¹⁵⁷ del gran Messia.

171

Tra gli altri frutti del tuo fertil seno
Veggio in terra guizzar DELFIN celeste,
Non già ch'egli al pacifico sereno
Habbia di Gallia ad augurar tempeste;
Anzi per lui mille tempeste, e mille
Fian del turbato Rhodano tranquille.

172

Dal forte Genitor punto diuerso
Non haurà 'l core, o men la destra ardita.
Vinto già l'Indo e soggiogato il Perso,
Humile il Medo, e supplice lo Scita
Veggio al Franco Campion chieder mercede
Con giogo al collo, e con catena al piede.

173

Dal feroce destrier calcato e rotto
Odo che freme il faretrato Oronte.¹⁵⁸
Già l'indomito Arasse, ecco che sotto
Quel freno impara a sostenere il ponte.
Già tra le riue desolate il Gange
Pallido fugge, e tributario piange.

174

Del Nilo i fonti, e dela Tana¹⁵⁹ insieme
Le porte varcherà l'altera prole,
Oltra i confini, oltra le mete estreme
D'Alcide, e Bacco, oltra le vie del Sole,
E doue ferue il mondo, e doue agghiaccia.
Quanto l'asse circonda, e 'l mare abbraccia.

175

Vanne, Sposa réal, Custodi fide
Habbi d'amici Amori armate squadre
Ti ministrin le Gratie, Amor ti guide;
T'accompagni per via la bella madre.
Scorga aura destra la tua lieue antenna¹⁶⁰
Sol del mar gemma d'Arno, occhio di Senna”.

del cavalier marino

176

Tace ciò detto; e già l'alate traui,¹⁶¹
Poich'è più volte il Sol caduto e sorto,
A folgorar di cento bronzi caui
Vanno veloci ad approdare in porto.
Già su l'aprica, e spatiosa arena,
Giunta la bell'armata, il corso affrena.

177

Scende su l'aureo ponte¹⁶² indi la sponda
Preme con tardo piè la Giouinetta,
Tra mille Heroi, che fan corona al'onda,
Quasi in curuo thëatro, il Re l'aspetta:
Et ella, sorridendo al gran marito,
Tutto d'Empirea luce indora il lito.

178

La destra forte al valoroso HENRICO
(Dolce pegno di fede) annoda, e stringe.
D'ostro amoroso, e di rossor pudico
Casta vergogna la colora, e tinge
Così Natura insù le belle gote
Del'interna honestà spiega la dote.

179

Ei che scorge il suo Sole, quanto auanza
D'imperfetto pennello ombre bugiarde
La viua, vera, e natural sembianza,
Di stupore, e d'amor n'agghiaccia et arde.
Indi raccolta entro l'aurato tetto
Le fa parte del cor più che del letto.

180

E tanto solo il bel mosaico accenni
Vaghe Ninfe di Pindo e d'Helicon,
Finché succedan poi gli atti sollenni
Nel giorno trionfal dela Corona.
Ma in questa vita, ov'ogni gioia è vetro,
La corona non va senza il ferètro.¹⁶³

181

ALCVN non sia che sperì in terra nato
Lungo tempo gioir sotto la Luna,
Che va tosto a cader qualunque stato
Su la cima del'Orbe alzi Fortuna.
Figlie son de' piacer' le doglie estreme,¹⁶⁴
E del frutto del pianto il riso è seme.

182

Volse colui che con paterna sferza
Flagella l'huom, perché talhor non pecchi,
Confonder con la man che batte e scherza
Le liete feste e i tragici apparecchi,
Per darne a diueder quanto vicini
Hanno il Duolo e 'l Diletto i lor confini.

183

MENTRE ale chiome dela sua Diletta
L'aureo diadema il Re felice appresta,
Al suo fedel la misera è costretta
D'essequie apparecchiar pompa funesta.
Seco Parigi a suon di rauche trombe
Muta i lauri in cipressi, e gli archi in tombe.¹⁶⁵

184

Eran le piazze a merauiglia ornate
E di statue superbe e di trofèi;
Ma dela ricca e splendida Cittate
L'ornamento più bello era costei;
Costei che di bellezza unico mostro
Fregia d'honori eterni il secol nostro.

185

QUANDO in lutto ogni gioia empie, e peruerse,
Venner di Dite a trasformar l'Erinni.
Fûr le pitture in fier' pallor' conuerse,
In querule Elegie si cangiâr gl'Hinni,
E ne' muti thëatri, indifferenti
Dai marmi istessi, instupidîr le genti.

del cavalier marino

186

Oh giorno infausto, in cieca notte oscura
Caduto, e 'n fosca e tenebrosa eclisse
Dela più fiera, e flebile sventura,
Che la Gallica fede unqua soffrisse!
Oh lampo breue, ahi qual sì tosto, ahi quale
Scolorò la tua luce ombra mortale?

187

Quel ch'a far non bastò, qualhor l'assalse
Duro stral, brando acuto, hasta pungente
Quel ch'armato squadron, quel che non valse
Di forato metal fulmine ardente,
Osò di fare un vomito d'Auerno,¹⁶⁶
Sotto semiante human Spirto d'Inferno.

188

SCIOLSE il groppo ala lingua, e benché muto,
Di Cresò il figlio¹⁶⁷ articolò la voce,
Quando nel genitore hebbe veduto
Stringer la spada horribile, e feroce,
E quel che fatto non hauea Natura
Fêro in lui la pietate, e la paura.

189

Et io verso il crudel, ch'insidiòso
Contro un publico Padre il ferro mosse,
Com'esser può ch'irato ingiurioso
Volgendomi a la man che lo percosse
Rotto il silentio a bestemmiar quell'armi
Non arroti la penna, e vibri i carmi?

190

Barbaro scelerato, Aspe sanguigno,
Pietà nulla può dunque in petto humano?
Nulla dal'atto perfido e maligno
Valsero a distrornar l'iniqua mano
Di tante meste Vedove, e di tanti
Orfani afflitti gli ululati e i pianti?

191

Oh Fera, oh Furia, oh Lestrigone,¹⁶⁸ oh Mostro
Più crudo assai, che Troglodito o Thrace,¹⁶⁹
Da qual latèbra del Tartareo chiostro
Vscisti a conturbar l'humana pace?
Qual flutto ti sputò, quando più insano
Per le risse de gli Austri è l'Ocèano?

192

Sotto qual rupe di Libissa¹⁷⁰ alpestra
Tigre del Gange, o qual di Stige Arpia.
Qual Chimera, o Gorgòn ti fu maëstra
Di ferità così nefanda e rìa?
Qual Gerione, o Spartaco, o Busìri¹⁷¹
T'auezzò fra le stragi, e fra i martìri?

193

Ti nutrì Scilla, o Cerbero di schiuma?
Diomede di sangue, o Briareo?
Fia di più folle ardir mai che presuma
Altra impresa tentar Gige o Tifeo?¹⁷²
Hidra, Sfinge, Pithon chiamar ti deggio?
Sciron, Procuste,¹⁷³ o Polifemo, o peggio?

194

Non femina mortal ti diede al mondo,
Ma d'Acheronte insù la riuà nera
Tra le pesti del baratro profondo
D'alcun Dragon ti generò Megera.
E lattato da vipere rabbiose
Fiero prodigio ai popoli t'espose.

195

Neghiti il lume il Ciel, la Terra il frutto,
Fellon, l'onda l'humore, e l'aura il fiato.
Rimanga il fonte ala tua sete asciutto,
Rimanga il foco al tuo gelar gelato,
Se ministro però de' tuoi supplici
Pascere non vuol di te sue fiamme ultrici.

del cavalier marino

196

Tutta nel petto tuo versi la rabbia
Del'ingorda Cariddi il ventre infame,
Sì che vorace a par di te non habbia
Eresittone, o Tantalo¹⁷⁴ più fame;
E combattuto da continua guerra
Douunque posi il piè, manchi la terra.

197

Se per lunge campar¹⁷⁵ moui le piante,
Facil non s'apra ala tua fuga il passo.
Pouerel peregrino, essule errante
Trahendo il debil piede, e 'l fianco lasso,
Quasi ucciso il german, nouo Caïno,
Teco porti per tutto il tuo destino.

198

Di poco pane ale nemiche porte
Mendicar vili auanzi altri ti veda;
Misero sì, ma la tapina sorte
Dela miseria tua non sia chi creda;
Anzi ciascun, mentre mercé gli chiami,
Quanto soffri più mal, più te ne brami.

199

Horride larue, imagini dolenti
Ale tue notti turbino i riposi;
Né di giorno però, benché lucenti,
Ti sien più lieti i raggi, o men noiosi,
Ma la faccia del Sol, de la cui vista
Godon tutti i mortali, a te sia trista.

200

Parte non habbi in tutti i membri integra,
Di mille piaghe putride diffusi,
Onde in viuo morir languida et egra
L'anima gema, e la tardanza accusi;
E qual Titio¹⁷⁶ al'augel, sempre in tormento
Somministri al dolor nouo alimento.

201

Né del corpo lo spirto ouunque vai
Pene, stratij, spauenti habbia minori,
Ma con flagelli più peruersi assai
Agitato da furie e da furori,
Le memorie rinoui empie e funeste
Del fiero Pentheo, e del maluagio Oreste.¹⁷⁷

202

T'infestin sempre l'horride gemelle¹⁷⁸
C'han tra l'ombre del'Orco eterno albergo.
Vna al volto ti vibri atre facelle.
Vna ti sferzi con ceraste il tergo,
L'altra col teschio di Medusa il core
T'ingombri di stupor, gli occhi d'horrore.

203

Nessun fia poi ch'al'ultimo singhiozzo
Piangendo il tuo morir, gli occhi ti serri.
Requie non habbian l'ossa, e 'l corpo sozzo
Non sasso copra, o tumulo sotterri;
Ma resti scherzo al'onde, et al'arene,
Preda di Lupi, e d'altre fère oscene.

204

Con le viscere tue stracciate a brani
Fuggitiua quadriga il corso stenda,¹⁷⁹
E le reliquie lor rapite a' cani
Impeto popolar su i tronchi appenda,
O vada del cadauere squarciato
Cerchiando il muro, a seminare il prato.

205

Scesa al'Herebo poi fiero e crudele
Tra gli habitanti del perpetuo foco,
Sia l'ombra tua fra gemiti e querele
Del théâtre d'Abbisso horrendo gioco;
E l'Arbitro infernal¹⁸⁰ tutti i tormenti
Cumuli in te dele perdute genti.

del cavalier marino

206

Si diffonda ne' figli, e ne' nipoti
Del paterno fallir l'aspra mercede;
E (se pur nulla in Ciel pônno i miei voti)
Peggior succeda al genitor l'herede.
Caggian nela tua stirpe in mille guise
Hor fratelli suenati, hor madri uccise.

207

L'alta memoria del proteruo scempio
Oblio mai non cancelli, o tempo oscuri;
Ma viua, e passi, abhominando esempio,
Famosa infamia, a' secoli futuri.
E faccia in ogni etate in ogni parte
Pianger gl'inchiostri, e vergognar le carte.

208

Che fe'? che disse, de' suoi pregi ignuda?
Che fe' Gallia infelice? e qual rimase
Quando la destra temeraria e cruda¹⁸¹
D'ogni grandezza sua scosse la base,
Troncando con sacrilega ferita
La salute commune¹⁸² in una vita?

209

Piansero i Cittadini il Rege amato,
L'amato Duce lor pianser le squadre,
Il suo Legislatore pianse il Senato.
Pianse il Pupillo il suo Tutore, e Padre,
Pianse ogni fera, e in ogni gelid'alpe
Lagrimâro senz'occhi anco le Talpe.

210

Ma sour'ogni altro che sì dura morte
Piangesse, odiando all'hor lo scettro, e 'l trono,
Fostu, MARIA, che, mentre il gran Consorte
Pregaua inuita al'uccisor perdono,
Non cessau con gli occhi al fianco essangue
D'unger la piaga, e di lauare il sangue.

211

Deh, se col ricordar tanta rüina
Rinfrescando il tuo duol, forse t'offendo,
Scusa, oh dele Reïne alta Reïna,¹⁸³
Pietosa penna, e non languir leggendo,
Ch'essere in cor magnanimo e rëale
Deue al valor la sofferenza eguale.

212

È ver che quando il dispietato auiso
Per l'orecchie passando al cor ti giunse
E 'l ferro istesso, ond'egli giacque ucciso
Con ferita maggior l'alma ti punse,
Non seppe il petto tuo costante e saggio
Premer l'affanno, o simular l'oltraggio.

213

Che cor (lassa) fu il tuo? che pensier' tristi
Volgesti? e qual t'assalse aspro dolore,
Quando da stuol religioso udisti
Chiederti in don del caro Sposo il core?¹⁸⁴
Quel cor d'alti desir' nobil ricetta,
Che più visse nel tuo, che nel suo petto?

214

Chi vide mai? quando s'udì tra noi,
Che perle partorissero i zaffiri?
E pur questo miracolo fu in voi,
O care stille de' lucenti giri,
Perle che sparse in pretioso pianto
Ai monili del sen toglieste il vanto.

215

Qual contro il mostro rio su 'l freddo busto
Del Vago suo la Dea d'Adon si dolse,¹⁸⁵
Tal su la spoglia del'Alpino Augusto
La bella Donna il cor per gli occhi sciolse,
Chiamando l'huom più del Cinghial nocente
Che l'uccise col ferro, e non col dente.

del cavalier marino

216

OH come sciolto a un punto istesso, oh come
E da' lumi, e dal crin doppio thesoro
Confondendo di lagrime e di chiome
In torrenti, et in masse argento et oro
Queste ondegianti, e quelle a filo a filo
Parea col Tago hauer congiunto il Nilo.

217

Nel'humidette e rugiadoso stelle
Vibraua foco un tremulo baleno,
E con misto sì dolce uscia di quelle
Acqua insieme et ardor, pioggia e sereno,
Che detto haureste: "Ecco, colà chi vole
In Aquario¹⁸⁶ quaggiù vedere il Sole!".

218

"Occhi miei mi schernite? o quel ch'io veggio
Fiero oggetto (dicea) mi mostra il vero?
È questi il mio Signor? creder pur deggio
Quel che solo a pensar trema il pensiero?
Questi è colui che di prodezza e d'arte
Vinse Cesare e Scipio, Hercole e Marte.

219

Così dunque, così ti giaci a terra,
Tu che di Francia al Ciel gli honori alzasti?
Dunque a te mortal nube i lumi serra,
Che 'l terreno Hemispero illuminasti?
Ahi sol d'ogni virtù, l'empia mia sorte
Non la perfidia altrui ti trasse a morte.

220

Spica da falce rigida troncata,
Fior da spietato vomere reciso,
Naue da fiero turbine affondata,
Tronco da crudo fulmine diuiso,
Ombra nata, e suanita in un momento.
Stoppia, fumo, onda, stral, fauilla e vento.

221

Come possibil fia, e che 'n questo petto
Per piangerti, e mirarti anima sia,
Se viueua in duo corpi un solo affetto,
Se teco era commun l'anima mia?
Chi, lassa, a me la lassa,¹⁸⁷ e te ne priua,
Sol perch'io nel dolor morendo viua?

222

Viuo senza la vita, e senza il Sole
Oh mio Sole, oh mia vita, oh mio conforto
Di che troppo ho vergogna, e mene dole,
Né viuer deggio hor che 'l mio bene è morto.
Morte ritrosa, e vita ingrata e lenta,
Se non m'uccide il duol che mi tormenta.

223

Oh del primo peccato Inuidia figlia,
Poich'un lume sì chiaro hai fatto oscuro,
Poiché chiudesti sì honorate ciglia,
Qual sangue, o qual valor sarà sicuro?
Qual priuilegio haurà scettro o corona,
S'a merito immortal non si perdona?

224

La bocca, oimè, di quella piaga aperta
Ben mi narra, Signor, chi t'ha trafitto;
E l'inchiostro sanguigno ond'è couerta,
In vermigli caratteri l'ha scritto¹⁸⁸
Vccider non potean tanto ardimento
Altri ch'Inuidia sola, e Tradimento.

225

Erga Parigi a te sepolchro illustre
Di peregrini porfidi scolpito.
T'inuolga in drappo d'òr, per mano industrie
Di gemme inestimabili arricchito,
T'unga di mirra, e 'nsù gli eccelsi marmi
Faci e fumi disponga, e spoglie et armi.

del cavalier marino

226

Io con pompe più belle hor ti consacro
Per bara il seno, e per auello il core.
Ti saran le mie lagrime lauacro,
Et incensi i sospir', ch'ardon d'Amore.
Facelle scuseran quest'occhi miei,¹⁸⁹
E queste trecce lacere trofèi”.

227

Qui tace, e 'l pianto cresce, e 'l senso manca,
Le gela il core, e le tramonta il giorno.
Ecco a la fronte impallidita e bianca
Tutti i raggi d'Amor morire intorno.
Neue sembra la guancia, e dal bel volto
(Saluo il ligustro) ogni altro fiore è tolto.

228

Muse, d'un sì gran Sol giunto al'Occaso
Tanto m'offende l'horrida membranza,
Che volger mi conuien dal fiero caso
Le rime al'altro termine ch'auanza,
Loqual come il bel ordine vi mostra,
Fia l'estremo soggetto al'opra vostra.

229

MA dite voi che sol dal vostro ingegno,
Non da forza mortal fia questa soma,
Qual fu dapoi che tra gli affar' del Regno
Di benda vedouil cinse la chioma,
E 'n brune spoglie, e tenebrose, intorno
Portò la notte, e ne' begli occhi il giorno.

230

Non può fiamma, né raggio oscuro velo
Celar di foco tal, di lume tanto.
Scopre duo chiari Soli un nero Cielo,
Dà vita il volto, et è funebre il manto.
Stanno in quel fosco mille gratie e mille,
Quasi in spento carbon viue fauille.

231

Tanto del'alta sua luce serena
Il sommo Sol nela bell'alma accolse
Che di senso mortale ombra terrena
Non la valse a coprir, se ben l'inuolse;
Anzi qual gemma in bel christallo chiusa,
Del'interno splendore i lampi accusa.

232

E sì visibilmente in lei traspare
Il folgorar dele bellezze eterne,
Ch'un guardo sol dele due luci chiare,
In cui di Dio l'immagine si scerne,
Può scorgere per drittissimo sentiero
L'anime erranti al'Oriente vero.¹⁹⁰

233

Sì come allhor che Progne¹⁹¹ peregrina
Dale piagge del Nilo a noi sen' riede,
O pur quando Alcìon¹⁹² per la marina
Tra caui scogli soggiornar si vede,
Spunta il fior, ride il ciel, Zefiro appare,
Primauera ha la terra, e calma il mare.

234

Così poiché costei dal Thosco lido
Venne di Senna ad habitar la riuu,
E nel Franco terren compose il nido,
Che di gloria per lei tutto fioriuu,
Tosto si vide in quella parte e 'n questa
Ritornar Gallia in pace, Europa in festa.

235

Germania il sa, che ben due volte fue
Di ciuil foco, et intestino, accesa,¹⁹³
Ma saggia lei, ch'ale miserie sue
Altro scampo non volse, altra difesa.
Italia il sa, per lei due volte ancora
Tolta al'ire del Tago e dela Dora.¹⁹⁴

del cavalier marino

236

E chi non sa che senza il buon consiglio
Di questa bella sua fidata scorta
Di naufragio mortal correa periglio
La naue Alpina infra mill'onde absorta?¹⁹⁵
Questa benigna et opportuna luce
Le fu Calisto, e Castore e Polluce.¹⁹⁶

237

Costei con remi in man d'opre virili,
E con timon di prouido governo¹⁹⁷
Seppe l'ire del Ciel rendere humili,
E gli assalti del mar prendere a scherno.
Ma le leggi però del Nocchier morto
Calamità le fûro a trovar porto.¹⁹⁸

238

E se contro la vela il vento sorse
E fu scosso dal flutto il legno infermo,¹⁹⁹
Ella il resse e sostenne, ella gli porse
Solo in virtù di queste aïta, e schermo.
Con valor maschio, e con canuto senno,
Fe' domator dele tempeste il cenno.

239

De' suoi rubelli inerme hebbe le palme,
S'armato HENRICO trionfò di loro,
Vins'egli i corpi, et ella espugnò l'alme,
Versò fiumi ei di sangue, et ella d'oro,
E 'n somma tutto ciò che 'l Re gagliardo
Fe' con la forte man, fe' col bel guardo.

240

Tra le torbide nubbi apparue appena
Di quel ciuil seditioso moto
Quest'Iride²⁰⁰ d'Amor chiara e serena,
Che tarpò l'ali ad Africo et a Noto,²⁰¹
E tranquillò col dolce arco giocondo
Del pacifico ciglio il cielo, e 'l mondo.

241

Così nel letto suo, tosto ch'uscìo
Il Monarca del'onde, il mar si giacque,
Quando turbò de' venti il fiero Dio
Per sommergere Enea la pace al'acque.²⁰²
Così Sibilla²⁰³ con tenace pane
Placò di Stige l'orgoglioso Cane.

242

Anzi così quando la massa antica
Degli Elementi il gran Fattor distinse
Dela confusìon tra sé nemica
Le discordie compose, e l'ire estinse;
Onde con miglior poi regola e norma
Ordin prese l'Abbisso, e 'l mondo forma.

243

Talché, se 'l Popol Franco in pace hor posa,
La quìete e la vita a lei sol debbe,
Che de' suoi rischi timida e gelosa
Di se medesma allhor cura non hebbe;
E per porger salute al'altrui male
Il suo giusto dolor pose in non cale.

244

Donna fu già, che pur nel seggio istesso,²⁰⁴
Pur del'istesso sangue altra s'assise,
Et altro HENRICO ancor le fu concesso,
E l'un, e l'altro iniquo fato uccise.
Vide tra giochi e feste ambo la Francia
Cader, l'un di coltel, l'altro di lancia.

245

Ma ceda pur che quella al bel paëse
Non fu (qual è costei) MEDICA pia,²⁰⁵
Poi che mille ferite, e mille offese
Hebbe più poscia a sostener che pria.
Costei del corpo suo quasi distrutto
Chiuse ha le piaghe, e risaldate in tutto.

del cavalier marino

246

Costei, nouella Cibele²⁰⁶ che legge
Pose a' Lëoni indomiti et alteri,
Con sì placida mano affrena e regge
Feroci cori, e popoli guerrieri
Che piegan volentieri l'alto ceruice
Sotto giogo sì dolce, e sì felice.

247

Onde chi mira al suo materno zelo
Troua il detto vulgar fallace e vano,
Che sia pena de' regni, ira del Cielo
Imbelle scettro di feminea mano,
Poiché gouerno sì bëato e bello
Priuilegio si stima, e non flagello.

248

Tutte al publico bene intente e volte
Son le sue cure, et è Pietà la guida,
Che da vil passion libere e sciolte
Le scorge a gloria eterna, e 'n Ciel l'affida.
Giustitia poi, d'ogni virtù nutrice,
E degli alti pensieri essecutrice.

249

E con questa misura a dritti fini
Sì ben del suo voler gli atti conduce,
Che 'l Vitio reo di quegli occhi diuini
Non s'assecura a sostener la luce,
E l'Insolenza pallida e tremante
Qual nebbia al Sol le si dilegua auante.

250

Giudicio ha sì purgato, e sì lucente
Che dal'oracol sol de' detti suoi
Qualhor dubbio pensier volge la mente
Prendon consiglio i Consiglieri Heroi;
Et al'alto sauer che da lei trànno,
Quasi incantati, e stupidi si stanno.

251

Sembianza Augusta, autorità seuera
Terrore infonde, a reuerenza inuita;
Ma quella mäestà, ch'al'alme impera,
È di sì dolce affabilità condita
Ch'ale sue leggi ogni seluaggio petto
Ogni ferino cor rende soggetto.

252

Del'afflitta Virtù, che 'n stratio e 'n duolo
Combattuta da venti erra tra Sirti
Sua cortese bontate è porto, e polo,
Refugio, e scampo agli agitati Spirti,
Che fra tant'ombre, e 'n sì crudel procella
Non hanno altro splendor che questa Stella.

253

Ditelo voi, che co' gran GIGLI aurati
Del bel Castalio, oh Verginelle caste,
Souente l'ombra degli allori amati
In più felice secolo cangiaste
Quanti vi ministrò fidi sostegni
La man tutrice de' sublimi ingegni.

254

Già par che d'Hippocrene ale bell'onde
S'indori il letto, e qualità si cange,
O par più tosto che tra quelle sponde
Doue corse Aganippe, hor corra il Gange,
Perché le sue radici il verde alloro
Possa in vece d'argento irrigar d'oro.

255

Quinci adiuuen ch'a celebrarla approua
Corre, ogni dotto e più famoso plettro,
Né solo i Galli a questa luce noua
Cantan gli honor' del meritato scettro;
Ma da strani confin' penne felici
Spiegano Cigni, et Aquile, e Fenici.

del cavalier marino

256

SOTTO tal disciplina, e di tal seme
Del tuo tenero ingegno il campo sparto,
Oh di quest'egra età crescente speme,
Di quel pudico sen ben nato parto,
Generoso LVIGI²⁰⁷ o qual fecondo
Frutto insù 'l primo fior promette al mondo.

257

Del caduto troncon germe nouello
Imago espressa del paterno volto,
Anzi rinato, e rediuiuo augello
Del glorioso cenere sepolto,
Fortunato destrier che 'l morso e 'l peso
Hai da' prim'anni in tale scola appreso.

258

L'anima giouinetta è molle cera,
Ch'ad ogni stampa ageuole si rende;
Bianco foglio il pensier, che la primiera
Impression tenacemente apprende.
Nouo vasello il cor, che del licore
Ch'una volta serbò, ritien l'odore.

259

E quella cura, onde son prima instrutte
Nela vita ciuil l'alme leggiadre,
E degli habiti tutti, et è di tutte
L'opre lor buone o rie radice, e madre.
Vizio o virtute in huom raro si cria,
Che de' precetti altrui frutto non sia.

260

Felice te, che di sì degni essempi
Pargoletto rëal specchio ti fai,
Ond'ad erger gli oppressi a punir gli empi,
Ond'ogni alto costume impari e sai
Ogni nobile studio, ogni bell'arte
D'Apollo e Gioue, di Mercurio e Marte.

261

Ale fortune tue non si pareggi
Di Theti e di Peleo l'ardito figlio,
Che se fanciul dale discrete leggi
Prese del buon Chiron²⁰⁸ senno e consiglio,
Tanto egli a te però ceder potea,
Quanto cede un centauro ad una Dea.

262

Che sarà poi che sì gentil virgulto
Perché frutti produca eccelsi et almi,
Da tal mæstra essercitato e culto
Con maritale innesto Amor'incalmi²⁰⁹
E stretto in dolci e teneri legami
Ala gran pianta Ibera appoggi i rami?

263

L'Indo²¹⁰ che laua il volto al Sol quand'esce
Il Beti che l'alberga al suo ritorno,
Il Nil, che con la Luna hor manca, hor cresce,
L'Istro che di diamante ingemma il corno
Ligi ala Sona da remote arene
Porgeran l'urne, e spargeran le vene.

264

Di queste forme historiar si deue,
Oh sagge Suore l'ultima parete,
E saran picciol tratto, e linea breue
Del gran disegno, ch'a fornire hauete,
Perché d'un Sol sì chiaro un stil sì roco
Che potrà dir giamai, che non sia poco?

265

Che può Donna immortal del valor vostro
Garrir fra tanti Cigni un Coruo indegno?
Scriua solo di voi candido inchiostro,
Canti solo di voi lucido ingegno,
Che sì alto valor, d'augel sì vile
È conteso al pensier, non ch'alo stile.

del cavalier marino

266

NEL bel mezo del Tempio al fin si pianti
L'altar ch'ecceda ogni mortal lauoro,
Cui faccia ombrella²¹¹ in tutti quattro i canti
Smaltato un souraciel d'azzurro e d'oro,
Che le falde dilati, e formi un tetto
Soura pilastri di diamante schietto.

267

QUIVI sotto si posi in placid'atto
L'idol gentil, ch'a reuerire insegna,
E la gran base del diuin ritratto
In quattro statue a stabilir si vegna,
Che mostrin d'adorarlo ardente brama,
Nobilitate e Virtute, e Gloria, e Fama.

268

Altrettante dimesse a piè di queste
Pieghin le fronti, e curuino le terga,
Sì che portin le piante in su le teste
Di qualunque di loro in alto s'erga.
Inuidia, e Fellonia calcate in una,
Nel'altra parte sien Morte e Fortuna.

269

In quella guisa, che ferrati e cinti
D'aspre catene, e vergognose intorno
Ne' Romani trionfi iuano i vinti,
Trofei di servitù, pompe di scorno,
Giacciano oppresse; e tal sia il magistero
Del ricco altar, del simulacro altero.

270

Le cento che 'n Ammone eresse Egitto
Sacre al sommo Tonante are gemmate²¹²
Cedano pur, poich'Alessandro inuitto,
Che titol v'acquistò di Deitate,
E Giove istesso è di costei minore,
Che²¹³ doma ogni alma, e fulmina ogni core.

271

E 'l Colosso,²¹⁴ ch'al Sol, nemico al Sole,
Rhodo inalzò con peregrini intagli,
Gran prodigio del'Arte, immensa mole,
Ombra e terror del ciel, nulla s'agguagli,
Poiché quel Sol con questo in van contende,
Che non s'ecclissa mai, sempre risplende.

272

Muse, ma chi potrà, se 'n Ciel non sale,
Ritrarre il ver dele bellezze sue?
Quell'honeste bellezze, ond'immortale
Ogni pregio, ogni honor toglie ale due,²¹⁵
Ale due, l'una casta, e l'altra bella,
Che fêr libera Roma, Troia ancella.

273

Imiterò quel gran Pittor,²¹⁶ che 'ntento
A formar d'altra Dea fattezze eccelse
Di quante possedeo belle Agrigento
Per comporne un bel misto, il fior si scielse,
E spogliando del bel le più pregiate
Fe' di mille bellezze una beltate.

274

Anch'io, che di costei, se bene auanza
Di gran vantaggio ogni crëato essemplio,
Intendo effigiar l'alta sembianza
Per arricchirne il suo mirabil Tempio,
Ecco (ch'alto non so) raccolgo, e scelgo
Del mondo il puro, e di Natura il meglio.

275

Spunti il bel crine in su l'eccelsa fronte,
Da far inuido e fosco il Sole istesso,
Quasi lucido Sol di cima a un monte,
Quasi lucido Sol con l'alba appresso.
Somigli Alba la fronte, e Sole il crine:
Non vuol tanta beltà men bel confine.

del cavalier marino

276

Non vanti Berenice²¹⁷ infra le stelle
Le trecce che di stelle in Cielo infiora,
Ciprigna in mar non le spiegò sì belle,
Non ardisca le sue scorpor l'Aurora
Dela chioma sottil la massa bionda
Vinto al gran paragone Apollo asconda.

277

Nela superior piazza del volto,
Dele guerre d'Amor thëatro e campo,
Pur come in specchio adamatino accolto,
Splenda sereno e temperato un lampo.
Candida meta al cresco aureo thesoro,
Margin d'avorio al'ondeggiar del'oro.

278

Quinci e quindi diuiso in duo rosai
Animato giardin rida e fiorisca
Fior, che sotto quel Sol non secchi mai,
E più ch'Hibla, e che Saba, odor nutrisca
Di candor, di rossor lega amorosa,
La Fiordiligi²¹⁸ sua mista ala Rosa.

279

Sorga nel mezo un edificio bianco,
El[]etto a terminar con muro breue
Posto colà fra 'l destro prato, e 'l manco.
Il candid'ostro, e la purpurea neue,²¹⁹
Et a formar la volta a quelle ciglia,
Che fan merauigliar la merauiglia.

280

In quest'archi sospende i suoi trofei,
E qui trionfa il Sagittario alato.²²⁰
Questi son gli archi, ond'in virtù di lei
Säetta i cori d'aurei strali armato;
Né gli mancano strali ond'egli scocchi
Che gli ha sempre vicini entro i begli occhi.

281

Negli epicieli²²¹ de' begli occhi graui
Volga due nere e lucide pupille
Gemina gemma, onde d'Amor söau
Ma d'honestà pungenti escan fauille;
E vi sien scritte a brun queste parole:
“Qui quando il dì tramonta, habita il Sole”.

282

La bella bocca, ch'ogni bocca serra,
Sorrída alquanto, e quell'erario mostri,
Cui non è conca in mar, miniera in terra
Che possa pareggiar le perle e gli ostri,
Conserue,²²² in cui s'ascondono thesori
Da comprar mille vite, e mille cori.

283

Dolce color d'oriental rubino²²³
Onde gratia maggior s'aggiunga al riso,
Arda nel labro molle, e purpurino
Che chiude in poco spatio un Paradiso,
Strano a pensar, come s'è picciol loco
Capisca tanto cumulo di foco.

284

A piè dela colonna alabastrina,
Che 'l palagio d'Amor sostiene e folce,²²⁴
Pur d'alabastro egual doppia collina
Erga in forma di globbi il petto dolce.
Per guanciali d'Amor gli fe' Natura,
Per rote al carro, e mantici al'arsura.

285

Scenda, ombrato però da casto velo,
Tra que' duo poggi²²⁵ al sen varco gentile,
Sentier di latte, onde van l'alme al Cielo.
Valle di gigli, ove passeggia Aprile,
Canal d'argento, che distilla odori,
Solco di neue, che sfauilla ardori.

del cavalier marino

286

La man, che di candor non ha paragio,
Biancheggi poi, la man leggiadra e pura,
Ch'ale perle fa scorno, ai Cigni oltraggio,
L'aurio vince e l'alabastro oscura;
E certo unica fôra in esser bella,
Se la crëaua il Ciel senza sorella.

287

Circondi, emulo al crin la bionda testa
Di pomposa corona oro stellante,²²⁶
Con cui la sua di raggi in ciel contesta
Brami cangiar l'abbandonata amante.
Habbia di tante gemme il cerchio pieno,
Quante splendon virtù nel regio seno.

288

Sembri insomma da voi la bella imago
Informata di spirto, e non scolpita,
Tanto ch'al'occhio altrui cupido e vago
Promettan, come senso habbiano e vita,
Se ben muta ella tace, e ferma stassi,
La fauella le labra, e 'l moto i passi.

289

Più non dirò che de' suoi tanti fregi
Non deue humano ardir, che lingua snodi,
Con bassa vena estenüare i pregi.
In foglio angusto imprigionar le lodi
Huopo mi fôra in un lauor sì degno
Quant'ella ha di bellezza, hauer d'ingegno.

290

L'opra leggiadra, che con rozo stile
Presi a delinëar, sante Sorelle,
Al'imagin di Venere è simile,
Che 'n Coò lasciò non terminata Apelle,²²⁷
Per dinotarla altrui fra l'altre eletta
Nel'imperfettion viè più perfetta.

291

Però che 'l Ciel, se ben fortuna a merto,
 Gratia a senno in costei congiunse al paro,
 Se ben l'ha de' suoi doni il grembo aperto,
 Le fu però nela larghezza auaro,
 Che quanto è più lodabile, e pregiata,
 Men può da mortal penna esser lodata.

292

Et io folle sarei, se splendor tanto
 Sperassi mai di rischiarar con l'ombra.
 Quinci apena disciolto, arresto il canto,
 Quasi destrier, che 'nsù le mosse adombra,
 E pien d'alto stupore agghiaccio e torpo
 A segnar l'ombra sol di sì bel corpo.

293

Oltre che voi del Ciel belle Sirene
 In sentir celebrar più degna Musa,
 E vosco ancor la dotta Dea d'Athene
 Da questa Dea mortal vinta, e confusa,
 Negate per inuidia, e per dispetto,
 L'usata aïta al debile intelletto.

294

Pur volsi con scarpel ruuido e scabro
 Con mal polita e ruginosa lima
 Inesperto Scultore, ignobil Fabro,
 Edificio celeste ordire in rima;
 E qual qual siasi eccolo al fin costruito.
 Ecco il Nume, e l'Altare, e 'l Tempio tutto.

295

Innanzi a questo Nume, a questo Altare,
 Che confonde le menti, abbaglia i sensi,
 Non s'accendan facelle ardenti e chiare,
 Non vaporino intorno Arabi incensi.
 Bastino i raggi sol de' propri lumi,
 E de gli altrui sospir' bastino i fumi.

del cavalier marino

296

Sien del Tempio ministri e Sacerdoti
Gli habitatori (oh Dee) de' poggi vostri,²²⁸
Che le porgano ognor chini e deuoti
Tributi d'alme e vittime d'inchiostri,
Dove sia fra l'altr'hostie offerta ancora
Questa cetera mia poco sonora.

297

Honor ne sia custode, e piè profano
Non osi entrar nele sacrate soglie
Tutti i sozzi pensier' fuggan lontano,
Impudici desiri, impure voglie.
E vi restino appese insù le porte
L'ali del Tempo, e l'armi dela Morte.

IL FINE.

NOTE

¹ *ale famose tempie*: a chi ha conseguito la fama poetica.

² *fuor... di Lethe*: al di là dell'oblio.

³ *Dedal*: costruttore del Labirinto, Dedalo fa il paio con Anfione, altro mitico architetto citato poco dopo.

⁴ *di Thebe... disdetto*: e se concesso ad Anfione (*musico architetto*) di edificare le mura di Tebe suonando la cetra.

⁵ *Fu chi stimò... terreno*: stanza un po' tortuosa, s'intenda: 'Ai tempi del paganesimo vi fu chi credette sciocco consacrare templi agli dei, poiché stimava che nessuna costruzione umana (*nido terreno*) potesse accogliere un essere divino.

⁶ *Tempio... cacciatrice Dea*: cfr. sopra, nota 15.

⁷ *con empia... oscura*: con un incendio sconsiderato Erostrato, pastore di Efeso che voleva diventare famoso a qualunque costo, distrusse il tempio di Diana (356 a.C.).

⁸ *de l'altro...*: il tempio di Salomone a Gerusalemme, distrutto nel 70 d.C. da Tito.

⁹ *padre de' secoli*: il Tempo.

¹⁰ *sferica mole su 'l Tebro...*: i resti del Tempio di Cibele a Roma, a pianta circolare, si trovano nei pressi di piazza Bocca della Verità; divinità anatolica, venerata come *Magna Mater* e dea della natura, Cibele figura come protettrice di Maria sullo sfondo della grande tela di Rubens *La Naissance du dauphin à Fontainebleau, le 27 septembre 1601*. Maria, che di solito appariva nelle vesti di Minerva o di Giunone (così come Enrico IV in quelli di Ercole e Marte) assumerà quelli di Cibele in alcuni balletti di corte: cfr. S. MAMONE, *Firenze e Parigi: due capitali dello spettacolo per una regina, Maria de' Medici*, Cinisello Balsamo, A. Pizzi 1987, p. 171.

¹¹ *Vn tale... n'eresse*: il Tempio per Maria de' Medici è qui paragonato all'*Eneide*, gran tempio di parole eretto da Virgilio per Ottaviano Augusto.

¹² *fondar Templi... Sona*: Augusto vide fondare templi in versi a Mantova (sul *Mincio*) e Maria de' Medici ne vedrà sulla Saonna, uno dei fiumi che attraversano Lione.

¹³ *Per miracolo ottauo*: il Tempio in versi sarà quindi l'ottava meraviglia del mondo.

¹⁴ Inizia qui la descrizione fantastica delle architetture, tutte letterarie e retoriche, del tempio di Maria: cfr. le descrizioni del Palagio d'Amore dell'*Adone* (II, 14 sgg.; IV, 89-90; V, 112 sgg.) e quelle del Palagio Celeste de *La Francia Consolata*, 54 sgg.

¹⁵ *cedro o lauro*: legni sempreverdi, qui allegorici: uno legato alla gloria e l'altro alla sacralità: la simbologia del cedro è assai importante nell'ambito della botanica mistica del *Cantico dei cantici*.

¹⁶ *correnti*: cornici.

¹⁷ *Veglio alato*: Crono/Saturno.

¹⁸ *De' gran cerchi... tempre*: le dia la disposizione delle orbite celesti dei pianeti.

¹⁹ *Questa*: di nuovo Cibele, come nella stanza 16.

²⁰ *Questa*: sempre l'Eternità.

²¹ *Atlante*: sostegno.

²² *sproni*: sinonimo di contrafforti.

²³ *diaspro*: pietra silicea argillosa rossiccia, utilizzata per scopi ornamentali.

²⁴ *Aquiloni*: tempestosi venti del Nord.

²⁵ *Quadratura*: propr. 'partizione in riquadri', qui direi più in generale 'architettura ordinata, armonica'.

²⁶ *il gran german... incrostatura*: Domiziano, fratello di Tito, aveva inventato a Roma (*su 'l Tebro*) l'uso di rivestire gli edifici con un marmo dalla superficie riflettente (marmo fengite), che gli permetteva di vedere chiunque tentasse avvicinarlo.

²⁷ *si cala... gradi*: si scende per cento scalini.

LA STRAGE
DEGL'INNOCENTI

a cura di alessandra ruffino



NOTE DI LETTURA

Prima di spender qualche chiacchiera su questo poemetto sacro (al quale il Marino teneva assai, reputandolo più perfetto dell'*Adone*),¹ uscito sette anni dopo la morte del poeta e con alle spalle una complicatissima gestazione,² ripercorriamone in sintesi estrema la struttura nella versione in quattro libri che compare nella terza edizione a stampa,³ e che diverrà da allora prevalente. Questo rapido prospetto ci servirà per entrare nel clima dell'opera e per accennare in breve alle strategie intellettuali, retoriche e sentimentali messe in atto dal Marino nella *Strage de gl'Innocenti*.

LA STRUTTURA DEL POEMA

Libro I. *Sospetto d'Herode*. A una topica *Protasi alle muse* (1-5), segue un *Concilio dei demoni* (5-47), luogo letterario altrettanto obbligato nella tradizione dei poemi sacri suggellata dalla *Gerusalemme Liberata*, ed erede delle 'macchine' sovranaturali dell'epica classica. In una sospensione realtà/surrealtà la narrazione continua con Erode, cui appare in sogno Crudeltà, che lo istiga alla carneficina (48-59). La chiusa del libro è riservata al *Risveglio di Erode* (60-66): un invasato che, "*Pien d'affanno e d'angoscia a*

¹ Cfr. MARINO, *Lettere*, a cura di Marziano Guglielminetti, Einaudi, Torino 1966: "[la *Strage de gl'Innocenti*] a mio gusto una delle migliori composizioni che mi sieno uscite della penna, e senza comparazione più perfetta dell'*Adone*, il qual poema presso di me non è in tanta stima quanta ne fa il mondo".

² Per cui si rinvia a GIOVANNI POZZI, *Nota al testo*, in MARINO, *Dicerie sacre e La strage de gl'innocenti*, Einaudi, Torino 1960, pp. 601-608, e alla nota a *La presente edizione*, qui a seguire. La prima notizia della *Strage* risale al 1605, in una lettera a Bernardo Castello, poi non se ne parla più fino al 1619, nella lettera al Ciotti che accompagna il manoscritto della *Galeria*, e l'ultima menzione è dell'8 ottobre 1624 in una lettera al Bruni. Pozzi datava l'opera in un intervallo compreso tra il 1605 ed entro "una data anteriore al 1610: e cioè al soggiorno di Ravenna" (POZZI, *Introduzione alla «Strage de gl'Innocenti»*, in MARINO, *Dicerie e Strage*, cit., p. 459), asserendo che Marino avesse concepito l'opera come strumentale *passapartout* che riparasse l'*Adone* dalle censure che, inevitabilmente, il poema maggiore avrebbe richiamato.

³ Edizione Scaglia, Venezia 1633. Le prime due, uscite a distanza di pochi mesi tra il dicembre 1632 e il marzo 1633, erano rispettivamente in due libri e in sei canti: al riguardo vedi a seguire la nota a *La presente edizione*.

vòto sfida, / Imperuversa, minaccia, et armi grida” (60), lotta coi fantasmi della sua coscienza.

Libro II. *Consiglio de' Satrapi*. Nelle prime 67 ottave è messo in scena un duello bene/male personificato, forse per ragioni di esemplarità pedagogica e di obliqua allusione all'attualità, dall'antagonismo tra Burucco (che riassume tutti i vizî del cortigiano di carriera: invidioso, ambizioso, servile, vile e sleale) e il probo consigliere Urizeo. Dopo il concilio è tempo di un altro intermezzo ultraterreno: *Pietà supplica Dio affinché si eviti la strage* (68-92). L'angelo che deve avvisare Giuseppe di salvare Gesù visita la “Casa del Sonno”, in cerca di Visione (93-110): l'antitesi tra il mendace Sonno e la Visione, donata ai profeti e ai giusti, è speculare a quella che si sviluppa tra Burucco e Urizeo nella prima metà del libro. Da notare, in questa lassa, il dispiegarsi, pur in *abregé*, del gusto del Marino per le architetture immaginarie. Un angelo annuncia a Giuseppe la necessità della fuga (111-119). Nella successiva scena della *Fuga in Egitto* (120-146) si alternano toni patetici, che sdruciolano a tratti nel rococò (cfr. 129: “*Anime lieui di vezzose aurette / E con musici fiati allettatrici, / Tra Laureti e Palmeti amorosette / Sussurando scotean l'ali felici*”), a brani di una poesia tutta lusso e ridondanza, adatta a evocare i caratteri del paesaggio e delle bellezze di un Oriente *esagerato* e tutto letterario.

Libro III. *Essecutione della Strage*. Il libro è interamente occupato (1-90) dal massacro compiuto dalle masnade di Erode. È un trionfo del *pulp* dove Marino dà prova del suo straordinario ingegno variantistico anche sulle corde dell'orrido-macabro.

Libro IV. *Il Limbo*. Fino all'ottava 78 si assiste alla continuazione della strage, complicata da momenti ‘drammaturgici’ come quello dove i bravacci di Erode confessano al re d'aver ucciso, per eccesso di zelo, il suo piccolo Alessandro. A questo accidentale infanticidio conseguono il suicidio della regina Doride, sposa di Erode e madre del bambino e il *Pentimento di Erode* (79-92), un piccolo monologo da tragedia barocca. Quindi, poiché proverbialmente tutti i salmi finiscono in gloria, all'*Ascensione al Limbo delle anime degli infanti* (93-98) fa séguito la chiusa celeste del poema nella quale Davide in cielo intona un salmo (99-113). Nel finale cantato si ravvisa una

indiretta indicazione di messa-in-scena, sicché il poemetto sacro che doveva competere con la *Gerusalemme Liberata* diventa *in cauda* un oratorio drammatico-musicale, buono da essere cantato con coro e solista e in diversi passaggi – di fatto – già sceneggiato.

L'ammiccare del Marino al tipo di devozione popolare che si delizia, ad esempio, degli *ex voto*, lascia alle spalle una volta per tutte il sostenuto epos che Tasso aveva portato al suo acme con la *Liberata* e così, come nell'*Adone* s'era liquidata la forma 'classica' di poema epico, nella *Strage* si chiudono i conti con quella del poema sacro.

QUALCHE SPUNTO DI LETTURA

Quando per approntarne la riedizione ho iniziato a trascrivere e annotare la *Strage de gl'innocenti*, la prima cosa che da subito ho desiderato (e mi si scusi qui la troppa confidenzialità) è stata di tornare al più presto al Sacro Monte di Varallo per rivedere la "Cappella della Strage", quella per la quale Giovanni Testori⁴ (ognuno riconosce i suoi...) si accese nell'elogio del "dialetto strangosciato" di Giacomo Bargnola da Valsolda detto il Paracca, lo scultore artefice delle statue che ornano quel magistrale pezzo di teatro della crudeltà.

Mi punse dapprima la eccitante prospettiva che il Marino, nei suoi anni torinesi, potesse aver visitato il Sacro Monte della città valsesiana e in particolare quella cappella, la cui costruzione e decorazione era stata sovvenzionata da Carlo Emanuele I di Savoia⁵.

⁴ Cfr. GIOVANNI TESTORI, *La Cappella della strage*, Vercelli, Cassa di risparmio di Vercelli 1969, poi in ID., *Le realtà della pittura*, Longanesi, Milano 1995, pp. 190-200 (*La Cappella della Strage. Il dialetto "strangosciato" del Paracca*). Cfr. anche TESTORI, *Il gran teatro montano. Saggi su Gaudenzio Ferrari*, prefazione di Marzio Pieri, con undici tavole di Ilario Fioravanti, Edizioni Medusa, Milano 2010.

⁵ Il duca di Savoia sovvenzionò la costruzione della cappella tra il 1586 e il 1591; nel 1594-1595, per volontà del vescovo Bascapè, Michele Prestinari, scultore attivo nel cantiere del duomo di Milano, aggiunse il trono di Erode e altri trenta "innocentini".

Che Marino avesse tradotto il parole le contorsioni tra grottesco e orrido del Paracca, mi chiedevo?

Che il Paracca – seguitavo a domandarmi vagheggiando il viaggio – avesse conosciuto le pagine dell'*Humanità di Christo* di Pietro Aretino (principale fonte del poema sacro del Marino), ispirandosi ai molti dettagli scabrosi di quel racconto per scatenare la forza drammatica delle sue sculture?

Se quelle domande avessero trovato riscontro positivo, si sarebbe trattato di una notizia di qualche interesse: un artista periferico, *dialettale* che – in piena Controriforma – impiega la suggestione letteraria di un grande scrittore che, pur tardivamente datosi alla letteratura sacra, era all'Indice... Sarebbe stata anche una conferma di come in periferia sussistano dei margini di libertà e delle possibilità di sperimentazione che al centro, invece, son interdette.

Ma invece nulla. Arrivo a Varallo in una frizzante e lucida mattina di luglio, mi viene aperta la cappella, che osservo attentamente, cercando con apprensione e puntiglio i riscontri agli episodi più efferati e alle situazioni più estreme che si leggono nel poemetto mariniano. Non trovo alcuna corrispondenza tra parole e figure. Grande delusione. Ma istantanea e lampante, al contempo, la clamorosa ed ennesima verifica di come per Marino la parola rinvii soltanto ad altre parole: nel mancato confronto con la Strage di Varallo si ha la rinnovata dichiarazione di fedeltà assoluta del poeta alla Parola, che da sola può generare eros, epos, pietas, raccapriccio.

Nella *Strage de gl'innocenti* – e chissà perché Testori non l'avesse avuto a mente? – Marino è infinitamente più strangosciato, grottesco e perturbante di quanto non lo sia lo scultore prealpino che sparge qua e là per la cappella XI del "Gran Teatro Montano" corpi d'innocentini come semi al vento. In crudeltà, il Marino va ben oltre l'Aretino, va oltre il Paracca, e forse – in una distorsione anacronistica della cronologia – va anche oltre Sade (quanti diletta avrebbe tratto il marchese dai tanti orrori squadernati dal poeta partenopeo...). Non ha nemmeno bisogno delle 3D (come il Bargnola da Valsolda), il Marino, per muoverci a un raccapriccio pregno di disgusto.

Tuttavia (e naturalmente) non è solo lo sconcerto delle sensazionali invenzioni da macelleria dei due libri centrali che si segnala nella lettura di questo testo. C'è – in alcuni tratti del poema – una tensione teatrale di intensità notevole (i dubbi di Erode prima della strage, il suo solitario pentimento dopo l'uccisione per errore tra gli innocenti anche di suo figlio Alessandro, certi 'a solo' delle madri orbate dei figli o che implorano misericordia ai carnefici). Come nelle *Dicerie sacre*, nella *Strage* l'applicazione dell'autore – tutta d'intelletto e di bravura e null'affatto di devozione – ai modi della letteratura sacra, mostra la capacità mariniana di antivedere gli sviluppi che la letteratura e la devozione stessa prenderanno, di intercettare l'evoluzione futura degli umori del pubblico. Quando il Pozzi liquidava la *Strage de gl'Innocenti*, imputandole la colpa di aver ucciso il poema sacro, non vedeva che quella morte segnava la nascita di qualcos'altro.

Quel finale con le animelle che forman quasi una nuova via lattea di stelle con le stille del loro sangue, con quella sua *voce* tutta contrappunta di alterati vezzeggiativi ammicca già alla psicologia pop dell'*ex voto*. In una simile direzione va anche il disinvolto alternarsi di sequenze cruente e di scenette da santino salesiano come il tripudio di angioletti intorno al pargolo divino in fuga (II, 131), l'esibita iperemotività senile di Giuseppe, “*Balio santo*” che non si vergogna a piangere *senza ritegno* (“*Già gli scorrea senza ritegno il pianto / Per la guancia senil di ruga in ruga. / Il pietoso fanciul l'abbraccia in tanto, / E di sua man le lacrime gli asciuga, / E compiangendo a le miserie humane / Laua del Vecchiarel le bianche lane*”, II, 118) o la preparazione della Fuga in Egitto, dove il poeta schiaccia il pedale patetico-*larmoyant*, con quell'invocazione di aiuto fatta in nome della minorità di tre categorie deboli e discriminate *par excellence* (“*fral Bambino, debil Donna, e Vecchio lasso*”, II, 117).

Come spesso accade nella letteratura mariniana, si assiste anche nella *Strage de gl'Innocenti* al dispiegarsi dell'incontenibile amore del poeta per il *décalage*, per il depistaggio del lettore. In virtù di questo suo fascinoso talento, Marino dà sempre *altro* da quel che ha promesso: quando promette di fare un'opera sulla 'vista' (la *Galeria*, ad esempio), destinata ai pittori, fa

invece un'opera per ciechi;⁶ quando annuncia un gran poema mitologico, mette poi in orbita un poema-universo; quando programma un poema sacro, ne disattende i codici, per inoltrarsi in esperimenti che rasentano – come s'è accennato – la forma-oratorio e quella scenica. Per questo stesso vizio dell'altrove, nel momento in cui si accinge a comporre un poema sacro, fa le viste di voler prendere per termine di paragone Tasso, ma il cimento segreto è piuttosto quello con la prosa arcivisiva dell'Aretino.

La passione elusiva del Marino è continuamente attuata anche in scelte e dettagli apparentemente trascurabili. Qualche esempio: il solo pittore citato nella *Strage* non è un pittore sacromontano, un “pestante”, avrebbe detto ancora Testori, del greve giro dei Borromeo, bensì il cavalier d'Arpino (e certo qui giocheranno pur ragioni cronologiche, relative ai primi anni in cui il Marino s'applicò nella composizione del poema, intorno al 1605, che coincidono con quelli del suo servizio presso Pietro Aldobrandini, il cardinale *patron* anche dell'Arpino, eppure – stante la lunghissima elaborazione della *Strage* – quel nome avrebbe ben potuto essere sostituito). Stessa cosa accade nel *Tempio* per Maria de' Medici, opera d'occasione dove ci s'aspetterebbe la chiamata in causa, se non di un Rubens, almeno di un pittore *glamour* da parata (Pourbus, Fréminet o un qualche artista della piazza genovese), e vi si trova invece invocato il Morazzone, astro indiscusso proprio dei Sacri Monti prealpini.⁷ La “historia” della Strage degli innocenti nella *Galeria* compare una volta sola: in un madrigale dedicato alla famosa tela di Guido Reni conservata alla Pinacoteca Nazionale di Bologna⁸; in Reni però nessuno scivolone nel trucido: i pugnali mimano l'omicidio, restando sospesi in una posa da *tableau vivant*, senza – com'era del resto costume del pittore bolognese – alcun affondo in una materia troppo carnale.

⁶ Opinione sostenuta da Marzio Pieri fin dagli anni '70 del Novecento, poi ripresa in A. RUFFINO, *Gallerie. Marino e l'immagine in esilio*, in G. MARINO, *La Galleria*, a cura di M. Pieri e A. Ruffino, Trento, La Finestra 2005, pp. XXIX-XLVII.

⁷ Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone (Morazzone 1571 o 1573 – Milano 1626), attivo ai Sacri Monti di Varallo, Orta e Varese, esponente – insieme al Cerano e al Procaccini – della cosiddetta “triade borromaica”, è cit. in *Adone*, XVIII, 99, nella *Galeria* è presente con due opere di soggetto mitologico.

⁸ Cfr. MARINO, *Galeria* cit. (Pitture, Historie, 14), p. 69. Sul tema è stato di recente pubblicato un articolo: CARLO CARUSO, *Orrore and diletto: G.B. Marino's “La strage de' fanciulli innocenti di Guido Reni”*, in “Letteratura e arte”, 2009, n. 7, pp. 101-115.

In queste tante difrazioni che il Marino perpetra, a questo punto è la memoria che ci offre un rilancio golosissimo. Il pittore che Marino aiutò a farsi conoscere a Parigi, Nicolas Poussin, poi diventato il più schietto alfiere del classicismo del *Grand Siècle* francese (e, da metà secolo in poi, d'un classicismo diventato europeo), dipinse negli anni in cui Marino passava all'altro mondo un *Massacre des innocents* che Francis Bacon, uno dei più grandi e drammatici pittori del XX secolo, dirà contenere l'urlo più sconvolgente della storia della pittura.⁹



Nicolas Poussin, *Le massacre des innocents*, 1625-1629. Chantilly, Musée Condé

⁹ DAVID SYLVESTER, *Interviste a Francis Bacon*, Skira, Milano 1993, p. 31: “C’è stato un momento in cui speravo di poter realizzare [...] la massima rappresentazione dipinta del grido umano. Non ci sono riuscito, quella di Ejzenštejn è di gran lunga migliore, ecco tutto. Credo che in pittura la migliore rappresentazione del grido umano sia da ascrivere a Poussin”.

Diffrazioni e rifrazioni curiosissime. Veramente mariniane, nella meraviglia dell'impensato che provocano.

Nella *Strage de gl'Innocenti* – come s'è detto – Marino porta dunque a esaurimento le potenzialità di poema sacro, schiudendole a prospettive nuove, nell'ordine della cartolina devozionale, dell'oratorio (come nel finale dove il re Davide e gli angeli cantano in coro tutti insieme l'*happy end*) e perfino, in certi tratti, quasi del cantabile *mélo*. Una tendenza, quest'ultima, che fa irresistibilmente tornare alla mente la raccomandazione di Puccini che – nel tentare di combinare un'opera con D'Annunzio – raccomandava al Vate: “Mettili dei bimbi, dei fiori, dei dolori, degli amori”¹⁰. Ne verrà fuori un “mistero” in quattro atti, *La Crociata degl'innocenti*, che – assai significativamente – diventerà una sceneggiatura cinematografica per un film diretto da Alberto Traversa nel 1915. Ma il Marino lo sapeva già tre secoli prima: oltre ad essere musica, la parola è il motore delle immagini, ne è la regista.

Anche solo scorrendo queste poche suggestioni di lettura, si comprende allora che non importa poi più di tanto che tra le fonti, tra le *cause*, della *Strage de gl'Innocenti* ci siano il Sannazaro e il Vida, l'*Anthologia Graeca* o Giuseppe Flavio, perché conta piuttosto – e come sempre in Marino – il riuso e l'abuso che delle sue fonti fa per ottenere un *effetto* inedito.

Rileggendo la *Strage* oggi, allora, si fa proprio una gran fatica a dar ragione al Pozzi, pur encomiabile editore del poema più di 50 anni fa, quando concludeva la sua introduzione al testo con una censura senza appello: “Fuori del campo specializzato dell'oratoria sacra e, fino ad un certo punto, di quello tutt'altro che grato e glorioso della sonetteria, l'opera del Marino è del tutto sterile”¹¹. Si stenta proprio, si a convenire con lo studioso ticinese, perché la carta vincente del Marino – invece – è stata sempre quella di evadere i “campi specializzati”, magari unificandoli in *luoghi* ancora inesplorati

¹⁰ Cfr. *Carteggi pucciniani*, a cura di Eugenio Gara, Ricordi, Milano 1958, p. 401 (lettera n. 601; 27 agosto 1912).

¹¹ POZZI, *Introduzione*, cit., p. 463.

e sovente ardui da praticare, ma comunque mescolando le carte e scommettendo sempre su partite ancora in tutto nuove.

LA PRESENTE EDIZIONE

Si basa sulla trascrizione della terza stampa del poemetto (Venezia, Scaglia 1633) condotta su un esemplare conservato a Torino, Biblioteca Centrale della Facoltà di Lettere “Arturo Graf”, collazionata con la *princeps* napoletana del 1632 conservata a Milano, Biblioteca Sormani VET.E.VET.144, frontespizio riccamente figurato: LA / STRAGE / DEGL’INNOCENTI / Poema del / CAVALIER MARINI / ALL’ILL.^{MO} ET ECC.^{MO} / SIG.^R DVCA D’ALVA / con Priuilegio, e licenza de Sup. // In Napoli Appresso Ottauio Beltrano. Seguono poi un ritratto del Duca d’Alba e – dopo le due dediche di Francesco Chiaro al Duca e ai lettori (interessanti per via dei toni e dei brani direttamente plagiati dalle lettere mariniane) – un ritratto del Marino col seguente distico in calce: “Si potes, effinge ingenium, non ora MARINI / Pictor, eritque Maro, qui ore MARINVS erat”), e collazionata anche con la seconda edizione, quella a cura di Giovanni Manelfi a Roma per Mascardi nel 1633 (*La Strage degl’innocenti poema del sig.r caual.r Marino con un canto della Gerusalemme distrutta con quattro canzoni del medesimo autore e con la vita di lui dal s. Giacomo Filippo Camola Accademico Humorista descritta All’il.mo sig.r Paolo Lodouico Riualdi*. - In Roma, ad istanza di Gio. Manelfi, In Roma, per Giacomo Mascardi, 1633), consultata nell’esemplare della Biblioteca Sormani, segnatura VET.D.VET.40.

Le intricate vicende compositive ed editoriali dell’opera furono ricostruite nel 1960 da Giovanni Pozzi, alla cui nota si rinvia (in Marino, *Dicerie sacre e... cit.*, pp. 601-608), e tuttavia nell’edizione del Pozzi non mancano refusi che la presente edizione emenda (i rinvii del caso si potranno leggere nel testo nelle note a piè di pagina).

Nelle prime tre edizioni a stampa, alle grandi differenze di partizione (la prima edizione è in due libri, la seconda, edita a Roma nel 1633, in sei canti e la terza edizione veneziana, è in quattro libri), si accompagna la sostanziale identità dei testi (“da un esame delle tre edizioni, non solo non è possibile trovare una pur minima variante di lezione che si possa imputare all’Autore, ma anzi un paio di errori comuni a tutti e tre i documenti ed una serie più lunga con errore alternatamente a due edizioni contro una, predicano con chiarissima eloquenza la loro comune parentela”, *ibid.*, p. 602). Non essendo pertanto possibile accertare quale delle tre partizioni che si succedono nelle prime tre edizioni fosse quella voluta dal poeta, si accorda – come il Pozzi – la preferenza alla divisione in quattro libri, che peraltro dall’edizione Scaglia in poi prevarrà nelle numerose ristampe seicentesche dell’opera. Si è scelto – in più – di pubblicare le prefazioni alle prime due edizioni, interessanti documenti di una diatriba editoriale (il Manelfi è molto severo contro il Chiaro) che denota l’intensità di una contesa intorno alla memoria artistica del poeta scomparso. Tra le tre edizioni prese in esame si rilevano le seguenti minime varianti, in massima parte tipografiche, e refusi (in tondo le lezioni di volta in volta scelte):

	NAPOLI 1632	ROMA 1633	VENEZIA 1633
I, 1	<i>Nuntij di Christo</i>		<i>Nuntij al Christo</i>
I, 2	paregi		<i>pareggi</i>
I, 3	<i>O Sirio o di Borea</i>		O di Sirio, ò di Borea
I, 4	<i>Tirrhen</i>		<i>Thirren</i>
I, 5	<i>Le stringe</i>		Lo stringe
I, 8	Con la vista pestifera		<i>Che la vista pestifera</i>
I, 8	<i>degrigna</i>		digrigna
I, 9	Sono assistenti		<i>Sonno assistenti</i>
I, 9	a stimularlo		<i>a stimular lo</i>
I, 9	inanellato crine		<i>innanellato crine</i>
I, 11	oue per dritto		<i>oue per dritto</i>
I, 12	tante fauille		<i>tante fauile</i>
I, 14	<i>correr balzamo</i>		correr balsamo
I, 20	<i>ancor sicuro</i>		ancor sicuro
I, 20	<i>Deuer uscir</i>		Douer uscir
I, 21	<i>Sì che Vrgine</i>	Sì che Vergine	
I, 22	Onnipotente	<i>onnipotente</i>	<i>Onnipotente</i>
I, 22	<i>Fatto sia prigionir</i>	Fatto sia prigionier	
I, 22	Di stelle in Paradiso		<i>Di stelle il Paradiso</i>
I, 24	<i>leggislator</i>		legislator
I, 25	<i>Essere in ciel...</i>		<i>Essere in Cielo...</i>
I, 26	<i>muggiando</i>		<i>muggiando</i>
I, 29	Che'n sé con nodo		<i>Che'n sé con modo</i>
I, 31	<i>opporsi al fato</i>	<i>opporsi al Fato</i>	<i>opporsi al fatto</i>
I, 32	<i>Di cenni miei</i>	<i>De cenni miei</i>	<i>De' cenni miei</i>
I, 32	<i>se non curo il fattor</i>		<i>se non curo fattor</i>
I, 32	<i>Che non mi lice</i>		<i>Che non mi lece</i>
I, 33	<i>Le tre feroci</i>		<i>Le trè forici</i>
I, 33	<i>Tuo fia...fia nostro</i>		<i>Tuo sia...sia nostro</i>
I, 35	<i>da marmi</i>	<i>da' marmi</i>	<i>da i marmi</i>
I, 40	<i>insanguinata ignuda</i>	<i>insanguinata ignuda</i>	
I, 40	vista acerba		<i>vista accerba</i>
I, 43	<i>empie donzelle</i>		<i>empie donzelle</i>
I, 45	<i>Di Diomede i destrier</i>		<i>Di Diomede i destier</i>
I, 51	<i>non leggitimo</i>	<i>non leggitimo</i>	<i>non leggitimo</i>
I, 55	<i>pur diansi</i>		pur dianzi
I, 59	Fiamma, ch'auiuua		<i>Fiamma, c'hauiuua</i>
I, 60	<i>Egli rimembra</i>		<i>Gli rimembra</i>
I, 64		messaggiera	<i>Messaggiera</i>
II, 1	<i>sparire le stalle</i>		sparir le Stelle
II, 18	<i>imprigionato, e chiuso</i>	<i>imprigionato, e chiuso</i>	<i>imprigionato, e chiuso</i>
II, 19	<i>gli auuilupa</i>	<i>gli auuiluppa</i>	<i>gli auuilupa</i>

II, 21	Troppo (diss'egli)		<i>Tropo (diss'egli)</i>
II, 25	<i>accensi</i>	accensi	
II, 35	<i>O che falso</i>		O che falso
II, 36	Terrallo ascoso		<i>Terallo ascoso</i>
II, 48	<i>Godardigia, che ha volto di demenza</i>	Codardigia che ha volto di demenza	<i>Cordardigia che ha volto di clemenza</i>
II, 50		<i>Che farai co' rei?</i>	<i>Che farai con rei?</i>
II, 53	Per via sì lunga		<i>Per via sì lunga</i>
II, 54	<i>Queste è ben</i>	Questo è ben	
II, 55	cui molle il cor molce e lusinga	<i>cui molle il cor molce e lusinga</i>	<i>cui molle il cor molce, lusinga</i>
II, 56	gran sospetto è graue		<i>gran sospetto, e graue</i>
II, 59	<i>d'inutili germi ingnuda</i>		d'inutili germi ignuda
II, 61	rigid'angue		<i>Rigd'angue</i>
II, 62		<i>lo stimula</i>	<i>lo stimola</i>
II, 67	Machina		<i>Macchina</i>
II, 70		e non vi muoue?	<i>E non si muoue?</i>
II, 72	habitatori		<i>habtatori</i>
II, 75	Queste suppliche		<i>Queste supliche</i>
II, 76	supplici note		<i>suspplici note</i>
II, 84	sola auuezza		<i>sola auezza</i>
II, 84	<i>mio Tesoro, è tenerezza</i>	<i>mio Tesoro, e tenerezza</i>	<i>mio Thesoro, e tenerezza</i>
II, 85	<i>(diss'egli e baciollo)</i>	<i>(diss'egli e baciolla)</i>	<i>(diss'egli e baciollo)</i>
II, 87	<i>augeletti</i>	augeletti	<i>augeletti</i>
II, 88		<i>Anzi del Mondo, e mio</i>	<i>Anzi del mondo e mio</i>
II, 105	à merauiglia bella		<i>à merauiglia bella</i>
II, 105	Vision s'appella		<i>Vision s'apella</i>
II, 112	<i>Tronca gl'induggi</i>	Tronca gl'indugi	<i>Tronca gl'induggi</i>
II, 115	Sel reca in braccio		<i>Sel recca in braccio</i>
II, 116	E'l bacia		<i>E'l baccia</i>
II, 117	<i>per aolle alpestre</i>		per calle alpestre
II, 120		Reggia il Ciel	<i>Regia il Ciel</i>
II, 121	<i>sprezzi ogni fausto</i>		sprezzi ogni fasto
II, 125	<i>Di sconosciuta origine</i>		Da sconosciuta origine
II, 128	<i>Et maritò con le prouine</i>		E maritò con le pruline
II, 129	<i>Anime lieue</i>		Anime lieui
II, 130		Gare mouean dagli arboscelli	<i>Gare mouean de gli arboscelli</i>
II, 130	e gli augelli		<i>e gll augelli</i>
II, 133		al par del Sole è solo	<i>Al par del Sole, e solo</i>
II, 135	<i>& alo'nferno</i>		& à l'inferno
II, 146	Solea d'oro ritrar		<i>Solea d'oro rittrar</i>
III, 5	cento colonne		<i>cento collonne</i>
III, 7	<i>de sì begli ostri</i>		di sì begli ostri
III, 8	<i>Caterue innumerabili</i>		Caterue innumerabili
III, 8	Si raccolser di Madri		<i>Si raccolser di Madre</i>
III, 10	timide, e confuse		<i>timidi, e confuse</i>

III, 17			
III, 29	<i>Così languia</i>	<i>Fama è che molto</i>	Fama è che molti
III, 29	Colui c'ha in forma		Così languia
III, 31	a i serui tuoi fedeli		<i>Colui, c'ha forma</i>
III, 33		<i>sete aspre pnngenti</i>	<i>a i serui suoi fedeli</i>
III, 35	<i>Che maggiore il pugnàl</i>	<i>Che maggiore il pugnàl</i>	sete aspre pungenti
III, 38	ch'al fin conuien		Che maggiore è il pugnàl
III, 40	calcandolo lo spezza		<i>che'l fin conuien</i>
III, 42	<i>S'opponè allhor</i>		<i>calcandolo lo spezza</i>
III, 43	che vale contro		S'oppon allhor
III, 43	fra l'altrui difesa		<i>che vale ontro</i>
III, 47	ne' propri figli		<i>frà l'altrui difesa</i>
III, 50	Se non ch'ella		<i>ne' propi</i>
III, 52	<i>Si dolze</i>	<i>Si dolce</i>	<i>Se non ch'alla</i>
III, 58	<i>Quantunque in vano in lui</i>		Si dolse
III, 58	<i>Crudele error</i>		<i>Quantunque in van,</i>
III, 64	<i>Mobil palco</i>		<i>che'n lui</i>
III, 66	<i>colei se cela</i>		<i>Crudel'error</i>
III, 66	<i>L'ultimo, che de cinque</i>		Mobil paleo
III, 69	Al dolente spettacolo ristette	<i>Al dolente spettacolo ristette</i>	colei si cela
III, 70	Fatti i candidi membri		L'ultimo, che di cinque
III, 72	<i>Di resarcir m'insegni</i>		<i>Al dolente spettacolo ristette</i>
III, 76	<i>àel volto mio</i>		<i>Facto i candidi membri</i>
III, 83	<i>E vuuol</i>		Di risarcir m'insegni
IV, 15	Accoppia		del volto mio
IV, 24	...al suo cospetto / Sepolcro		E vuol
IV, 25	Quei strangolato		<i>Acopia</i>
IV, 27		<i>Due di lor</i>	<i>...al suo cospetto / Sepolchro</i>
IV, 29	al suo toscò accresca fele	al suo toscò accresca fele	<i>Quei strangolato</i>
IV, 31		d'alti strepiti, e fiocchi	<i>Duo di lor</i>
IV, 36	né lente / Ad Essequir		<i>al suo toscò accresca fele</i>
IV, 43	mia gioia, e pace		<i>d'alti strepiti, e fiocchi</i>
IV, 53	Pietoso affetto in cor		<i>né lento / Ad essequir</i>
IV, 54	amor de' figli tuoi		<i>Mia gioia e pace</i>
IV, 54	Prouedere à suoi		<i>Pietoso affatto in cor</i>
IV, 67	Apunto allhor da la secreta		<i>amor de' figli tui</i>
IV, 73	Dimmi cor di diaspro		Prouedere à i suoi
IV, 73	chi non conobbe il fallo?		<i>Apunto all'hor de la secreta</i>
IV, 76		<i>Autor fia d'una strage</i>	<i>Dimi cor di diaspro</i>
IV, 81	<i>assecurar volesti</i>		<i>che non conobbe il fallo?</i>
IV, 83	occhi rivolti al proprio danno		<i>Autor hà d una strage</i>
			assicurar volesti
			occhi rivoli al proprio danno

alessandra ruffino

IV, 85	<i>qual in prima</i>	<i>qual'in prima</i>	quale in prima
IV, 86		<i>Odi, quanto crudel</i>	O di quanto crudel
IV, 87	<i>sottrar no le souenne</i>		sottrar non le souenne
IV, 90	Esser come la gioia		<i>Esser come la gioia</i>
IV, 92	L'arme, onde		<i>L'armi, onde</i>
IV, 94	poscia architetrici		<i>poscia architetrici</i>
IV, 106	<i>Paighe felici, anzi sugelli</i>		Piaghe felici, anzi sugiel- li
IV, 111	il legno absorto		<i>Il legno assorto</i>

L A
STRAGE
D E G L'
INNOCENTI
DEL CAVALIER
MARINO.



IN AMSTARDAM.

Presso Severo Protomastix.

A. D. Con Lic. de' sup. 1837



ALL'ECCELLENTISSIMO
SIGNOR
D. ANTONIO
ALVAREZ DE TOLEDO
DVCA D'ALVA

Costumaua l'Antichità, Eccellentissimo Signore, di consacrare i fiori dell'Aurora, come a colei che col suo lieto apparire dolcemente l'apriua al Sole; gli Innocenti, che fior di Martiri vengono mentouati, anch'essi all'alba del nascimento di Christo furono offerti, dal cui benigno lume ebbero il nascere; a cui dunque doueuano esser presentati gli Innocenti del Cauallier Marino sceltissimi fiori della primauera del suo felice ingegno, se non all'ALBA del vostro Eccellentissimo nome, dall'influenze de' cui fauori questo Poema si riconosce?

Et se l'Alba fu sempre geroglifico d'Innocenza e simbolo di nascimento, a cui meglio che a V. E. conueniua ricorrere questi Innocenti, che non viddero del giorno della lor vita se non l'Aurora. Gran corrispondenza in vero si scorge hauer tra di loro l'Alba e l'Innocenza; candida si dimostra l'Alba fra le tenebre della notte; candidi apparirno gl'Innocenti tra l'oscuro horror della giudaica infedeltà; rosseggia l'Alba nella sua luce, porporeggiarono quelli ne' lor proprio sangue; muore l'Alba su'l nascimento del Sole; morirno gl'Innocenti su'l nascer di Christo. Né minor corrispondenza si scorgerà tra la vostr'ALBA e l'Innocenza, se pure altro è la vostra ALBA che l'Innocenza medesima; Et se non fusse ch'io veggo l'ALBA di V. E. alle sue lodi diuenir purpurea, spiegherei la candidezza del felicissimo gouerno di questo regno franca d'ogni calunnia, e lontana d'ogni biasmo, più che non è lontana l'Alba dal fosco horror della notte: direi come al suo apparir scacciò dall'Emispero di questo Regno le foltissime tenebre, e ci recò un lieto e sereno giorno. I tumulti delle guerre acchetati, i danni della Città ri-

storati, lo scompiglio del gouerno rimesso in ordine, gli animi della nobiltà con incredibil destrezza acquistati furono gli primi raggi dell'ALBA di V. E. A tal Principe, e non ad altri, doueuano hauer ricorso gl'Innocenti del Cauallier Marino: percioché non ad altri suole ricorrere l'Innocenza impotente fuor che alla Potenza Innocente.

Et accaduto a questi componimenti il contrario di quello ch'agl'Innocenti auuene; essi in grembo alle lor viue madri giacquero uccisi da fiera spada di Tiranno crudele, e questi non so come sono rimasti in vita dopo ucciso il lor proprio padre da crudo colpo di Morte. Ma come la Fenice dalle sue ceneri stesse nascendo si riuolge all'Aurora, così questo Poema composto non sol dalle ceneri, ma dall'incendio stesso d'altri componimenti per ordine dell'autore dati alle fiamme si riuolge all'ALBA di V. E. e spera, uscendo dalla cieca notte dell'oblio per mezzo di quest'ALBA, far passaggio al chiarissimo giorno dell'Eternità e della Gloria.

Finalmente se gl'Innocenti sono auuezzi come quel poeta cantò a scherzar tra le palme e le corone, trouaran bene nella sua Eccellentissima casa Palme e Corone tra le quali scherzano gl'Innocenti io riuerente m'inchino. Piaccia dunque a V. E. riceuere questo parto postumo del Cauallier Marino, mio zio, assicurandomi che sotto la protettione dell'E. S. haurà vita immortale. Et con pregare V. E. dal Cielo il colmo d'ogni felicità e grandezza profondamente me l'inchino di Napoli 15. di Dicembre 1632.

Di V. E.

Humiliss. et Obligatiss. Seruit.

Francesco Chiaro Can. Nap.

A CHI LEGGE

Eccoui, benigni Lettori, il Poema della Stragge degli Innocenti del Cauallier Marino, mio zio, parto che, sebene è suo, perché egli fu l'Autore che lo concepì e lo ridusse a quello stato ch'al presente si vede, potrebbe anco dirse mio per tanti sudori et angoscie sostenute per partorirlo alla luce del mondo; sì che potria drittamente chiamarlo Filius doloris mei.¹

Chi potrà mai raccontare quante ponture di malignità, quante saette di persecutioni, quanti colpi di sdegno e quante horrende auuersità per tale caggione habbia tolerato? Ma qual marauiglia si fu sempre impregnata la verità, conculcata l'Innocenza et oppressa la virtù; onde bisogna pur soportare in pace queste sferzate di sinistra fortuna, come e sofferse mentre vissi il medesimo Caualliere, essendo talmente flagellato da tante persecutioni, da tante sciagure e da tante formidabili prigionie; balestrato anco poi dalla fortuna hora in una, hor in un'altra parte, che non so come habbia potuto scriuere quel ch'ha scritto; sapendosi che la Poesia, come che di tutte l'altr'arti è la più nobile, così etiandio richiede Ingegno più sereno et animo più tranquillo e riposato, onde disse Propertio:

Carmina scribentis recessus, et ocia querunt.²

Perché gli frutti delle belle speculationi³ nascono dalle menti quiete solluate dall'aura della prosperità; e non dagli intelletti torbidi, agitati dalle procelle degli accidenti fortuneuoli.

Riceuete questo Poema degli Innocenti, che si allora come tanti fiori spuntarono in mezzo a quell'horrido verno della giudaica infedeltà, così hora come tanti fiori fra le pietre delle montagne alpestri sbucciano a marcio dispetto del giaccio e del vento, dico di tante lingue liuide, che gli machinauano miseramente il precepitio.

Ricevete, dico, questa pouera reliquia, e questo picciolo auanzo delle sue fatiche, le quali la fortuna ha posto talmente per diuersi accidenti in sbaraglio, sì che non so come sia rimasto: godetelo dunque scusando caritativamente l'imperfettioni, che forse in quello ritrouarete, pensando che l'Autore non vi ha potuto dare l'ultima mano e l'ultimo compimento. State sani. Di Napoli

¹ Cfr. G. MARINO, *Lettere*, a cura di M. Guglielminetti, Torino, Einaudi 1966. n. 63 (A n.n., Torino 1612, celebre lettera dal carcere) p. 120: «...è parto di sconciatura, per esser stato prodotto fra l'angustie, onde potrebbe a ragione chiamarsi "filius doloris"» (passo identico torna ivi, n. 72 [A Guidubaldo Benamati, Torino 1612], p. 134).

² Citazione errata: cfr. OVIDIO, *Tristia*, 1, 1, 41: «*Carmina secessum scribentis et otia quaerunt*».

³ *gli frutti delle belle... prosperità: «Le buone poesie nascono dagl'intelletti sereni, sollevati dall'aure della prosperità, e non dagli ingegni torbidi, agitati dalle procelle degli accidenti fortunevoli»* (MARINO, *Lettere* cit., p. 120).

Lo Stampatore

A I LETTORI

Fv stampato, ma non subito publicato, in Napoli i mesi passati il Poema de gl'Innocenti del Cauallier Marino in due libri distinto, perché forse la publicatione poteua pregiudicare alla fama chiarissima di lui, per li molti errori della Stampa, e per hauerui altri troppo prodigamente, mosso da non so che, aggiunta la seconda Ottava di dedicatione, che mal composta, e sino con falsità di rima, non può esser uscita da quella gran penna. Ma perché varij Principi e litterati in sei Canti diuiso l'hanno dal proprio Autore sentito leggere, però in questa forma il vero Poema non alterato, né adulterato degl'Innocenti del detto Caualliere io vi presento, benignissimi Lettori, con una sola Ottava di più non del Marino; ma di celebre Ingegno, con la quale anche in verso il Poema io dedico all'Illustrissimo Sig. Paolo Lodouico Riualdi, Gentilhuomo Romano virtuosissimo, ch'è le delitie dell'amicitia e delle regole del viuer ciuile. V'ho anche aggiunti gli argomenti di famoso letterato; però gradite l'opera mia, et Iddio vi guardi etc.

All'Ill.^{mo} Sig. patron Colend.^{mo}

IL SIGNOR
PAOLO LODOVICO
RIVALDI.

E sce per opera mia alla publica luce il Poema della Strage de gl'Innocenti. Et era ben ragione che si publicasse compositione così eccellente e diuota dopo la morte del Cauallier Marino, che sarà sempre viuo nella memoria de' Posterì mentre tratta del martirio di quelle prime innocentissime Ostie della fede Cattolica sempre immortali. La dedico a V. S. Illustrissima perché, se riguardo la materia, ch'è sacra, e di poesia non è disdiceuole il raccomandarla al patrocinio di lei, che corrisponde alla venustà dello stile del Cauallier Marino con quella de' suoi meriti, de' suoi gentilissimi costumi, e talhora anche delle sue compositioni; e che ha non meno domestici nella sua casa i tesori spirituali della pietà, per beneficio de' poueri, che viuue le ricordanze delle glorie poetiche, per li nobilissimi Horti che possiede, e che nello stesso luogo già furono consecrati da Martiale, poeta celeberrimo, al genio delle Muse.

Si degni gradir V. S. Illustrissima questi fiori di Paradiso e di Parnaso, rinouati da quella mano, altrettanto felice in descriuergli, quanto fu barbara la destra d'Erode in uccidergli. So che, se già il lor proprio sangue fu la rugiada pretiosissima che mantien tuttauia fresco l'odore delle lor sacratissime piaghe negli splendori dell'Oriente delle Chiesa, sarà l'humor del Castalio il balsamo della gloria, che gli serberà nell'Accademie sempre viuì gli applausi poetici contro l'ombre dell'Occaso. Aggiunto al Poema degl'Innocenti publico ancora, oltre alcune poche canzoni, il settimo Canto della Gierusalemme Distrutta, che componeua il medesimo Autore; perché i Cipressi del Giordano pônno anche fiorire in Hippocrene, e la lor ombra, illustrata dalla luce di tanto Scrittore, non sarà nociua a gli allori di V. S. Illustrissima, alla quale ratifico gli obblighi infiniti che le professo, e fo profondissima riuerenza.

Di Roma 23. d'Aprile 1633.

Di V.S. Illustriss.Humiliss. et oblig. seru.

Giovanni Manelfi

Sospetto d'Herode

LIBRO PRIMO

ARGOMENTO

*L'iniquo Re de le tartaree grotte
Preuedendo'l suo mal s'affligge, e rode;
Quindi esce fuor da la perpetua notte
Furia crudele a insospettir Herode.
Egli, che nel suo cor stima interrotte
Le quïeti al regnar, di ciò non gode,
Ma per opporsi a la crudel Fortuna
I Satrapi a consiglio al fin raduna.¹*

MVSA non più d'Amor, cantiam lo sdegno
Del crudo Re, che mille Infanti afflitti
(Ahi, che non pote auidità di regno?)
Fe' dal materno sen cader trafitti.
E voi reggete voi l'infermo Ingegno,
Nuntij di Christo, e testimoni inuitti,
Che déste fuor de le squarciate gole
Sangue in vece di voce, e di parole.

2. ANTONIO,² e tu del gran Ibèro honore,
Germoglio altier d'Imperadori e Regi,
Chi non s'abbaglia al tuo souran splendore,
S'al Sole istesso l'ALBA tua paregi?
O de' più grandi Heroi specchio e valore,
Che d'inuitta virtù ti glorij e pregi,
Non dispreggiar di sacre rime ordito,
Questo picciol d'honor serto fiorito.

3. Né fregiar di tai fior' sì degna fronte
La mia Musa deuota arrossir deue,
Di que' fior' che nutrisce il chiaro fonte,
In cui d'acqua vital vena si beue;
Fior' di cui mai non spoglia il Sacro monte³
O di Sirio, o di Borea, arsura, o neue;
Da cui suggendo alte dolcezze ascose,
Formano eterno mèle Api ingegnose:⁴

La Strage degl'innocenti

4. Tu che con tanto pregio, e gloria tanta,
Di Partenope bella il fren reggesti,
Ch'Athene o Roma Heroe di te non vanta
Più degno onde memoria al mondo resti,
Sì che lieta non pur celebra e canta
La mia Sirena i tuoi famosi gesti,
Ma di tutto il Thirren l'onda sonora
Il tuo nome immortal mormora ancora.
5. Sotto gli abissi in mezzo al cor del Mondo⁵
Nel punto uniuersal⁶ de l'uniuerso,
Dentro la bolgia del più cupo fondo
Stassi l'antico spirito peruerso.
Con mordaci ritorte⁷ un groppo immondo
Lo stringe di cento aspidi a trauerso.
Di tai legami in sempiterno il cinse
Il gran Campion,⁸ che'n Paradiso il vinse.
6. Giudice di tormento, e Re di pianto,
D'ineinguibil foco ha trono e vesta;
Vesta, già ricco e luminoso manto,
Hor di fiamme e di tènebre contèsta.
Porta (e sol questo è del suo regno il vanto)
Di sette corna alta corona in testa.⁹
Fan d'ogn'intorno al suo diadema regio
Hidre verdi e Ceraste horribil fregio.
7. Ne gli occhi, oue mestitia alberga, e morte,
Luce fiammeggia torbida e vermiglia.¹⁰
Gli sguardi obliqui, e le pupille tôte
Sembran Comete, e lampadi le ciglia.
E da le nari e da le labra smorte
Caligine e fetor vòmita e figlia;
Iracondi, superbi, e disperati
Tuoni i gemiti son, fólgori i fiati.

8. Con la vista pestifera e sanguigna,
Con l'alito crudel ch'auampa e fuma,
La pira accende horribile e maligna,
Che'nconsumabilmente altrui consuma.¹¹
Con amaro stridor batte e digrigna
I denti aspri di ruggine e di schiuma;
E de' membri d'acciaio entro le fiamme
Fa con l'estremo suo¹² sonar le squamme.

9. Tre rigorose Vergini¹³ vicine
Sono assistenti a l'Infernal Tiranno,
E con sferza di vipere e di spine
Intente sempre a stimular lo stanno;
Crespi han di serpi inanellato il crine,
C'horrida intorno al volto ombra lor fanno,
Scetto ei sostien di ferro¹⁴, e mentre regna,
Il suo regno, e se stesso abhorre, e sdegna.

10. Misero, e come il tuo splendor primiero
Perdesti, o già di luce Angel più bello?¹⁵
Eterno haurai dal punitor seuro
A l'ingiusto fallir giusto flagello.
De' fregi tuoi vagheggiatore altèro,
De l'altrui seggio usurpator rubello,
Trasformato e caduto in Flegetonte,
Orgoglioso Narciso, empio Fetonte.

11. Questi da l'ombre morte a l'aria viua
Inuido pur di nostro stato humano
Le luci oue per dritto in giù s'apriua
Cauernoso spiraglio, alzò lontano,
E proprio là ne la famosa riu,¹⁶
Oue i christalli suoi rompe il Giordano,
Cose vide, e comprese, onde nel petto
Rinouando dolor,¹⁷ crebbe sospetto.

La Strage degl'innocenti

12. Membra¹⁸ l'alta cagion de' gran conflitti,
Ésca ch'accese in Ciel tante fauille.
Volge fra sé gli oracoli, e gli editti,
E di sacri Indouini, e di Sibille:
Osserua poi vaticinati e scritti
Mille prodigi inusitati, e mille;
E mentre pensa, e teme, e si ricorda,
L'andate cose a le presenti accorda.
13. Vede da Dio mandato in Galilëa
Nuntio celeste a Verginella humile,
Che la'nchina, e saluta, e come a Dëa
Le reca i gigli de l'eterno Aprile.
Vede nel ventre de la Vecchia Hebrëa,¹⁹
Feconda in sua sterilità senile,
Adorar palpitando il gran Concëtto
Prima santo che nato,²⁰ un pargoletto.
14. Vede d'Atlante i ghiacci adamantini
Sciôrsi in riui di nèttare e d'argento,
E verdeggiar di Scithia i gioghi alpini,
E i diserti di Libia in un momento.
Vede l'elci, e le querce, e gli orni, e i pini
Sudar di mèle, e stillar manna il vento,
Fiorir d'Engaddi²¹ a mezzo Verno i dumi,
Correr balsamo i fonti, e latte i fiumi.
15. Vede de la felice e santa notte
Le tacit' ombre i tenebrosi horrori
Da le voci del Ciel percosse e rotte
E vinti da gli angelici splendori.
Vede per selue, e per selvagge grotte
Correr Bifolchi poi, correr Pastori
Portando lieti al gran Messia venuto
De' rozzi doni il semplice tributo.

16. Vede aprir l'uscio a triplicato Sole²²
La reggia orïental, che si disserra,
Scardinata cader vede la mole
Sacra a la bella Dea ch'odia la guerra,²³
Gl'Idoli e ' simulacri, oue si côle
Sua Deità, precipitati a terra,
E la terra tremarne, e scoppiar quanti
V'ha d'illecito amor nefandi amanti.
17. Vede dal Ciel con peregrino raggio
Spiccarsi ancor miracolosa stella,
Che verso Betthelem dritto il viaggio
Segnando va folgoreggiante e bella;
E quasi precursor diuin Messaggio,
Fidata scorta, e luminosa ancella,
Tragge di là da gli odorati Eöi,
L'inclito stuol de' tre presàghi Heröi.²⁴
18. A i nuoui Mostri, a i non pensati mali
L'auersario del ben gli occhi conuerte,
Né men²⁵ ch'a Morte, a se stesso mortali
Già le piaghe anteuede espresse e certe.
Scòtesi, e per volar dibatte l'ali,
Che'n guisa ha pur di due gran vele aperte,
Ma'l duro fren, che l'incatena e fascia,
Da l'eterna prigion partir no'l lascia.
19. Poi che da' bassi effetti²⁶ egli raccolse
L'alto tenor de le cagion' superne,
Tinte di sangue e di venen trauolse
Quasi bragia infernal, l'empie lucerne.²⁷
S'ascose il viso entro le branche, e sciolse
Ruggito, che'ntronò l'atre cauerne,
E de la coda, onde se stesso attôrse,
La cima per furor tutta si morse.²⁸

La Strage degl'innocenti

20. Così freme fra sé. Ma d'altra parte

Stassi intra due, non ben' ancor sicuro.
Studia il gran libro, e de l'antiche carte
Interpretar s'ingegna il senso oscuro.
Sa, né sa però come, o con qual' arte,
L'alto natal del gran parto futuro,
D'ogni vil macchia inuuiolato e bianco
Douer uscir di virginello fianco.

21. Onde creder non vuol del gran mistero

La merauiglia a i chiari ingegni ascosa:
Come possa il suo fiore hauere intero
Sì che Vergine sia Donna ch'è sposa.
E poi, che'l vero Dio diuenga huom vero
Strana gli sembra, e non possibil cosa,
Che lo spirto s'incarni, e che vestita
Gîr di spoglia mortal deggia la Vita.

22. Che l'incompreso²⁹ et inuisibil lume

Si riueli a Pastor' mentre che nasce,
Che l'Infinito Onnipotente Nume
Fatto sia prigionier di poche fasce,
Che latte béa con püeril costume
Chi di celeste nèttare si pasce,
Che'n rozza stalla, in vil capanna assiso,
Stia chi trono ha di stelle in Paradiso:

23. Che'l sommo Sol s'offuschi in picciol velo,

E che'l Verbo diuin balbo vagisca,
Che del foco il Fattor tremi di gelo,
E che'l riso de gli Angeli languisca,
Che serua sia la Maèstà del Cielo,³⁰
E che l'immensità s'impicciolisca,
Che la Gloria a soffrir venga gli affanni,
E che l'Eternità soggiaccia a gli anni.

24. Et oltre poi, c'humiliato, e fatto
Al taglio ubidiente,³¹ ancor se stesso
Del gran Legislator sôpponga³² al patto,
Dal marmoreo coltel³³ piagato anch'esso,
E'l Redentore immacolato intatto
Del marchio sia de' peccatori impresso,
Questo la mente ancor dubbia gl'inuolue,
Né ben de' suoi gran dubbi il nodo ei solue.
25. Mentre a machine nòue³⁴ alza l'ingegno,
L'Ombra del fosco cor stampa nel viso.
Del viso l'ombra in quell'oscuro regno
È d'interna mestitia espresso auiso:
Come suol di letitia aperto segno
Essere in Cielo il lampo, in Terra il riso.
Da queste cure stimolato e stretto
Un disperato ohimè suèlse dal petto.³⁵
26. "Ohimè (muggiando) ohimè (dicea) qual veggio
D'insoliti portenti alto concorso?
Che fia questo? ah l'intendo, ah per mio peggio
M'auanza ancor l'angelico discorso.
Ché non poss'io tôrre a Natura il seggio,
E mutare a le Stelle ordine e corso,
Perché tanti del Ciel sinistri auspici
Diuenisser per me lieti, e felici?
27. Che può più farmi homai chi la celeste
Reggia mi tolse, e i regni miei lucenti?
Bastar doueagli almen per sempre in queste
Confinarmi d'horror case dolenti,
Habitator d'ombre infelici e meste,
Tormentator de le perdute genti,³⁶
Oue per fin di sì maluaggia sorte
Non m'è concessa pur speme di morte.³⁷

La Strage degl'innocenti

28. Vólse³⁸ a le forme sue semplici e prime

Natura soura alzar corporea e bassa,
E de' membri del Ciel capo sublime
Far di limo terrestre indegna massa.
I' no'l sofferi, e d'Aquilon le cime
Sàlsi,³⁹ oue d'Angel mai volo passa.
E se quindi il mio stuol vinto cadëo,
Il tentar l'alte imprese è pur trofëo.

29. Ma che non satio ancor voglia e pretenda

Gli antichi alberghi miei spopular d'alme?
Che'n sé con nodo indissolubil prenda,
Per farmi ira maggior, l'humane salme?
Che poscia vincitor sotterra scenda
Ricco di ricche e gloriöse⁴⁰ palme?⁴¹
Che vibrando qua giù le fulgid' armi
Ne le miserie ancor venga a turbarmi?

30. Ah non se' tu la crëatura bella,

Principe già de' fulguranti Amori,⁴²
Del Matutino Ciel la prima stella,
La prima luce de gli alati Chori?
Che, come suol la Candida facella
Scintillar fra le lampadi minori,⁴³
Così ricco di lumi alti celesti
Fra la plebe de gli Angeli splendesti?

31. Lasso, ma che mi val fuor di speranza

A lo stato primier volger la mente,
Se con l'amara e misera membranza⁴⁴
Raddoppia il ben passato il mal presente?
Tempo è d'opporsi al Fato, e la possanza
Del nemico fiaccar troppo insolente.
Se l'Inferno si lagna, il Ciel non goda:
Se la forza non val, vaglia la froda.

32. Ma qual forza tem'io? Già non perdei
Con l'antico candor l'alta natura,⁴⁵
Àrmisi il mondo e'l Ciel: de' cenni miei
Gli Elementi e le stelle hauran paüra!
Son qual fui, sia che può:⁴⁶ come potrei,
Se non curo il Fattor, curar fattura?
S'armi Dio, che farà? Vo' quella guerra
Che non in mi lice in Ciel, mouergli in terra”.

33. Lodâro i detti, e solleuâr la fronte
Le tre feroci e rigide sorelle,⁴⁷
E tutte in lui di Stige e d'Acheronte
Rotâr le serpi, e scosser le facelle.
“Eccoci (disser) preste, eccoci pronte
D'ogni tua voglia essecutrici ancelle.
Sommo Signor di questo horribil chiostro,
Tuo sia l'imporre, e l'ubidir sia nostro.

34. Prouasti in Ciel ne la magnanim'opra
Ciò che sa far con le compagne Aletto,⁴⁸
Né perch'oggi quaggiù t'accoglia e copra
Ombroso albergo e ferrugineo tetto,
Men superbir dêi tu, che se là sopra
Al Monarca tonante eri soggetto,
Qui siedi Re, che libero et intero
Hai de la Terra e de l'Abisso impero.⁴⁹

35. Se valer potrà nulla industria o senno,
Virtù d'herbe e di pietre, o suon di carmi,⁵⁰
Inganno, Ira et Amor (che spesso fênno
Correr gli huomini al sangue, e trattar l'armi),
Tu ci vedrai (sol che ti piaccia) a un cenno
Trar le stelle dal Ciel, l'ombre da i marmi⁵¹,
Por sossoura la terra e'l mar profondo,
Crollar, spiantar da le radici il Mondo”.

La Strage degl'innocenti

36. Risponde il fiero: “O miei sostegni, oh fidi
De la mia speme e del mio regno appoggi,
Ben le vostr'arti,⁵² e'l valor vostro io vidi
Chiaro là su ne gli stellanti poggi.⁵³
Ma, perché molto in tutti io mi confidi,
Huopo d'una però mi sia sol hoggi:
Crudeltà chieggio sola, e sol costèi
Può trar di dubbio i gran sospetti mièi”.

37. Era costei de le tre Dee del male
Suora ben degna, e fèra oltra le fere,
E sen' già d'hor in hor battendo l'ale
A riueder quelle mal nate schiere.⁵⁴
Vaga di rinforzar l'ésca immortale
Al foco onde bollian l'anime nere
Nel più secreto bàatro profondo
Del sempre tristo e lagrimoso mondo.

38. Vlulâro tre volte i caui spechi,
Tre volte rimbombâr l'ombre profonde,
E fin ne' gorghi più riposti e ciechi
Tonâr del gran Cocito i sassi e l'onde.
Vdì quel grido, e i suoi dritt'occhi in biechi
Tôrse colei da le Tartaree sponde,
E per risposta al formidabil nome
Fe' sibilar le serpentine chiome.

39. Casa non ha⁵⁵ la regiön di Morte
Più de la sua terribile et oscura.
Stan sempre a i gridi altrui chiuse le porte,
Scabre, e di selce adamantina e dura.
Son di ferro le basi, e son di forte
Diaspro⁵⁶ impenetrabile le mura,
E di sangue macchiate, e tutte sozze
Son di teste recise, e membra mozze.

40. V'ha la Vendetta in su la soglia, e'n mano
Spada brandisce insanguinata ignuda.
Hauui lo Sdegno, e co'l Furor insano,
E la Guerra, e la Strage anhela e suda.⁵⁷
Con le minaccie sue fremer lontano
S'ode la Rabbia impetüosa e cruda,
E nel mezzo si vede in vista acerba
La gran falce rotar Morte superba.
41. Per le pareti abhominandi ordigni,⁵⁸
Onde talhor sono i mortali offesi,
De la fiera magion fregi sanguigni,
In vece v'ha di cortinaggi appesi.
Rote, ceppi, catene, haste, macigni,
Chiodi, spade, securi et altri arnesi,
Tutti nel sangue horribilmente intrisi
Di fratelli suenati, e padri uccisi.
42. In mensa detestabile e funesta
L'ingorde Arpie con la vorace Fame,
E l'inhumano Erisitton⁵⁹ di questa
Cibano ad hor ad hor l'auide brame.
E con Tantalo e Progne⁶⁰ i cibi appresta
Atreo feroce, Licäone⁶¹ infame.
Medusa entro'l suo teschio a la crudele
Porta in sangue stemprato a bere il fèle.
43. Le spauentose Eumenidi sorelle
Son sempre seco, e sempre in man le ferue
Furial⁶² face; intorno ha Iezabelle,⁶³
Scilla, Circe, Medea ministre e serue.
Son de l'iniqua Corte empie donzelle
Le Parche inessorrabili e proterue,
Da le cui man' fûr le sue vesti ordite
Di negre fila di recise vite.

La Strage degl'innocenti

44. Circonda il tetto intorno intorno un bosco,
C'ha sol d'infauste piante ombre nocenti,
Ogni herba è peste, et ogni fiore è tōsco,
Sospir' son l'aure, e lacrime i torrenti.
Pascon quiui, perentro a l'aër fosco,
Minotauri e Ciclopi horridi armenti
Di Draghi e Tigri, e van per tutto a schiere
Sfinge, Hïene, Ceraste, Hidre e Chimere.
45. Di Diomede i destrier',⁶⁴ di Fereo i cani,⁶⁵
E di Therodamante⁶⁶ hauui i lëoni,
Di Busìri⁶⁷ gli altari empì e profani,
Di Silla⁶⁸ le seure aspre prigionì,
I letti di Procuste⁶⁹ horrendi e strani,
Le mense immonde e rie de' Lestrigóni,⁷⁰
E del crudo Sciron,⁷¹ del fiero Scini⁷²
Gl'infami scogli, e' dispietati pini.
46. Quanti mai seppe imaginar flagelli
L'implacabil Mezzentio,⁷³ o Gerïone,⁷⁴
Ocho, Ezzellino, Falari,⁷⁵ e con quelli
Il sempre formidabile Nerone
V'ha tutti: hauui le fiamme, hauui i coltelli
Di Nabucco, et Acabbe, e Faräone.⁷⁶
Tale è l'albergo, e quinci esce veloce
La quarta Furia⁷⁷ a la terribil voce.
47. A costei la sua mente aperse a pena
L'Imperador de la tremenda Corte,
Ch'ella di Dite in men che non balena⁷⁸
Abbandonò le ruginose porte,
E la faccia del Ciel pura e serena
Tutta macchiando di pallor di morte,
Sol con la vista auuenenati al suolo
Fe' piombar gli augelletti a mezzo'l volo.

48. Tosto che fuor de la voràgo oscura⁷⁹
Venne quel mostro a vomitar l'Inferno,
Paruero i fiori intorno e la verdura
Sentir forza di pèste, ira di Verno.
Potrà col ciglio instupidir Natura,
Inhorridire il bel pianeta eterno,
Irrigidir le stelle e gli Elementi:
Se non gliel ricoprissero i serpenti.
49. Già da l'ombrose sue riposte caue,⁸⁰
De la notte compagno, aprendo l'ali
Lente, e con grato furto, il Sonno graue
Togliea la luce a i pigri occhi mortali;
E con dolce tirannide, e söaue,
Sparse le tempie altrui d'acque lethali,
I tranquilli riposi e lusinghieri,
S'insignorian de' sensi, e de' pensieri:
50. Quando le negre piume agili e preste
Spiega l'Erinne, e'n Betthelem ne viene,
Ché'n Betthelem lo scettro, a le moleste
Cure inuolato, il Re crudel sostiene.
E qual già con facelle empie e funeste
Di Thebe apparue a le sanguigne cene,⁸¹
Ricerca e spia de la magion rëale,
Con sollecito piè camere e sale.
51. La reggia all'hor del buon Dauìd reggëa,
Ligio d'Augusto,⁸² Herode, huom già canuto,
Non legittimo Re, ma d'Idumëa
Stirpe, e del Regno occupator temuto.
Già'l Diadema Rëal de la Giudëa
La progenie di Giuda hauea perduto,
E, del giogo seruil gli aspri rigori
Sostenendo, piangea gli antichi honori.

La Strage degl'innocenti

52. Scôrso l'arbergo tutto, a le secrete
Ritirate⁸³ sen' va del gran palagio,
Là doue in placidissima quïete
Tra molli piume il Re posa a grand'agio.
Non vuole a lui qual proprio uscì di Lete⁸⁴
Mostrarsi il Mostro perfido e maluagio,
Ma dispon cangiar faccia, e gîrle⁸⁵ auante
Fatta⁸⁶ pallida imago, ombra vagante.
53. Ciò che di Furia hauea spoglia⁸⁷ in un tratto,
E di forma mortal si vela e cinge.
Giusippo⁸⁸ a l'aria, al volto, a ciascun'atto
Quale, e quanto ei si fu, simula e finge.
Al Re, dal sonno oppresso e sourafatto,
S'accosta, e'l cor con fredda man gli stringe;
Poi la voce mentita e mentitrice
Scioglie tra'l sonno e la vigilia, e dice:
54. "Mal accorto tu dormi, e qual nocchiero,
Che per l'Egeo, di nemi oscuri e densi
Cinto, a l'onda superba, al vento fiero
Obliato il timon pigro non pensi,
Te ne stai neghittoso, e'l cor guerriero
Ne l'otio immergi, e nel riposo i sensi,
E non curi, e non sai ciò che vicino
Ti minacci di reo forte destino?
55. Sai che de' Reggi Hebrei dal ceppo antico,
Quasi d'arido stel frutto insperato,
Ammirabil fanciul, benché mendico,
Là tra le bestie e'l fien pur dianzi è nato?
Del nouo germe, a te fatal nemico,
Tropo amico si mostra il vulgo ingrato:
Gli applaude, il segue, e già con chiara fama
Tuo successor, suo regnatore il chiama.

56. Oh quai machine⁸⁹ volge, oh quai disegna
Moti seditiosi! Il foco ha in seno,
Il ferro in man, già d'occultar s'ingegna
Ne le regie viuande anco il veneno.
Né v'ha pur un che l'ire a fren ritegna
Del rio trattato, o che te'l scopra almeno.
Hor va' poi tu con l'armi e con le leggi,
Popolo sì fellow difendi e reggi!
57. Quell'io, che già per stabilirti in mano
De la verga reale il nobil peso,
Posi in non cale e vita e sangue, in vano
Dunque il sangue e la vita ho sparso e speso?
Per più lieue cagion contro il germano
Proprio e i propri tuoi figli han l'armi preso;
Hor giaci, o frate, ad altre cure intento
Nel maggior huopo irresoluto e lento?
58. Sù, sù! perché ti stai? qual ti ritarda
O viltate, o follia? déstati desta!
Sorgi, misero, homai, scuotiti, e guarda
Quale spada ti pende in su la testa.
Sueglia il tuo spirto addormentato, ond' arda
Di Regio sdegno, e l'ire e l'armi appresta!
Teco di ferro e sangue, ombra fraterna,
Inuisibil m'haurai ministra eterna”.
59. Così gli parla; e poi l'anfesibene,⁹⁰
De le schiume di Cerbero nodrita,
Ch'al manco braccio auiluppata tiene,
Venenosa e fischiante al cor gl'irrita;
E gli spira in un soffio entro le vene
Fiamma ch'auiuua ogni virtù sopita.
Ciò fatto entra nel buio, e si nasconde
Tra l'ombre più secrete e più profonde.

La Strage degl'innocenti

60. Rompesi il sonno, e di sudor le membra
Sparso, dal letto infausto il Re si scaglia,
Che, benché ricco e morbido, gli sembra
Siepe di spine, e campo di battaglia.
Ciò che d'hauer veduto egli rimembra,
E ciò ch'udì, ne la memoria intaglia.
Pien d'affanno e d'angoscia a vôto sfida,
Imperuersa, minaccia, et armi grida.
61. Come se larga man pascolo accresce⁹¹
D'éasca a la fiamma, o màntice l'alluma,
Ferue concauo rame, e mentre mesce
Il bollor col vapor, mormora e fuma:
Gonfiasi l'onda insuperbita, et esce
Su'l giro estremo, e si conuolue, e spuma,
Versasi al fine intorno e nôcer tenta
A quel medesimo ardor che la fomenta:
62. Così, confuso e stupido, quand'ode
Nouo solleuator⁹² sorger nel Regno,
Sentesi l'alma il dispietato Herode,
Già di timor gelata, arder di sdegno.
Tarlo d'ingiuria impatiante il rode⁹³
Né troua loco a l'inquïeto ingegno,
E de la notte, ou'altri posa e tace,
Quasi⁹⁴ guerra importuna, odia la pace.
63. Già per mille profetici presagi
Questo dubbio nel cor gli entrò da prima.
Poi, da che vide i tributarij Magi
Nel suo Regno passar da strano clima,⁹⁵
A rodergli i pensier' crudi e maluagi
Ritornò di timor tacita lima.
Hor, che i sospetti in lui desta e rinoua
Il fantasma infernal, posa non troua.

64. Tosto che spunti in Oriente il giorno
(Ché l'aria ancora è nubilosa e nera)
Vuol che s'aduni entro'l réal soggiorno
De' Consiglieri Principi la schiera.
Va de' Sergenti e de gli Araldi intorno
La sollecita turba messagiera,
Et a capi e ministri in ogni banda
Rapporta altrui chi manda, e che comanda.

65. Di che pauenti Herode? e quale acceso
Hai di sangue nel cuor fèro desire?
Humana forma il Re de' Reggi ha preso
Non per signoreggiar, ma per seruire.
Non a furarti il Regno in Terra è sceso,
Ma te de' regni suoi brama arricchire.
Vano e folle timor, c'habbia colui,
Che'l suo ne dona, ad usurpar l'altrui!

66. Già per regnar, per guerreggiar non nasce
Fanciullo ignudo, e pouerel negletto,
Cui Donna imbelle ancor di latte pasce,
In breue culla, in pochi panni stretto.
I guerrier' son Pastor', l'armi son fasce,
Il palagio réal rustico tetto,
Pianti le trombe, i suoi destrier' son düe
Pigri animali: un Asinello, un Büe.

Il fine del Libro Primo.

Note al Libro Primo

¹ Nella *princeps* l'argomento del Libro Primo recita: *Poiché del cieco Abisso il fier Tiranno / Scorge se ben dubbioso alti misteri, / Temendo l'altrui ben e'l proprio danno, / Manda ad Herode un de que' suoi più fieri. / Chiama quello il consiglio, e con inganno / Risolue essequir crudo i suoi pensieri / Auisa il Ciel, che col Diuino Infante / Fugga Giuseppe e con la sposa amante*; nella seconda edizione, quella di Roma, suona invece così: *Sospettoso contempla e dubbio scerne / Pluto gli altrui misteri e'l proprio male / Quinci un ministro suo dall'ombre eterne / Con le Furie compagne Herode assale. / Questi i Satrapi aduna, e'l lor consiglio / Chiede con fiera voglia, horrido ciglio.*

² Antonio Álvarez de Toledo y Beaumont de Navarra, duca di Alba, vicere di Napoli dal dicembre 1622 fino al 1629.

³ *Sacro monte*: l'Olimpo e qui per esteso il Paradiso.

⁴ *Api ingegnose*: è qui metafora per gli angeli, come in *Dicerie sacre*, I. *La pittura*, p. 131, dove gli angeli son detti: «Api del sempiterno Aprile».

⁵ Dall'ottava 5 alla 47 Marino sviluppa la scena del concilio infernale in cui si decide l'attuazione della strage. I modelli letterari classici risalgono a OVIDIO, *Metam.* II, 760-808 (dove Minerva manda l'Invidia contro Aglauro); VIRGILIO, *Aen.* VII (dove Giunone manda la furia Aletto a istigare Amata contro i Troiani), ma – naturalmente – è ben presente la lezione del concilio infernale di TASSO, *Liberata*, IV, 6-8, nonché la *Christias* di Gerolamo Vida (I, 147-153).

⁶ *Punto uniuersal*: il punto più profondo dell'Universo, ovvero l'Inferno, posto al centro della Terra dove – anche in Dante – viene punito in eterno Satana.

⁷ *Con mordaci ritòrte*: con vincoli stringenti.

⁸ *Il gran Campion*: allude all'arcangelo Michele e al noto episodio della battaglia celeste di *Apocalisse*, 20, nella quale Satana sconfitto e incatenato ottiene la punizione eterna.

⁹ Le sette corna poste sulle dieci teste del drago infernale sono in *Apocalisse* 12; la descrizione del Demonio ha un'amplessissima letteratura il cui archetipo scritturale, da individuarsi nel Leviathan, si rintraccia in *Giobbe*, 40, 11-13; 41, 11-14, per poi passare variamente alla letteratura dove il modello scritturale si fonde con quello classico delle Furie: si ricordino, per tacere di Dante, ad es. la *Fraude* di ARIOSTO, *Furioso*, XIV, 86-91; E. VALVASONE, *Angeleida*, II, 30-32; nonché la sacra rappresentazione del massimo autore teatrale del Seicento italiano: G. B. ANDREINI, *L'Adamo* [1613], ed a cura di A. Ruffino, Trento, La Finestra 2007 (e relativa bibliografia).

¹⁰ *Luce... vermiglia*: cfr. *Adone*, XII, 27: «Luce fiammeggia torrida e sanguigna».

¹¹ *'nconsumabilmente consuma*: che arde eternamente. La dannazione eterna di Lucifero è ricordata in *Giobbe*, 10, 22; *Sapienza*, 5, 1 sgg.; *Isaia*, 24, 22; 30, 33 e nell'*Apocalisse*.

¹² *Con l'estremo suo*: con la coda.

¹³ *Tre rigorose Vergini*: le Furie.

¹⁴ *scettro ha di ferro*: ovvero di un metallo ctonio per definizione, tanto che – ad esempio – nella tradizione ebraica se ne vietava l'uso per la costruzione di edifici sacri.

¹⁵ *Misero... Angel più bello*: riecheggia il celebre passo di *Isaia*, 14, 14 (*Quomodo recidisti de Caelo Lucifer, qui mane oriebaris?*) e il virgiliano *quantum mutatus ab illo* (*Aen.* II, 274): cfr. ANDREINI, *Adamo*, I, 359 sgg.: «Doloroso Sathàn, spiriti infelici, / Quanto, miseri voi, da l'esser primo / Traligna hoggi il secondo: e pure (ahi lassi!) / Già stanza vi fu il Ciel, seggio le Stelle, / E Dio Fattor sublime: / Ed hor, miseri voi, l'eterna aurora / Perduta avendo, ed ogni Empireo lume, / Volgo oscuro e dolente il Ciel v'appella».

¹⁶ *Ne la famosa riva*: l'Eufrate, «Che i bei christalli suoi rompendo piange» (*Adone*, I, 98).

¹⁷ *Rinovando dolor*: reminiscenza di DANTE, *Inferno*, XXXIII, 4-5, e soprattutto di TASSO, *Liberata*, IV, 12: «Ma che rinnovo i miei dolor parlando?».

¹⁸ *Membra*: ricorda, considera.

- ¹⁹ *Vecchia Hebraea*: Elisabetta, madre in età avanzata di Giovanni Battista. I versi seguenti riecheggiano infatti il Vangelo di *Luca*, 1, 44.
- ²⁰ *Prima santo, che nato*: Giovanni fu reso santo nel ventre materno perché santificato dalla presenza di Cristo.
- ²¹ *Engaddo*: Enghedi, il fonte presso il quale Davide si riparò per fuggire a Saul (*1 Samuele*, 24, 1-8).
- ²² *Triplicato Sole*: la Trinità.
- ²³ *Scardinata... della Dea ch'odia la guerra*: sbaragliata la notte, sacra a Venere.
- ²⁴ *Da gli odorati Eöi... presaghi Heroi*: dall'Oriente ricco di profumi fa muovere la nobile compagnia dei tre re Magi; cfr. i Magi *indovini Heroi* in *Strage*, II, 52.
- ²⁵ *Né, men... certe*: e presagisce ferite mortali e inesorabili (*certe*) per se stesso e per la Morte (poiché, secondo la tradizione, Cristo incarnandosi, morendo e risorgendo, trionferà sulla Morte e sul Maligno).
- ²⁶ *Poi che da' bassi effetti...*: 'dopo che dedusse dalla miseria della propria condizione la sostanza delle ragioni divine' rovescia l'*alto effetto* dantesco: cfr. *Inferno*, II, 16-19: «Però, se l'avversario d'ogne male / cortese i fu, pensando l'alto effetto / ch'uscir dovea di lui, e 'l chi e 'l quale / non pare indegno ad omo d'intelletto».
- ²⁷ *trauòlse... l'empie lucerne*: strabuzzò gli occhi (per quest'uso del verbo 'travolgere' vedi DANTE, *Inferno*, XX, 17).
- ²⁸ *La cima... si morse*: altra reminiscenza dantesca (cfr. *Inferno*, XXXIII, 58: «ambo le man per lo dolor mi morsi»).
- ²⁹ *incompreso*: è il termine tecnico della teologia *incomprehensus* sta per 'imperscrutabile'. Cfr. ANDREINI, *Adamo*, II, 287-290: «Ei giace in ogni loco / E non stassi in alcuno, / Poi che'n lui si comprende ogni grandezza, / Né compreso egli vien da luogo alcuno» (il dogma è ribadito anche in DANTE, *Paradiso*, XI, 1-2 e XIV, 30: «Non circunscritto tutto circunscrive»).
- ³⁰ *Che serua sia... soggiaccia a gli anni*: serie di *adynata* la litania di «controversie, contrarietà e contraddizioni» di MARINO, *Dicerie*, II, *La Musica*, p. 303: «Che più? che l'altezza s'abbassi, che la grandezza s'umilii, che la gloria s'intorbidi, che la luce s'offuschi, che la parola ammutisca, che l'eternità s'abbrevii, che l'infinità si misuri, che la bontà sia accusata, che la sapienza sia tradita, che l'onnipotenza sia offesa, che la maestà sia schernita, che l'innocenza patisca, che la vita mora».
- ³¹ *Fatto al taglio ubidente*: osservante della prescrizione ebraica della circoncisione, discendente dalla legge mosaica (quella, appunto, del *gran Legislator*).
- ³² *sopponga*: sottoponga.
- ³³ *marmoreo coltel*: in *Esodo*, 4, 25 si narra che la circoncisione avveniva per mezzo di un coltello di pietra affilata.
- ³⁴ *a machine noue*: ad altre macchiazioni, elucubrazioni.
- ³⁵ *Un disperato ohimè... petto*: «Sospirando un oimè svelse dal petto» (*Adone*, III, 76).
- ³⁶ *perdute genti*: altra eco dantesca: cfr. *Purgatorio*, XXX, 138.
- ³⁷ *non m'è... morte*: perché il suo castigo lo tormenterà in eterno.
- ³⁸ *Volse... bassa*: volle elevare la natura umana al rango delle forme prime.
- ³⁹ *D'Aquilon le cime salsi*: cfr. ANDREINI, *Adamo*, I, 445 sgg.: «Io son, io, che per voi la nobile mente / Armai di forte ardire, e 'n Aquilone / Lungi vi trassi da le voglie insane / Di chi si vanta d'aver fatti i Cieli!».
- ⁴⁰ *gloriose*: l'ed. Pozzi 1960 porta *preziose* ma le prime tre edizioni secentesche hanno a testo «gloriose».
- ⁴¹ *Ricco di ricche... palme*: «Ricche di ricche e preziose spoglie» (*Adone*, VI, 25).
- ⁴² *fulguranti Amori... prima stella*: Lucifero, già principe degli Angeli.
- ⁴³ *Che come... lampadi minori*: così come la Luna splende tra le stelle.
- ⁴⁴ *L'amara misera membranza...*: cfr. sopra, nota 14.

⁴⁵ *Già non perdei... l'alta natura*: era opinione comune che i dannati non perdessero del tutto il proprio valore: cfr. J. MILTON, *Paradise Lost*, II, 482-483: «...neither do the Spirits damned / Lose alle their virtue».

⁴⁶ *Sia che può*: sia come sia.

⁴⁷ *Le tre... sorelle*: le Furie, «le tre rigorose Vergini» già apparse sopra all'ottava 9.

⁴⁸ *Prouasti... Aletto*: sperimentasti la furia.

⁴⁹ *Qui siedi Re... impero*: cfr. ANDREINI, *Adamo*, I, 395-400: «Ché se lungi dal Ciel l'ali spiegame / Ricordin anco insieme / Che Signori noi siam, che lor son servi»; si tratta del concetto del *Better to reign in Hell, than serve in Heaven* poi ripreso da MILTON, *Paradise Lost*, I, 261-263.

⁵⁰ *Suon di carmi*: Pozzi riteneva che fosse allusione al potere della musica di suscitare collera, ma qui «carmi» potrebbe anche stare per 'formule magiche'.

⁵¹ *l'ombra da i marmi*: i morti dai sepolcri.

⁵² *Ben le vostr'arti... stellanti poggi*: vidi il vostro valore in occasione della battaglia celeste di Apocalisse, 10, già ricordata.

⁵³ *stellanti poggi*: cfr. gli *stellanti chiostr*i di PETRARCA, *Canzoniere*, 269 o 309?, 4: «per adornarne i suoi stellanti chiostr»; e gli *stellanti seggi* di Adone, VI, 144.

⁵⁴ *malnate schiere*: cfr. Adone, XIII, 60: «Oh Regi e voi, dele malnate genti / Conoscitori et arbitri seueri».

⁵⁵ La casa di Crudeltà è da porre a confronto con quella di Marte in Adone, XII, 34 sgg.

⁵⁶ *diaspro*: pietra silicea argillosa rossiccia, utilizzata per scopi ornamentali.

⁵⁷ *anhela e suda*: cfr. Adone, XII, 42: «Fuma la chioma, il fianco anhela e suda».

⁵⁸ *Per le pareti...*: cfr. Adone, XII, 39: «Hauui ancor vari arnesi, e vari ordigni, / Timpani audaci e bellicose trombe, / Mazze, pali, troncon', stochi sanguigni, / Balestre, archi, zagaglie, e dardi, e frombe, / Corde, rote, roncgli, azze e macigni, / E granate volanti, e palle, e bombe [...]».

⁵⁹ *Arpie... Erisitton*: le avide a sozze creature metà donna e metà uccello rapace, ed Erisitton che, punito dalla dea Demetra col tormento di una fame insaziabile, divorò se stesso.

⁶⁰ *Tantalo e Progne*: il primo fu castigato dagli dei come sacrilego con la pena di una sete inestinguibile, Progne fu mutata in rondine.

⁶¹ *Attreo... Licaone*: due mitiche figure di antropofagi: Atreo, che, imbandiva carne umana ai propri conviti, e Licaone che, nella versione ovidiana del mito, venne trasformato da Giove in lupo.

⁶² *Furial*: l'aggettivo è anche in Adone, XVIII,113 («E qual di furiali aspre catene / Duro groppo mi stringe, e mi ritiene»).

⁶³ *Iezabelle... Medea*: una serie di donne sanguinarie: Gezabele, crudele regina idolatra dell'Antico Testamento (vedi *I Re*, 21). la mostruosa Scilla, la maga Circe e l'infanticida Medea.

⁶⁴ *di Diomede i destrier*: Diomede avrebbe nutrito i suoi cavalli di carne umana.

⁶⁵ *Di Fereo i cani*: di Alessandro Fereo, tiranno della Tessaglia tra 369 e 358 a.C., si narra che facesse seppellire vivi gli uomini rivestendoli di pelli animali per poi farli sbranare dai cani; è incluso tra i despoti spietati in DANTE, *Inferno*, XII, 107.

⁶⁶ *Therodamante*: re della Scizia teneva a sua custodia leoni alimentati a carne umana.

⁶⁷ *Busiri*: crudele re d'Egitto, dedito a sacrifici umani Busiride fu ucciso da Ercole.

⁶⁸ *Di Silla le... prigioni*: le carceri di Silla sono citate come esempio di efferata crudeltà, insieme al toro di Falari, in CLAUDIANO, *De raptu Proserpinae*, III, 25-52.

⁶⁹ *Procuste*: inventore di un proverbiale letto, troppo lungo o troppo corto, entro il quale – per far stare a forza gli ospiti – amputava o allungava loro gli arti.

⁷⁰ *Lestrigoni*: gli antropofagi dell'*Odissea*.

⁷¹ *Sciron*: famoso ladro ucciso da Teseo (OVIDIO, *Metam.* VII, 43), le sua ossa, cadute in mare furono trasformate in scogli.

⁷² *Scini*: non è come ipotizzava il Pozzi, p. 482: «Scymnus figura come geografo», ma è - per ragioni di rima - Sini, il malvagio che piegava tronchi e pini fino a terra per far a brandelli le membra delle sue vittime, ucciso da Teseo (OVIDIO, *Metam.* VII, 440-442).

⁷³ *Mezzentio*: personaggio dell'*Eneide* detto *Contemptor divum* (VIRGILIO, *Aen.* VII, 61-68).

⁷⁴ *Gerione*: il gigante ucciso da Ercole.

⁷⁵ *Ocho*, *Ezzellino*, *Falari*: tre esempi di crudele tirannia, sono rispettivamente il re di Persia figlio di Artaserse II, Ezzelino da Romano, reso famoso anche da Dante, e Falaride di Agrigento (565-549 a.C.) inventore del supplizio del toro di bronzo.

⁷⁶ *Nabucco... Faraone*: Nabucco inventò il supplizio della fornace (cfr. *Daniele*, 3); Acab, re di Israele e sposo di Gezabele, convertito al culto di Baal, fece lapidare a tradimento Nabat (*1 Re*, 21,1-16).

⁷⁷ *Quarta Furia*: la Gelosia, come definita in *Adone*, XII, 26.

⁷⁸ Cf DANTE, *Inf.* xxii 24.

⁷⁹ Cfr. l'intera ottava con *Adone*, XII, 29: «Tosto che fuor dela spelonca oscura / Uscì quel sozzo vomito d'Inferno, / Sentìro i fiori intorno e la verdura / Fiati i pèste, et àliti d'Auerno. / Porìa col ciglio instupidir Natura, / Inhorridire il bel Pianeta eterno, / Intorbidar le stelle e gli elementi / Se non gliel' ricoprissero i serpenti».

⁸⁰ Cfr. l'intera ottava con *Adone*, XIV, 43: «Già dal'ombrose sue riposte caue / Dela notte compagno, aprendo l'ali, / Con lento e grato furto il sonno graue / Togliea la luce ai pigri occhi mortali; / E con dolce tirannide e soàue / Spàrse le tempie altrui d'acque lethali, / I tranquilli riposi e lusinghieri / S'insignorian de' sensi, e de' pensieri».

⁸¹ *Di Thebe... cene*: il 'miracolo' del doppio sole alla mensa di ...: più volte citato nei poeti (cf VIRG. *Aen.* iv 469) e nello stesso Marino.

⁸² *Ligio d'Augusto*: fedele servitore dell'Imperatore romano.

⁸³ *Ritirate*: stanze recondite.

⁸⁴ *Non vuol... Lethe*: non gli si vuole mostrare con il suo aspetto infernale.

⁸⁵ Intendi: 'gir<g>li>.

⁸⁶ *Recte*: 'Fatto'.

⁸⁷ *spoglia*: dismette, tralascia.

⁸⁸ *Giusippo*: fratello di Erode, catturato a Gerico e decapitato da Antigono (cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Ant. iud.* XIV, 448-450; *Bell. Iud.* I, 323-326).

⁸⁹ 'macchinazioni'.

⁹⁰ *l'anfesibene... manco braccio auuiluppata tiene*: favoloso serpente bicipite (una testa a ciascuna estremità); ma per la personificazione di Invidia cfr. *Adone*, XIII, 68 sgg.

⁹¹ *Come se larga man...*: 'come se una mano alimentasse, facendola aumentare, la fiamma con del combustibile o con un mantice' (cfr. VIRGILIO, *Aen.* VII, 461-466, TASSO, *Liberata*, VIII, 74).

⁹² 'istigatore di rivoluzioni'.

⁹³ *Tarlo... il rode*: cfr. «Tarlo di nouo dubbio il cor le morse» (*Adone*, XVII, 129).

⁹⁴ *Quasi guerra importuna*: come se [la notte] portasse i travagli di una guerra.

⁹⁵ *da strano clima*: provenienti da latitudini remote.

Consiglio de' Satrapi

LIBRO SECONDO

ARGOMENTO

*Al Consiglio adunato il Re palesa
Ciò ch'a lui di temer porge sospetto.
Vrizeo, ch'a buon fin la mente ha intesa,
Tenta l'ira crudel trarli dal petto.
Burucco, ch'a la strage ha l'alma accesa,
A contrario pensier scopre l'affetto.
Giuseppe, che sognando il male intende,
Da Giudea ne l'Egitto il camin prende.*

HAVEANO al carro d'òr ch'il dì n'apporta¹
Rimosso il fren le mattutine ancelle,
E'n su la soglia de l'aurata porta
Giunto era il Sole, e fêa sparir le Stelle,
E la sua vaga messaggiera e scorta,
Fugando i sogni, e queste nubi, e quelle,
Per le piagge spargea lucide ombrose
De la Terra e del Ciel rugiade e rose.

2. Et ecco in tanto i Senatori uniti

Fûr da le guardie in ampia sala ammessi;
Doue al viuo trapunti e coloriti
Serici simulacri erano espressi.²
Haueano in sé di Mariïanne³ orditi
Gl'infausti amori e i tragici successi
Spoglie di Babilonica testura,
Fregi superbi a le superbe mura.

3. De la sala pomposa il bel lauoro

Poco curanti, e i bei contêsti panni,
Al Re sen' gîro, et ingombrâr costoro
Del Senato rëal gli aurati scanni
Di mano in man, secondo i gradi loro,
E del sangue, e de' titoli, e de gli anni,
Quai più lontani a lui, quai più vicini,
Sàtrapi, Farisei, Scribi, e Rabini.

La Strage degl'innocenti

4. Su'l trono principal, del regio arnese⁴
Pompa maggiore, e merauiglia prima,
Loqual del Re pacifico⁵ e cortese
Edificio mirabile si stima,
Immantenente il fier Tiranno ascese,
Gli altri intorno sedenti, et egli in cima;
Il sedil ch'egli preme, eletto e fino,
Forma ha di core, e'l core è di rubino.

5. Il pauimento, ou'ei posa le piante,
Tutto di drappi d'òr rigido splende.
Di varie gemme lucida e stellante
Ombrella Imperial⁶ soura gli pende.
Ha di ben terso e candido Elefante⁷
Sei gradi intorno, onde s'ascende, e scende.
Stanno due per ciascun de' sei scaglioni,
Quasi custodi a' fianchi, aurei Lèoni.

6. Quiui s'asside, e'l fosco ciglio essangue⁸
Volge tre volte a l'adunato stuolo,
Poi gli occhi al Ciel solleva ebbri di sangue,
Indi gli affigge immobilmente al suolo,
In atto tal che'n un minaccia, e langue,
E porta espresso entro lo sdegno il duolo.
Non piange, no, però che l'ira alquanto,
Come il vento la pioggia, affrena il pianto.

7. Scòte lo scettro, e'l seggio oue dimora,
Tempestandol⁹ col piè, par c'habbia in ira.
L'aureo diadema, onde la tempia honora,
Si trahe di testa, e sospiroso il mira.
La bianca barba, et hispida, talhora
Dal folto mento a pel a pel si tira.
Al fin tra' lidi de l'enfiate labbia¹⁰
Rompe l'onde del duolo e de la rabbia.

8. “Prìncipi, e qual nouello alto spauento
Turba i riposi a le mie notti oscure?
Quai fantasmi, quai larue io veggio, io sento?
Quai mi rodono il cor pungenti cure?
Oh nostro stato human non mai contento,
Oh regie Signorie non mai sicure!
Dunque nemica insidiosa frode
Può ne la reggia sua tradire Herode?
9. Vèrsomi¹¹ in gran pensier ch'entro i confini
Di Betthelem l'usurpator temuto
Del nostro regno, infra' Giudei bambini,
Già tant'anni predetto, hor sia venuto.
Vidi Regi stranieri e peregrini
Ricco reccargli orièntal tributo;
Poi senza più tornar, rotta la fede,
Per altro calle accelerâro il piede.
10. E vi giur'io per questo scettro, e questo
Capo réal, ch'a me non so s'io fossi
Là presso l'alba addormentato o desto,
Giusippo¹² innanzi, il mio fratel, mostrossi.
Con quest'occhi il vid'io languido e mesto,
I noti accenti, al cui tenor mi scossi,
Quest'orecchie ascoltâro, oh quai m'espose
De' miei rischi presenti oscure cose!
11. Potei già de l'Arabia e de l'Egitto
Fiaccar l'orgoglio, e'n disusati modi
Del falso Atemïon,¹³ d'Arbella¹⁴ inuitto
Rintuzzar l'armi, e superar le frodi,
Antigono¹⁵ lasciar rotto e sconfitto,
Vccider Pappo¹⁶, e'l mar vincer di Rhodi,¹⁷
Schernir Pacoro, e vendicar potëi
Contro il perfido Hircano¹⁸ i torti miëi.

La Strage degl'innocenti

12. Et hor popolo inerme, e con paterno

Zelo amato da me sempre, e nodrito,
Vn fanciul non so quale al mio gouerno
(Me viuo ancor) fia d'acclamare ardito?
Et io dormo? et io taccio? e'l proprio scherno,
Re sprezzato sostengo, e Re tradito?
E per vana pietà, ch'ad altrui porto
Contro me stesso incrudelisco a torto?

13. Strider per tutto intorno a queste mura

I nemici vagiti udir già parmi.
Ahi vagiti non son, né m'assicura
L'altrui tenera età: sento sfidarmi.
Strepiti son di guerra e di congiura,
Son minaccie di morte, accenti d'armi,
Trombe guerriere, onde vil turba ardata
La mia pace conturba, e la mia vita.

14. Con silentio però duro e mortale

Tante voci ammutir farò ben' ò,
Voglio in un mar di sangue uniuersale
L'ànchora stabilir del regno mio.
Siasi innocente, o reo, poco mi cale
Sia giustitia, o rigor, nulla cur'ò,
Purché col sangue, e con le stragi, e l'onte
La corona réal mi fermi in fronte.

15. So che la mia rüina ancor lattante

Va già crescendo entro le fasce occulta,
Già pargoleggia,¹⁹ e già vagisce infante,
Ma farò sì che non fauelli adulta.
Veggio l'insidia rea, che ribellante
Già mi vien contro, e tacita m'insulta,
Ma venga pur quanto si voglia in fretta,
Ché precorsa sarà da la Vendetta.

16. Hore non trarrò mai liete e tranquille,
Tanto che, sparso in larga piazza, ondeggi
Lago di sangue, e di sanguigne stille
Ritinta questa porpora rosseggi;
E la salute mia, quasi per mille
Occhi, per mille piaghe al fin vagheggi,
Scritta a vermiglio, dentro'l sangue asperso,²⁰
L'altrui perfidia, e'l mio timor sommerso.
17. Ditemi hor voi, che qui raccolti insieme,
Oh miei fedeli, al commun rischio inuoco,
Haurò fors'io le sourastanti estreme²¹
Fiamme del Regno mio da curar poco?
O deggio pur, pria che più cresca, il seme
Primo ammorzar del già serpente foco?
E schiuando il mio mal con gl'altrui lutti,
Per ucciderne un solo, uccider tutti?"
18. Tace, ciò detto, et al suo dir succede
Tra' circostanti un fremito confuso,
Qual fa tal'hor il mar, se Borea il fiede,²²
Tra caui scogli imprigionato e chiuso.
O qual, se cârche d'odorate prede
Ronzando in cima a i fior', com'han per uso,
L'Api mormoradrici in su'l nou' anno
A i lor dolci couili in schiera vanno.
19. Di quel parlar fra gl'altri suoi più cari
Vrizeo Sacerdote il fine attese,
Huom che per varie terre e varij mari
Molto errò, molto vide, e molto apprese;
Poi, già canuto, in que' secreti affari
Per fé,²³ per senno, a i primi gradi ascese,
E gran bosco di barba hirsuto e folto
Gli adombra il petto, e gli auiluppa il volto.

La Strage degl'innocenti

20. Porta egli il mèl ne la fauella, et haue
In bocca gli hami, e ne la lingua i dardi,
Volto composto in placid' atto e graue,
Fronte benigna, occhi modesti e tardi.
Sciolse in candido stil voce söaue,
Et a gli accenti accompagnando i guardi,
Fuor de le labra in bel sermon sonoro
Versò fiume di latte, e vena d'oro.
- 21.²⁴ “Troppo (diss'egli), o Sire, alto periglio
In quel che chiedi a consigliarti io veggio.
Se da te fia discorde il mio consiglio
Cadròtti in ira, e ciò né vo', né deggio.
S'al tuo fermo voler poscia m'appiglio
Contro'l dritto e'l deuer, fia forse il peggio:
Sarò a la patria, a Dio nemico espresso,
Traditore al mio Re, crudo a me stesso.
22. Pur non terrò ciò che souiemmi ascoso.
I' prouai già ne l'età mia più fresca
Ch'immaturo capriccio, e frettoloso,
Raro adiuuen ch'a lieto fin riesca.
Né dêe, tratto da l'impeto crucioso,
Altri cosa eseguir che poi rinresca,
Perché'n huom saggio error graue si stima
Pentirsi poscia, e non pensarlo in prima.
23. Fia dunque il tuo miglior, di quel s'è fèro
Desir, che lieue e rapido trascorre,
Con ritegno söaue e dolce impero
Di ragion consigliata, il fren raccôrre.
Ché, s'a giogo di legge il collo altèro
Non ha libero Principe a sôpporre,
Dritto è però che chi la diè l'osserui,
Ond' essemplio dal Re prendano i serui.

24. Che gioua a²⁵ gran Signor popoli e regni
Sotto scettro felice hauer soggètti,
Et esser poi de gli appetiti indegni
Servo infelice, e de' vulgari affetti?
Sfrenati amori, irregolati²⁶ sdegni
Son colpe sì ne' generosi petti,
Ma crudeltà de l'altrui sangue ardente
Al Monarca del Ciel troppo è spiacente.
25. E se'n ogni alma ancor vile e villana,
Che l'obliquo sentier segua de' sensi,
Biasmo esser suol di questa rabbia insana
Hauer gli spirti oltre misura accensi,
Oh quanto meno in anima sourana
Cotale affetto, e'n regio cor, conuiensi;
Oh quanto ei dêe de l'empie voglie il freno
A crudel precipitio allentar meno!
26. Ché, sì come lassù lucida e pura
Sempre è del Ciel la regïon sublime,
Né mai basso vapor, né nebbia oscura
Vela il suo chiaro, o'l suo sereno imprime;
E come Olimpo in parte alta e sicura
Soura i fòlgori e i nembi erge le cime,
Così petto rëale e nobil mente
Mai turbo, o tuon di vil furor non sente.
27. Fu per spauento altrui più d'una legge
Con asprezza e rigor dettata e fatta,
Che poi nel essequir da chi ben regge
Con molle mano, e placida, si tratta.
Conuien chi buon destier frena e corregge
Ch'accenni di ferir, più che non batta:
E qualhor Gioue i fulmini disserra
Molti atter<r>isce sì, ma pochi atterra.

La Strage degl'innocenti

28. Tolga il Ciel ch'al mio Re d'opra s'è brutta
L'essecrabile eccesso io persüada.
Che la dolce mia patria orfana, e tutta
Del suo pregio maggior sfiorata,²⁷ cada.
Che s'è nobil Città vòta e destrutta
Habbia a restar da Cittadina spada.
Pouera signoria, vil scettro indegno,
Duce senza guerrier, Re senza regno.
29. Quel che si vede è chiaramente aperto,
Quel che si teme è dubbiamente oscuro.
Hor vorrai tu, già in tante proue esperto,
Trar di danno presente util futuro?
E per vano timor d'un rischio incerto
Procacciar, poco cauto, un mal sicuro?
Vn mal ch'apportator d'affanni estremi
Sarà forse maggior del mal che temi?
30. Temi la guerra insospettito, e vuöi
Che tanta gioventù sterpata mòra?
Chi sa se nato è già fra questi tuöi,
Come il nemico, il difensore ancóra?
Dimmi, dimmi, per Dio, chi fia che pöi
S'armi in tua guardia, e ti difenda all'houra,
Se germogliante a la stagione acerba
Vn essercito intero hor mieti in herba?
31. Che dirà poi la Fama? oimè la Fama
Che del falso e del ver divulga il grido?
Dirà che per sanguigna auida brama
Ti fingesti rubello un popol fido,²⁸
Popolo che te solo honora et ama,
Ch'a te lontano ancor del patrio nido
Infra i tumulti de la regia sede
Serbò mai sempre ubidiènta e fede.

32. Né quel (come tu fai) creder fraterno
Simulacro vogl'io, c'hauer ti parue
Notturmo innanzi: o fûr da gioco e scherno
Falsi sogni, ombre viue, e finte larue,
O (quant'io credo) il Tentator d'Auerno
Con cosî fatta illusion t'apparue,
Però che'l Re del Ciel, sî come io lessi,
Angeli e non fantasmi usa per messi.
33. E poi, di questo Re che temi tanto
Scritt'è che'l Regno esser quaggiù terreno
Non deue no, ma spiritale e santo,
D'amor, di gratia, e di dolcezza pieno.
Re che vestito di mendico manto
Di thesori immortali ha colmo il seno,
Temer dunque non dêi che porti guerra,
Se per dar pace al mondo è sceso in terra.
34. Mansüeto, pacifico, innocente
Verrà, deposti i fulmini celesti.
S'armar volesse il suo braccio possente
A' danni tuoi, deh, qual difesa hauresti?
O come da l'essercito lucente²⁹
De gli alati guerrier' campar potresti?
Chi può fuggir, come celarsi, o doue,
Da lui, che tutto vede, e tutto moue?
35. O che falso è del tutto, o ch'è verace
Quest'antico pronostico del Regno.
Se vano e' fia, perché turbar la pace,
E de' tuoi suscitâr l'odio e lo sdegno?
Ben per me stimar vo' che sia fallace,
Però ch'assai souente astuto ingegno
Sparge tai voci ad arte, inuido e rïo,
Per irritar nel Re gli huomini, e Dïo.

La Strage degl'innocenti

36. Se ne le stelle è poi scolpito e scritto,
Se fermo è in Ciel che'l gran bambin sia nato,
Studio humano che vale? a che l'afflito
Popolo affligi? a che t'opponi al fato?
Publichi indarno il dispietato editto,
Premi, furia, se sai, minaccia irato!
Viverà, crescerà, sott' alcun velo
Terrallo ascoso, a tuo mal grado, il Cielo.
37. Fuggi, Signor, di Re crudele e folle
Titolo infame, e con réal clemenza,
Quel feruido valor ch'auampa e bolle
Tempri maturo senno, alta prudenza.
Sospendi l'ire, e mansüeto e molle
Vsa giusto rigor, non violenza.
Cérchisi il reo più tosto, e di ciascuno
La pena uniuersal porti quell'uno".
38. Più oltre assai di sue ragioni il corso
Stendea forse in parlando il vecchio accorto,
Ma vide il Re, del suo fedel discorso
Quasi sprezzante il dir facondo e scòrto,³⁰
Crollare il capo, e più di Tigre e d'Orso
Volger lo sguardo dispettoso e tórto;
E'n fronte gli mirò scritto, e nel ciglio,
Animo risoluto odia il consiglio.
39. Buruccio era un Baron d'astio e di sdegno,
Roco mormorador, nodrito in Corte,³¹
Scaltro, doppio, fellow, che'l Rege e'l Regno
Per inuidia, e per altro, odiaua forte.
Precipitoso e feruido d'ingegno,
Vago di strage, e cupido di morte,
Che pietà non conosce, e che non cura
Tenerezza di sangue, o di Natura.

40. Questi, caluo la testa, e raso il mento,
Era ancor di vigor fresco e viuace,
Ma'l negro pel d'intempestiuo argento
Seminato gli hauea l'età mendace.
Poiché l'adulator gran pezza attento
Stette a quel ragionar saggio e verace,
Nel superbo Tiranno i lumi affisse,
Sôrse, inchinollo, indi s'assise, e disse:
41. "Signor, sudasti e guerreggiasti, e quante
La destra tua vittoriosa e forte
Nel nemico feroce e ribellante
Sanguinose stampò piaghe di morte,
Tant'ella ha bocche lodatrici e tante
S'aperse a gloria eterna eterne porte;
Onde puoi dir c'hai con illustri affanni
Vinti in un punto i tuoi nemici, e gli anni.
42. Quinci (con pace altrui) creder mi gioua
Che non senza cagion temi e pauenti
L'inuidia, che'n altrui spesso si coua:
Esser può che gran cose ardisca e tenti,
E che tratti congiure, e che sommoua
Ad armeggiar tumultuarie³² genti.
Però che'l Ciel ne la reale altezza
Duo nemici congiunse, Odio, e Grandezza.
43. Popolo rozo, indomito e seluaggio,
Gente vaga di risse e di riuolte,
Vulgo inconstante e presto ad ogni oltraggio,
Reggi, Signor, che calcitrò più volte.
Auiso sia di Re discreto e saggio
Frenar quest'ire impetiose e stolte,
I rischi riparar de le sciagure,
E i danni antiueder de le future.

La Strage degl'innocenti

44. Spègnesi di leggier³³ breue fauilla

Pria che'n fiamma maggior s'auanzi et erga.
Facil' è riuersar picciola stilla
Anzi che d'acque il legno empia e sommerga.
Fresca piaga saldar, quand' altri aprilla,
Vidi, e vidi piegar tenera verga:
Ch'al fin, se l'una inuecchia, e l'altra indura,
Vana la forza è poi, vana la cura.

45. Opra fia di te degna, e di quel senno

Che sotto l'elmo incanutì pugnando,
E, fatto formidabile col cenno,
Seppe trattar pria che lo scettro il brando,
Far contrasto a i principij, i quai si dènno
Sempre curar, ma molto più regnando.
Conuien ch'attento vegghi, e che ben guardi
A quel che poi vietar non potrai tardi.

46. Dice chi più non sa che'n petto regio

Somma loda è pietà; ciò non negh'io:
Al fido, al buon, l'usar pietate è fregio,
Indegno è di pietà l'infido, il rïo,
Oltre che poscia honor non ha, né pregio,
Quando ancor non sia giusto huom che sia pïo.
Son Giustitia e Pietà compagne, e quasi
De la virtù rëal sostegni e basi.

47. Più ti dirò. Sai ben che in sua radice

Ancor non fermo in tutto è questo Impero.
Tenero e fresco è il tuo dominio, e lice
Sempre a Signor nouello esser seuro,
Anzi, a terrore altrui, non si disdice
Farsi a torto talhor crudele e fiero.
La ragion del deuer cede a lo sdegno,
O cede almeno a la ragion del Regno.³⁴

48. Qualhor di Regno tràttasi, e d'honore,
Ragioneuol partito è l'insolenza,
E ne' casi importanti assai migliore
È la temerità, che la prudenza.
Ma prudenza par questa, et è timore:
Codardigia, che volto ha di clemenza.³⁵
Non, se non doppo'l fatto, alcun pensiero
Hauer dêe loco, oue ne va l'Impero³⁶.
49. Quand'altro ben da così fatto scempio
Non segua, et altro effetto e' non sortisca,
Per la memoria almen di quest'esempio,
Non fia più mai chi di tradirti ardisca,
E se di tanti pur solo quell'empio
Verrà che campi, e che sue trami³⁷ ordisca,
Tutti da strage tal già sbigottiti
Non haurà chi'l secondi, o chi l'aïti.
50. Ma poniam pur ch'alcun non fia giamäi
Ch'a la corona tua machini inganno,
Da la fama a temer però non häi
Titolo di proteruo e di tiranno.
Anzi di giusto e d'incorrotto hauräi
Loda immortal da gli huomini che sanno;
Ché se seuero e formidabil sëi
Con gl'innocenti, hor che farai co' rëi?
51. Aggiungi poi che'l Re del Ciel custode
Sempre è de' Regi, e protettor de' grandi:
Son carissimi a Dio, però ch'ei gode
In terra hauer chi'n vece sua comandi.
Hor se da lui fauoreggiato Herode
Con insoliti segni, e memorandi,
Più d'un auiso n'hebbe, e più d'un messo,
Questo mi tacerò, tel sai tu stesso.

La Strage degl'innocenti

52. La noua in Ciel misterïosa Stella

Stella non fu, che quiui a caso ardesse,
Ma fu lingua di Dio, che'n sua fauella
“Guàrdati, o Re Giudeo”, parue dicesse.
E gl'indouini Heroi³⁸ scôrti da quella,
Che con voci tra noi chiare et espresse
Cercando gian del Re de' Palestini,
Che altro fûr, che Messaggier' diuini?

53. Ch'altri semplice plebe, e sempre vaga

Di nouità, volga a suo senno e giri,
Stranio non è, ma che sagace e maga
Gente, e gente rëal dietro si tiri
(Sì ch'ella qual fatidica e presàga
China l'adori, e stupida l'ammiri),
Altrui lasciando i proprij regni in cura
Per via sù lunga, e per stagion sù dura,

54. Questo è ben da temer. Punir l'aguato

Con supplicio commun, quand'altri il celi,
Gl'interessi affidar³⁹ del regio stato,
Son giustissime leggi, e non crudeli.
Se certo è pur che'l traditor sia nato,
E non è chi l'accusi, o chi'l riueli,
Dunque tutti son rei, dunque dir puoi
Dislëale e rubel ciascun de' tuoi.

55. Altri,⁴⁰ cui molle il cor molce e lusinga

L'amor paterno, e la pietà de' figli,
Ch'ama gli otij domestici, depinga
Lieui l'ingiurie, e facili i perigli:
Ciò che non è, pur come sia, s'infinga,
A suo senno e piacer parli e consigli,
O che molto timor de' danni süi,
O che poco pensiero ha de gli altrüi.

56. Me, cui l'età non già, ma la fatica
Fatto anzi tempo ha biancheggiar la chioma,
Che fra gente congiunta e fra nemica,
Fui già teco in Arabia, e teco in Roma,⁴¹
Morso non riterrà sì ch'io non dica
Ch'a gran Re gran sospetto è graue soma.
Tanto mi detta il ver, non tesso inganno,
Né più miro al mio pro, ch'a l'altrui danno.
57. Io col Mondo e col Ciel qui mi protesto,
Giudici e testimoni il Rege e vöi,
Ch'a i ripari del mal vuolsi esser presto,
Mozzar le lunghe,⁴² e non dolersi pöi.
Sire, star che ti val pensoso e mesto,
Se l'arbitrio hai del tutto? e che non puoi?
La cosa, a quel ch'espresso homai si vede,
Indugio non sostien, pietà non chiede.
58. Talhor Fisico⁴³ esperto in braccio essangue
Fa volontaria e picciola ferita,
Né poche risparmiar stille di sangue
Suol, perché'l corpo e'l cor si serbi in vita.
Spesso accorto Chirurgo ad huom che langue
Porge in atto crudel pietosa aïta:
Incide, incende, e ne l'infermo loco
Pon per maggior salute il ferro e'l foco.
59. Sommèrgansi nel mar merci e thesori,
Purché campi la naue, e giunga a riua;
Trónchinsi i membri ignobili e minori,
Sol che'l capo rëal si salui e viua;
Resti la pianta Hebrea di frondi e fiori
E d'inutili germi⁴⁴ ignuda e priua,
Perché'l ceppo maggior del regio stelo
Dritto s'inalzi, e senza intoppi, al Cielo.

La Strage degl'innocenti

60. Pèra pur l'innocente, e pèra il rèo,
S'a l'innocenza in grembo il mal s'annida,
In sacrificio al Regnator hebrëo
Tra mille giusti un misfattor s'uccida,
Versi spada rëal sangue plebëo,
Caggian nemici, e non nemici – ei grida –:
Vita seruil con gran ragion si spregia
Per sottrarre a gran rischio anima regia”.

61. Così dic'egli, e con viè men turbato
Ciglio a' suoi detti il Re peruerso applaude,
Fermo in sua fèra voglia, e lusingato
Da dolce suon d'adulatrice laude.
Sorge, e dà tosto a i Prìncipi commiato
Machinator di scelerata fraude,
E corre in guisa pur di rigid'angue,
Inferocito, inuiperito al sangue.

62. Tace, e più ogn'hor lo stimola e tormenta
Mordace cura, e feruido pensiero,
E lo sferza la Furia, e lo spauenta
Tèma di morte e gelosia d'Impero.
Che non fa, che non osa, e che non tenta
Vn orgoglio tiranno, un cor seuro?
Presume sì, che temerario e stolto
Vorria poter ciò che poter gli è tolto.

63.⁴⁵ Già di Sion la notte empia sorgëa⁴⁶
Grauida d'armi e di mortali eclissi;
Né tanto horribil mai la terra hebrëa
La vide uscir da' tenebrosi abissi.
Quanto si stende il Ciel de la Giudëa
Di tartarea caligine coprissi,
Sì fosco il mondo appar, che par che debbia
Disfarsi in ombra, e conuertirsi in nebbia.

64. Intanto il Re d'indugio impatiente,
Da l'empia crudeltà spinto e commosso,
Mènade sembra⁴⁷ allhor c'horribilmente
Ròta se stessa al suon del cauo bosso.
Da timori solleciti si sente
Tutto agitato il cor, tutto percosso,
Ma in vista è tal, che da ciascun veduto
Dêe, vie più che temere, esser temuto.
65. Chiama i ministri, e del furor suo stolto
L'impeto è tal, che fauellar mal pote;
E quasi fiume in se medesmo auolto,
Ch'entro il rapido gorgo i sassi arròte,
Soffoga i detti, e'l suon non ben disciolto
Rompe, e con quel fragor frange le note,
Con cui da l'ime viscere disserra
Prigioniero vapor, concaua terra.
66. Vuol che di quante madri il cerchio aduna
Di Betthelemme entro la regia soglia,
Con qualunque bambin gli accenti in cuna
Oltra l'anno secondo ancor non scioglia,
L'altro mattin, senza restarne alcuna,
Tutto il numero sparso in un s'accoglia:
Così comanda, e'l suo decreto esposto
La bùccina réal divulga tosto.
67. Tace il fellow l'ordita froda, e vieta
Che'l trattato crudel si scopra altrüi,
E sotto altro color di cagion lieta
Vela l'insidie, e i fieri inganni süi.
Nulla le donne san de la secreta
Machina⁴⁸ ch'apprestata è lor da lüi.
L'editto altre conforta, altre sgomenta,
Parte pensa ubidir, parte pauenta.

La Strage degl'innocenti

68. “Santa Pietà, s'estinta in Ciel non sèi,
Poi che di terra in Ciel schiua fuggisti,
Mira i fasti quaggiù, mira i trofèi
De la nemica tua flebili e tristi.
Perché non scendi homai? Gl'oltraggi hebrèi
Son da te non curati, o pur non visti?
Vedi che schermo, o scampo, onde non pèra
D'Israëlle il buon seme, altro non spera”.

69. Così, vicina a rimaner Racchele⁴⁹
Orba de' figli, in suon dolente e pïo
Querelando sen' giua, e le querele,
Giunte lassù, la Dea benigna⁵⁰ udìo,
E vaga d'impedir l'opra crudele
Si stese a piè del tribunal di Dìo.
Tolse il freno a la voce, e sciolse intanto
La vela al sospirar, la vena al pianto.

70. “Occhi il tutto miranti, occhi diuini,
Sète forsi (dicea) riuòlti altroue?
O de gl'innocentissimi Bambini
V'è presente lo stratio, e non vi muoue?
Vedete humani cori, anzi ferini,
A quali infamie inusitate e nòue
Trahe, mercè sol del empio infernal angue,
Nata di fame d'òr, sete di sangue.

71. Padre, già più non sei d'ira e vendetta,⁵¹
Qual fosti un tempo, essecutor zelante:
Dunque perché vuoi pur la tua saëtta
Scoccar seuero, e fulminar tonante?
Forse del puro Agnel l'hostia diletta
A la salute altrui non è bastante?
Non è di viuo humor stilla ch'ei versi
Largo prezzo a comprar mille Vniuersi?

72. Souenir pur ti dêe con quanto affetto
Già di Sion gli habitatori amasti:
Sacerdotio rëal, Popolo eletto,
Città ch'appellar tua spesso degnasti.
Esser d'ogni sua porta e d'ogni tetto
Custode eterno e difensor giurasti.
Giuramenti d'Amor, patti di zelo.
Hor può le leggi sue rompere il Cielo?
73. Così tosto ti sdegni? È ver che sante
Sono, e giuste, quell'ire onde sfauilli,
Ma qual Angelo è puro a te dauante?
O qual colonna in Ciel che non vacilli?
Già non m'oppongo al tuo voler costante
Perché sì calde a te lacrime io stilli.
Sai, che tanto m'è bel quanto a te piace,
E che sol di tua voglia io fo mia pace⁵².
74. Chèggioti sol, s'alcun giusto conforto
Fia deuer⁵³ ch'addolcisca i miei dolori,
Che la spada ver' me non vibri a torto
La libratrice de gli humani errori.⁵⁴
Qual dritto vuol che resti ucciso e môrto
Il buon lignaggio hebreo da' suoi furori?
E che, pur come reo, dannato vegna,
Chi non sa che sia colpa, a pena, indegna?
75. Se piegar di costei⁵⁵ non so pregando,
L'implacabile sdegno e'l fèro orgoglio,
Pièghino te, cui sol mercè dimando,
Queste suppliche amare, ond' io mi doglio.
Vàgliammi questi gemiti ch'io spando,
Gióuinmi queste lacrime ch'io scioglio.
Soura l'incendio de' vicini mali
Piouano i fonti tuoi l'acque immortali.

La Strage degl'innocenti

76. Deh, se nulla in te può forza di prece,
Che'l tutto vince, e l'impossibil pote,
Che talhor piouer fiamme, e talhor fece
Fermar del Sol le fugitiue rote,
E se'l preso flagel depor ti lece
Al tenor de l'altrui supplici note
Vòlgiti a questi miei feruidi preghi,
Né voler ch'a Pietà pietà si neghi.
77. Apri il grembo a le gratie, àprilo, e mòui
Quel braccio homai, che l'uniuerso folce;⁵⁶
Viua la Donna del Giordano,⁵⁷ e proui
Fra tanti amari suoi stilla di dolce.
Su l'incendio crudel diffondi e pioui
Con la man, ch'ogni duol ristora e molce,
Da le non vôte mai fonti superne
L'acque immortali, e le rugiade eterne”.
78. Pietà così dicea. Gli Alati Orfëi
Doppiâro il canto, e su le lire aurate,
“Pietà, pietà de' pargoletti hebrëi
Pietà (sonâro e risonâr) pietate”.
Girò le luci il gran Motore in lëi
Dal seggio, oue fra l'anime bëate
Siede Vnità distinta, e Triade unita,
Corda di tre cordon,⁵⁸ Man di tre dita.
79. Ne la sua fronte, a gli Angeli sì cara,⁵⁹
Viue la Vita, e ne trahe cibo eterno.
Questa sol è che'ntorbida e rischiara
La tempesta e'l seren, la State e'l Verno.
Dal suo ciglio felice il Sole impara
De la face immortal l'alto gouerno.
Dal dolce de' sant'occhi ardente giro
Prendon le Stelle, e'l Ciel l'oro, e'l zaffiro.

80. Le fila sue di non so che contèste

Ha quel ricco, che'l copre, habito santo,
Paion di Sol, se'l Sol, che dal celeste
Sole ha sol lo splendor, splende cotanto.
Luminosa una nebbia egli ha per veste,
Nubilosa una luce egli ha per manto;
Riluce sì, che la sua luce il vela,
E ne' suoi proprij rai se stesso cela.

81. Da sé solo compreso, in sé s'asconde,

Tutto, e parte a se stesso, e centro, e sfera,
Immortal sì, ma non ha vita altronde,
Non ha morte o natal, sempr'è qual era,
E mentre si comunica e diffonde,
Tutto cria, tutto moue, al tutto impera;
Il tutto abbraccia, e pur sé sol contiene,
Sommo bel, piacer sommo, e sommo bene.⁶⁰

82. Noua pietà, ch'ogni rigor gli ha tolto,

Par che nel cor del Crëator si stampi.
Par ch'i dolci occhi in lei fiso e riuòlto
Di doppio amor più viuamente auampi.
Arse di zelo, et inondò dal volto
Vn abisso di fiamme, un mar di lampi,
Onde tutto rigâro il sacro loco
Torrenti di splendor, fiumi di foco.

83. Tremâro i Poli a la sua voce, e l'asse

Che sostien la gran machina si tôrse.
De le Sfere sourane e de le basse
Tacque il vario concento, e'l Ciel non corse⁶¹.
Tigri con Gange in dietro il piè ritrasse,
Curuossi Atlante, e vacillaron l'Orse,
E dal'alta immortal bocca di Dïo
Irreuocabilmente il fato uscìo.

La Strage degl'innocenti

84. “O benedetta (ei disse), oh sola auezza
Torcere il corso al mio diuin furore,
De l’eterne mie cure alta dolcezza,
Sacro trastullo e mio celeste amore,
Gloria mia, mio thesoro, e tenerezza
De le viscere mie, trafitto il core
M’ha il tuo pregar, sono i tuoi prieghi ardenti
Ferrati di pietà strali pungenti”.

85. Ma come tanta gloria intende e spia
(Non che lingua l’esprima) oscuro ingegno?
Meglio quel ch’ei non è che qual ei sia
Narrar può rozza penna, e stile indegno.
“Oh (diss’egli, e baciolla), o cara mia,
Oh caro, oh dolce, oh pretioso pegno,
Come rigido teco esser podrèi,
Se tu mio parto, anzi me stesso sèi?

86. Per te, figlia, dal nulla il tutto io tolsi,⁶²
L’aria distesi, il foco in alto affissi,
Nel gran vaso del mar l’acque raccolsi,
Et al tuo corso il termine prescrissi:
I fonti e i laghi strinsi, i fiumi sciolsi,
L’ampia terra fondai soura gli abissi,
E i fermissimi càrdini del Mondo
De la vòlta del Ciel sùpposi⁶³ al pondo.

87. Per te la Luna e’l Sole, e per te solo
Le Stelle ornai di luce, ornai di moto.
Fèi tra’ giri del Ciel stabile il polo,
Crïai, mobili e lieui, Africo e Noto,
Lo striscio a gli angui, a gli augelletti il volo
Diedi, a le fere il corso, a i pesci il nuoto,
Di fior’, d’herbe, e di piante il suol dipinsi,
E’n quattro spatij il vago anni distinsi.

88. De le fatture mie fui poscia vago

Formar la somma, e s'è fu l'huomo espresso:
Del thèatro del mondo illustre imago,
Anzi del mondo e mio, thèatro ei stesso⁶⁴,
Ché'n lui sol mi trastullo, in lui m'appago,
E la sembianza mia vagheggio in esso.
Nobil fabrica, e bella, in cui si scerne
La cima e'l fior de le bellezze eterne.⁶⁵

89. Ma dapoi che'l meschino a perder venne

(Colpa sai ben di cui) gratia cotanta,
Corsi tosto al riparo, onde conuenne
La tua mano allargar pietosa e santa.
Chi morir non potea, mortal diuene,
E di spoglia terrestre ancor s'ammanta,
Finch' ei venga a fornir laggiù quell'opra
Che commessa da me gli fu qua sopra.

90. Fermo è quassù, che'l sangue egli versando,

Schiera ancor d'innocenti il sangue versi,
Perché la Chiesa mia, ch'ei va fondando,
Di fregi abondi, e di thesor' diversi;
Né questa⁶⁶ poi, c'ha la bilancia e'l brando,
Meco mai d'alcun torto habbia a dolersi.
Figlia, ciò non poss'io, né voler voglio:
Ben sedar deggio in parte il tuo cordoglio.

91. Io vo' ch'a queste mie vittime prime

Ad onta altrui l'oltraggio in gloria torni,
Il duolo in giöia, e di splendor sublime
Ogni lor piaga al par del Sol s'adorni.
Vo' che, se cruda man tronca et opprime
Lo stame in terra a i lor teneri giorni,
In Ciel Parca immortale a la lor vita
Tôrca di bianco fil linea infinita.

La Strage degl'innocenti

92. E farò sì che'l Re del Mondo oscuro
Resti, e seco il Tiranno empio, schernito,
Tanto che sia quel tempo a pien maturo,
Ch'a lo scampo commun fu stabilito.
Cercheran del gran gran parto: egli sicuro
Fuggirà ben difeso e custodito;
Fuga non di timor, ma ben di scherno,
Per vincer Morte, et ingannar l'Inferno”.
93. Disse, e fu fatto. Vna pennuta luce
De la bëata Angelica famiglia
Vede il pensier di Dio che fuor traluce
Dal cenno sol de le serene ciglia,
E dal Mondo, ch'eterno arde e riluce,
Verso il fosco e caduco il camin piglia,
E co' remi de l'ali in un momento
Nauiga l'aria, e va solcando il vento.
94. Leggiadra spoglia in breue spatio ammassa⁶⁷
D'aure leggiere, e di color' diuersi.
Poi dal colmo del Ciel volando lassa
Precipitosamente in giù cadersi:
Pria de la Sfera immobile trapassa
I fuochi, e i lampi fiammeggianti e tersi,
Indi de' corpi lùbrici e correnti
Gli obliqui balli, e i lieui giri, e i lenti.
95. Viènsene là doue'l più basso Cielo
Di bianca luce i suoi christalli adorna,
Né de l'humido Cerchio il freddo gelo
Sente, e sen' va fra l'argentate corna.
Giunge oue'l foco il ruggiadoso velo⁶⁸
Asciuga de la Dea che l'ombre aggiorna⁶⁹,
Né <g>l'offendon però gli ardor' vicini
O le fulgide penne, o gli aurei crini.

96. Porta gli hòmeri ignudi, habile vesta⁷⁰
Gli scende in giù sotto il sinistro fianco,
D'un velo sottilissimo contèsta
D'azzurro e d'oro, e fra purpureo e bianco.
Fèndesi in due la lieue falda, e questa
Succinta e breue in su'l ginocchio manco,
Mentre vola ondeggiando, e si dilata,
Morde con dente d'òr fibbia gemmata.
97. Spunta dal vago tergo in su i confini
Gèmina piuma, e colorata, e grande.
Satio d'amòmo⁷¹ il cresco oro de' crini
Trecciatura leggiadra a l'aura spande,
Di piròpi immortali e di rubini
Fascian l'eburnea fronte ampie ghirlande.
Chiude il bel piè che mena alte caròle,
Tra gemme che son Stelle, oro, ch'è Sole.
98. Già la notte sparìa, benché sepolta
Stésse sotterra ancor la maggior lampa,⁷²
Ma la fiamma celeste a volo sciolta
Fatta in Ciel Vicesole arde et auampa,
E ventilando i vanni in sé raccolta
Lungo solco di luce in aria stampa.
Ingannato il Pastor lascia le piume
Al tremolar del matutino lume.
99. Valle colà ne l'Ethiopia nera,
Cui corona di rupi alte circonda,
Oue per entro in su'l merigge assera,⁷³
Dilat' i rami, e'ncontr' al Sol s'infronda.
Qui con sua pigra e neghittosa schiera,
Il Re de' Sogni ha la maggion profonda,⁷⁴
E qui fra cupe, e solitarie grotte,
Suol ricouro tranquillo hauer la Notte.

La Strage degl'innocenti

100. Stan su gli usci, un d'aurio, et un di corno,
L'Oblìo stordito, e l'Otio agiato e lento,
Stauui il Silentio, e fa l'ascolta intorno
Cheto, e col dito su fra'l naso al mento,
Quasi accennando al mutolo soggiorno,
Che non scota le fronde o fera, o vento.
Vedi, non ch'altro, in que' riposti horrori
Giacer languide l'herbe, e chini i fiori.
101. Taccion per entro il bosco ombroso e cieco
L'aure, né tuona il Ciel, né canta augello,
Né garrisce Pastor, né rispond' Eco,
Né can latra giamai, né bela agnello,
Se non ch'a piè del taciturno speco
Tra sasso e sasso mormora un ruscello,
Lo cui rauco susurro, a chi là giace,
Rende il sonno più dolce, e più tenace.
102. Dentro l'opaco sen de l'antro herboso
Romito habitator d'ombre secrete,
Steso in un letto d'hebena frondoso,⁷⁵
Prende il placido Dio posa e quiete.
Di papaueri molli ha il capo ombroso,
Ne la sinistra il ramo intinto in Lete,
Su l'altra appoggia la grauosa testa,
E di pelli di Tasso è la sua vesta.
103. A pena il ciglio stupido e pesante
E la fronte sostien languida e lassa,
E traboccare accenna,⁷⁶ e vacillante
Le tempie alternamente alza et abbassa.
Vicina al pigro Dio mensa fumante,
Che nappi e coppe in larga copia ammassa,
Gl'inuìa di cibi e vini eletti e rari
Nube d'odori a lusingar le nari.

104. Là drizzò ratto da gli Empirei scanni
L'Angelo il volo, e vide a schiere a schiere
Mille intorno vagar con bruni vanni
Simulacri fallaci, ombre leggiere.⁷⁷
Non è però ch'occhio celeste inganni
Illusion d'imagini non vere,
Anzi tosto a que' rai che gli ferîro
Morfeo, Ithatone e Pantaso⁷⁸ fuggîro.
105. Tra'l negro stuol di quelle larue alate
Vola bianca e lucente una donzella,
Che di spoglia diáfana velate
Porta le membra a meraviglia bella.
Ali ha d'argento, e qual Pauon fregiate
D'occhi diuersi, e Vision s'appella,
Scorta del vero, e de' Profeti amica,
Del Re celeste ambasciadrice antica.
106. Di christallo la fronte ha tersa e pura,
Dove scritte son tutte e linèate
Quante produce o può produr Natura
Forme giamai creábili o create.
Dio di sua man le scrisse, e la scrittura
È d'inchiostro di luce a lettere aurate.
Qui spesso a i cari suoi ciò ch'altrui cela
Quasi in candido soglio apre e riuela.
107. Qui'l Peregin hebreo l'alto mistero
De la scala del Ciel⁷⁹ vide, e comprese.
Qui de l'Egitto il santo Prigioniero⁸⁰
De le spiche adorate il senso intese.
Qui del popol diletto il gran Guerriero⁸¹
Mirò le fiamme in verde spina accese.
E qui lesser del Ciel mille secreti
I veraci di Dio sacri Poëti.

La Strage degl'innocenti

108. Qui l'amato discepolo⁸² ripieno
Di quel che'n carte espresse alto furore,
Essule in Pathmo, e prima a Christo in seno,
Gli occhi chiudendo, aprì l'ingegno, e'l core.
Qui rapito dal carcere terreno
Il Dottor de le genti al Ciel d'amore
Vide, a i sensi mortali in tutto ascose,
Non mai vedute, e non sentite cose.
109. Con questa il diuin Nuntio in aria ascende,
Indi soura la terra, e soura il mare,
Dritto ver' Betthelem l'ali distende,
Et a Giuseppe addormentato appare.
L'Alba, che sfauillante in Ciel risplende,
Quell'auree impressìon' mostra più chiare,
Con tutto quel che nel mirabil viso
Scarpel celeste ha nouamente inciso.
110. Ama l'Alba costei, brama l'Aurora,
E più ch'altra stagion la mattutina,
Perché meno aggrauata e più in quell'ora
L'anima da la carne è peregrina.⁸³
Ella volgendo al santo Vecchio allhora
La traslucida faccia e christallina,
D'ogni specie segnato il bel diamante
Del libro spirital gli offerse auante.
111. Fermò Giuseppe entro le note impresse,
Che l'Angel gl'additò, l'interno sguardo.
E distinto di Dio l'ordin vi lesse,
Zelante, ch'al suo scampo ei sia sì tardo.
"Ah, fuggi fuggi!" (era scolpito in esse)
"Già non è sogno il tuo, sogno bugiardo:
Oracolo è di Dio vero e fedele,
Fuggi la terra auara, e'l Re crudele.

112. Troppo pur tu fra tante insidie, e tante
Giaci lento, e sicuro; hor sorgi, e pria
Che del gran pegno le vestigia sante
Rintracci Herode, o chi per lui ne spia,
Tronca gl'indugi, e col celeste infante
Dritto verso Canòpo⁸⁴ hor hor t'inuìa.
Là fin c'habbi del Ciel nouo messaggio,
Porrai termine e mèta al tuo viaggio.
113. Ben, del tuo grande allieuo il gran cugino⁸⁵.
Nato d'Elisabetta, anco in sicura
Parte condur lontano e dal vicino
Esterminio campar, del Ciel fia cura;
Ei ⁸⁶ chiuso in selua, il Precursor diuino,
Benché in tenera etate, e non matura,
Guarderà da l'insidie; iui couerto
Gli fia l'antro Città, casa il deserto.
114. Va' pur, né d'auersarij empi e felloni
Timor t'affreni, o di Tiranno rïo.
Tra le fere, tra l'armi, e tra' ladroni,
Saluo n'andrai per tutto, è teco Dio".
Qui'l Sonno e'l Sogno a l'atre lor magioni
Ratto volâr, qui Vision suanìo
E qui l'Angel lasciollo, e sparue, e sparse
Luce che l'abbagliò, fiamma che l'arse.
115. Déstasi, e sbigottito e stupefatto
Parla a la Vergin sua sposa e compagna
Che informata dal Ciel di tutto il fatto,
Non si turba, non teme, e non si lagna.
Corre il Vecchio a la culla, e quindi tratto
Lo Dio Bambin, per tenerezza il bagna
Tutto di pianto, e con paterno affetto
Se'l reca in braccio, e se lo stringe al petto.

La Strage degl'innocenti

116. E'l bacia, e dice: "E doue andrenne, o figlio,

Oh di padre in pietà figlio in amore?
Fuggir n'è forza il già vicin periglio,
Oh di quest'alma afflitta anima e core.
Deh come intempestiuo è quest'essiglio!
Oh del tronco di Iesse⁸⁷ Vnico fiore,
Co' piedi in fasce, e con non salde piante
Gîr ti conuien peregrinando errante.

117. Fuggiam pur, verrò teco; al corpo infermo

Darà spirto e vigor celeste aïta:
Promette il Ciel per calle alpestre et ermo
Al nostro tapinar la via spedita.
Padre, e Signor, tu gli sia guida e schermo,
Guarda tu mille vite in una vita;
Fa' tu, ch'a buon camin drizzino il passo
Fral⁸⁸ Bambin, debil Donna, e Vecchio lasso".

118. Così mentre parlaua il Balio Santo,

Già tutto accinto a maturar la fuga,
Già gli scorrea senza ritegno il pianto
Per la guancia senil di ruga in ruga.
Il pietoso fanciul l'abbraccia in tanto,
E di sua man le lacrime gli asciuga,
E compiangendo a le miserie humane
Laua del Vecchiarel le bianche lane.

119. Egli, che l'aria ancor tra chiara e bruna

Vede, e che tutti ingombra oblio profondo,
De gli arnesi migliori un fascio aduna,
E ne commêtte ad humil bestia il pondo,
Dove in un cesto a guisa pur di cuna
Pon la salute uniuersal del Mondo.
"Deh perdona (dicea), se d'ostro o d'oro
Non t'accoglie, Signor, nobil lauoro.

120. Prema pur Re superbo, empio tiranno
Le ricche moli e gli ornamenti illustri,
Te difenda dal gel pouero panno,
Opera vil di rozze mani industri.
Se mal'aggiata qui sede⁸⁹ ti fanno
Aride paglie, e calami palustri,
So che lassù trionfi, e che ti sono
Reggia il Ciel, manto il Sole, i Troni trono.

121. So che sprezzì ogni fasto, e che non häi
Più pregiato thesor ch'un puro affetto,
E t'è sour' ogni pompa in grado assäi
L'amor d'un core, e l'humiltà d'un petto".
Così ragiona, e ben'acconcio homäi
Tra le ruvide piume il pargoletto,
La soma annoda, e con la Diua a piedi,
Segue pian piano i pouerelli arredi.

122. Struggi la terra tua dolce natia
(Tiranno io non dirò), mostro d'Auerno,
Pasci pur la tua rabbia iniqua e rïa
Di ciuil sangue, e di dolor materno.
Ecco in tanto da te per destra vïa
Sen'va sicuro il Redentor eterno,
E giunge là, dou'egli mira e sente
Da l'alte cataratte il Nil cadente.

123. Il Nilo⁹⁰ assordator de' suoi vicini,
Inondator de le feraci arene,
Che porta, quasi un mar che'n mar rüini,
D'orgoglio e di furor sett'urne piene;
Ch'a partir d'Asia e d'Africa i confini
Da sconosciuta origine sen'viene;
E mentre al mondo i termini prescriue,
Pon due nomi diversi a le sue riue.⁹¹

La Strage degl'innocenti

124. Vede l'alte Piramidi famose,
Quasi monti de l'Arte, e quasi altère
Per le Stelle assalir scale sassose,
Farsi colonne al Ciel, basi a le sfere,
E ricoprir sotto le spalle ombrose
Le piagge tutte, e le colline intere,
Vietando ogn'hor con la lor vasta mole
A le selue la luce, e'l passo al Sole.
125. E vede il Faro⁹² per gran tratto intorno
L'acque segnar di luminosa face;
E de la Sfinge il simulacro adorno,
De lo scarpel miracolo verace;
E'l Laberinto illustre, ampio soggiorno,
C'ha di ben sette reggie il sen capace;
E'l gran muro fabril, che sì da lunge
Pelusio ad Heliopoli⁹³ congiunge.
126. E, quasi parto del superbo fiume,
Meride,⁹⁴ il lago immenso, indi discerne,
E le Scole, e i Musei, del chiaro lume
Che la Grecia illustrò memorie eterne;
E di cedro, e di pece, e di bitume,
E d'humani cadaueri cauerne,
Pretiose conserue, onde vien pöi
De la Mummia salùbre il dono a nöi.
127. De l'eterna progenie il lume e'l caldo⁹⁵
Ch'ovunque va söauemente irraggia,
Quasi del vero Sol verace Araldo
Vide, e senti la Paretonia spiaggia.
Nacque zaffir, topatio, ostro e smeraldo
Per la contrada inhospita e seluaggia,
L'Orso, il Tigre, il Léon conobber Dio,
Et a lambirlo il Cocodrilo uscìo.

128. Con stupor di Natura il manto vile
Spogliossi il Verno, e la canicie antica.
Sue pompe in lui la cortesia d'Aprile⁹⁶
Tutte versò con larga mano amica,
Et arricchì d'un habito gentile
La terra ignuda, e la stagion mendica:
Le spine ornò d'intempestiui honori,
E maritò con le prüine i fiori.
129. Anime lieui di vezzose aurette,
E con musici fiati allettatrici,
Tra Laureti e Palmeti amorosette
Sussurando scotean l'ali felici.
Con molli seggi d'odorate herbette
Lusingâro il Fattor valli e pendici.
Piegâro il crin per riuerenza i monti,
E mormorando il salutâro i fonti.
130. Fuor del chiuso la testa il Nilo trasse⁹⁷
Per baciar l'orme virginali e sante.
S'inchinâr l'onde, et a le membra lasse
Alimento e ristoro offrîr le piante.
Ogni herba e fior, ovunque il piè posasse,
Con gli odori adoraua il suo Leuante,⁹⁸
Belle gare mouean dagli arboscelli
Per benedirlo, e gli Angeli, e gli Augelli.
131. Mille, e di mille fiamme intanto accesi
Sparsi, con varie danze, in varie torme,
Amoretti canori in aria stesi
De' santi peregrin' secondan l'orme.
Quai son del volto ad asciugar intesi
L'humor notturno al fanciullin che dorme,⁹⁹
Quai dal rigor de le gelate brume
A schermirlo co' manti, e con le piume.

La Strage degl'innocenti

132. Spirto guerrier fra l'altre Etheree scorte

Cura ha dal Ciel d'assicurar la strada,
E di lucido scudo il petto forte,
Et armato la man d'ardente spada,
Quasi forier,¹⁰⁰ per le vie dubbie e tôrte
L'humil coppia precorre ovunque vada,
Simile a quello¹⁰¹ al volto, et a la vesta,
Che l'un vide sognando, e l'altra desta.

133.¹⁰² Qual di se stesso e genitore e figlio

Moue l'Augel, ch'al par del Sole è solo¹⁰³,
Di foco il capo, e di piròpo il ciglio,
Con ali d'ostro e di zaffiro a volo.
Ammirando il diadema aureo e vermiglio,
Del pomposo suo Re l'alato stuolo
Lieto il corteggia, e con canora laude,
Al miracol d'Arabia¹⁰⁴ intorno applaude.

134. Cotal sen' va fra chori eterni e santi

Il campione immortal. Tutto confuso
Mira Giuseppe i lumi, ascolta i canti,
Stringe le ciglia, e aguzza il guardo insuso.
Ma vinto al folgorar di raggi tanti,
E tali accenti a sostener non uso,
Chiude, cadendo attonito e smarrito,
De la vista i mèati,¹⁰⁵ e de l'udito.

135. Ma diuina virtù l'egra pupilla

Rinforza, e'l debil senso al santo Vecchio,
Et a l'occhio che manca, e che vacilla
L'oggetto affrena,¹⁰⁶ et a l'infermo orecchio.
Sorge, e'n contro al balen ch'arde e sfauilla
Con la tremula man si fa solecchio,¹⁰⁷
E del corpo senil l'antico incarco
Su'l nodoso bastone incurua in arco.

136. Poiché'l vigore ha racquistato in guisa
Che'n su le piante i graui membri appoggia,
Gli occhi leua pian piano, indi gli affisa
Verso il balcon de la stellata loggia,
E da festiue lacrime recisa,
Apre il varco a la voce in questa foggia:
"Oh del celeste essercito pennuto
Fulgentissime squadre, io vi saluto.
137. Vi saluto, e v'inchino, e se le luci
Stupide alzar presumo a sì gran raggi,
Tutto è sol mercè vostra, Empirei Duci,
Del gran Re de le Stelle alti Messaggi.
Tu, possente drappel, reggi e conduci
Lo stanco piè per boschi ermi e selvaggi.
Tu per rigide vie d'aspre montagne
Ne guida, e guarda". E così parla, e piagne.
138. Allhor per quanto stende infra duo mari
L'ampio confin, dal manco braccio al dritto,
Le statue eccelse, i celebrati e chiari
Idoli suoi precipitò l'Egitto:
Cadder di Thebe e Menfi i sozzi altari,
Di Faria e d'Asua,¹⁰⁸ e quei del Greco inuitto;¹⁰⁹
Giacquero Osiri et Isi,¹¹⁰ e tacque Anubi,
Fiaccati in pezzi, e dileguati in nubi.
139. Qual suol ne la stagion tacita e nera,
Vigilante a l'insidie¹¹¹, et a le prede,
Di ladroni fuggir turba leggera,
S'improuiso splendor gli occhi le fiede,
O qual d'augei notturni infame schiera,
Se rosseggiar ne l'Oriente vede
I principij del dì che fa ritorno,
Teme il Sole e la luce, e cede al giorno:

La Strage degl'innocenti

140. Tal d'ogni Nume perfido e profano
L'ombre, di forza e di baldanza vôte,
Sparuer dinanzi al Vero, ond' altri inuano
N'attese il suon de le bugiarde note.¹¹²
Pien di spauento e di stupor, dal piano
Le reliquie raccolse il sacerdote,
E de' suoi Dei, ch'alto tremoto infranse,
Le rüine e ' silentij indarno pianse.
141. Quindi de' riti antichi a mancar venne
La superstition vana e fallace
E ne' petti credenti il seggio tenne
Di ferma e stabil fé culto verace.
Dietro al fulgor de le celesti penne
Sen' già la cara al Ciel coppia seguace:
E già da l'altrui froda empia e villana,
Libera in tutto, in tutto era lontana.
142. Non è però, per sì solinghe strade,
Che'l cor pur non le scota alta paüra.
Non Thebe, la magnifica Cittade
Ricca di cento porte, e d'alte mura,
Non Hermopoli¹¹³ ancor da l'altrui spade
Stima a i sospetti suoi patria sicura,
Quindi Siène¹¹⁴ aprica a dietro lassa,
E nel centro d'Egitto a Menfi passa.
143. Qui fin che'l Ciel ch'al patrio nido il tolse
Altro volgesse, il Vecchiarel mendico
Trasse il figlio e la sposa, e qui l'accolse
Pouero tetto di cortese amico:
Qui poi, sagace artefice, riuolse
La man rugosa a l'essercitio antico,
E qui lasciò del suo scarpello industriale,
Dotto scultor, più d'un intaglio illustre.

144. Fabro era esperto, e nel lauor fabrile
Possedea nobil' arte, alto disegno;
O prendesse a trattar con pronto stile
L'argento e l'oro, o pur l'aurio e'l legno:
Oltre che poi de l'animo senile
La miseria sferzaua il pigro ingegno;
Però ch'assai souente altrui consiglia
Necessità, di cui l'Industria è figlia.

145. D'hebeno, e cedro, e d'altri legni egregi,
Ampie tauole scelse, e varie in esse
Formando e vaghe imaginette e fregi,
De' Tolomei la lunga serie espresse;
La lampa de' nocchier', l'Urne de' Regi,
E del gran Nilo la feconda mèsse,
E per mercar con la fatica il vitto,
Tutti gli honor' v'effigiò d'Egitto.

146. Da quest'opre talhor famose e cònte,
D'una in altra Città vulgate e spàrte,
Mercenario sudor de la sua fronte,
Solea d'oro ritrar non poca parte.
Di Fortuna a schernir gli scherni e l'onte
Questo studio gli valse, usò quest'arte,
Procacciando a se stesso alcun sostegno,
A la dolce Consorte, al caro pegno.

Il Fine del Secondo Libro.

Note al Libro Secondo

¹ Cfr. questa ottava con *Adone*, X, 115: «Hauean l'aureo timon per la via tôrta / Drizzato già le mattutine ancelle / Già su i confin' dela dorata porta / Giunto era il Sole, e fêa sparir le stelle; / La cui leggiadra messaggiera, e scorta, / Sgombrando intanto queste nubi e quelle, / Per le piagge spargea chiare et ombrose / Dela Terra e del Ciel rugiade e rose».

² *Espresi*: raffigurati.

³ *Marianne*: moglie di Erode, da lui uccisa nel 28 a.C. con l'accusa di adulterio. La condotta illecita della donna è qui ricordata con l'allusione a questa sala dove son radunati i senatori ornata di arazzi che narrano appunto *gl'infausti amori* di Marianne.

⁴ *del regio arnese*: del palazzo reale.

⁵ *re pacifico*: Salomone.

⁶ *ombrella Imperial*: cfr. MARINO, *Tempio*, 266.

⁷ *candido Elefante*: avorio.

⁸ *e'l fosco ciglio essangue*: e il viso pallido e torvo.

⁹ *Tempestandol*: battendolo con nervosa furia.

¹⁰ *Enfiate labia*: cfr. DANTE, *Inferno*, VII, 7: «Poi si rivolse a quell'enfiata labbia»

¹¹ *Vèrsomi in gran pensier*: sono molto preoccupato.

¹² *Giusippo*: cfr. sopra I, 53.

¹³ *Atemion*: forse Atenione, capitano egizio spedito contro i Giudei da Tolomeo Evergete perché il gran sacerdote Onia si rifiutava di pagare il tributo (GIUSEPPE FLAVIO, *Ant. Jud.*, XII, 4, 3).

¹⁴ *Arbella*: località fortificata della Palestina, dove trovavano ricetto dei briganti poi sbaragliati da Erode.

¹⁵ *Antigono*: re dei Giudei ucciso da Erode.

¹⁶ *Pappo*: re dei Parti, alleato di Erode ucciso da P. Ventidio Basso.

¹⁷ *Rhodi... Pacoro*: a Rodi, ricordava Pozzi (p. 493), Erode non combatté, ma vi si recò per rendere omaggio a Ottaviano dopo la battaglia di Azio; Pacoro, re dei Parti, ucciso da Ventidio Basso (cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Bell. Jud.*, I, 16, 6).

¹⁸ *Hircano*: Ircano II, sommo pontefice, catturato da Parti e ucciso da Erode dopo il rientro dalla prigionia.

¹⁹ *pargoleggia*: verbo tipicamente mariniano: cfr. *Tempio*, 95; *Adone*, VI, 102; VII, 99; X, 50 ecc.

²⁰ *asperso*: versato, sparso.

²¹ *Estreme*: letali.

²² *il fiede*: lo agita.

²³ *Per fé*: per lealtà.

²⁴ Nell'edizione romana inizia qui il Canto Secondo con questo argomento: Sono vari i consigli: altri corregge / L'ira a lo scettro; altri sdegnoso e fero / Danna pura innocenza, e giusta legge, / Di giudice ferin fabro seuro. / A sì feroci detti Erode applaude, / Crudo con fasto, e barbaro con laude.

²⁵ *a gran Signore*: l'ed. Pozzi 1960 legge *al*, ma le tre seicentine recano «a».

²⁶ *irregolati sdegni*: l'ed. Pozzi 1960 legge erroneamente *irregolari*.

²⁷ *sfiolata*: privata, orbata.

²⁸ *ti fingesti rubello ecc.*: Pozzi ricordava che in questa ottava ci sono allusioni alle controverse di corte avvenute durante le due assenze di Erode: trame ordite sia da Giuseppe, zio e cognato del re, che da Marianne, moglie di Erode.

²⁹ *l'essercito lucente*: cfr. «I numerosi esserciti lucenti» (*Adone*, X, 285).

³⁰ *scorto*: accorto, prudente; cfr. TASSO, *Liberata*, III, 58: «Parlar facondo, lusinghiero e scorto».

³¹ *nodrito in Corte*: che cela forse una obliqua censura del Marino – in linea con la copiosa letteratura al riguardo fiorita nel Seicento – alla vil razza dannata dei cortigiani.

- ³² *tumultuarie*: aggettivo che compare anche in *Adone*, XVI, 231: «Con popolar tumultuario moto / Ecco nel tempio entrar calca di genti».
- ³³ *di leggier*: facilmente.
- ³⁴ *la ragion del Regno*: la famigerata 'Ragion di Stato', di cui del resto è una lunga perorazione il discorso di Erode nel canto precedente.
- ³⁵ *clemenza*: l'ed. Pozzi 1960 mantiene la lezione *demenza* delle prime due edizioni, anche se tipograficamente di lettura incerta, opto per la lezione dell'ed. Scaglia 1633 *clemenza*, che è con tutta evidenza quella corretta.
- ³⁶ 'nei casi in cui sia messo a rischio l'Impero'.
- ³⁷ 'trame'.
- ³⁸ *indovini Heroi scòrti da quella*: i tre Re Magi (già detti «presaghi Heroi» in *Strage*, I, 17) scortati dalla stella.
- ³⁹ *affidar*: garantire, assicurare.
- ⁴⁰ *Altri... figli*: altri, i quali l'amore paterno e filiale blandisce e rende miti. Buruccio allude malignamente al pio discorso di Urizeo.
- ⁴¹ *Teco... in Roma*: allude al viaggio in Italia del 12 a.C. in cui Erode deferì ad Augusto i figli Alessandro e Aristobulo.
- ⁴² *Mozzar le lunghe*: rompere gli indugi.
- ⁴³ *Fisico*: medico.
- ⁴⁴ *germi*: germogli.
- ⁴⁵ Nella 2^a edizione (Roma, Mascardi 1633), inizia qui il Canto Terzo col seguente argomento: *Del'Impero diuin Ministro alato / L'apre a Gioseppe il pio fra l'ombre ascose; / Perché fugga il furor di Re turbato / Del Nilo a le Piramidi famose: / E guidi fra'l sospetto e'l gran periglio / Egli la Sposa, e'n un la Sposa il Figlio*.
- ⁴⁶ *la notte empia sorgea...*: va confrontato con l'alba ferale di *Adone*, XIX, 13.
- ⁴⁷ *Mènade sembra... bosso*: pare invasato come una Baccante che danzi al suono del flauto (il legno di bosso si usa ancora oggi per la fabbricazione di strumenti musicali).
- ⁴⁸ *Macchina*: macchinazione, inganno, cfr. sopra I, 56.
- ⁴⁹ *Racchele*: il lamento di Rachele sui propri figli morti (*Geremia*, 31, 15) è evocato a proposito dell'uccisione degli innocenti in *Matteo*, 2, 18.
- ⁵⁰ *Dea benigna*: la Pietà.
- ⁵¹ *già più non sei... di vendetta*: perché dopo la nascita di Cristo, il Signore diventa Dio di misericordia e non più il temibile «dio delle vendette» veterotestamentario che si ritrova, ad es. nel *Salmo* 94.
- ⁵² Cf DANTE, *Par.* iii 85.
- ⁵³ *Fia dever*: dovrà esserci.
- ⁵⁴ *la libratrice... errori*: la Giustizia, che classicamente reca in mano la bilancia.
- ⁵⁵ *di costei*: della Morte.
- ⁵⁶ *folce*: regge.
- ⁵⁷ *la Donna del Giordano*: perifrasi per indicare Rachele.
- ⁵⁸ *corda di tre cordon*: è un'immagine tratta da *Ecclesiaste*, 4, 12.
- ⁵⁹ Questa ottava – e così la seguente – si riflette identica in *Gerusalemme distrutta*: VII, 47-48.
- ⁶⁰ *Sommo... bene*: cfr. «Sommo ben, sommo bel, sommo diletto» (*Adone*, VII, 233).
- ⁶¹ 'arrestò il suo giro'.
- ⁶² *dal nulla il tutto io tolsi*: secondo l'ortodosso dogma della *Creatio ex nihilo*.
- ⁶³ 'sottoposi'.
- ⁶⁴ Il tema neoplatonico dell'uomo microcosmo è trattato ampiamente nelle *Dicerie sacre*, e particolarmente nella *Musica*.
- ⁶⁵ *la cime e 'l fior*: cfr. MARINO, *Tempio*, 88: «Che'nsieme incontro a lui la cima e'l fiore / D'ambe l'Esperie orribilmente accampa»; *Adone*, XI, 138: «Del fior d'ogni beltà la cima e'l meglio».
- ⁶⁶ *Questa*: ancora la Giustizia.

La Strage degl'innocenti

⁶⁷ *Leggiadra spoglia... ammassa*: Cfr. SANNAZARO, *De partu virginis*, I, 82; TASSO, *Liberata*, I, 13-15.

⁶⁸ Cfr. *Adone*, X, 24: «Varcato il puro ed innocente foco / Che alla gelida Dea la faccia asciuga».

⁶⁹ *la Dea... aggiorna*: Venere, stella che raggiunge il massimo splendore prima dell'alba.

⁷⁰ *Habile vesta*: abito ben adattato al corpo.

⁷¹ *Sazio d'amomo*: pieno di profumo (propr. 'amomo' è un arbusto aromatico, i cui frutti si usano per medicamenti e profumi (cfr. DANTE, *Inferno*, XXIV, 110; ARIOSTO, *Furioso*, XXXIV, 46).

⁷² *maggior lampa*: il Sole, luminare maggiore insieme alla Luna.

⁷³ *Oue per entro... assera*: valle entro la quale, a causa delle alte rupi che la circondano, fa buio già nel pomeriggio.

⁷⁴ *Re de' Sogni... magion*: per la Casa del Sonno vedi *Adone*, X, 97-98.

⁷⁵ *Steso in un letto... pelli di Tasso*: cfr. C. RIPA, *Iconologia* [1593], § *Sonno*: «Huomo corpulento, & grave, vestito di pelle di Tasso, stando sopra un letto di papaveri, & una vite carica d'uva matura gli farà ombra, & haverà una grotta vicina, ove si veda un zampollo d'acqua».

⁷⁶ *traboccare accenna*: e sembra vacillare.

⁷⁷ *simulacri... ombre*: i sogni; la descrizione che ora segue è da confrontare con *Adone*, X, 99-104.

⁷⁸ *Pantaso*: Fantasio e Ithatone sono nocchieri del Paese dei Sogni in *Adone*, X, 93.

⁷⁹ *Peregrin Hebreo*: Giacobbe, a seguire si allude all'episodio della visione della scala di Giacobbe (*Genesi*, 28, 12-13).

⁸⁰ *Santo prigioniero...intese*: Giuseppe, che seppe interpretare i sogni del Faraone (cfr. *Genesi*, 41).

⁸¹ *Gran guerriero*: Mosè, qui con allusione all'episodio biblico del roveto ardente (*Esodo*, 3, 2-4).

⁸² *discepolo... essule in Pathmo*: naturalmente Giovanni, autore dell'*Apocalisse*.

⁸³ *peregrina*: svincolata.

⁸⁴ *Verso... t'inuia*: avviati verso Canopo (antica città sul delta del Nilo).

⁸⁵ *Ben del tuo grande allieuo...*: l'episodio deriva dal vangelo apocrifo di Giacomo. Si tratta di Giovanni, cugino di Gesù ("allievo", ossia figlio, di Giuseppe).

⁸⁶ *Ei*: il cielo.

⁸⁷ *Iesse*: l'albero di Iesse delinea la genealogia di Maria che trova il suo culmine in Cristo, cfr. *Isaia* 11, 1-14.

⁸⁸ *Frâl*: ripristina la corretta lezione delle tre seicentine, fraintesa nell'ed. Pozzi 1960 che porta: *fra 'l bambin*.

⁸⁹ *sede ti fanno*: nell'ed. Pozzi 1960 si legge erroneamente *fede*.

⁹⁰ *Il Nilo... sett'urne piene*: per la personificazione del Nilo cfr. MARINO, *Dicerie*, II *La Musica*, p. 394: «Ecco due fra gli altri principalissimi e famosissimi fiumi [il Nilo e il Po], l'uno divisore degli spaziosi confini dell'Asia e dell'Africa, fecondatore delle paludose glebe dell'Egitto, produttore di smisurati e mostruosi Crocodili, che col tuono di sette bocche e con lo strepito di cento voci disfida il mare»; cfr. anche MARINO, *Ritratto*, 30: «E l'Ocean da le sonore foci / Sfida con sette bocche e sette voci».

⁹¹ *E mentre... riue*: Africa e Asia (vedi nota sopra).

⁹² Il Faro di Alessandria era una delle sette meraviglie del mondo antico.

⁹³ *Pelusio... Heliopoli*: due antiche città egiziane del delta del Nilo, congiunte da un muro di cui fa menzione Diodoro Siculo.

⁹⁴ *Meride*: Meroe, una grande isola sul Nilo, ma con lo stesso nome i geografi antichi designavano l'intera regione che si estendeva tra il Nilo e l'Astaboras (cfr. PLINIO, *Historia Naturalis*, V, 9, 153).

⁹⁵ *De l'eterna progenie...*: Questa e le seguenti due ottave sono da confrontarsi con SANNAZARO, *De partu Virginis*, II, 17-29.

⁹⁶ *Cortesia d'Aprile*: cfr. ARETINO, *Humanità di Christo*, I, c. 14v: «E non altrimenti che la cortesia d'Aprile hauesse arricchito de i suoi thesori lieti: ogni sito & ogni estremità uiddero in tutta la terra gioconda uaghezza. E mentre il Verno, mutata natura si marauiglia di se medesimo, gli Angeli santi penetrarono ne i luogi inaccessibili forse per essere aspettati da le stelle felici».

⁹⁷ *La testa il Nilo trasse...*: l'immagine del fiume personificato, inaugurata da VIRGILIO, *Georg.* IV, 351-352, sarà sviluppata dal Marino soprattutto nel *Tebro festante*.

⁹⁸ *il suo Levante*: 'la sua Pasqua'.

⁹⁹ *Asciugar...*: gli amorini che detergono il sudore e l'intera scenetta di questa ottava son da confrontare con *Adone*, XII, 200.

¹⁰⁰ *quasi forier*: come precursore (Cf *Adone*, I, 20: "Forier del bel mattin").

¹⁰¹ *Simile... desta*: rassomigliante all'angelo che Giuseppe vide in sogno e Maria da sveglia.

¹⁰² Cfr. *Adone*, XIII, 166-167.

¹⁰³ *L'Augel, ch'al par del Sole...*: L'Unica Fenice.

¹⁰⁴ *Miracol d'Arabia*: l'Araba Fenice, che ogni 500 anni risorgeva dalle proprie ceneri.

¹⁰⁵ *meati*: canali.

¹⁰⁶ *l'oggetto affrena*: riduce lo splendore (affinché la vista di Giuseppe non se sia ferita).

¹⁰⁷ *con la tremula... solecchio*: si ripara gli occhi dal sole, schermandoli con la mano; *solecchio* è voce di uso dantesco: cfr. *Purgatorio*, XV, 14: «ond' io levai le mani inver' la cima / de le mie ciglia, e fecimi 'l solecchio /che del soverchio visibile lima».

¹⁰⁸ *Faria... Asua*: dell'isola di Faro (o anche di Iside, detta *Faria* perché adorata nell'isola suddetta) e di Assuan (respingo la congettura di Pozzi che emendava la lezione *Asua* – da lui letta 'Asna' – con «A[f]na», ed. Pozzi 1960, p. 531).

¹⁰⁹ *Greco invito*: Alessandro Magno.

¹¹⁰ *Isi*: Iside.

¹¹¹ *Vigilante a l'insidie*: attenta a compiere insidie.

¹¹² *Ond'altri... bugiarde note*: gli oracoli pagani taquero la nascita di Cristo; quello fu uno dei prodigi che secondo la leggenda cristiana accompagnarono l'avvento del Messia.

¹¹³ *Hermopili*: l'antica città egizia di Hermopolis.

¹¹⁴ *Siene*: città della Tebaide, rinomata per le sue cave di granito.

Essecutione delle Strage

LIBRO TERZO

ARGOMENTO¹

*Da sublime Palaggio Herode mira
De la strage crudel l'horrida scena,
Lo stuol, ch'infellonito il ferro gira,
Altri sbrana, altri pesta, et altri suena.
Trafitta nel figliuol piange e sospira,
E dimostra ogni madre amara pena,
Lasciata il Re crudel l'eccelsa Reggia
Su gl'innocenti uccisi empio passeggia.*

DEH, perché la mia lingua e lo mio stile
Non punge al par de le crudeli spade,
Perché potesse in ogni cor gentile
Mille piaghe stampar d'alta pietade?
O perché la mia penna oscura e vile,
Ch'a ritrar tant'horror vien meno e cade,
Del gran Martirio hebreo l'istoria amara,
ARPIN,² dal tuo pennello hor non impara?

2. Quella tua nobil man, che senso e vita
Dar seppe a l'ombre, et animar le tele,
Onde la schiera lacera e ferita
Ancor sente dolor, sparge querele,
E quasi a noua strage ancora irrita
L'empio Tiranno, e'l feritor crudele,
Hor a' miei'nchiostri i suoi color' comparta,
Sì ch'emula al tuo lin fia la mia carta.

3. Sorse l'Aurora,³ e d'Israëlle i figli
Vôlse honorar di lacrime pietose,
Insanguinò le violette e i gigli,
Impallidi le porpore e le rose.
Cinto di lampi torbidi e vermigli
Sotto il vel de la notte il dì s'ascose.
Pareua il Sol, con volto afflitto e smorto
Giunto a l'Occaso, e pur sorgea da l'Orto.

La Strage degl'innocenti

4. Fuggite, o madri, e i dolci pegni amati
Portate in braccio a più sicuri nidi,
Ecco a lor danno, e vostro, ecco ch'armati
Mille ne vengon già fieri homicidi.
Ecco i lor ferri in alto, ecco vibrati
Fendon l'aure, odo i pianti, odo gli stridi,
Veggio i vostri sembianti, almi e leggiadri,
Vòlti in pianto, in horror: fuggite, o madri!
5. Fabrica in Betthelem⁴ ch'alta s'appoggia
Soura cento colonne, in mezzo siede,
Spatiosa e capace, e quasi a foggia
Fatta di Tempio sferico si vede.
Che sala fosse anticamente, o loggia
Del Re de' Cananei⁵ certo si crede;
Di quel gran Re, che la Città Reïna
Primiero edificò di Palestina.
6. Non vòlse il fier Tiranno a Cielo aperto
La Tragedia mirar crudele e mesta,
Ma quel portico scelse al Sol couerto,
Opportuno thëatro a l'empia festa:
Quiui su d'un balcon sublime et erto⁶
A riguardar l'uccision funesta,⁷
E de le morti altrui le varie guise,
Giudice e spettator, lieto s'assise.
7. Pensò fors'egli in cotal modo ascose
Tener sue frodi a la pietà celeste:
Ma non l'ascose a voi, schiere pietose,
Angeli che'l miraste, e ne piangeste;
E le piaghe stillanti e sanguinose
Di propria mano ad asciugar correte,
Intenti ad arricchir di sì begli ostri
Il lucido candor de' manti vostri.

8. Qui come prima il nouo di s'aperse
Venner, citate, e quasi in chiuso agone
Caterue innumerabili diuerse
Si raccolser di Madri, e di Matrone.⁸
Tosto ch'entrâro, e'n vista lor s'offerse
Strano apparecchio d'armi e di persone,
Tra pensiero e stupor dubbie e sospese
Repentino terror tutte sorprese.
9. Haueano, al bando ubidienti,⁹ in schiera
Tratto di figli un numero infinito,
De' quai ben' atto ancóra alcun non era
A sciôr lingua perfetta, o piè spedito.
Forma quei non intesa e non intera
La parola tra voce e tra vagito.
Questi con passo dubbio e vacillante,
Accennando cader, moue le piante.
10. Hor, come¹⁰ tra carnefici rinchiuse
Le suenturate Donne si trouâro,
Tutte ammutîro, e'n lor pensier' deluse
Quasi calcati fior' si scolorârô.¹¹
I fanciulli, che timide e confuse
Le videro languir, le strida alzârô.
Qual fuggìa tra le mamme, e qual nel grembo,
Chi col vel si copriua, e chi col lembo.¹²
11. Stauasi in alto soglio Herode intanto
Coronato di gemme,¹³ e'l petto e'l tergo
Sotto il fin' ostro del rëale ammanto
Guernito hauea di luminoso usbergo.
Ma vago pur del fanciullesco pianto,
Più si compiacque in quel funesto albergo
Ferro e sangue il crudele hauer d'intorno,
Che di porpora e d'òr vedersi adorno.

La Strage degl'innocenti

12. Come predace augel, che d'alto mira
Stuol d'incaute colombe, i foschi cigli
Là drizza, arròta l'armi, aguzza l'ira
Del curuo rostro e de' pungenti artigli,
Così, toruo e trauerso, il guardo gira
A le pallide madri, a i mesti figli;
Indi al suo Banditor cenna dal palco,¹⁴
Che dia la voce al concauo oricalco.¹⁵
13. Quei dal tergo onde pende, in mano il toglie,¹⁶
Pon su gli orli le labra, e mentre il tocca,
Nel petto pria quant'ha di spirto accoglie
Quinci il manda a le fauci, indi a la bocca,
Gonfia e sgonfia le gote, aduna e scioglie
L'aure del fiato, e'l suon ne scoppia e scocca:
Squarcia l'aria il gran bombo, e'l ciel percote,
E risponde tonando Echo a le note.
14. Vdito il segno de la regia tromba,
Ecco alzar mille man' mill'armi horrende,
Già sopra mille capi il ferro piomba,
Già fuor di mille piaghe il sangue scende,¹⁷
Del pianto feminil l'atrio rimbomba,
Al grido püeril l'aria si fende.
Là tinti d'ira e qui di morte i visi¹⁸
Fremono gli uccisor', gemon gli uccisi.
15. Quanti l'ultimo spirito spirâro,
Ch'a i primi sospiretti aprian¹⁹ l'uscita?
Quanti morte²⁰ acerbissima prouâro,
Che conosciuta apena hauean la vita?
Quanti del Limbo pria l'ombre mirâro,
Che del mondo la luce alma e gradita?
A quanti fu con disusato modo
Trônco il filo vital su'l far del nodo?

16. Oh qual era a veder fuggir tremanti
Per la reggia crudel fanciulli e donne!
Tali fûro i lamenti, e i gridi tanti,
Che non pur l'ampia cupula tremònne,
Ma molli al sangue, intenerite a i pianti,
Contan che statue intorno anco e colonne²¹
Pianger fûr viste, e da pietà commosse,
Al suon de le durissime percosse.
17. Miracoli dirò: Fama è che molti
Già di senso, e di vita, e d'alma priui,
Dal ferro micidial tôrsero i volti,
Forse dal gran timor tornati viui.
Con le materne lacrime disciolti,
Correan de' figli i sanguinosi riui;
Onde pareva, che pallido, et essangue
Fuggisse anch'egli impaürito il sangue.
18. Trema il gran tetto al suon di tante spade,
Ahi tetto infame, ahi scelerata mole,
Come il copre, e'l sostien? forse non cade
Per non tinger di sangue i raggi al Sole.
Tu Sol perché non torci hor per pietade
L'usata via, se ciò veder ti dole?
Perché non celi almeno i chiari räi,
Se sospirar, se lacrimar non säi?
19. Le spade, che pur hor terse e lucenti
Con lunghe bisce²² balenar fûr viste,
Hor con horribil tratto il ciel fendenti
Véggionsi rosseggiar di sangue miste.
Ascolta Herode²³ i queruli lamenti,
Vede le morti spauentose e triste,
E quasi assiso a diletta scena,
Si fa gioco e piacer de l'altrui pena.

La Strage degl'innocenti

20. Non così suole a lo splendor de l'oro

Talhor riconfortarsi²⁴ animo auaro,
Come de' ferri, onde perian coloro,
L'infrausto lampo a la sua vista è caro.
Né men gli apporta a l'anima ristoro
Il ramarico acerbo, e'l pianto amaro,
Che soglia altrui tra' fiori e gli arboscelli
Canto di Ninfe, o melodia d'augelli.

21. Giouinetta gentil,²⁵ prodigo in cüi

Pose ogni gratia Amor, s'ode in disparte
Patteggiar con ministro, e pregar lüi
Con le man' giunte, e con le trecchie spârte:
"Me, me ferisci, e càmpami costüi,
Ch'è de l'anima mia la miglior parte."
Promette il disléal, promette, e ride,
Poi rompe il patto, e'n vista sua l'uccide.

22. Trionfa il feritor soura il ferito,

E poi che l'ha ferito anco il minaccia,
Geme e vagisce l'un, l'altro il vagito
Col ferro, in bocca, e'l gemito, gli caccia.
Quei, suèlto a forza, e con furor rapito
Da le braccia materne, apre le braccia,
E la semplice bocca a chi l'impiega
Sorge, e rende al crudel bacio per piaga.²⁶

23. Qual Giouenca²⁷ talhor, se da pesante

Maglio o mazza percossa, auien che caggia,
Il Torel non spoppato a lei dauante
D'angosciosi muggiti empie la piaggia.
O come Rossignuol tra verdi piante,
Cui de l'amata sua stirpe seluaggia
Habbia auaro villan vôtato il nido,
Ferisce il Ciel di doloroso strido:

24. Tal diuenne colei, così la punse

Punta d'acuto duolo, e venne meno.
Su'l caduto figliuol cadde e congiunse
Mano a man, volto a volto, e seno a seno.
Stillò dal cor licor pïetososo, et unse
Le piaghe acerbe, ond' era sparso e pieno:
Sciolse ella gli occhi, egli le vene, e quanto
Egli di sangue, ella versò di pianto.

25. In altro lato (ahi ferità!) si mira

Pagnar la madre e'l manigoldo insieme,
L'una tiene il fanciullo, e l'altro il tira,
L'una nel piè, l'altro nel braccio il preme,
Di pietà ferue quella, e questi d'ira,
Quei rugge e latra, e questa langue e geme;
Et è la spoglia al fin di quel contrasto
La spoglia di un bambin lacero e guâsto.

26. "Perché perché (dicea colei nel pianto)

Quel che nacque di me, da me diuidi?
Io l'ho con tanta cura e studio tanto
Alleuato e nodrito, e tu l'uccidi?
Parte de la mia carne è questo manto
Da natura contèsto, e tu ne ridi?
Ch'io ami quel che del mio ventre è nato,
Lassa! è forse tua ingiuria, o mio peccato?

27. Vccidi almen col caro suo germoglio

(Sola non la lasciar) la genitrice.
Sfoga pur nel mio sangue il fèro orgoglio,
Ch'assai n'ha più di lui questa infelice.²⁸
Due morti almeno accoppia, altro non voglio,
Conceder tanto a crudo cor ben lice.
S'egli ha colpa, è mia colpa; egli errò meco,
Hor mi vaglia a mercè ch'io mòra seco.

La Strage degl'innocenti

28. Crudel che cerchi? e perché pur cercando

Nemico, o reo, chi non t'offese, offendi?
Ma tu perché più indugi, e'n sino a quando?
Come il fólgor temuto in man non prendi?
Viènne, ma vien', Signor, l'hasta vibrando,
Redentor già promesso, homai descendi,
Vèggiati e téma il dispietato mostro,
L'auido spargitor del sangue nostro”.

29. Così languìa la sconsolata, e'n questa

Il mal difeso corpo, onde languìa,
Cade sbranato, e parte in man le resta:
Sì fu troppo crudel, per esser pìa.
Su'l cadauere danza, e fa gran festa
Colui c'ha in forma humana alma d'Arpia;
Né sente altro dolor, se non ch'egli habbia
Troppo picciole membra a tanta rabbia.

30. Al repentino inaspettato insulto

Stupide l'altre e sbigottite stanno,
Già d'hor in hor del tradimento occulto
Miran gli effetti, e la cagion non sanno.
Né meno a sé ch'a i figli in quel tumulto
Temon la morte; anzi timor non hanno,
Perché ciascuna per minor martìre
Con la sua vita in braccio ama morire.

31. Tanto in una di lor l'affanno acerbo

Pose d'ira, e d'ardir, che tra' crudeli
Ferri si spinse, e disse: “O Re superbo,
E perché questo a i serui tuoi fedeli?²⁹
Ma vendetta a vederne ancor mi serbo,
Se gli altrui giusti pianti odono i Cieli!
Se'l gran Rettor de' fulmini sourani
Mira con occhio dritto i torti humani”.

32. Giouane Donna honestamente bella
Pargoletto tremante in piè reggëa
Quasi guida e maëstra; et egli, et ella
Somigliuano Amore, e Citherëa.
Ma né questi dapoi parue, né quella,
Né'l più bel Dio, né la più bella Dëa,
Ché non hauria di Marte empio sergente
Lasciato ucciso l'un, l'altra dolente.³⁰
33. Vestia quel Masnadier giuppa contësta
Di sottil maglia a guisa di corazza:
L'auanzo³¹ ignudo³² hauea; di ferro in testa
Ruginoso cappello, in mano un'azza;
Fra quelle miserabili con questa
Larga s'apriua e spatiosa piazza.
Quasi Cinghial le séte³³ aspre pungenti
Sporgea dal grugno, e fuor del grugno i denti.
34. Pianse la suenturata, ei non udilla,
E di man le rapì l'amato Amore:
Orfanetto pupillo, anzi pupilla
De gli occhi, occhio del' alma, alma del core.
Mentre con piè non fermo egli vacilla,
L'orme segnando con incerto errore,
È preciso al meschino in un instante
Il camin de la vita, e de le piante.
35. L'impiega e suena, e fa che d'ogni vena,
Non ancor ben formata, il sangue pioua,
Snida dal dolce albergo, anzi scatena
Da l'amara prigion³⁴ l'anima noua;
Ma ne' membri minuti ancora a pena
Loco a la piaga il piagator ritroua,
Ché maggiore è il pugnol, del picciol busto,
E minore è del colpo il corpo angusto.

La Strage degl'innocenti

36. La madre il prende, e se l'accoglie al petto,
Peso che già le piacque, et hor l'aggraua,
E i freddi spirti, e'l volto pallidetto,
Con lacrime di cor riscalda e laua.
Ella sì nel sembiante, e ne l'aspetto
A l'estinto fanciullo egual sembraua,
Che distinguer da lui mal si potëa,
Se non forse però, ch'ella piangëa.
37. Vna ve n'ha, che del bel fianco ignudo
Misera! e del bel petto, e del bel volto,
Come può meglio, al caro suo fa scudo,
Né soffrir sa, che le sia morto, o tolto.
Ma le sta soura huom minaccioso³⁵ e crudo,
Che l'aureo crin s'ha intorno al braccio auolto,
E del crespo e fin' òr le bionde pompe
A scossa a scossa le diuëlle e rompe.
38. Ella, sì come tronco hedera cinge,
Al dolce pegno abbarbicata stassi:
Ma lui nel piè, lei ne la chioma stringe
Sì forte il fier, ch'al fin conuien che lassi.
Poi con robusta man lo scaglia e spinge
Contro il muro vicin fra duri sassi;
Pria però che l'auènti, e che'l percota,
Tre volte e quattro intorno intorno il ròta.
39. A quell'horrenda e dispietata scossa,
Nel fanciullo tremante e sbigottito,
Precorsa dal timore è la percossa,
Onde morto riman pria che ferito.
Al fin, rotto le membra, infranto l'ossa,
Steso al suol tutto pésto e tutto trito
Per le labra e le nari in copia grande,
Con la bianca midolla il sangue spande.

40. Né di ciò pago ancor l'huom crudo e rïo
Con le piante calcandolo lo sprezza.³⁶
Ella (ch'altro non sa) riuòlta a Dio,
E scoppiandole il cor di tenerezza,
Gridò: "Merauigliar non mi degg'io³⁷
Ch'alberghi in petto human tanta fierezza!
Né men d'ingiurie tante, e tanti morti.
Ma di te, Re del Ciel, che lo sopporti".

41. Non lunge era un villan di fier visaggio
Rozo a gli arnesi, e spauentoso a gli atti.
Non credo che sî rigido e selvaggio
Là ne' monti Lucani Orso s'appiatti³⁸.
Porta l'ira ne gli occhi, in man l'oltraggio,
Fiero ne le fattezze, e più ne' fatti,
E graue tratta e boschereccia ronca,
Ch'usa a podar già tralci, hor membri tronca.

42. Questi contr'un de' miserelli Hebrëi,
Che de i labri materni i viui spirti
Suggea, si vòlse, e disse: "Hor a costëi,
Che t'ha sî caro, io vo' di sen rapirti.
Vo' suiscerarti, e cosî poi di lëi
Suiscerato figliol potrai ben dirti!".
Cosî dice, e l'assal. La Donna ardita
S'oppon' allhor,³⁹ ma più quell'ire irrita.

43. Lassa, e che val contro furore armato
Feminil debolezza a far contesa?
Timor scudo le fa del proprio nato,
Amor poscia l'arretra, e tien sospesa,
Mentr'ella è in forse, e stassi in tale stato
Fra la sua propria, e fra l'altrui difesa,
Ecco l'irreparabile ferita,
Che lei toglie di dubbio, e lui di vita.⁴⁰

La Strage degl'innocenti

44. Impiaga (ahi crudo!) il figlio, e non ben' anco
Satio sol d'una morte, all'ora all'ora
Trapassato a la madre insieme il fianco,
Fa che colà di noua morte ei mòra.
Passa oue dentro il cor nel lato manco
L'amor materno il mantien viuo ancóra,
E due volte gli uccide il suo diletto,
La prima in braccio, e la seconda in petto.

45. Contr'una che chiedea piangendo aïta,
Soldato empio qual' Aspe, aspro qual' Orso,
Per priuar lei di figlio, e lui di vita,
Già leuato hauea'l braccio, e steso il corso;
Quando colei, fatta dal duolo ardita,
L'unghia adoprando infuriata, e'l morso,
Il brando all'hor che'n lui torcere il vólse,
Con intrepida man di man gli tolse.

46. Fra se stessa dicendo: "Ah non fia vero,
Figlio, di questo core unica doglia,
Non fia che man sì sozza, e cor sì fèro
Trionfi mai di sì leggiadra spoglia.
Pria vo' con atto rigido e seuro,
Che chi latte ti diè, sangue ti toglia,
Vedranno hor hor queste maluaggie squadre,
S'io so meglio homicida esser, che madre".

47. Ciò detto, di sua man, noua Medëa,
Il traffigge, l'uccide, e'n due lo spara,⁴¹
E'n faccia al malandrin, che ne ridëa
Gitta in pezzi la carne amata, e cara:
"Sàtiati (disse) e da la madre Hebrëa
Incrudelir ne' propri figli impara!
Impara di ferir più fère guise
Da questa destra". E qui se stessa uccise.

48. Eran qui due, l'una d'un parto solo,
L'altra ricca di due germane belle,⁴²
Premean queste in silentio il graue duolo
Torcendo al Ciel le lacrimose stelle.
Verso colei che l'unico figliuolo
Timida si stringea fra le mammelle
Mosse il passo veloce, e'l braccio crudo,
Vn Giudeo tutto scalzo, e mezzo ignudo.
49. Lacero hauea, quasi farsetto, indosso,
Ch'a pena il ricopria fin su i ginocchi,
Purpureo cencio; e di pel crespo e rosso
Dal mento gli pendean duo lunghi fiocchi;
Sgangherato la bocca, e i labri grosso,
Rabbuffato le ciglia, e bieco gli occhi,
Di sozzo ceffo, e di sparuta ciera,⁴³
In somma tal, ch'era huomo, e pareo fera.
50. Tacque la bella Donna, e non disciolse
Voce, pianto, o sospir: tacque, e sofferse,
Ma sì pietosa in atto il figlio tôlese,
E volontaria al mascalzon l'offerse,
Che, se non ch'egli altroue i lumi vòlse,
Se non ch'ella d'un velo i suoi couerse,
Vincéalo il dolce sguardo, e'l ferro acuto
Fôra di mano al feritor caduto.
51. Ma che? Contro Furor che val Bellezza?
Strins'egli il ferro, e nel fanciul l'affisse:
Quei, come suole ad huom che l'accarezza,
Ridendo a l'assassin, 'Babbo' gli disse;
E spinto pur da püeril vaghezza,⁴⁴
La man stese al coltel che lo traffisse,
Credendo dono, imaginando argento
L'acciar, che era di Morte empio stromento.

La Strage degl'innocenti

52. Ei non mirollo, o non curollo, e dritto
Là donde il riso usciua il ferro mise;
Ma come vide il pouerel trafitto
Languir morendo in sì dolenti guise,
Fatto quasi pietoso angue d'Egitto,⁴⁵
Si dolse, e lacrimonne ei che l'uccise.
Ma sedate le lagrime e'l cordoglio,
Tosto poi la pietà cesse a l'orgoglio.
53. Vòlgesi a l'altra, e fra suo cor discorre
Qual de' dui figli, e di qual colpo ei fieda.
Che dèe far, lassa lei? chi la soccorre?
Doue sarà ch'aïta inuan non chieda?
Fuggesi intorno, e quei la segue, e corre,
Quasi ingordo Mastin dietro a la preda:
Ella, vagante in questa parte e'n quella
Sembra da lupo insidiata agnella.
54. Con quell'affetto che del patrio regno
L'alte fiamme fuggendo il buon Troiano⁴⁶
Il vecchio genitore e'l picciol pegno
Reggea col tergo a un punto, e con la mano;
Fatta de' cari suoi schermo e sostegno,
Per inuolargli al predator villano,
Quinci e quindi trahea (pietoso impaccio,
Süauissima soma) i figli in braccio.
55. Misera, ma che prò? fugge il periglio,
Non campa già, ché'n nouo mal trabocca:
Tal augel del Falcon sente l'artiglio,
Mentre sottrarsi al Can tenta di bocca.
Ecco un altro crudel, ch'al primo figlio
Che il sen le sugge, un dardo auenta e scocca
E passa oltre le labra, onde la poppa
Già di latte, hor di sangue⁴⁷ è fatta coppa.

56. Giunge in tanto più presso⁴⁸, e la minaccia
Con più forti armi il Barbaro homicida.
Vede l'altro Bambin, che tra le braccia
Stretto le giace, e la motteggia, e grida:
"Poiché con tanto amor teco s'allaccia,
Ragion non è ch'io te da lui diuida;
Ma perché non si scioglia il caro nodo
Fia gran pietà s'io nel tuo sen l'inchiodo".

57. Quel meschinel qual timidetta Damma⁴⁹
La qual ricouri a le sue siepi ombrose,
Dentro il solco di neue, in cui di fiamma
Viucissimi semi Amor ripose,
Smarrito all'hor fra l'una e l'altra mamma
Da la faccia del ferro il volto ascose,
E tanto hebbe di senno acerbo ingegno,
Che temer seppe morte, e fuggir sdegno.

58. Quantunque in van, ché'n lui la punta horrenda
Drizza il fellon, ma fàlle il colpo, et erra.
Crudele error, ma più crudele emenda,⁵⁰
Che lui traffigge, e lei traffitta atterra.
Egli le braccia aperte auien che stenda,
Ella in giù cade, e nel cader l'afferra;
Onde immobile tronco, e senza voce
Al figliuol crocifisso è fatta croce.

59.⁵¹ ARPIN,⁵² chi vide mai con dotto stile
Da la tua man la Carità dipinta,
Che di vaghi Bambin' schiera gentile
Habbia nel seno e ne le braccia auinta;
Cotal pareva legiadra Donna humile,⁵³
Scompigliata il bel crin, scalza e discinta,
E'ntorno le fiorian teneri e molli
De la progenie sua cinque rampolli.

La Strage degl'innocenti

60. Benché del regio editto il fier tenore,
Fuor che'nfanti da latte, altri non chèggia,
N'hauea costei di età poco maggiore
Parte condotti a la spietata reggia,
Sì perché stretti di fraterno amore,
L'un con l'altro trattiensì, e pargoleggia,
Sì perch'ella, oue moua, o fermi il piede,
Disgiunti ancor mal volontier gli vede.
61. Stauasi il primo in picciola tabella
Le note ad imparar de la prima arte,⁵⁴
Discepol nouo, e de l'hebreu fauella
Leggea le righe in lei vergate e spàrte;
Quando la testa ecco gli è trônca, e quella
Gli cade in sen su l'innocenti carte;
E l'estremo suo fatto a lettere viue
Con vermigli caratteri vi scriue.⁵⁵
62. Moue colui ver' l'altro il passo horrendo,
Poiché'l capo ha del un sciolto del busto.
Vedelo là, ch'un pomo ei sta rodendo,
Pomo mortale, ahi troppo amaro al gusto.
Drizza a le fauci, ond' inghiottìa ridendo
L'ésca dolce e matura il ferro ingiusto,
E gli fa con un colpo acerbo e forte
Trangugiando il pugnol, morder la Morte.
63. Iua il terzo trescando a salto a salto
Soura un finto destrier di fragil canna,
Miser! né sa qual repentino assalto
A morte crudelissima il condanna.
Ecco quel cor d'adamantino smalto,
Pria con man lo schermisce, e poi lo scanna,
Ne lo spazzo⁵⁶ l'abbatte, e quiui il lassa
A giostrar con la Morte,⁵⁷ e ride, e passa.

64. Del bel drappel reliquie assai leggiadre
Auanzauano ancor il quinto e'l quarto,
Coppia che fu de la dolente madre
(Madre più non dirò) gèmino parto.
L'un rotando sen' già fra quelle squadre
Mobil palèò⁵⁸ per entro il sangue spârto,
E tutto intento al fanciullesco gioco,
Al periglio vicin pensaua poco.

65. Contro costui la destra e l'armi stese
Rapidamente il feritor villano,
Ma la piaga mortal colà non scese
Dou'ei mirò, se ben non scese in vano:
Ché frapostosi a caso in sé la prese
Non aspettata il suo vicin germano.
Diss'egli allhor: "La tua follia s'incolpi,
Non la mia man, se vai furando i colpi".⁵⁹

66. Sotto la gonna allhor colei si cela
L'ultimo che di cinque ancor le resta.
Ma che? del proprio scampo ei si querela,
E col proprio vagir si manifesta;
E la froda pietosa altrui riuela,
Ch'ascoso il tien, de la materna vesta:
Semplicetto ch'egli è! né sa tacere,
Perché non ha imparato anco a temere.

67. La mal auenturosa e mal accorta,
Cui dà senso l'amor, vita il dolore,
Altro non sa che sbigottita e smorta
Piouer per gli occhi amaramente il core;
Ma l'auanza il vagito,⁶⁰ e si fa scorta⁶¹
Del cieco ferro, del hostil furore.
Segue la voce, e là donde deriua,
Per la traccia del suon la spada arriua.

La Strage degl'innocenti

68. Non così contro'l Nibbio empio e maligno

La domestica augella i polli coua,
Come colei dal Barbaro sanguigno
Il malcauto schermisce, e non le gioua;
Però che'l fier, che petto ha di macigno,
Brandisce il brando, e ne la strozza il proua.⁶²
Giac'ei nel sangue horribilmente inuolto
Tra i fraterni cadaueri sepolto.

69. Qual fu Niobe⁶³ a veder quando dal Cielo

Vide scoccar le rapide saëtte,
Onde in un giorno i duoi Signor' di Delo
Ôrba la fêr de sette vite e sette,
Che, visto al fin cader l'ultimo telo,
Al dolente spettacolo ristette;
E'l corpo per dolor stupido e lasso
Venne gelida selce, immobil sasso:

70. Tal fra la stirpe sua mentre moriua

Restò la tapinella instupidita,
Di color, di calor, di senso priua,
Senza moto, senz'alma, e senza vita.
Parea, morta non già, ma men che viua,
Di bianco marmo imagine scolpita.
Di bianco marmo, se non quanto i figli
Fatti i candidi membri hauean vermigli.

71. Pur (tanto di vigor le dà pietate)

La mistura crudel⁶⁴ volge sossopra,
E va cercando le reliquie amate,
Oue la varia uccision le copra;
E le lacere membra insanguinate
(Reg<g>endo amor la mano a sì fier' opra)
Per honorarle de l'essequie estreme,
Sparse raguna, e le commêtte insieme.

72. E col pianto le laua, e dice: “Ahi lassa,
Lassa, chi fia che i miei söauì pegni,
La cui vista infelice il cor mi passa,
Di riünir, di risarcir m’insegni?
Altro non veggio ch’una horribil massa
Di frammenti auanzati a gli altrui sdegni,
Altro ch’un mucchio di sanguigni e monchi
Squarciati brani, e dissipati tronchi.⁶⁵
73. Già soleu’io, non è gran tempo auanti,
Trattando⁶⁶ di mia man serici stami,
Nel lin che vi copria poueri infanti,
Con sottil’ ago ordir fregi e ricami:
Hor da ferro crudel ne’ vostri manti
Quali, ahi quali vegg’io lauori infami?
Fiera man vi trapunse, et ecco in vüi
Ricucir mi conuien gli squarci altrüi.
74. Son queste, oimè, le forme altère e vaghe
Che da la genitrice in prima haueste?
O Stelle del mio mal sempre presàghe,
Le mie misere carni, oimè son queste?
Queste son pur, tra’l sangue, e tra le piaghe
Riconosco pur’io l’amate teste!
Dunque così mi ritornate innanzi
De le viscere mie miseri auanzi?
75. O specchi del mio cor, volti amorosi,
Ou’io me stessa vagheggiar solèa;
O Soli di quest’occhi, occhi pietosi,
In ch’io mille dolcezze ogn’hor hauëa;
O labra, onde pur hor baci vezzosi
Misti fra dolci risi, Amor trahëa:
Ahi qual seluaggio, ahi qual Tartareo mostro
Ha sparso il sangue mio nel sangue vostro?

La Strage degl'innocenti

76. Dato mi fusse almen toccar distinti
Que' membri, oimè, che più toccando infrango
Lassa! ch'io pur miseramente estinti
Piango i miei figli, e non so quale io piango
Perché d'atro pallor siete sì tinti,
Che dubbiosa e confusa io ne rimango:
E l'effigie gentil del volto mio,
Cancellata dal sangue in voi vegg'io.
77. Se' tu colui ch'io generai primiero?
Già non è questo il capo tuo reciso?
Chi fu che nel tuo busto (ahi scambio fiero)
Trasportato e commesso⁶⁷ ha l'altrui viso?
Figli, miseri figli, hor che più spero?
Sepolto è ne' vostr'occhi ogni mio riso".
Qui le cresce la doglia e manca il pianto,
Secca han gli occhi la vena al pianger tanto.
78. E suiene, e'l volto oscura, e la fauella
Perde, e fiato non spira, occhio non moue.
Sanguigna intanto e torbida procella
Da mille spade in altra parte piove.
Ben fu sotto Re tale e'n tale stella
Felice chi non nacque, o nacque altroue,
Felice chi non nacque, o nato pöi,⁶⁸
Diè fine il primo giorno a i giorni suöi.
79. Di che ti lagni poi? Di che ti sdegni
Mondo vil, secol rozo, oscura etate,
Che'n te viua l'inganno, il vitio regni,
Che sien lunge da te fede e bontate,
Che virtù pianga, e seco i chiari ingegni
Languiscan tutti, e l'anime bennate,
Se la bella Innocenza in cotal guisa
Quaggiù fin da quel dì rimase uccisa?

80. Già scorre in fiumi il sangue, altro non s'ode
Che voci di dolor, strepiti d'ira⁶⁹,
Tutt'horror, tutt'è morte, e solo Herode
Lieti al tragico oggetto i lumi gira.
La fiera stragge, ond'ei festeggia e gode,
Tra sé lodando i colpi, intento mira,⁷⁰
E védesi con voglie ingorde e vaghe
Contar le morti, et additar le piaghe.

81. Mentre la plebe addolorata e trista
Con pietosi ramarichi languisce,
Terror de la memoria, e de la vista,
Ostinato in sua voglia il Re gioisce.
Qual serpe,⁷¹ che dal Sol veneno acquista,
Più la stessa pietà l'infellonisce:
Ha spumante la bocca e gli occhi ardenti,
E si morde le labra, e batte i denti.

82. Sorto Herode dal loco onde pur dianzi
Fu spettator de' suoi furor' peruersi,
Più da presso si fece, e vòlse innanzi
Il macello tirannico vedersi.
Parean gli sparsi corpi, horridi auanzi
Di naufragio mortal, legni sommersi,
Il sangue püeril flutto crudele,
E le membra, e le fasce arbori, e vele.

83. Sù per gl'immondi e sanguinosi monti
(Spauentoso a pensar) spatia e passeggia.
Da i fianchi aperti, e da le rotte fronti
Vede che sangue in gran diluvio ondeggia:
Pur come in chiari fiumi, o in viui fonti,
Là per entro si specchia, e si vagheggia;
E vuol de' miserabili infelici
Misurar di sua man le cicatrici.

La Strage degl'innocenti

84. Sembra appunto di tana uscito Drago

Con ale verdi, e con sanguigne creste,
Ch'al nouo Sol presso il natio suo lago
Le fauci aprendo horribili e funeste,
Terga le scaglie, inun⁷² feroce e vago,
Di squallid'auro⁷³ e rigido contèste;
Et al dolce del Ciel lume sereno,
Saëtti da tre lingue ira e veneno.

85. Vede di brutte macchie altri couerti,

Languidi, moribondi, e palpitanti,
Tra' confin' de la morte ancóra incerti
Stringer le madri, et anhelar spiranti.
Altri già senza vita i cori aperti
Mostrano ancóra, e mostrano i sembianti
Effggiati di pietà, d'amore,
Atteggiati di pianto, e di dolore.

86. Altri il vital' humor, che largo abonda,

E dal cor non stagnato ancor deriua,
Vòmita per la bocca in su la sponda,
Quasi naue sdruscita, e giunta a riuu.
Vorrebbe a nuoto alcun sù per quell'onda
Morte fuggir, che'l segue, e che l'arriuua;
Ma debile, mal viuuo, e semimorto
Cade nel sen materno, e mòre in porto.

87. De le Donne meschine altra le gote,

Altra le man' si batte, e'l crin si frange;
Questa, mentre che'l sen squarcia e percote,
Vlula, non sospira, urla, non piange.
Quell'altra fa con dolorose note
Del petto un Mongibel, de gli occhi un Gange.⁷⁴
Chi del Re, chi del Ciel si lagna, e stride,
Chi si duol del suo duol, che non l'uccide.

88. Altra ve n'ha che taciturna e sola

A l'estinto figliuol protesa auanti,
Stupida in atto, e senza far parola,
Si distempra in sospir', si strugge in pianti.
Altra al pianto pon freno, e si consola
In tôr da terra i figli ancor tremanti,
E le fredde cogliendo aure fugaci
Stampa ne' labri lor gli ultimi baci.

89. Altra del corpicel pallido e brutto⁷⁵

Le squallidette e lacerate spoglie
Dentro alcun vel, che sia di sangue asciutto,
Pietosissimamente in braccio accoglie;
E mentre in acque il cor distilla tutto,
Mentre tutta in vapor' l'anima scioglie,
Gli fa del petto suo, stringendol forte,
Già cuna in vita, hor sepoltura in morte.

90. Stanchi già di mirar, ma non satolli,

Volgea, cupido, gli occhi Herode il Magno,
E'n quei torrenti sanguinosi e molli,
Dolce al cor si faceva tepido bagno:
Già de' vermigli e torbidi rampolli
Homai tutto tranquillo era lo stagno,
Se non quando il crespaua in lieui giri
Auretta di mortiferi sospiri.

Il fine del Libro Terzo.

Note al Libro Terzo.

¹ Nella *princeps* inizia qui il Libro Secondo (e ultimo) introdotto da questo argomento: *Fa l'Empio Re de'pargoletti Infanti / Esterminio crudel, con rabbia fèra. / Odonsi de le madri i gridi e i pianti, / Va intanto al Limbo l'Innocente schiera. / S'allegra il Coro de que' Padri Santi, / In quella chiostra tenebrosa e nera; / Intendendo perciò che'l gran Messia, / Dopo gran tempo homai venuto sia.* Nella 2^a edizione, quella romana di Mascardi, ha qui inizio – invece – il Canto IV, così introdotto: *Con lugubre spettacolo di morte / Di puri Infanti a popolo innocente / Dela vita le fila a pena attôrte / Tronca rigido Re, ferro nocente: / Et uccidon spietate horride squadre / Le vita al figlio, e l'anima alla madre.*

² Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino (1568–1640) maestro tardomanierista, considerato il pittore ufficiale della Roma pontificia. Protetto, come il Marino, dagli Aldobrandini, il suo nome ricorre di frequente negli scritti del poeta napoletano: cfr. *Tempio*, 40; *Adone*, VI, 53; quindi i sei componimenti a lui dedicati nella *Galeria* (sezz. *Favole*, 21 e 65; *Historie*, 2, 3 e 23; *Ritratti-Huomini* (XIV) 7; cfr. A. RUFFINO, *I pittori del Marino*, CD-rom allegato a G.B. MARINO, *La Galeria*, a cura di M. Pieri e A. Ruffino, Trento, La Finestra 2005).

³ *Sorse l'Aurora...*: cfr. *Adone*, XIX, 13: «L'Aurora uscì, non già di lieti albori, / Ma di lagrime e d'ombre aspersa il volto / Né di vaghi portò purpurei fiori, / Ma di brune viole il crine auòlto».

⁴ *Fabrica in Betthelem...*: «Era in Gerosolima un tetto grande sostenuto da cento colonne, lequali cingevano uno spatio ampio: e se al dire antico si può dar fede, iui fu la sala regia del Re de i Cananei» (P. ARETINO, *I quattro libri de l'Humanità di Christo*, Venetia 1540, I, c. 21v).

⁵ *sala, o loggia del Re de' Cananei*: la tradizione vuole che Salomone avesse fatto erigere il tempio di Gerusalemme su un preesistente tempio cananeo.

⁶ *erto*: elevato (in coppia con *sublime*, l'aggettivo ricorre anche in *Adone*, IX, 3 «Sudi a poggiar per calle erto e sublime»).

⁷ *Al riguardar... s'assise...*: cfr. ARETINO, *Humanità di Christo*, I, c. 21v: «Herode non ben contento del pianto ch'egli udiua formare da l'altrui passione; volse veder con gli occhi de la fronte e con quelli della crudeltà il macello de gli innocenti...», cfr. anche c. 23r: «contemplando in quanti strani modi giaceuano i morti, & in quante maniere le mal viue tentauano di saluargli».

⁸ *Di Madri e di Matrone... sorprese*: «le Madonne citate dal comandamento di sua Maestade nel silentio commune si empierono di horrore» (*Aibid.*, I, c. 21v).

⁹ *al bando ubidente... infinito*: «In cotal loggia la volontà del Re condusse insieme co i figli più di mille donne gentili [...] e quello che mouendo il passo non mosso anchora e che declinando hora à questa, e hora à quella parte, accennano di cadere; e quegli altri che disnodano sì la lingua che formono la parola e mezza, & intera» (*ibid.*, I, cc. 20v-21r).

¹⁰ *come*: non appena.

¹¹ *Quasi calcati... scoloraro*: «& il colore che hanno i fiori, che recisi languiscano; era ne i volti di ciascuna» (*ibid.* I, c. 22r).

¹² *Qual fuggia... lembo*: «smarriti se gli ascondeuano sotto i lembi delle gonne, e de i manti» (*ibid.*).

¹³ *coronato di gemme*: «Erode acconciatosi nel Trono del regno; coronato di gemme, con lo scettro nella destra, e con arme d'intorno, fermato il dosso de la mano sinistra su'l fianco mancino; raccolta la gamba manca e con agio distesa la dritta staua sopra di se stesso...» (*ibid.* I, c. 21v).

¹⁴ *Indi... palco*: quindi fa cenno dal palco. Cfr. *Adone*, XX, 386: «Cenna al Trombetta allhor Vener dal palco / che dia la voce al concauo oricalco».

¹⁵ *dia la voce... oricalco*: dia il segnale d'avvio della strage a suon di tromba.

¹⁶ *Quei dal tergo... ale note*: cfr. *Adone*, XX, 387: «Quei dal tergo, onde pende, in mano il toglie, / Pon su l'orlo le labra, e mentre il tocca, / Nel petto pria quant'ha di spirtio accoglie, / Quinci il manda ale fauci, indi ala bocca. / Gonfia e sgonfia le gote, aduna e scioglie / L'aure del fiato, e'l suon ne scoppia e scocca. / Rompe l'aria il gran bombo, e 'l Ciel percote, / E risponde tonando Eco ale note».

¹⁷ *Già fuor... rimbomba*: «Già sale sopra le stelle il clamor femminile [...] Oimè i coltelli sono in alto e piombando in giuso feriscono le teste: rompono i seni; forano le gole: aprono le reni: tagliano le coscie, sdruciscano i ventri: mozzano le mani: e cauano gli occhi...» (ARETINO, *Humanità di Christo* I, c. 20v).

¹⁸ In alcune Stampe: “(di morte) intrisi”.

¹⁹ *aprian*: l'ed. Pozzi 1960 legge erroneamente *aprien*, mentre le prime tre edizioni leggono «aprian».

²⁰ *Quanti morte... mirâro*: «Quanti sentirono prima la morte che la vita? Quanti conobbero il Limbo, e non il mondo? Quanti patirono la pena inanzi che sapessero che cosa fosse la colpa? A quanti fu troncò il filo dello stame vitale su'l far del nodo?» (ARETINO, *Humanità di Christo* I, c. 21r).

²¹ «Dicesi che la imagine di Pharaone, laquale era dedicata fra due de le colonne che iui erano, si riuoltò co'l viso indietro per non vedere la strage della innocentia del mondo» (*ibid.* I, c. 24r).

²² *lunghe bisce*: i barlumi metallici del colpo vibrato. Cf *infra* 20, 4: “(de' ferri) l'infausto lampo”; *Ad.* V, 140, 8: “mille strisce di fiamma oblique bisce”.

²³ *Herode... quasi assiso a diletta scena...*: «A così duro spettacolo era intento Herode e più ne godeua che [...] sentiuua una dolcezza tale che avanzava la soavità che gusta un animo generoso nella gloria delle armi» (ARETINO, *Humanità di Christo*, I, cc. 22v-23r).

²⁴ *Non così suole... riconfortarsi ecc.*: «lo splendor de i quali [ferri] consolò la vista di Herode nella guisa che lo splendor del 'oro consola quella degli auari» (*ibid.* I, c. 21r).

²⁵ *Giovinetta gentile... con le man' giunte...*: «Gran compassione era à vedere una fanciulla ornata di belli modi, e dolce nelle parole. Ella stava inginocchiata dinanzi à uno che le chiedeva il figliuolo per conquierlo: e lo scongiurava con sì soavi e con sì tenere preghiere che ogni altro cuore che quello si saria commosso. Ella diceua: se tu sei ingordo del sangue, ecco il petto, ecco la gola, spingi oltra il ferro; che ne trouerai più in me, che in lui» (*ibid.* I, c. 23r).

²⁶ *bacio per piaga*: «...il fanciullo, che non temeua per non hauere intelletto; porse in fuora la bocca; volse basciare colui, che l'uccise» (*ibid.* I, cc. 23r-v).

²⁷ *Qual Giouenca...*: cfr. *Adone*, XIX, 10: «O come Vacca, a cui di sen rapito / Habbia il picciol vitel dente inhumano, / O col maglio crudel rotto e ferito / A piè del sacro altar rigida mano / Di doloroso e querulo muggito / Rimbombar fa dintorno il monte e'l piano».

²⁸ *Sfoga pur... infelice*: «Se tu sei ingordo di sangue, ecco il petto, ecco la gola: spingi oltra il ferro; che ne trouerai più in me, che in lui», ARETINO, *Humanità di Christo*, I, c. 23r, cfr. nota 218).

²⁹ *Oh Re... fedeli*: «O Re nostro, perché questo à i serui tuoi?» (*ibid.* I, c. 22v).

³⁰ *Che non hauria... dolente*: segnalava bene l'ed. Pozzi 1960, p. 545, nota: «arguzia conseguente alla metafora 'Amore e Citerea': Marte, amante di Venere, non avrebbe potuto procurarne l'uccisione».

³¹ *L'avanzo*: il resto del corpo.

³² *Vestia quel Masnadier... l'avanzo ignudo*: ARETINO, *Humanità*, I, c. 23r: «Haueua uno de i Masnadieri presa una Donna [...] Vn giudeo con sembianza di fera, co i capegli hirsuti, con una giubba di maglia indosso, con le braccia nude, scropolose di muscoli, e di vene...» (cfr. qui MARINO, *Adone*, XVI, 154: «Brandì le forti e nerborute braccia / Di forza, di vigor, d'asprezza piene / Scropolose di muscoli e di vene»); e cfr. anche ARETINO, *Humanità*, III, c. 76r: «E sotto il mento gli spuntauano alcuni peli, simili alle setole de i Cignali, Lo ricopriua un pezzo di straccio uerde, fino alle ginocchia, restando lo auanzo del corpo tutto ignudo».

³³ *le sete*: le setole. La deformazione grottesca della fisionomia giudaica in questa descrizione ha una lunga tradizione iconografica, che perdura nell'arte popolare fino a tutto il XVIII secolo. Si noti, per maggior ingiuria anti giudaica, la comparazione del ceffo dell'aguzzino a quello d'un cinghiale (cioè un porco selvatico, animale impuro per eccellenza nella tradizione ebraica).

³⁴ *prigion*: il corpo, secondo una nota metafora diffusa tra i cristiani.

³⁵ *Huom minaccioso... rompe*: cfr. ARETINO, *Humanità di Christo*, I, c. 23r: «Haueua uno de i Masnadieri presa una Donna per le chiome, & rauoltatosi al braccio i crini che erano più belli che la fila de l'oro: gliene suelleua à scosse».

³⁶ *Con le piante... sprezza*: «calcatogli il ventre col piede, uccisolo con due ferite» (*ibid.* I, c. 23r).

³⁷ *Meraiugliar... sopporti*: «Altra [...] alzate le luci, e le palme al cielo si lasciò cader di bocca: ò Iddio la maraiuglia di questa crudeltà è nel tuo comportarla (> sopportarla?)» (*ibid.* I, c. 24r).

³⁸ Cf *Adone* I 18, 5-8.

³⁹ *allhor*: così recano le prime tre seicentine: errata la lezione *a lui* dell'ed. Pozzi 1960.

⁴⁰ *Che lei toglie di dubbio, e lui di vita*: cfr. *Adone*, XIV, 115: «E dal dubbio e dal mondo insieme il toglie».

⁴¹ *'n due lo spara*: lo apre in due con la lama.

⁴² *due germane*: secondo la tradizione, in realtà, nella strage non furono uccise delle bambine, ma solo maschi.

⁴³ *sparuta ciera*: aspetto miserabile; per la raffigurazione caricaturale dei Giudei cfr. sopra, ottava 33.

⁴⁴ *Spinto pur da pueril vaghezza...*: «Et ella fattosi scudo del suo petto, si sforzaua di scampare il figlio, la semplicità delquale voleua prendere il ferro, che gli veniu contra». (ARETINO, *Humanità di Christo* I, c. 23r).

⁴⁵ *quasi.. angue d'Egitto*: come un coccodrillo (dalle proverbiali intempestive lacrime); cfr. *Adone*, XIV, 130: «Ciò fatto, qual pietoso angue d'Egitto / Ch'uccide altrui, poi si lamenta e dole...».

⁴⁶ *Il buon Troiano*: allusione alla fuga di Enea, Anchise e Ascanio da Troia in fiamme (VIRGILIO, *Aen.*, II).

⁴⁷ *Già di latte, hor di sangue*: l'antitesi latte/sangue, qui proposta con una sfumatura particolarmente raccapricciante, rimanda a un quadro di Aristide di cui narra PLINIO, XXXV, 98, ripreso in MARINO, *Dicerie sacre*, I. *La Pittura*, p. 162: «Se tanto commosse i riguardanti quella tavola di mano d'Aristide, trasportata da Alessandro in Pella, dove, nel conflitto d'una città, vedevasi una madre svenata e moribonda porgere la poppa al suo pargoletto bambino, e con tenero sentimento d'amore e di timore stringendolo, pareva in quell'ultimo singhiozzo guardarsi che l'infante, suggendo il latte dalla mammella, non lambisse il sangue dalla ferita»; cfr. ARETINO, *Humanità di Christo* I, c. 23v: «Gran pietade dimostrauano alcune nel dare a i morenti il latte mescolato co'l sangue uscito dalle ferite che defendendogli erano date loro».

⁴⁸ Così anche POZZI. A testo: «più presto».

⁴⁹ *solco di neue, in cui... semi Amor ripose*: cfr. «solco di neve che sfavilla ardori» (MARINO, *Tempio*, 285 descrive il petto di Maria de' Medici) ma vedi anche i due famosi sonetti *O che dolce sentier tra mamma e mamma* e *Da duo candidi margini diviso* della *Lira* parte III 4 - *Amori*, 7-8, e *Adone*, IV, 42.

⁵⁰ *crudele emenda*: questa è la lezione delle prime tre edizioni, errata la versione *crudele l'emenda* dell'ed. Pozzi 1960.

⁵¹ Nell'edizione Roma, Mascardi 1633 inizia qui il Canto Quinto, introdotto da questo argomento: *Bruttar la destra e funestar la spada / Feroce altri non fugge e mai non langue. / Vn fra vari è'l morir, varia la strada; / Né smorza fame d'òr sete di sangue. / Gemono a gli altrui tristi infausti gridi / Di Ramma i monti e del Giordano i lidi.*

⁵² *Arpin*: cfr. sopra, nota 196.

⁵³ *Legiadra donna humile*: cfr. ARETINO, *Humanità di Christo* I, c. 22v: «In quel dire uno de gli essecutori dell'ufficio inhumano si mosse contra una giovane piena di bellissima gratia, laquale haueua in braccio duo figli, nati in un parto: à quello che le staua dal manco lato daua la stanca mamma con lieto viso: L'altro garriua mordendo un pomo, che gli porse un suo picciol fratello, che, fattosi cauallò della canna, che tenea in mano, caminaua inanzi alla madre pian piano. E che ha mai visto la Charita sculpita con le chiome raccolte sopra la fronte, scoprendo il bel collo e la bella gola vestita di bianco, succinta, con le braccia ignude, e coi i piedi scalzi, vede la dolorosa assalita dall'huomo fero la crudelta del quale ficcò il pugnale al fanciullo che suggeua, apunto doue esce il singulto; onde il sangue caldo saltò fuori de la carne tenera. E riuolto il ferro à quello, che si trastullaua, gli sdruscì in un colpo il petto, et il ventre. E fattogli inghiottir la morte nel masticar del pomo si lancia à l'altro che spaurito da i gridi, che traheua la madre, lasciato il vaneggiar piangeua dirottamente...».

⁵⁴ *prima arte*: la grammatica.

⁵⁵ *a lettere viue... scriue*: il rapporto sangue/inchiostro; ferite/lettere è anche in *Adone*, XIV, 99: «...la saëtta / Scriuea note di sangue in su l'herbetta»; cfr. *Tempio*, 224: «E l'inchiostro sanguigno ond'è couerta, / In vermigli caratteri l'ha scritto».

⁵⁶ *ne lo spazzo*: al suolo. Cfr. ARETINO, *Humanità di Christo* I, c. 23r: «e tratto lui, e lei nello spazzo, calcatogli il ventre col piede, uccisolo con due ferite».

⁵⁷ *Giostrar con la morte*: cfr. *Adone*, XIII, 73: «E con la morte ancor confusa e mista / Giostra la vita, che pian pian racquista».

⁵⁸ *Mobil paléo*: trottola (cfr. DANTE, *Paradiso*, XVIII, 40-42: «E al nome de l'alto Macabeo / vidi muoversi un altro roteando, / e letizia era ferza del paléo»).

⁵⁹ Un simile episodio è nella zuffa tra ladroni di *Adone*, XIV, 121: «— Ladron (gli disse Orgonte) io non t'incolpo, / Vantati pur, che mi rubasti il colpo —».

⁶⁰ *L'auanza il vagito*: il vagito è più forte del pianto materno.

⁶¹ *scorta*: guida.

⁶² *il proua*: accolgo la lezione dell'ed. Pozzi 1960 che emendava l'originale *il proua*.

⁶³ *Niobe*: sposa del re di Tebe Anfione, ebbe da lui sette figli e sette figlie, dei quali era orgogliosa al punto di burlarsi della dea Latona, che di figli ne aveva avuti solo due, i gemelli Apollo e Artemide (*i duoi Signor' di Delo*). La dea incaricò allora i suoi figli di punire la superbia di Niobe: Apollo saettò i fanciulli, Artemide le fanciulle.

⁶⁴ *mistura crudele*: il cumulo di cadaveri dei bimbi; cfr. *Adone*, XIII, 37: «Giacean de' busti i non curati auanzi / Sparsi sossoura in horrida mistura».

⁶⁵ *Dissipati tronchi*: busti smembrati e sparpagliati qua e là.

⁶⁶ *Trattando*: lavorando.

⁶⁷ *Trasportato e commesso*: il raccapricciante 'montaggio' di una testa mozzata su un corpo estraneo decapitato, è una visione che ricorda (quasi quattro secoli prima!) i *freaks* di Joel Peter Witkin (New York 1939), artista e fotografo di fama mondiale.

⁶⁸ *Felice...*: cfr. ARETINO, *Humanità di Christo* I, c. 21r: «Veramente fu felice chi non nacque in quel tempo: e se pur nacque, nacque altroue».

⁶⁹ Cf DANTE, *Inf.* III 26: "parole di dolore, accenti d'ira".

⁷⁰ *Tra sé...*: «E mentre che egli seco stesso lodaua questo e quel colpo, pareua Nerone, quando salito sopra una Torre cantaua lo incendio di Roma» (*ibid.* I, c. 23r).

⁷¹ *Qual serpe...*: l'immagine è virgiliana: cfr. *Aen.*, II, 471-475.

⁷² *inun*: insieme.

⁷³ *Di squallid'auro*: riprende il «Per tunicam squalentem aurum» di VIRGILIO, *Aen.*, XII, 87); ma cfr. anche TASSO, *Liberata*, XV, 48 «Inalza d'oro squallido squamose / Le creste e il capo».

⁷⁴ *Gange*: cfr. *Adone*, XIX, 210: «Altro non so che trar dall'occhio un Gange».

⁷⁵ *Altra del corpicel...*: cfr. ARETINO, *Humanità di Christo*, I, c. 24r: «Altra, riuoltato il fanciullo non più caldo del vigor de gli spiriti ne i veli, che il sangue non aveva lordati; recatoselo in grembo, alzate le luci...».

Il Limbo

LIBRO QVARTO

ARGOMENTO

*Spinto da Herode il fier Malecche toglie
A viè più d'un bambin l'alma e la vita.
Quegli intanto¹ su'l figlio e su la moglie
Piange, e sente nel cor l'alma smarrita.
Il gran Poeta Hebreo la lingua scioglie,
E i vecchi Padri a rallegrarsi inuita,
Mentre lo stuol de gl'Innocenti ei mira
Ch'unito verso il Limbo il volo gira.*

CÂRCA di nemi, e soura l'uso² intanto
Mesta la notte al mesto dî successe,
Onde de' pargoletti in bruno manto
Parue l'essequie accompagnar volesse.
Pioggia versando già, quasi di pianto,
Da l'ombre sue caliginose e spesse.
E de' confusi suoi muti lamenti
Eran gemiti i tuon', sospiri i vènti.³

2. Contento sî, ma non a pien contento,
In Palagio a ritrarsi il Re ne viene,
E qual fucina, che del dianzi spento
Foco il calore ancor viuo ritiene,
Contra i miseri pur l'empio talento
Fresco nel cor nodrisce, e ne le vene,
Temendo non ne sien per l'altrui case
Non picciole reliquie ancor rimase.

3. Malecche a sé chiamò. Tra' più felloni
Huom più fellone il mondo unqua non hebbe,
Né, se gli Antropofàgi e i Lestrigòni⁴
Risorgessero ancor, forse l'haurebbe.
Malecche il Gebuseo,⁵ che tra' ladroni
Nacque, e tra fere visse, e fèro crebbe,
Difforme sî, che le sembianze istesse
Haurìa (credo) il Terror, se corpo hauesse.

4. Oltre il mento pelato e'l capo raso,⁶
Oltre le tempie anguste e'l ciglio hirsuto,
Tre denti ha meno, et ha schiacciato il naso,
E ne gli occhi ineguali il guardo acuto;
Benché'l miglior de' duo, rigato a caso
D'un gran fregio a trauerso, habbia perduto.
Ne la fronte e nel volto ha per trofèo
Il carattere Greco, e'l conio Hebreo.⁷
5. "Va', spia (dice), per tutto, e teco mena
Squadron d'armati, e se nascosto e⁸ chiuso
Troui alcun viuo infante, uccidi, e svena,
Segui in ciò del tuo stile il solit' uso".
"Farò (risponde). Ho ben dispetto⁹ e pena
D'esser steril di figli, e'l Ciel n'accuso,
Per altro no, se non perch'io vorrei
Sol per piacerti incominciar da' miei.
6. Mentre de' suoi furori infra se stesso
Lasciar dispone Herode eterno essemplio,
Malecche, a cui dal perfido commêso
L'ordine fu de lo spietato scempio,
I satelliti¹⁰ guida al fiero eccesso,
Non di Re crudo essecutor men' empio.
Ma di Signor sî rigido e proteruo
Non deuea più pietoso esser il seruo.
7. Sì come allhor che dopo i tempi adusti¹¹
A librar l'anno, o bell'Astrea, ritorni,
E'l Sol con raggi temperati e giusti
Matura i pomi, e'ntepidisce i giorni,
Vanno schierati a depredar gli arbusti
A fila a fila turbini di Storni,¹²
Onde, mentre calar lunge gli mira,
L'uve sperate il villanel sospira:

8. Tal, dopo sé lasciando (ovunque auisa
Esser riposto alcun germoglio hebrëo)
Traccia crudel di quella turba uccisa,
Lo stuol si sparge insidioso e rëo.
I palagi e le rocche, in quella guisa
Che suol da gli Austri il combattuto Egëo,¹³
S'odon sonar di fanciulleschi accenti,
Di donneschi ululati, e di lamenti.
9. Non altrimenti che se prese et arse
L'alte mura vedesse, e l'alte porte,
E le schiere nemiche intorno sparse
Scalare i tetti, e gridar sangue e morte,
Parea l'afflitta Betthelem lagnarse,
E percotersi il petto, e pianger forte,
E sì alte mandò le voci a Dio,
Che da' colli di Ramma¹⁴ il suon s'udìo.
10. Sotto la falce le tremanti biade,
Sotto l'aratro i tenerelli gigli
Cader soglion talhor, sì come cade
Presso la madre il numero di figli.
Spandendo van l'ingiuriöse spade
Di sangue cittadin¹⁵ fiumi vermigli,
E la misera plebe a mal sì graue
Altro, saluo il morir, scampo non haue.
11. Fra gli altri alberghi, in picciola casetta
L'oltraggioso Malecche a forza entrando,
Vede due figli a vaga giouinetta
L'uno a piè, l'altro in sen, starsi posando;
A l'un con liete nenie il sonno alletta,
E col piè leggiemente il va cullando,
L'altro da' fonti candidi e viuaci
Le sugge il latte, e più che'l latte i baci.

La Strage degl'innocenti

12. In cambio di saluto, ecco, veloce

A quel che dorme il traditor s'auenta,
Alza la fiera e formidabil voce,
E lo sveglia dal sonno, e lo spauenta.
Cala la spada horribile e feroce,
E'n perpetuo lethargo l'addormenta,
E gl'insegna a saper come vicini
Hanno il Sonno e la Morte i lor confini.

13. Poi che ne l'un le prime proue ha fatte,

Nel poppator fanciullo il brando ròta,
E da la nuca, ou'egli il fiede e batte,
Gliel fa per bocca uscir tra gota e gota.
Quei sputa il cibo, e dentro il sangue e'l latte
L'Anima pargoletta ondeggia e nuota,¹⁶
Scorre la punta ingiuriosa e fella,
E conficca la lingua a la mammella.

14. Misera hauea colei di non perfetto

Altro parto immaturo il ventre pieno.
Passa il già nato, e giunge oue al concêto
Era vital sepolc'horo il cauo seno.
L'un chiuso in grembo, e l'altro in braccio stretto
Mòre, et ella in un punto anco vien meno.
Chi mai caso sì strano intese o vide?
Vn colpo, un colpo sol tre vite uccide.¹⁷

15. Quindi in altra maggion s'apre l'entrata,

E'ncontro a nobil giouane si spinge,
Che la fresca ferita, e non saldata,
D'un circonciso suo ristagna e stringe.
Et ecco alzando allhor la mano armata,
Nel sangue ch'ella asciuga il ferro tinge,
Et a piaga di legge¹⁸ il braccio forte
Accoppia a quel meschin piaga di morte.

16. Allhor colei per rauuiarlo alquanto

Porge la poppa al miserel che langue,¹⁹
Versa in grembo a la madre il figlio intanto
De la madre medesma il latte in sangue.
Versa del figlio stesso il sangue in pianto
Su'l sanguigno figliuol la madre essanguie,
Laua il candido humor, mentre il vermiglio
Macchia il seno a la madre, il volto al figlio.

17. L'abbandona ciò fatto, e passa audace

Di stanza in stanza a più secreti hostelli
Cerca i recessi, e con lo stuol seguace
Lini e lane riuolge, e coltre e pelli
In cauo letticiuol troua che giace
Coppia di similissimi gemelli;
E l'un a l'altro in guisa era congiunto
Che i Gemelli del Ciel²⁰ pareano a punto.

18. La forma è pari e differente il sesso

De la mal nata e mal guardata coppia,
Viue in due corpi vari un spirto stesso,
Vna vita in due cor' gemina e doppia.
Natura ha in loro equal sembante espresso
E püeril simplicità gli accoppia;
E qual Giano nouello in duo diuiso²¹
Hanno il letto commun, com'hanno il viso.

19. Quella cara unïon ruppe e distinse

Malecche, e disse: "Oh fortunata sorte,
Ecco pur quell'amor, ch'ambo vi strinse
Sì dolce in vita, ancor v'unisce in morte.
Se somiglianti il Ciel sì vi dipinse,
Non vo' che l'un a l'altro inuidia porte,
Ma questo e quel, come di par v'entrâro,
Vo' che del mondo ancora escan di paro".

20. Ciò dice, e nel primier prima si cala,
E con la forte incontrastabil destra
L'arrandella²² colà, d'onde a la sala
L'aria e'l lume introduce alta finestra.
Precipita co'l piè giù per la scala
L'altro, e la scala è d'una selce alpestra,
Sì ch'ei viene a pagar, rotto e battuto,
Di sangue a ciascun grado ampio tributo.
21. Parea ciascun con gli ultimi singulti²³
Gemendo accompagnar l'essequie altrüi,
Quasi innesto reciso in duo virgulti,
Egli per lei languiuua, ella per lüi.
Così non rei sentïro, e non adulti,
La pena de gli adulteri ambi dui;
Hebber ne le prime hore, e ne l'estreme,
Vn ventre, un letto, et un sepolc'h'ro insieme.²⁴
22. Viènsi doue modesta humil fanciulla
Custode a duo bambin' siede e compagna.
L'uno in conca dimora, e l'altro in culla,
L'uno in lauacro tèpido si bagna,
L'altro fra bianchi lini si trastulla,
Ride per vezzo l'un, l'altro si lagna,
Nati già di duo ventri e d'un sol padre,
Ond' a l'uno è madrigna, a l'altro è madre.
23. Quando la miserella entrato scorge
L'assalitor, che d'improuiso arriua,
Lascia il figliastro entro la cuna, e porge
Soccorso al figlio, onde si salui e viua.
Prendelo in braccio incontanente, e sorge
Stupefatta, smarrita, e fugitiua;
Pur ver' l'altro fanciul ritiènla a freno
Pietà, se non materna, humana almeno.

24. Corre con quel che partorì da l'aluò
Verso colui che di campar desìa,
Ahi folle, e le conuien che quel che saluo
Tolse pur dianzi a l'acque, al ferro dia.
Malecche il Fier con Barabasso il Caluo²⁵
Punì la pietosissima follia,
E fece ad ambo auante al suo cospetto
Sepolchro il vaso, e cataletto il letto.
25. Vinta colei da la souerchia ambascia
Gela, e trema nel cor, nel volto imbianca
Piombar nel suol si lascia, e già la lascia,
A vista sì crudel, l'anima stanca.
Quei strangolato da la propria fascia
Si contorce e dibatte, e mòre e manca.
Questi tra'l latte, e'l pianto, e'l sangue, e l'onda,
Suenato cade, e soffocato affonda.
26. Giunse oue poi di cittadine inermi
Pouera famigliuola era raccolta,
Vna fra lor ne gli anni suoi men fermi
Himeneo, stretta a pena, hauea disciolta,²⁶
Ma di ben quattro assai leggiadri germi
Fecondata la prima in una volta,
Hor in un anno sol fatta si vede
Sposa, vedoua, madre, e senza herede.
27. Duo di lor per il collo ha tosto preso
Malecche, un per le gambe, un per le braccia.
Vn ne lancia col calcio al foco acceso,²⁷
Vn battuto nel suol co' piè ne schiaccia,
Vn ne tracolla ad una traue appeso,
Vn nel pozzo domestico ne caccia.
Così con vario uniuersal tormento
Hebbe ciascuna morte un elemento.

28. Chi contar potrìa mai le varie spoglie,
Onde Morte sen' già superba e ricca?
Qual dal tenero busto il capo scioglie,
Qual da l'homero molle il braccio spicca,
Quei del fiato a la gola il varco toglie,
Quei nel fianco tremante il ferro ficca.
E fra rabbia e terror, fra doglia e lutto
Il furor con le Furie era per tutto.
29. Braccia da' busti lor trônche e recise,
Seminato hanno il suol, gole strozzate,
Teste, quai da secure aspra diuise,
Quai con man' rotte, e quai con piè calcate.
Trescar Morte veggendo in tante guise,
Se medesma abhorrì la Crudeltate,
Né lasciaua però d'esser crudele,
Ma'l dispetto al suo tôsco accrescea fèle.
- 30.²⁸ Et ecco già c'homai si leua et esce
L'Alba da l'Indo, e'l Sol non molto è lunge,
E'l Ciel l'ombre co' rai confonde e mesce.
E marito a la notte il dì congiunge.
Si rode Herode, e l'aspettar gl'incresce,
Tale stimolo ardente il cor gli punge,
Sorge e riueste i Regij arnesi, e toglie
L'aurata verga e le purpuree spoglie.
31. Intanto il gran palagio ode repente
D'alti strepiti, e fiochi, ulular tutto,
E di serui e di ancelle intorno sente
Suoni di palme, e gemiti di lutto,
Et ecco arriua un messaggier dolente
Pallido in vista, e d'atro sangue brutto,²⁹
Ch'anelando e sudando in apparire
Al Re s'inchina, e poi comincia: "O Sire,

32. Vn son'io di color ministro indegno,
Cui de la fiera uccision commêso
Fu iersera l'incârco, et hor ne vegno
Poco a te lieto e fortunato messo;
Lungo a narrar del tuo sublime sdegno
Fôra distintamente ogni successo.
Historia memorabile, di cui
(Vàgliami teco il ver) gran parte io fui.
33. Sotto il Vessillo tuo (sì come imposto
Da te stesso ne fu) partimmo noi,
Duce e capo Malecche, e gîmmo tosto
Veloci ad essequir gli ordini tuoi.
V'era tal, ch'era padre, e pur disposto
Ne venìa per gradirti a i danni suoi.
Piani dunque n'andammo, e taciturni,
Chiusi da l'ombre, e da gli horror' notturni.
34. Presa fu la gran piazza e tutti i lati,
Quinci e quindi sbarrando ambe le porte,
Chiusi fôr d'ogni intorno, e circondati
Da custodi fedeli e guardie accorte,
Acciò che altrui, fra vigilanti armati,
Non potesse la fuga aprir la Sorte.
Fece per tutto il Capitano allhora
Squillar la tromba garrula e canora.
35. E'n virtù comandò del Regio editto,
A ciascun che per uso armi vestisse,
Che de l'albergo e del confin prescritto
In guardia fuor de la Cittate uscisse.
Né mentre un reo di capital delitto
Cercando ei giua, altro impedirlo ardisse,
Vn reo, che quiui occulto in grande impresa,
Hauea del Re la Mäestate offesa.

36. Alcu non fu de' Cittadin' né lento
Ad essequir, né ad ubidir ritroso,
Quindi di borgo in borgo in un momento
Si spiò de' bambin' per l'aere ombroso.
E sappi che del numero già spento
Trouammo assai maggior l'auanzo ascoso,
Onde fu con diuerse aspre ferite
Rotto il tenero stame a mille vite.
37. Fuorché strida e sospir', pianti e singhiozzi,
Altro non si sentia per ogni parte.
Vedeansi entro gli alberghi immondi e sozzi
Trionfar Morte horribilmente, e Marte.
Colà fascie squarciate e membri môzzi,
Qui nel sangue nuotar viscere spârte.
Se ciò ch' all'hor fec'io silentio hor copre,
Bello è il tacer, là doue parlan l'opre.
38. Stamane poscia in su'l ritorno, quando
Già l'eccidio notturno era fornito,
Impensato accidente, e miserando,
Ne si fe' incontro, e caso empio inudito,
Deh stato fusse il tuo rêal commando
Da' tuoi serui, Signor, meno ubidito!
Ma che sapea semplice turba? e quale
Colpa hauer può d'inuoluntario male?
39. Troppo la nostra man fu presta e pronta,
Troppo la voglia a sodisfarti intensa,
Ebri di sangue i cori, e d'ira, e d'onta,
Ciechi eran gli occhi, e cieca l'aria, e densa.
Fu scusabile error". Così racconta,
E qui lega la lingua, e tace, e pensa,
Ma lo stimula Herode, e quei, risciolta
La voce, il parlar segue, e'l Re ascolta.

40. “Mentre, eseguito a pien l’alto statuto
(Sì come io dissi) il nostro stuol venìa,
Ne venne ad incontrar scudiero astuto,
Secreta di Malecche e fida spïa;
E ne scorse³⁰ colà, doue veduto,
Disse, furtiuamente hauer tra vïa
Con due Bambini auolti entro la gonna
Fuggirsi in chiusa parte ignota Donna.
41. Non lunge dunque da quest’alta reggia
Verso quel lato, onde’l Rëal giardino
Di soura’l fiume il Libano vagheggia,
Presso un uscio ne trasse empio destino.
Vago pur di saper ciò ch’esser deggia,
Il nostro condottier si fe’ vicino
Là’ve tra legni perforati e scissi,
Luce per noi si vide, e voce udissi.
42. Femina v’era dentro, e parue in vista
Lo spauento portar dipinto e’l duolo;
E di duo fanciullin’, timida e trista,
L’un si tenea nel sen, l’altro nel suolo,
Voce tremante, e di sospir’ commista
Dal cor trahëndo, a l’un dicea: “Figliuolo,
Figliuol come ti scampo? oue t’ascondo?
E chi m’apre l’Abisso, e’l mar profondo?
43. Donne un tempo Samària hebbe sì felle³¹
(Fama è tra noi) che da la fame astrette
Risepelîr ne le materne celle
Carni, ch’eran di lor nate e concêtte.
Lassa, e perché ciò che per rabbia a quelle,
Hor a me per pietà non si permette,
E celar voi da queste ingorde Arpie
Ne le viscere mie, viscere mïe?

44. Ma con l'esempio già di tanti eccessi
Figlio, ben mi vedresti il seno aprire,
Quando in tal guisa poi speranza hauessi
La tua vita campar col mio morire.
Così l'anima aprirmi anco potessi,
E'l corpo tuo con l'anima coprire,
Ch'io non sarei di ricettarti³² auara
Dentro l'anima stessa, anima cara”.
45. E così ragionando, il pargoletto
C'ha in braccio entr'una veggia³³ ampia e capace,
Che del licor di Bacco era ricetto,
Non del tutto ancor vòta asconde, e tace;
Poi sospira e soggiunge: “A te commetto,³⁴
Vaso fedele, ogni mia gioïa e pace.
Tu'l mio thesor fra tanti fieri orgogli
Cortese almen depositario accogli”.
46. Oltre seguir volea, ma si riuòlse
Del nostro Duca a l'impeto, a la voce,
Ch'urtò la porta, e poiché ruppe e sciolse
I serrami e le sbarre, entrò feroce.
L'un ne l'urna appiattò, l'altro s'accòlse
Colei nel grembo, indi fuggì veloce,
Que di quest'albergo era nascosta
La camera più interna e più riposta.
47. Quiui l'ascose. E ben sottrarlo all'ora
Potea volendo al sourastante male,
S'aperto hauesse altrui senza dimora³⁵
Di cui si fusse il fanciullino, e quale.
Ma sperò forse il suo più caro ancora
Prima saluar dal rischio aspro e mortale,
O con inganno almen spietato e scaltro,
Far l'uno al fin vendicator de l'altro.

48. Merauiglia fu ben ch'a noi non fosse
Nota costei; ma tra per l'aër bruno,
E per l'alto terror che la percosse,
Non valse allhora a rauitarla alcuno.
Oltre che dal furor, che ne commosse,
Fatto cieco e baccante era ciascuno.
E'l vederla poi fuor del regio tetto
Ne tolse del gran caso ogni sospetto.
49. Malecche dunque, ancorché espresso³⁶ intanto
Sapesse il loco ou'era il furto ascoso,
Per riportar d'ogni fierezza il vanto,
Sì com'aspro che egli era, e dispettoso,
Vôlse, gioco di lei prendendo alquanto,
Spauenteuole in atto e minaccioso,
Schernir pria ch'uccidesse i cari pegni,
Con astutia crudele i suoi disegni.
50. Et ecco il braccio e'l piè contro le moue,
E le straccia le vesti, e streccia i crini.
"Dimmi (dice) maluaggia, hor dimmi, doue
Doue dianzi celasti i duo bambini?"
"E tu, da la cui destra il sangue pioe,
Di' (dic'ella) oue son tanti meschini?
Tanti di tante madri occhi e pupille?
Tu cerchi di duo soli, et io di mille.
51. Fusse in grado a le stelle, o cari figli,
Ch'a mio talento in mia balia v'hauessi;
O qual nido vi accoglie, e quali artigli
Dal mio sen vi rapîro, almen sapessi.
Ché fra ceppi e catene, armi e perigli,
Se flagellata in viue fiamme ardessi,
Ma questo cor, che luce altra non vede,
Non spoglierei de la materna fede.

52. Figli, deh qual fortuna, o pur qual loco
Vi possède, infelici, e vi nasconde?
V'ha forse, lassa, inceneriti il foco?
O sepolchro vi dièr l'acque profonde?
Cibo a i cani, a gli augelli? o fatti gioco
Siete de' vènti instabili e de l'onde?
O col sangue innocente estinta hauete
De le spade barbariche la sete?

53. Estinta? Ahi no, del Barbaro inhumano
Son l'ire ancor, per quel ch'io veggio, ardenti".
Qui l'incalza Malecche, e dice: "In vano
Ciò che negar non puoi, negar mi tenti.
Stolta fè, pietà folle, amore insano,
Occultar quel che palesar conuiènti:
Violenza di ferro a viua forza
Pietoso affetto in cor materno ammorza.

54. Tu, qual madre magnanima et ardita,
Quel ch'è pur noto appalesar non vuoi,
E sprezzar morte, e non curar la vita
Ti fa forse l'amor de' figli tuoi.
Ma questo stesso amor moue et inuita
Herode ancora a prouedere a i suoi".
Così le dice, la minaccia, et ella
Con audacia viril freme e fauella.

55. "Pômmi tra'l foco e'l ferro; ardi, se sai,
Vccidi pur, morir mi fia gran sorte.
Se spauentarmi vuoi più che non fai,
Minacciami la vita, e non la morte".
Mentre parla così, viè più che mai
Ostinata in suo cor, la Donna forte
Ecco il primo fanciul da l'urna chiusa
Con voce püeril se stesso accusa.

56. Rise Malecche, e preso il doglio³⁷ il trasse
Per lo palco rotando, e ne fe' gioco;
Ma però che di ferro ha i cerchi e l'asse,
Danneggiar non si può molto né poco.
Vuol egli al fin prouar s'almen bastasse
Ciò che'l braccio non valse, a fare il foco:
Nel foco il caccia, e fa che versi e stilli
Misto il sangue col vin per cento spilli.³⁸
57. Vdito haurai del Tauro d'Agrigento,³⁹
Quando del rame suo concauo e pregno,⁴⁰
Ne' muggiti non suoi sparse il lamento
Del fiero suo fabricatore ingegno.
Così ne l'apprensibile elemento,⁴¹
Alimento infondendo il cauo legno,
Impinguaua la fiamma, e fòre intanto
N'uscìa fra' duo licor'⁴² confuso il pianto.
58. E presente a tal vista, e tanta rabbia
Nel petto allhor la genitrice aduna,
Che sembra horrida Tigre, a cui tolt'habbia
Il cacciator d'Armenia i parti in cuna;
Quando con lieue piè l'Hircana sabbia
Trascorre in vista minacciosa e bruna,
E fa, sospinta da crudel pietate,
Tutto d'urli sonar l'alto Nifate.⁴³
59. Tosto a tôr l'altro infante il passo gira,
E'l conduce fra noi quella infelice,
Che de l'horrenda e dispietata pira,
Onde'l primo è fatt'ésca, è spettatrice.
In pari incendio di pietate e d'ira,
Tra sdegnosa e dolente, auampa e dice:
— Per farlo, o crudi, incenerire a pieno,
Vi bastaua riporlo in questo seno,

60. Là doue, quasi in immortal fornace,
Sue fauille ogn'hor viue Amor mantiene.
Ma se lo stratio altrui tanto vi piace,
E perduta una parte ho del mio bene,
Rifiuto l'altra, a voi la dono in pace,
Ben ne l'auanzo incrudelir conuiene.⁴⁴
Prendetel dunque, ond' io d'entrambo priua
Resti, e se morto è l'un, l'altro non viua”.

61. Spada, a quel dir, di sangue ancor fumante,
Da cui non so, non men crudel che forte
Vibrare io vidi, e'l riuclato infante
Mandar con cento e cento punte a morte.
Onde dubbiosa l'anima fra tante
Piaghe, ch'a la sua fuga aprian le porte,
Non sapendo per qual prender l'uscita
Su'l morir lungo spatio il tenne in vita.

62. E la perfida allhora: “Haurò pur io
E de la patria mia dolce e diletta
Fatta in un punto sol (disse) e del mio
Suenturato figliuol degna vendetta.
O serui del Tiranno iniquo e rïo,
Hor a voi sol di vendicar s'aspetta
Nel sangue reo de la fallace Albina
De la casa rëal l'alta rüina.

63. M'uccideste il mio cor; ma non andrete
Troppo lieti però di mia suentura.
L'ultimo che nel sen morto m'hauete
Figlio m'era d'amor, non di natura.⁴⁵
Riconoscere Albina homai deuate,
C'hebbi Alessandro, il regio pegno in cura,
Quegli c'hor là nel suol palpita e mòre,
Quegli è del nostro Re l'unico Amore”.

64. Così diss'ella, e pien di maltalento
Per oltraggiarla il Capitan si mosse.
Ma'l pugnàl (né so donde in un momento
Tratto, o come da lei trattato fosse)
Ne la man feminil senza spauento
Strinse con valor maschio, e lui percosse.
Io, io'l vid'io del proprio sangue tinto
(Et a pena il credei) cadere estinto.
65. S'al gran caso restò di nostra schiera
Attonita ogni mente e sbigottita,
Pènsil' ciascun, ch'aspra nouella e fiera
Inaspettatamente habbia sentita.
Presa è l'iniqua Balia, e prigioniera
Già da' nostri si guarda e serba in vita,
Però ch'una sol morte a tanto danno,
Parue piccola pena, e breue affanno”.
65. Il fin non aspettò di questi accenti
Il Tiranno superbo e furibondo,
E parue in atto il Regnator de' vènti,⁴⁶
Quand'apre l'uscio al carcer suo profondo,
E sferra a battaglia con gli Elementi
I guerrieri del mar, furie del mondo.
Corre egli in sala, et ecco apena giunto
Doride,⁴⁷ la Reïna, arriua a punto.
66. Apunto all'hor de la secreta soglia
De la camera uscìa la suenturata,
Da lachrimoso choro, e pien di doglia,
Di donzelle e di donne accompagnata,
Che del fanciul la sanguinosa spoglia
Su le braccia pur dianzi hauean portata,
Singhiozzando e gridando ella venìa
“Doue, doue è il mio ben, la vita mia?”

68. Qual, da poiché perduta hauer s'accorse

La bella figlia insù la spiaggia Etnëa,
Accese i pini infuriata, e corse
Già de le spiche l'inuentrice Dëa,⁴⁸
E co' rapidi Draghi il Ciel trascorse
Stimolata dal duol, che la trahëa,
Cercando pur la Vergine smarrita,
Che fu in un punto sol vista e rapita:

69. Tal ne venìa l'addolorata, e poscia

Che vide il caro busto, al cor le nacque
Tanta pietà, che da souerchia angoscia
Impedita fermossi, afflitta tacque.
Forato il ventre, e l'una e l'altra coscia,
Sdruscito il picciol corpo a piè le giacque.
Tempestato di piaghe, era a vedèllo
Con cent'occhi sanguigni Argo⁴⁹ nouello.

70. Oh come all'hor de' duo vivi zaffiri

Videsi oscuro il tremulo sereno,
Come torcendo i languidetti giri
Disciolse a i pianti, a i dolci accenti il freno!
Oh Dio, di che dolcissimi sospiri
Ferì le stelle, e si percosse il seno,
E svèlse l'oro, e lacerò le rose,
Onde i crini, e le guance Amor compose!

71. Al contraffatto volto il volto appressa,

Lo stringe, il bacia, e soura lui si gitta:
"Chi t'ha (dicea) sì concia, o di me stessa
Sembianza estinta, imagine trafitta?
Qual sì gran colpa ha contro'l Ciel commessa,
Ch'io deggia in cotal guisa esserne afflitta?
Così, così ti dà d'oro e d'elèttro⁵⁰
Il tuo buon genitor corona e scettro?"

72. O fera de le fere assai più fèra,
Amano i figli ancor le Tigri Hircane,
E'n quest'unico tuo qual ria Megera
Ti mosse a incrudelir? qual rabbia immane?
Sfogasti pur la ferità seuera
De le rigide tue voglie inhumane,
Godi, e sieno il suo sangue e i pianti miei,
Vincitor trionfante, i tuoi trofèi.

73. Dimmi, spirto di Serpe, anima d'Orso,
Dimmi, cor di diaspro e di metallo,
In che poté con pueril discorso
Fallir giamai, chi non conobbe il fallo?
Com'esser può⁵¹ che de l'età precorso
Habbia l'arbitrio il debito interuallo,
Sì che deuesse in sua stagion non piena
L'error futuro anticipar la pena?

74. Huom te non già, né d'human seme nato
Creder vogl'io. Te la crudele e sorda
Sirte produsse, o l'Hellesponto⁵² irato,
O la Sfinge di sangue immonda e lorda,
L'empia Chimera, o Cerbero spietato,
O l'infame Cariddi, o Scilla ingorda,
E ti nodrì là fra lo stuol vorace
De' Dragon' di Cirene,⁵³ Arpia rapace.

75. E tu tel vedi e tu tel soffri, o Cielo?
Figlio, et io viuo? e con la destra ardita
Pur indugio a squarciar di questa il velo,⁵⁴
Che sol per te mi piacque, afflitta vita?
No no, che se di morte horrido gelo
Preme la guancia tua fresca e fiorita
Non conuien che la mia languida e priua
D'ornamento e splendor rimanga viua.

76. E se teco troncando ogni mia speme
Chi già l'esser ti diè, l'esser t'ha tolto,
Non mi tôrrà ch'almen ne l'hore estreme
Con lo spirto io ti segua errante sciolto.
La spoglia mia col tuo ferètro insieme
N'andrà, né senza il ramo il fior fia colto.
Così lo struggitor de' miei conforti
Autor fia d'una strage, e di più morti.
77. Deh quanto era il miglior, se'l dì ch'apristi,
O pargoletta mia tenera prole,
Al pianto i lumi dolorosi e tristi,
Chiusi gli hauessi eternamente al Sole.
Deh quanto era il miglior, se quando uscisti
A trar vagiti in cambio di parole,
Dato, pria che l'umor di questo seno,
T'hauessi di mia man mortal veneno.
78. Ma questo sen di se medesimo auaro
Troppo a torto ti fu, stolta ch'io fui,
Che darti non douea, se già s'è caro
Gli era il tuo peso, ad allattare altrui.
Hor al tuo vel, non men ch'amato amaro
Scarso non fia de' ministerij süi.
Vo' che con larga usura al figlio essangue
Quanto negò di latte, hor dia di sangue".
79. A queste note intenerissi alquanto
Di quel rigido cor l'asprezza alpina.⁵⁵
Pietate il punse, e se ne trasse il pianto,
Affetto nouo a l'anima ferina.
Snudato ella un coltel che sotto il manto
Vestiua al cinto appesa aurea guaina,
Ferì se stessa, e cadde in su la porta
Smorta in un punto, e tramortita, e morta.

80. Non hebbe allhor la feminil famiglia
Tempo da ritener l'irata mano.
Herode stesso con bagnate ciglia
Ratto vi corse, e la soccorse in vano.
Di dolor, di stupor, di meraviglia
Tremò, gelò, quasi insensato, insano.
Al rigore, al pallor statua rassembra,
Già di sasso hebbe il core, hor n'ha le membra.
81. Barbaro Re, Re folle, hor che diresti?
Vedi quanto è fallace human consiglio.
Troui apunto colà, doue credesti
Trouar lo scampo, il tuo mortal periglio.
Il figlio e'l Regno assicurar volesti,
Ecco perdi in un punto il Regno e'l figlio:
Tua sentenza in te cade, e da te stesso
Fu punito l'error, pria che commesso.
82. Come membro tal'hor trônco repente⁵⁶
O da ferro crudel trafitto al viuo,
Non già subito fuor manda corrente
Il sangue ancor smarrito e fugitiuo;
Ma tosto poi che si risente, e sente
L'offesa e'l duol, versa vermiglio un riuo,
E quasi onda da fonte, apre la vena
Fuor per la piaga a la sanguigna piena:
83. Così, tardi riscosso il rio Tiranno
Cui l'improuiso duol la lingua strinse,
Poi che diè loco al dilatato affanno,
Ruppe i silentij, e i gemiti distinse,⁵⁷
E da gli occhi riuolti al proprio danno
Quasi sangue de l'alma il pianto spinse,
E cadde là doue la moglie e'l figlio
Parean scogli di marmo in mar vermiglio.⁵⁸

84. “Ecco a che fiera vista, occhi dolenti
(Che più state a serrarui?) il Ciel vi serba,
Per dare il varco a i tèpidi torrenti
Forse aperti vi tien la doglia acerba.
Alessandro, Alessandro, oimè, non senti?
Fior de l'anima mia reciso in herba.
Dori, Dori, non odi, non rispondi?
Deh, perché de' begli occhi il Sol m'ascondi?

85. Misero, quale in prima, e qual dapoi
Pianger degg'io? te, figlio, o te, consorte?
Te spenta in su'l feruor de gli anni tuöi?
O te morto al natal, nato a la morte?
Piangerò (lasso me!) me stesso in vöi,
Piangerò'l proprio mal ne l'altrui sorte?
Dunque del mio diadema il lucid' ostro
Sarà, figlio e consorte, il sangue vostro?

86. Oh di quanto crudel, misero, e mesto
Padre, mal nato figlio, e sotto auara
Stella concêto, è questo il trono? è questo
Lo scettro Imperial ch'ei ti prepara?
Oh che apparecchio tragico e funesto!
Il letto marital cangiato in bara,
Le faci, ond' honorar dopo qualch'anno
Le tue nozze sperai, l'esequie hauranno.

87. Forsennato mio senno, e qual ciò vòlse
O tuo⁵⁹ fallo, o mio fato? e come auenne?
Sconsigliato consiglio, e chi mi tolse
La mente, e come cieca ella diuenne,
Sì che te sol, quando l'editto sciolse;
Al gran rischio sottrar non le souenne,
Ma fu vostro tenor, luci rubelle,
Fiamme inique del Ciel, perfide stelle.

88. Anzi fu pur vostr' opra, empie infernali
Furie stimulatrici; anzi commisi
Sol' io l'alto misfatto, io de' miei mali
Fui sol fabro nocente; et io l'uccisi.
Da me l'honor de' freggi miei rëali,
La mia vita di vita, ohimè, diuisi,
Che douea meco, e dopo me del regno
E de la regia stirpe esser sostegno.
89. Hor qual vendetta, e qual figlio infelice,
Figlio infelice d'infelice madre,
Che basti ad appagar sua rabbia ultrice,
Ti pagherà lo suenturato padre?
Non la maligna e perfida nodrice,
Non de' miei danni le ministre squadre,
Non s'anco a l'ombra tua mi sia concesso
Col regno mio sacrificar me stesso.
90. Re più dirmi non vo', Padre non deggio,
Padre e Re (se non fui) m'appello a torto.
Fui mostro infame, infernal furia, e peggio,
Indegno er' io di te, poichè t'ho morto.
Ahi quanto, hor che del mal tardi m'aueggio,
A gli uccisi fanciulli inuidia porto!
E ben' hoggi dourebbe in me fornita
Esser, come la gioïa, anco la vita.
91. Potessi almen quell'animette ignude,
Ch'io spogliai dianzi, hor riuestir di velo,⁶⁰
Per di nouo spogliarle: et a le crude
Fere espor le lor membra, al vento, al gelo.
E se pietoso il Ciel l'accoglie e chiude,
Per sempre essiliarle ancor dal Cielo;
Che poco fôra al mio dolor profondo,
E chiamassemi poi crudele il mondo.

92. Ahi chi mi reca in man la fiera spada,
Che troncò le mie gioïe, accioché sotto
L'armi, onde cadde il figlio, il padre cada,
Né resti intero un fil, se l'altro è rotto?"
Così doleasi, e'n tanto ogni contrada
Piangea l'alto estermínio al fin condotto.
Ma già i felici Spiriti immortali
Ver' l'Elisia magion spiegauan l'ali.
93. Sì come là per entro i folti horrori⁶¹
De' boschi ombrosi in su sereni estiu,
Vacillando con tremoli splendori
Volanti animaletti e fuggitiui⁶²
Sembrano a' peregrini et a' pastori
Animate fauille, atomi viui,
Onde dal lume mobile e mentito
Il seguace fanciul spesso è schernito.
94. O com'Api⁶³ sollecite et industri
Per l'odorate d'Hibla aure nouvelle,
Nel vago April fra rosi e fra ligustri
Vanno a libar queste dolcezze e quelle,
Onde fan poscia, architetrici illustri,
Nobil lauor di ben composte celle,
Moli ingegnose, e fabbriche söaui
Di bianche cere, e di odorati faui.
95. Così da' veli lor tutte contente
Sen' gian quelle bëate anime sciolte,
E fu chi le mirò visibilmente
In un bel nembo di fiammelle auolte
Ir coronate di diadema ardente
In lieto groppo, in vaga schiera accolte,
Fatto di se medesme un cerchio grande
Agitar balli, et intrecciar ghirlande.

96. Sparuer turbini e nubi, e il Ciel sereno
Con chiare stelle a i lor trionfi arrise
Austro e seco Aquilon,⁶⁴ con l'ali a freno
Sì vaghe danze a vagheggiar s'assise.
Con festuoli plausi a l'aria in seno
Scherzar l'aure, e gli augelli in mille guise
Colse l'Aurora le sanguigne brine,
E ne fe' gemme al seno, e rose al crine.
97. Riser gli Abissi, e la prigion di Morte,
Che de gli antichi Heroi l'ombre chiudëa,
Le tenebrose sue ferrate⁶⁵ porte
Indorate a quei lampi intanto hauëa.
Quiui il réal Poëta, il pastor forte,
Che fanciul rintuzzò l'ira Gethëa,⁶⁶
Posata allhor di Lethe in su la sponda
Con la cetra, e lo scettro, hauea la fionda.
98. E i negri prati de l'opaca riuu,
Ne' cui sterili rami i mesti augelli
Ammutiscon mai sempre, impoueriua
Per trecciarsene il crin, di fior' nouelli.
Quando per l'aria d'ogni lume priua
Gli ferîr gli occhi i lucidi drappelli,
Prese egli il plettro, indi'l furor concëtto⁶⁷
Con sì fatta canzon versò dal petto.
99. "Liete, liete nouelle, ecco i messaggi
De la celeste a noi luce promessa.
Vedete i puri e vermiglietti raggi
Precursori del dì ch'a noi s'appressa.
Tosto termine hauran gli antichi oltraggi,
Tosto ne fia la libertà concessa.
Già spunta il Sol, che nostr'ombre indora.
Chiniànci tutti a salutar l'Aurora.

La Strage degl'innocenti

100. Pace a voi, gloria a voi, voi pur giungeste,
De la sperata al fin cara salute,
Sospirati carrier'. Ma che son queste?
Queste che son sì strane aspre ferute?
E chi segò le gole, e chi le teste
Ohimè trafisse di punture acute?
Ahi, qual petto, ahi qual cor fu duro al pianto
Ahi qual mano, ahi qual ferro ardì cotanto.

101. E voi, chi tenne voi dentro voi stesse
Rouinose procelle allhor ristrette?
Vènti, chi v'affrenò? chi vi ripresse
Da l'usato rigor, nembi e saëtte,
Sì ch'impunita l'opra ir ne deuisse
Dal giustissimo Dio de le vendette?⁶⁸
L'opra da far tra l'ira e l'odio eterno
Stupir le Furie, e vergognar l'Inferno.

102. O sacri, o santi, o cari e benedetti⁶⁹
Martiri trionfanti, inuitti heröi,
Inuitti heroi, dal sommo Duce eletti
A morir pria per lui, ch'egli per vöi!
Còlta da dura man pomi acerbetti,
Intempestiui fior' de gli horti suöi,
Del proprio sangue ruggiadose, e nate
Tra le spine del duol, rose odorate.

103. Teneri gigli e gelsomini intatti,
E di purpureo nettare conditi
A i giardini di Dio serbati, e fatti
Per arricchir gli eterni alti conuiti.
Rami a forza schiantati, a forza tratti
Dal tronco genital che v'ha nodriti.
Piccioli e rotti sassi, oue la santa
Chiesa nouella i fondamenti pianta.

104. Verginelli, che'n fronte a noi dolenti
Il nome *Redentor* scritto portate,
Semplici pecorelle et innocenti
Candidette colombe immaculate,
Holocausti purgati, hostie lucenti,⁷⁰
Nel proprio sangue, e de l'Agnel, lauate,
Vittime prime, e da rio ferro aperte,
Al Re de' santi in sacrificio offerte.

105. Venite, illustri spirti, anime belle,
Venite, felicissimi bambini,
Fresche a recarne homai certe nouelle
De gli aspettati giùbili vicini.
O stille, o sangue, o stille no, ma stelle;⁷¹
O sangue no, ma porpore e rubini.
Gemme degne di far ricca e pomposa
La corona di Christo e de la Sposa.⁷²

106. Piaghe felici, anzi sugielli e segni
Del sofferto martir viui e veraci,
E di gloria e d'honor securi pegni,
E di gratia e d'amor lingue loquaci.
Hor chi sarà che voi ricusi e sdegni
Lauar co' pianti, et asciugar co' baci?
E chi fia che non bêa sî dolci humori
In coppa di pietà smembrati Amori?

107. De gli spruzzi desìa del sangue vostro
In vece de' suoi lumi il Ciel fregiarsi.
Tôrrebbe volentier di sî fin' ostro
La Luna il volto candido macchiarsi.
In sî chiaro ruscel nel sommo chiostro
Braman le stelle e gli Angeli specchiarsi.
In sî bel mare ambitioso vôle
Imporporarsi et attuffarsi il Sole.

La Strage degl'innocenti

108. O carissimi gemiti e sospiri,
Lacrimette söauì e lusinghiere,
Dal cui stridor de' lor canori giri
L'alto concento imparano le sfere.
O dolcissimo duol, da' cui martìri
Tutte le gioïe sue tragge il Piacere,
O bellissima morte, e ben gradita,
Cui di pregio e d'honor cede la Vita.
109. Deh quanti in Ciel v'ha preparati, e quali
Spiritelli amorosi, alme legiadre,
Nel Campidoglio Empireo archi immortali,
Chiare palme, e corone il sommo Padre.
E qual gloria maggior? Forze infernali
Domar, vincer Re forte e armate squadre,
Disarmati campion', nudi guerrieri,
Fatti del Figlio in un scudi e scudieri.
110. Tosto colà ne la stellata Corte,⁷³
Doue chi vi mandò trionfa e regna,
Ciascun di voi, de gli Angeli consorte,
Spoglia⁷⁴ di sua vittoria haurà ben degna.
Quiui de l'Innocenza e de la Morte
Spiegar la bianca e la purpurea insegna
Vedrènvì, e per trofeo fra quelle schiere
Far de le rotte fascie alte bandiere.
111. O ne' tormenti ancor felice stuolo,
Che più che sangue assai latte spargesti,
Ti fu principio e fine un giorno solo,
Nel primo dì l'ultima notte hauesti.
Ti conuenne prouar la morte e'l duolo
Quando la morte e'l duol non conoscesti
E con lacere vele il legno absorto?⁷⁵
Apena entrato in mar, portasti in porto.

112. Noi, noi (dir poi potrete) Atleti inermi
Caduti in lotta, in grembo a Dio n'alzammo
Noi da la⁷⁶ lattea via,⁷⁷ lattanti germi,
D'orme sanguigne il bel candor segnammo;
Noi co' piedi, bëati anzi che fermi,⁷⁸
Anzi le sfere che'l terren calcammo;
Noi del tenero sciolto e picciol velo
Habbiam prima che'l Sol veduto il Cielo".

113. Così cantaua, e da le candide alme
Fôr le sue voci e l'ombre a un punto rotte.
Leuâro i vecchi Padri al Ciel le palme,
Sperando il fin di così lunga notte;
E de' cari bambin' le lieue salme
Gian per l'horror di quell'ombrese grotte
Portando in braccio, e ne' lor volti santi
Iterauano a prova i baci e i pianti.

Il fine del Quarto, et ultimo Libro.

Note al Libro Quarto.

- ¹ *intanto*: l'ed. Pozzi 1960 aveva l'errata lezione *intento*.
- ² *soura l'uso*: così a testo nelle prime tre edizioni: l'ed. Pozzi 1960 accoglie la lezione di Scaglia 1633, *fuora l'uso*.
- ³ *Eran gemiti i tuon', sospiri i venti*: cfr. sopra I, 7: «Tuoni i gemiti son, folgori i fiati».
- ⁴ *Lestrigoni*: gli antropofagi dell'*Odissea* (cfr. sopra I, 45).
- ⁵ *Gebuseo*: appartenente a una popolazione palestinese affine ai Cananei.
- ⁶ *Capo raso...*: cfr. la descrizione degli aguzzini di Cristo alla colonna in ARETINO, *Humanità*, III, c. 76v: «Oltra il capo raso, uno occhio, che gli mancaua nella fronte; un fregio che gli rigaua il naso per il dritto [...] nelle gote haveva il conio hebreo, & nella fronte i caratteri greci: con tanta barba, quanta ne sogliono hauere gli Eunuci vecchi».
- ⁷ *Il carattere Greco e'l conio Hebreo*: la malizia propria dei Greci e la fisionomia ebraica (la metafora del conio allude alla scritta e all'impronta della moneta).
- ⁸ *nascosto e chiuso*: errata la lezione *nascosto o chiuso* dell'ed. Pozzi 1960.
- ⁹ *dispetto*: errata la lezione *rispetto* dell'ed. Pozzi 1960.
- ¹⁰ *I satelliti*: le guardie armate sue sottoposte.
- ¹¹ *dopo i tempi adusti... Astrea*: dopo le calure estive torna l'autunno. *Astrea* corrisponde al segno zodiacale della Bilancia, sotto il quale cade, appunto, l'equinozio d'autunno.
- ¹² *Storni*: cfr. ARIOSTO, *Furioso*, XIV, 109: «Come li storni a' rosseggianti pali / Vanno de mature uve; così quivi / Empiendo il ciel di grida e di rumori / Veniano a dare il fiero assalto i Mori», ma cfr. anche DANTE, *Inferno*, V, 40-41, una reminiscenza dantesca anche nel cenno al villanello (cfr. *Inferno*, XXIV, 7).
- ¹³ *In quella guisa... combattuto Egeo*: come fa il mar Egeo quando è agitato da tempestosi venti settentrionali.
- ¹⁴ *Ramma*: Ramallah, qui Marino parafrasa un passo evangelico di *Matteo* 2, 17-18, sostituendo alla figura di Rachele quella della città di Betlemme. Cfr. ARETINO, *Humanità di Christo*, I, c. 22r: «Et i venti portaron i gridi con le paure miste di un suono confuso fino in Ramma».
- ¹⁵ *Di sangue cittadin*: di popolazione civile, si direbbe oggi.
- ¹⁶ Nell'ed. Pozzi 1960, p. 596, si notava come questa scena, ma «meno violenta», comparisse già in PRUDENZIO, *Cathemerinon*, XII 121-124 (*Aut in profundum palpitan / Mersatur infans gurgitem / Cui subter arctis faucibus / Singultat unda et habitus*)
- ¹⁷ *Vn colpo... tre vite uccide*: Pozzi segnalò come fonte di questa ottava un epigramma della *Antologia græca*, VII, 583, vv. 3-7.
- ¹⁸ *piaga di legge*: la ferita conseguente alla circoncisione imposta dalla legge mosaica.
- ¹⁹ *Porge la poppa...*: cfr. ARETINO, *Humanità di Christo*, I, c. 23v: «Gran pietate dimostraruano alcune nel dare à i morenti il latte mescolato co'l sangue uscito dalle ferite [...] Altre sospirando amramente (*sic*) lauauano le piaghe piene di horrore: e di morte con le lagrime, che gli pioeuauano dal volto».
- ²⁰ *I gemelli del Ciel*: Castore e Polluce, 'titolari' della costellazione zodiacale dei Gemelli.
- ²¹ *Giano... diuiso*: Giano era bifronte, come noto.
- ²² *l'arrandella*: lo scaraventa. Cfr. ARETINO, *Humanità di Christo*, I, c. 21r: «E quelli auuentati insieme con le culle giù per le scale; danno ad ogni grado tributo di sangue, di membra e di cerebri».
- ²³ *singulti*: errata e dimèntica del testo la lezione *tributi* dell'ed. Pozzi 1960.
- ²⁴ *un letto, et un sepolcro insieme*: l'abbinamento era già presente in un epigramma dell'*Antologia Planudea*, III, XXI, 1).
- ²⁵ *Barabasso il Caluo*: errata la lezione dell'ed. Pozzi 1960 *Barabasso il caldo*.
- ²⁶ *Himeneo... disciolta*: diventata vedova poco dopo le nozze.

²⁷ *Vn ne lancia... ne caccia*: per questo catalogo di omicidi efferati cfr. ARETINO, *Humanità di Christo*, I, c. 21r: «Eccone là nel fuoco con i legami che ci fasciano ne i primi giorni [...] Se ne schiaccia co i pugnii. Se ne gitta nelle latrine»; cfr. anche *Adone*, X, 275: «Altri con man delle squarciate vele / S'attien sospeso in aria a qualche corda, / Ma giunto dell'arsura empia e crudele / Vassi a precipitar nell'onda ingorda / Onde con strana e miserabil sorte / Prova quattro elementi in una morte».

²⁸ Qui inizia il Canto Sesto nella 2^a edizione romana del 1633. Questo l'argomento: *Mentre fiero rigor d'alme homicide / Priui di fallo a cento parti e cento / Dà morte per Erode, il suo gli uccide / Per fallo, e gli raddoppia ira e tormento. / Giungono al lido i lacerati Infanti; / E le schiere di lor rendon festanti.*

²⁹ *brutto*: imbrattato.

³⁰ *ne scorse*: ci scortò.

³¹ *felle*: malvage. L'episodio di cannibalismo che segue, ispirato a *II Re*, 6, 27-29, è già in parte riecheggiato sopra in *Strage*, III, 47.

³² *Ricettarli*: metterli al riparo.

³³ *una veggia*: una botte.

³⁴ *A te commetto*: ti affido.

³⁵ *S'aperto... senza dimora*: se avesse rivelato senza indugi.

³⁶ *espresso... sapesse*: conoscesse con certezza.

³⁷ *il doglio*: orcio di terracotta.

³⁸ *Nel foco... cento spilli*: «E fa che dal bel sen per cento spilli / Odorato licor dentro vi stilli» (*Adone*, VII, 149), cfr. anche ARIOSTO, *Furioso*, XVIII, 176: «Esce col sangue il vin per uno spillo / Di che n'ha in corpo più di una bigoncia».

³⁹ *Tauro d'Agrigento*: macchina da tortura inventata da Falaride, tiranno di Agrigento, si trattava di un bue di rame al cui interno si rinchiudeva un condannato, la statua veniva quindi arroventata e le grida del suppliziato finivano per sembrare dei muggiti.

⁴⁰ *pregno*: allorché racchiudeva il condannato.

⁴¹ *Apprensibile elemento*: il fuoco, che facilmente si propaga.

⁴² *Duo licor*: il vino e il sangue.

⁴³ *Nifate*: monte dell'Armenia. Questo passo, ricordava il Pozzi, riecheggia l'«arduus Hyrcana quatitur sic matre Nyphates» di CLAUDIANO, *De raptu Proserpinae*, III, 260-268.

⁴⁴ *Ben... conviene*: occorre essere spietati anche verso quello che è rimasto.

⁴⁵ *figlio... non di natura*: figlio adottivo.

⁴⁶ *Regnatore de' Venti*: Eolo.

⁴⁷ *Doride*: una delle dieci mogli di Erode, poi ripudiata; ai tempi della strage già non era più moglie del re.

⁴⁸ *Qual... Dea*: come Cerere (detta in *Adone*, II, 23 «alma inventrice de le biade prime») che, dopo essersi accorta di aver perduto la bella figlia Proserpina sulla spiaggia siciliana, accese i pini nelle fiamme dell'Etna (OVIDIO, *Metam.* V, 441-443: «...illa duabus / flammiferas pinus manibus succendit ab Aetna / perque pruinosas tulit inrequieta tenebras»; CLAUDIANO, *De raptu Proserpinae*, I, 181; MARINO, *Sampogna, Proserpina*, 1159-1165: «...recisi in Flegra / Duo cipressi gemelli, / Leuògli in alto, e con le chiome sciolte / Ricercando ogni parte, il mondo scòrse, / E come moderando / De' Draghi alati e mansüeti i freni, / L'aprica arena, e la canuta polue / D'aurea mèsse feconda / Rese fertile, bionda, / Non fia mia cura. [...]»).

⁴⁹ *Argo*: il mostro dai cento occhi che Giunone aveva posto a guardia della ninfa Io, fu ucciso da Mercurio e i suoi occhi traslati nella coda del pavone.

⁵⁰ *elettro*: lega metallica di oro e argento; l'endiadi oro-elettro è virgiliana (*Aen.* VIII, 624).

⁵¹ *Com'esser può...:* come è possibile che la capacità di decidere (e dunque di sbagliare) abbia percorso il tempo che porta all'età del giudizio.

⁵² *Hellesponto*: lo stretto dei Dardanelli, teatro di diversi episodi mitici e storici, il nome Hellesponto deriva da Elle, sorella di Frisso e figlia di Atamante e Nefele, che durante il viaggio verso la Colchide in groppa all'ariete dal vello d'oro, cadde in questo braccio di mare; anche il mito tragico di Ero e Leandro è ivi ambientato.

⁵³ *Dragon' di Cirene*: a Cirene, nell'odierna Libia, san Giorgio uccise il drago che – secondo la *Legenda Aurea* – uccideva col fiato chiunque si avvicinasse.

⁵⁴ *il velo*: corpo.

⁵⁵ *rigido cor... alpina*: cfr. *Dicerie*, II *La Musica*, p. 285: «O anima veramente alpina, ben degna d'esser nata colà tra le dispietate Serpi Arimaspidi...».

⁵⁶ *Cui l'improvviso duol la lingua strinse*: «E volendo esprimere la voce, il duolo gli legò la lingua, e gli interdisce le parole. Onde stettero alquanto mute, e rihavuti gli spirti parvero membri di subito feriti, iquali indugiano un pezzo à gittar fuora il sangue ilquale sbigottito dal colpo si smarrisce da i suoi luoghi: ma tosto ch'egli si risente de l'offesa, esce fuora, come da le lor vene escano acque correnti» (ARETINO, *Humanità di Christo*, I, c. 22r).

⁵⁷ *I gemiti distinse*: emise, articolò i gemiti. Tutta l'ottava è percorsa da reminiscenze: cfr. *Adone*, XIII, 58; X, 190; XIV, 118.

⁵⁸ Cfr. ARETINO, *Humanità di Christo*, I, c. 22v: «cadde la madre à così duro caso, e dileguatosi il calor suo, sendo tutta intrisa del sangue dei tre, sembraua un marmo macchiato di uermiglio», ma cfr. anche il «Fatto scoglio di ferro in mar di sangue» di *Adone*, X, 190.

⁵⁹ *tuo fallo*: l'ed. Pozzi 1960 ha *suo fallo*, ma le seicentine leggono «tuo».

⁶⁰ *Velo*: vedi sopra, ottava 75, nota.

⁶¹ *per entro folti horrori... atomi viui*: cfr. ARETINO, *Humanità di Christo*, I, cc. 21r-v: «Mormorò il Cielo à cotal dire, e benché fosse il giorno, si dipinse di una nuoua specie di stelle minutissime, più vaghe e più lucenti che non sono quelle che splendano nel sereno della notte»; cfr. *Adone*, XI, 31: «Tremolauan per entro i rai sereni / Quelle fulgide fiamme a mille a mille / Non altrimenti ch'atomi o baleni / Soglian per le snebbiate aure tranquille / O lucciolette, che ne' prati ameni / Con vicende di lampi e di scintille / Vibrano quasi fiaccole animate / Il focil delle piume inargentate». La parola *atomo* anche in *Adone*, VII, 37 e XVI, 219.

⁶² *Volanti animalletti... animate fauille, atomi viui*: si noti l'intonazione orecchiabile, da marinista più che da cavalier Marino, che tira già alla *rocaille* e ricorda «Questa favilla alata, atomo errante [...] animato splendor, face spirante» di Baldassarre Pisani (in *Lirici marinisti*, a cura di G. Getto [1962], Milano, TEA 990, p. 431) o ancora la «Spiritosa facella, / rubin volante e fuggitiva stella» di Guido Casoni (*ibid.*, p. 472) certi «vivi baleni e facelline erranti» di sonetti di I. LUBRANO, *Scintille poetiche* [1690], a cura di M. Pieri, Trento, La Finestra 2002, XL *Le Lucciole*, p. 48. cfr. anche *Adone*, XI, 31: «Tremolauan per entro i rai sereni / Quelle fulgide fiamme a mille a mille / Non altrimenti ch'atomi o baleni / Soglia per le snebbiate aure tranquille, / O lucciolette, che ne' prati ameni / Con vicende di lampi e di scintille / Vibrano, quasi fiaccole animate, / Il focil delle piume innargenate».

⁶³ *com'Api...:* cfr. *Adone*, XI, 29: «O come pecchie, che da' campi molli / Rapir le care prede han per costume / Tra' purpurei fioretti e tra gli azzurri / Alternando sen' van dolci sussurri»; cfr. anche ARETINO, *Humanità di Christo*, I, c. 24v: «Vedendole [*le anime dei bimbi*] venire ne i luoghi ombrosi; come vanno à i fiori mormorando le Api, quando il tempo sereno fa ridere la state».

⁶⁴ *Austro... Aquilon*: il vento di Scirocco e il vento del Nord.

⁶⁵ *ferrate porte*: così a testo nelle prime tre edizioni il *serrate porte* dell'ed. Pozzi 1960 non è corretto (oltretutto del ferro come materiale ctonio si è accennato sopra).

⁶⁶ *réal Poëta...ira Gethea*: David che placò l'ira di Golia.

⁶⁷ Anche in ARETINO, *Humanità di Christo*, I, c. 24v, dove Davide, «il uecchio adorno della fromba, e della cetera, e dello scettro», intona un canto.

⁶⁸ *Dio delle vendette*: è epiteto veterotestamentario: cfr. *Salmo* 94.

⁶⁹ *O sacri, o santi...:* «Paruoletti santi, che bel guiderdone vi prepara Christo, per esser prima occisi per lui, che egli sia morto per voi» (ARETINO, *Humanità di Christo*, I, c. 24v).

⁷⁰ *Holocausti... hostie*: coppia tratta da *Levitico*, 1, 2; cfr. anche ANDREINI, *Adamo*, V, 1246-1249: «Nel pianto ostie purgate / Martiri ne' dolori, / Fra le pene bëate / Olocausti di vita e di contento».

⁷¹ *O stille... stelle*: la *rapportatio* sangue (piaghe)/stille/stelle ricorre in MARINO, *Dicerie*, II *La Musica*, p. 336 (dove le cinque stelle che compongono la costellazione del Cigno corri-

spondono alla cinque piaghe di Cristo in croce); cfr. anche *Lira*, parte II, madr. 193: «Alla piaga del costato / Stille non già, ma stelle».

⁷² *La Sposa*: la Chiesa, ovviamente.

⁷³ *stellata Corte*: cfr. *Adone*, I, 17: «Tremâro i poli, e la stellata Corte / A quel fiero vagir tutta si mosse»

⁷⁴ *spoglia*: ricompensa.

⁷⁵ *assorto*: sommerso (nella stessa accezione in *Adone*, I, 124; *Francia consolata*, 128).

⁷⁶ *de la*: accolgo l'emendamento dell'ed. Pozzi 1960 ai testi secenteschi che leggevano invece «da la».

⁷⁷ *lattea via...*: una correlazione tra il massacro innocenti e le origini di una sorta di nuova via lattea è suggerita in ARETINO, *Humanità di Christo*, I, c. 21v: «benche fosse giorno [il cielo] si dipinse di una nuoua specie di stelle minutissime; più vaghe, e più lucenti, che non sono quelle che splendono nel sereno della notte».

⁷⁸ *anzi che fermi*: invece che stabili (i fanciulli non erano ancora in grado di camminare).



Albrecht Altdorfer, *Bethlehemitischer Kindermord*